

Fondamentali
Universali
Inviolabili
Indivisibili

CAROLA CARAZZONE - FRANCESCA LANGE

FONDAMENTALI UNIVERSALI INVIOLABILI INDIVISIBILI

**STRUMENTI PER UN'EDUCAZIONE PARTECIPATIVA
AI E PER I DIRITTI UMANI**

Guida per insegnanti ed educatori

LAS - ROMA

Ad Alcibiade e Jefry e a tutti i bambini della Repubblica Dominicana

Ad Arianna, Camilla, Jacopo, Nicola, Pietro e Umberto e a tutti i bambini del mondo perché siano promotori di pace e di diritti umani

Illustrazioni di Roberto Bottazzo

© 2009 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629
e-mail: las@unisal.it - <http://las.unisal.it>

ISBN 978-88-213-0707-2

Elaborazione elettronica: LAS ☐ Stampa: Tip. Abilgraph - Via Pietro Ottoboni 11 - ROMA

Prefazione

Il miglior modo di sottolineare l'importanza e l'attualità della Dichiarazione universale dei diritti umani a sessant'anni dalla sua solenne proclamazione, è quello di rinnovare, concretamente, l'impegno nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, che la stessa Dichiarazione propone quale via maestra per la promozione e la protezione dei diritti umani.

Il presente volume si colloca esemplarmente nel solco di questa fertile operosità.

La garanzia processuale dei diritti della persona, mediante il lavoro dei tribunali, è senz'altro necessaria e irrinunciabile, ma essa opera *post factum*, ad avvenuta violazione dei diritti. L'educazione invece opera *ante factum*, al fine di prevenire la violazione. Il 'sistema preventivo' di Don Bosco è una grande intuizione anticipatrice. Parimenti anticipatrice fu quella di Antonio Rosmini: 'la persona dell'uomo è il diritto umano sussistente', cioè i diritti umani siamo noi, egualmente ciascuno di noi. Diritti umani come diritti fondamentali, non certamente come privilegio, lusso, capriccio, arroganza.

Per la promozione e la garanzia dei diritti della persona, i bravi educatori, le brave educatrici, in campo scolastico così come in quello extra-scolastico, non sono meno importanti dei magistrati o delle alte cariche istituzionali di uno Stato o di un'Organizzazione intergovernativa. Aiutando i discenti a interiorizzare i grandi valori universali che il legislatore 'riconosce' quali diritti inerenti alla dignità umana, dunque inviolabili e inalienabili, essi sono i più stretti e fedeli alleati del vigente Diritto internazionale dei diritti umani, sono artefici dell'efficacia di tale Diritto. Come tali, sono in prima linea nella schiera transnazionale di coloro ai quali si indirizza la Dichiarazione delle Nazioni Unite del dicembre 1998 "sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti", *Magna Charta* dei 'difensori dei diritti umani', il cui articolo 1 proclama: "ciascuno ha il diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale". Si tratta di una responsabilità di altissimo rilievo, oltre che morale, anche politico, addirittura costituzionale. Portando questa responsabilità, gli educatori devono essere collocati ai primi posti della scala sociale e debitamente rispettati per il servizio insostituibile che prestano alla società.

All'interno del disegno educativo, attenzione particolare deve essere prestata all'articolo 18 della Dichiarazione universale che proclama il diritto alle libertà di pensiero, di coscienza e di religione, la triade sacrale dell'intero Diritto internazionale dei diritti umani che marca l'assolutezza del valore "dignità umana" nella città dell'uomo. Nel disegno educativo, il citato articolo deve essere posto in speciale relazione con l'articolo 1, che proclama la "inerenza" dei diritti fondamentali alla natura umana ("tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti"), e con l'articolo 25, che contiene un elenco dei bisogni vitali dell'essere umano, fatto di anima e di corpo, di spirito e di materia (dall'alimentazione all'alloggio, dal lavoro all'assistenza in caso di necessità). La "dignità" è dell'essere umano integrale e i suoi diritti devono essere realizzati tenuto conto della loro interdipendenza e indivisibilità. Particolare rilievo deve essere dato anche all'articolo 28: "Ogni

individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale, nel quale i diritti e le libertà enunciati nella presente Dichiarazione possono essere pienamente realizzati". È il diritto alla pace interna e internazionale, fondata sulla giustizia: *opus iustitiae pax*. Nel sapere dei diritti umani, che a partire dalla Dichiarazione universale è suffragato da norme e principi di *ius positum* universale, vita e pace costituiscono un binomio indissociabile. In ultima analisi, l'educazione a e per i diritti umani deve motivare a costruire percorsi di pace, cioè di dialogo, di cooperazione e di servizio che consentano la piena e armoniosa realizzazione della personalità di ciascuno nei contesti sociali di appartenenza.

Agganciata al paradigma dei diritti universali, l'educazione è sollecitata a svilupparsi all'interno di una coerente visione di personalismo comunitario, quindi di umanesimo integrale.

Compito dell'educatore è quello di aiutare ad acquisire consapevolezza di responsabilità sociale, da tradurre in comportamenti e azioni positive. L'ottica dei diritti umani non è quella dell'astratta contemplazione dei valori, bensì quella della loro incarnazione. Nel concreto, i diritti umani sono urgenze vitali, che esigono risposte concrete: il rispetto dell'altrui opinione o credo, il cibo, la casa, il lavoro. L'educazione per i diritti umani è educazione orientata all'azione. L'educatore dovrà pertanto preoccuparsi di suggerire la scelta di idonei percorsi operativi, a cominciare da quelli che sono offerti dal mondo dell'associazionismo solidarista, in particolare dal volontariato. Insieme con l'orientamento all'azione, il disegno educativo deve essere segnato dalla dimensione internazionale, nel senso indicato dall'articolo 26 della Dichiarazione universale e dagli omologhi articoli 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e 29 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. Nell'era dei processi di globalizzazione e transnazionalizzazione l'universalità logica (immanente) dei diritti umani è avvalorata da concreta universalizzazione storica. È un grande segno dei tempi, da cogliere subito e a piene mani. La bussola per vivere nella globalizzazione e governarla esiste, occorre conoscerla e usarla.

È quanto si propongono le Autrici di questo volume, nell'intento di aiutare gli educatori ad appropriarsi di fondamentali dati cognitivi e di adeguate metodologie fruendo di moduli tematici, ciascuno articolato in maniera originale. All'interno di questi, particolare rilievo è dato alle proposte di attività partecipative e dinamiche, miranti a stimolare la capacità creativa di educatori e discenti per quanto attiene ai vari aspetti della contestualizzazione. Sempre all'interno di questi moduli di pedagogia attiva e partecipativa, merita di essere segnalata l'importanza che viene data alla musica e al cinema. In particolare la musica si presta ad esperienze di personalismo comunitario, poiché esalta allo stesso tempo le regole comuni, il protagonismo dei singoli, l'armonia dell'insieme. Anche la pratica musicale, ancor più dell'ascolto, è un efficace strumento di educazione alla cittadinanza attiva e inclusiva, quale puntualmente elucidata in questo volume.

Le Autrici, in possesso di una solida competenza di natura giuridica, avvertono che l'acquisizione di un bagaglio di fondamentali dati cognitivi da parte degli insegnanti educatori deve servire a dare sostanza ad un più ampio e coinvolgente disegno di educazione integrale ai diritti umani, fruibile sia in ambito scolastico sia in quello extrascolastico e i cui elementi formali si integrino con quelli informali: naturalmente, nel superiore e migliore interesse dei bambini e dei ragazzi, come proclama l'articolo 3 della loro Convenzione internazionale.

L'augurio è che il presente manuale incontri l'attenzione e l'utilizzazione che incondizionatamente merita.

ANTONIO PAPISCA

Cattedra Unesco in Diritti Umani, Democrazia e Pace
dell'Università di Padova

Introduzione

“Tutti gli anni, la Giornata Internazionale dei Diritti Umani ci ricorda i problemi di diritti umani profondamente radicati nelle nostre comunità e nel mondo, e l'enorme sforzo che ancora è necessario perché i diritti umani diventino una realtà per tutti.

L'educazione nella sfera dei diritti umani è una parte fondamentale di questo sforzo, un lavoro pensato per dotare le nuove generazioni della conoscenza dei propri diritti inalienabili e dei mezzi per esercitarli e difenderli. Questi diritti comprendono il diritto alla salute, all'istruzione, all'alimentazione e a un'abitazione, così come i diritti a sposarsi e fondare una famiglia, partecipare alla vita pubblica e non essere sottoposto a torture, detenzione, né arresti arbitrari: in breve, i diritti necessari per vivere senza miseria né timori.

L'educazione nella sfera dei diritti umani è molto più che una lezione che si impara a scuola o un tema che viene trattato in un giorno; è un processo che attrezza le persone dei mezzi di cui hanno bisogno per vivere la propria vita in condizioni di sicurezza e dignità.

In questa Giornata Internazionale dei Diritti Umani, unifichiamo i nostri sforzi per creare e fomentare nelle generazioni future una cultura di diritti umani, al fine di promuovere la libertà, la sicurezza e la pace in tutte le nazioni”.

Messaggio del Segretario delle Nazioni Unite in occasione della Giornata Internazionale dei Diritti Umani, 10 dicembre 2004

Perché educazione ai diritti umani e non insegnamento?

Se per insegnamento intendiamo una attività didattica di tipo tradizionale in cui uno solo, l'insegnante, ha qualcosa da insegnare, e tutti gli altri (studenti, allievi) hanno solo da ascoltare e imparare, i diritti umani non si insegnano: ai diritti umani ci si educa.

I diritti umani non si insegnano dall'alto verso il basso così come non si impongono.

Ai diritti umani ci si educa, i diritti umani si trasmettono e si apprendono, se in queste parole consideriamo che ci sia uno spazio per il **confronto reciproco**, il **dialogo** e la **rielaborazione personale**.

L'educazione ai diritti umani, o meglio ad una cultura dei diritti umani, deve uscire dal ristretto ambito di competenza di giuristi e avvocati senza alcuna aspirazione interdisciplinare per diventare patrimonio di tutti, di chiunque si senta pronto ad aprire e sostenere un dialogo interculturale che dai diritti umani tragga fondamento.

È questa infatti la grande sfida cui con questo manuale vogliamo partecipare, contribuire a far sì che i diritti umani non restino una materia per addetti ai lavori che sporadicamente balza agli

onori (disonori) della cronaca per poi, dopo poco, scomparire e ritornare nel chiuso delle stanze di giuristi e filosofi del diritto.

I diritti umani devono diventare patrimonio di tutti, momento di dialogo e confronto per qualunque persona, istruita o meno.

IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

Durante la **Conferenza di Vienna del 1993**, la comunità internazionale riconobbe l'importanza fondamentale dell'educazione ai diritti umani al fine di promuovere una cultura universale dei diritti umani e, in particolare, prevenirne le violazioni.

Nel dicembre del 1994, proclamando il **Decennio delle Nazioni Unite per l'Educazione ai Diritti Umani (1995-2004)** coordinato dall'Alto Commissario per i diritti umani, l'Assemblea Generale definì l'educazione ai diritti umani: **"Un processo permanente attraverso il quale la gente, a qualunque livello di sviluppo e in tutti gli strati della società, impara il rispetto e la dignità degli altri nonché i modi e i metodi per garantire tale rispetto in tutte le società"**.

Il diritto all'educazione ai diritti umani trova comunque un solido fondamento in numerosi strumenti del diritto internazionale dei diritti umani, fra gli altri:

- art. 26.2 della Dichiarazione Universale,
- art. 13 del Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali,
- art. 7 della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale,
- art. 10 della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne,
- art. 29 e 42 della Convenzione sui diritti dei bambini e degli adolescenti.

In particolare, il **paragrafo 1 dell'articolo 29 della Convenzione sui Diritti dei Bambini e degli Adolescenti** stabilisce:

"1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

- a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
- b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
- c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
- d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
- e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale".

Il Comitato della Convenzione sui Diritti dei Bambini e degli Adolescenti nel 2001 nel suo Commento Generale N. 1: "Le finalità dell'educazione" analizza precisamente l'articolo 29, sottolineando che:

"L'articolo 29 non solo aggiunge al diritto all'educazione una dimensione qualitativa, la quale ri-

flette i diritti e la dignità insita nell'infanzia; esso insiste anche sulla necessità che l'educazione sia concentrata sul bambino, sia a misura di bambino, ne potenzi le capacità ed evidenzi la necessità che i processi formativi si basino sui principi che l'articolo enuncia.

L'educazione alla quale ogni bambino ha diritto è pensata per fornire al bambino le capacità che gli permettano di affrontare la vita, potenziare le sue capacità al fine di godere appieno di tutti i diritti umani e favorire una cultura basata sui valori espressi da questi ultimi. L'obiettivo che si intende raggiungere è porre il bambino nella condizione di sviluppare le sue attitudini, la capacità di apprendimento, la dignità umana, l'autostima e la fiducia in se stesso.

L'“Educazione” in questo contesto va al di là dell'istruzione formale per includere la vasta gamma di esperienze di vita e processi di apprendimento che permettono al bambino, individualmente o collettivamente, di sviluppare la propria personalità, la propria capacità e le proprie attitudini e di vivere una vita piena e soddisfacente all'interno della società”.

Si pone enfasi, quindi, non sull'“istruzione” considerata nella sua forma tradizionale, ma in un'educazione che investe un ampio ventaglio di esperienze e processi di apprendimento, si fa riferimento ad un'educazione *integrale*.

Perché educazione *informale* ai diritti umani?

Tutti possono insegnare i diritti umani e tutti possono imparare i diritti umani.

L'educazione ai diritti umani è **un'educazione a tutti i livelli** e **in tutti i contesti sociali**. Tutti, bambini, ragazzi, adolescenti, adulti, possono essere educati al valore etico del diritto e ai suoi effetti pratici sul vivere sociale.

Ciascuno può divenire, a sua volta, educatore ai diritti umani e loro promotore.

È importante non confondere l'educazione ai diritti umani con l'educazione civica: quest'ultima cerca di formare cittadini informati e responsabili, mentre l'altra va oltre. Con i diritti umani si pretende formare una coscienza di **appartenenza comune all'umanità e muovere all'azione**.

In questo senso i diritti umani sono una materia **interdisciplinare** e possono essere spiegati e discussi, in un approccio **interculturale**, nell'ambito di numerose materie: storia, geografia, lingue straniere, letteratura, biologia, fisica, musica, economia.

L'educazione ai diritti umani a livello scolastico, seppur fondamentale, non copre, né potrà mai coprire la molteplicità delle vie percorribili per la disseminazione di una cultura dei diritti umani.

Organizzazioni non governative, associazioni, centri sociali, centri di aggregazione giovanile, centri diurni dovrebbero dedicare risorse all'educazione ai diritti umani, alla mondialità e allo sviluppo umano.

I diritti umani dovrebbero essere parte integrante della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti, affinché siano gli insegnanti stessi a poterli rielaborare e a trasmetterli in un approccio multidisciplinare.

La soluzione ottimale sarebbe una vera **educazione integrale** ai diritti umani: un'educazione che affianchi **sia** elementi **formali** **sia** parti integranti **informali**, un'educazione integrale che coinvolga ambiti scolastici ed extrascolastici.

Proviamo a schematizzare con una tabella:

EDUCAZIONE INTEGRALE



EDUCAZIONE FORMALE		EDUCAZIONE INFORMALE
Insegnamento		Apprendimento
Rapporto insegnante-allievo		Rapporto facilitatore-partecipante
Incentrata su apprendere	Vs.	Incentrata su partecipare
Approccio didattico-intellettuale		Approccio interdisciplinare integrato
Programma determinato		Programma flessibile
Certificazione		Autovalutazione

Senza dunque mettere in dubbio l'importanza fondamentale che ricopre l'educazione ai diritti umani nell'ambito scolastico, d'ora in avanti focalizzeremo la nostra attenzione sulla cosiddetta educazione informale, intesa come educazione partecipata e interculturale, normalmente appartenente all'ambito della attività extrascolastiche, ma i cui principi e linee operative ben possono essere utilizzati anche in ambito formale e scolastico, in una prospettiva trasversale.

Perché educare ad una cultura dei diritti?

Se allora i diritti umani non si insegnano così come non si impongono, ma ai diritti umani ci si educa attraverso il dialogo e il confronto reciproco; se i diritti umani non sono un catalogo fisso ed immutabile dei diritti elencati nelle norme, ma evolvono e si modificano in numero e contenuto, allora si tratta di educazione ai valori sottesi ai diritti e ai diritti, intesi come mezzi efficaci per passare dai principi dell'etica umana universale alla politica.

Ci si educa ad impegnarsi per le cause e le questioni che rileveranno giorno dopo giorno nella vita quotidiana sia a livello locale sia a livello internazionale.

Parlare allora di educazione a una cultura dei diritti umani significa passare dai diritti all'etica, ai valori, alle norme, alle attitudini, agli orientamenti che ispirano i comportamenti delle persone considerate sia singolarmente sia collettivamente e lasciare da parte la tradizionale concezione di educazione ai diritti come insegnamento cognitivo e teorico di quanto sancito dalle norme.

Non si tratta di inserimenti sporadici, ma di principi etici coerenti, interdipendenti che devono produrre opportune conoscenze, abilità, attitudini, non sterili affermazioni, ma azioni.

Attenzione, però: la cultura dei diritti umani non è una realtà statica, definita, ma è un processo in divenire, che evolve continuamente rispetto al quale i contenuti dei diritti umani fungono da "leva" e contemporaneamente da "obiettivo".

L'educazione alla promozione dei diritti umani si pone l'obiettivo di contribuire a costruire una cultura dei diritti umani capace di dialogare, persuadere e, in ultima istanza, di prevenire le violazioni dei diritti stessi, piuttosto che punirle e reprimerle.

L'insegnamento dei diritti umani, in una visione evolutiva e non statica di essi, infatti, non è mai la rivelazione di una verità statica ed immutabile, ma un dialogo, un confronto che, dalla teoria generale ed astratta, viene attualizzato e contestualizzato nella realtà locale.

In questa prospettiva, l'educazione ai diritti umani deve necessariamente essere multidimensionale e caratterizzarsi come educazione alla **cittadinanza attiva e responsabile** e **inclusiva**, che si può immaginare come un albero il cui tronco è lo statuto giuridico di persona, la *cittadinanza*

primaria, e le radici sono i diritti umani fondamentali mentre i rami sono le *cittadinanze derivate* (italiana, europea, di ruolo, ecc).

In questa prospettiva, l'educazione ai diritti umani è educazione all'azione, al gesto, alla presa di posizione, alla presa in carico, all'analisi critica, al pensare, all'informarsi, a relativizzare le informazioni ricevute sia dai giornali, sia dai media, è una educazione che deve diventare permanente e quotidiana.

Su questi fondamenti, la metodologia da utilizzare deve comprendere almeno tre dimensioni:

- una dimensione cognitiva (conoscere, pensare criticamente, concettualizzare, giudicare),
- una dimensione affettiva (provare, fare esperienza, empatia),
- una dimensione volitiva comportamentale attiva (compiere scelte e azioni, mettere in atto comportamenti orientati).

Questa prospettiva deve favorire il passaggio dalla conoscenza all'interiorizzazione, all'impegno e all'assunzione di responsabilità.

Si può infatti dire che l'educazione alla cittadinanza, alla democrazia, alla pace attraverso i diritti umani si articola in tre fasi successive:

- la prima è la conoscenza dei propri diritti, dei propri doveri e dei valori sottostanti;
- la seconda è la riflessione personale, l'interiorizzazione di quei valori e diritti;
- la terza è l'apprendere a praticarli e l'imparare a difendere i propri diritti e quelli degli altri.

Un percorso educativo sui diritti umani, pertanto, deve prevedere l'alternanza di approfondimenti teorici e pratici, attraverso l'utilizzazione di tecniche e strumenti didattici quali giochi di ruolo, attività, musica, testi letterari, esercizi, *questions and answers*, griglie di discussione, film e dibattito in gruppo e in plenaria.

Progettare un percorso educativo sui diritti umani: strumenti operativi

Quali sono le **linee guida**, quali gli strumenti operativi che dobbiamo avere a disposizione per progettare **qualunque percorso educativo sui diritti umani** duri esso poche ore, qualche giorno o un intero anno? E, se è rivolto a bambini, adolescenti o adulti... , esistono delle linee guida valide in ogni caso che ci possano venire in aiuto?

Un modulo formativo sui diritti umani è **sempre diverso**, molto difficilmente è ripetibile in fotocopia, ma **va adattato ai partecipanti, al contesto, al tempo a disposizione**, naturalmente dopo una rielaborazione personale da parte della persona che lo condurrà.

Anche se l'obiettivo didattico (per esempio "introduzione ai diritti umani", diritti dei bambini e degli adolescenti, "diritto a non essere discriminato" o "approfondimento sui castighi corporali") rimane lo stesso, infatti, il modulo non è riproducibile in serie, ma **va adattato di volta in volta**, tenendo conto almeno delle tre variabili sopra indicate.

Da ciò discende che l'educazione ai diritti umani non si improvvisa, ma va appositamente studiata e progettata per ogni modulo formativo.

Di seguito vengono proposti alcuni **strumenti di progettazione e di realizzazione** del progetto educativo ponendo in evidenza, in particolare, la necessaria alternanza tra "pillole di teoria" e molta pratica, che caratterizza una metodologia educativa interculturale e partecipata.

Strumenti di progettazione

Nell'accingersi a progettare qualunque percorso educativo sui diritti umani bisogna rispondere ad alcune **domande preliminari** inerenti i partecipanti, la durata e l'ubicazione dell'incontro.

A chi?
Quanto tempo?
Dove?

	Domande preliminari	Da evitare
PARTECIPANTI	A chi mi rivolgo? Chi sono? Qual è il loro background? Che cosa li spinge a frequentare il modulo? Che cosa si aspettano dal modulo? Quanti sono?	Dare qualche domanda preliminare per scontata, non verificarla. Riutilizzare la stessa scaletta di un precedente modulo senza adattarla ai partecipanti.
DURATA	Quanto tempo ho a disposizione? Riesco a suddividerlo in teoria e pratica? Quanto tempo è possibile dedicare a domande e dibattito? I tempi "individuali" vanno raddoppiati del 50%: il gruppo interviene con integrazioni e domande impreviste.	Cercare di coprire tutto quanto prefissato anche quando si sono sfornati i tempi, la tempistica può e deve sempre essere aggiustata in corso d'opera.
UBICAZIONE	Che posto ho a disposizione? E possibile organizzarvi attività di gruppo? Consente l'avvicendamento facilitatore-partecipanti durante il modulo? Quali strumenti tecnici ho a disposizione?	Non informarmi delle domande preliminari

Una volta risposto alle domande preliminari, passiamo ora alla progettazione vera e propria del modulo educativo sui diritti umani.

Il primo punto è chiarire qual è l'**obiettivo didattico specifico** che mi prefiggo di raggiungere e poi:

i **risultati attesi**

la **struttura, metodologia, attività** che voglio/posso adottare

il **programma**

la **lista di materiali**

il **monitoraggio** e la **valutazione**.

Obiettivo specifico

L'obiettivo specifico è l'obiettivo che si deve raggiungere con la realizzazione del progetto educativo. Enunciarlo in modo esaustivo in una frase per iscritto può essere un buon punto di partenza. L'obiettivo didattico specifico può e deve essere **solo uno per ciascuna sessione** del modulo. Nel caso pertanto in cui il percorso didattico si articoli su un intero anno con incontri settimanali per esempio, si avrà un obiettivo generale annuale e uno specifico per ciascuna settimana.

Risultati sperati

I risultati attesi sono il frutto delle attività, esercizi e presentazioni della sessione. Ciascun risultato atteso è **ciò che penso che i partecipanti possano ottenere** al termine di un'attività, una presentazione frontale, un dibattito.

A **ciascun obiettivo specifico** dunque corrispondono **tre, quattro o dieci risultati attesi** in base a quante sono le attività e quanto è il tempo che ho a disposizione.

Al fine di definire il risultato atteso può essere utile per ciascuna attività chiedersi qual è lo scopo che intendo perseguire, per esempio: **informare** (dare informazioni oggettive) o **persuadere** (condurre i partecipanti a valutare ed eventualmente appoggiare un determinato punto di vista) o **motivare** (spingere i partecipanti ad intraprendere un'azione specifica).

Struttura, metodologia, attività

Se il contesto, la durata e l'ubicazione consentono l'utilizzazione della metodologia partecipata, il percorso prevederà una struttura che alterni approfondimenti teorici e pratici, attraverso l'utilizzazione di tecniche e strumenti didattici quali giochi di ruolo, attività, esercizi, *questions and answers*, film, canzoni, griglie di discussione e dibattito in gruppo e in plenaria.

Questa modalità didattica che possiamo definire di laboratorio necessita di una **rigorosa pianificazione**. Se non dettagliatamente pianificata, infatti, facilitatore e partecipanti rischiano di smarrirne in breve il filo logico.

Programma

La griglia-tipo di programma qui di seguito è uno strumento che può rivelarsi utile in sede di programmazione e che può essere integrata e modificata secondo esigenze specifiche.

La griglia si legge **orizzontalmente**. Nella prima colonna "**Tempistica**" (timing) si precisa dettagliatamente l'orario che verrà dedicato ad uno specifico contenuto, enunciato nella seconda colonna "**Attività**".

Nella terza colonna "**Risorse**" si indica chi realizzerà l'attività o la presentazione, nella quarta colonna "**Note**" si possono segnare tutte quelle informazioni utili al facilitatore per una rapida verifica di avere a disposizione tutto l'occorrente prima della sessione.

Normalmente sarebbe utile distribuire ai partecipanti il programma che riproduce solo le prime due colonne e da illustrare come prima cosa, in un approccio partecipato, dopo la presentazione personale all'inizio della sessione.

Esempio:

Tempistica	Attività	Risorse	Note
9:00 - 9:10	Presentazione dei partecipanti e manifestazione delle aspettative personali riguardo al modulo.	Tutti i partecipanti.	Un cartellone colorato, pennarelli.

Strumenti per l'approfondimento

Bibliografia, sitografia, filmografia, musica, poesie, opere di narrativa...: ogni strumento utile ai fini di stimolare il partecipante ad un approfondimento è essenziale. La lista dei materiali e della documentazione di riferimento dovrà essere predisposta **appositamente per ciascun modulo formativo**.

Per l'educazione ai diritti umani risulta fondamentale aggiungere alla lista dei materiali tradizionale, l'elenco di qualche ONG locale che lavori per la promozione e protezione dei diritti umani o di qualche concreta possibilità di azione per la promozione e protezione dei diritti umani in prima persona. La lista dei materiali per i diritti umani allora non serve solo per stimolare l'approfondimento individuale, ma anche l'impegno personale, la denuncia, l'assistenza legale.

Monitoraggio e valutazione

Importantissima la valutazione del percorso educativo (monitoraggio durante il percorso formativo, al termine di ogni sessione, e valutazione finale complessiva nel caso in cui il percorso sia articolato in più sessioni).

Il percorso educativo può essere valutato con appositi questionari, distribuiti ai partecipanti e da questi compilati anonimamente. I questionari saranno predisposti al fine di valutare diverse componenti del percorso formativo:

- struttura ed organizzazione;
- contenuti;
- metodologia;
- aree di preoccupazione, dubbi;
- competenza dei *lecturers*;
- possibile follow up.

A tal fine si terrà conto, a titolo esemplificativo, di indicatori quali:

- qualità dell'informazione ricevuta prima del modulo formativo;
- chiarezza degli obiettivi didattici;
- livello di raggiungimento degli obiettivi didattici;
- livello di risposta dei contenuti alle aspettative;
- livello in cui i contenuti hanno preso espressamente in considerazione *gender mainstreaming* e problematiche relative ai diritti delle minoranze;

- livello di qualità della metodologia;
- livello di soddisfazione dei lavori di gruppo;
- livello di soddisfazione per ciascuna attività didattica;
- qualità della documentazione e dei materiali.

Strumenti di realizzazione del progetto educativo: l'alternanza tra "pillole di teoria" e molta pratica

Innanzitutto il percorso educativo deve essere un luogo dove i diritti umani vengono vissuti, secondo regole di convivenza, sia nei rapporti tra facilitatore e partecipanti sia nei rapporti tra partecipanti. La possibilità di **fare domande**, di **intervenire con integrazioni e storie di vita**, **muovere obiezioni** sono fondamentali al riguardo. È ovvio che domande ed interventi devono essere gestiti dal facilitatore, altrimenti in materia di diritti umani si rischia spesso di sfociare nella sterile polemica.

Ora, se condividiamo che l'approccio educativo ai diritti umani debba essere un approccio di educazione ai valori orientata all'azione, all'impegno, alla presa in carico personale, è necessario alternare all'interno di ciascuna sessione teoria e pratica.

Della **teoria** non si può fare a meno perché per **pensare criticamente, concettualizzare, giudicare** è necessario **conoscere**, sfatando miti e luoghi comuni.

Allo stesso modo, all'interno della sessione educativa non si può fare a meno della **pratica** – intesa come lavoro di gruppo, discussione di gruppo, progetto di ricerca, drammatizzazione, studio di caso – perché solo **provando, facendo esperienza, discutendo** si può provare **empatia** e iniziare il percorso di **rielaborazione** che potrà poi sfociare nella/e **scelta/e volitiva comportamentale attiva**.

Ciò secondo noi è valido per qualunque percorso educativo in materia di diritti umani, sia esso breve (della durata di poche ore) o lungo e articolato nel corso di un anno per esempio, sia esso rivolto a bambini o invece ad adulti.

"Pillole di teoria"

I diritti umani non si insegnano dall'alto verso il basso con lunghe lezioni frontali. Il nostro obiettivo è invece quello di contribuire a creare un dialogo, un confronto, una rielaborazione personale, una partecipazione attiva.

In questa prospettiva ha senso parlare di "pillole di teoria" come **brevi ed incisive presentazioni** che possano servire di **stimolo al dibattito e all'approfondimento personale**.

Qui di seguito proviamo ad elencare alcune caratteristiche fondamentali che la didattica della teoria dei diritti umani deve o non deve avere.

A ciò premettiamo solo l'importanza di curare il linguaggio, evitando i termini tecnici e spiegandone il significato, necessario al fine di informarsi e relativizzare le informazioni ricevute dai media, nella prospettiva di un'**educazione ai diritti umani permanente e quotidiana**.

Da fare		Da evitare
Promuovere un approccio ai diritti umani in positivo che sappia anche far ridere (facendo anche esempi virtuosi, al fine di non creare un senso di frustrazione, di inutilità, di pessimismo cosmico).	Vs.	Solo elenchi di violazioni e barbarie.
Raccontare storie di vita.	Vs.	Troppi dati e tabelle.
Analisi storica, diacronica: illustrare il percorso che ha portato ad un determinato risultato.	Vs.	Dare per scontato i tempi lunghi e notevoli risorse impiegati per ottenere un dato risultato (parlare della CRC senza dire che i negoziati per la redazione del testo definitivo sono durati 30 anni).
Prospettiva critica, che metta in luce punti di forza, punti di debolezza, opportunità e rischi di un determinato strumento o situazione.	Vs.	Separare buoni e cattivi, senza mettere in risalto che ciascuno strumento come ciascuna situazione può prestare il fianco a rischi e debolezze, così come a punti di forza o per lo meno opportunità.
Dare l'idea dei diritti umani come un processo in divenire, che evolve continuamente e che può migliorare ma anche peggiorare.	Vs.	Dare l'idea dei diritti umani come una realtà statica e definita.
Includere i diritti umani specifici nel discorso generale, esemplificando e tracciando strategie e azioni specifiche.	Vs.	Separare i diritti delle donne, degli appartenenti a minoranze o a gruppi svantaggiati dagli "altri" diritti umani.
Collegare diritti a doveri e responsabilità (educare come responsabilizzare).	Vs.	Puntare tutto sui diritti senza evidenziare le responsabilità individuali, sociali, economiche, familiari, statali e istituzionali ad essi correlate.

La cultura dei diritti umani va proposta, alimentata, riconosciuta, avendo attenzione ai soggetti interessati e alle attività realizzate e realizzabili.

Nell'educare ai diritti umani è importante offrire sempre, non solo a bambini e ragazzi, l'occasione di un impegno concreto, anche per evitare il senso di frustrazione che il contatto con una realtà drammatica potrebbe lasciare.

Come educazione alla cittadinanza i diritti umani scardinano l'angusto concetto di cittadinanza anagrafica e/o nazionale nel nome di una cittadinanza **planetaria**. I diritti umani presuppongono la loro implementazione nella quotidianità di ciascuno, sollecitando fortemente la partecipazione attiva e consapevole alla vita democratica delle comunità locali: dal quartiere all'ONU.

Nota metodologica di utilizzo del manuale

Il manuale è rivolto a educatori che lavorino con bambini e adolescenti e a tutti coloro che vogliono offrire alcuni strumenti pratici di formazione (e auto-formazione) e strumenti operativi e partecipativi di educazione popolare per i diritti umani.

Il manuale si articola in **otto moduli** che trattano differenti tematiche con relazione ai diritti umani.

Ogni modulo può essere utilizzato indipendentemente dagli altri, nonostante sia stato pensato come un progetto educativo integrale. Ogni modulo si caratterizza e si distingue per un simbolo posto a piè di pagina.

Ogni modulo è composto da:

1. Un *quadro di riferimento*: che introduce e approfondisce il tema, analizzando i processi e la normativa relativa al tema specifico, a livello internazionale e regionale. Per facilitare la comprensione del quadro di riferimento la sezione è preceduta da una lista di parole chiave (i concetti più significativi affrontati nel modulo) e seguito da una serie di domande per la valutazione, che possono dare un'idea immediata del grado di comprensione dei contenuti della sezione.
2. L'identificazione di un *giorno significativo* di celebrazione annuale del tema trattato nel modulo, che possa offrire all'educatore un'occasione per affrontare il tema specifico, facendolo precedere e seguire da un percorso educativo, di modo che non ci si limiti solamente alla celebrazione di un giorno all'anno, ma che questo possa essere inserito all'interno di un progetto educativo di conoscenza, interiorizzazione e impegno per i diritti umani.
3. Una proposta di *attività* partecipative e dinamiche rivolte a bambini e adolescenti di età compresa tra gli 8 e i 17 anni. Ogni attività viene descritta attraverso gli obiettivi che si vuole raggiungere, la durata, la dimensione del gruppo destinatario, l'età, i materiali occorrenti e lo svolgimento suggerito. Le attività possono essere utilizzate separatamente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro al fine di ottenere risultati più efficaci per la comprensione e interiorizzazione del tema trattato. È importante ricordare che le attività sono **SUGGERENZE, PROPOSTE** che devono necessariamente essere rielaborate dalla persona che condurrà l'attività, devono essere adattate al contesto, all'età dei partecipanti, alla composizione del gruppo.
4. Una proposta di *musica*, con canzoni che possono essere utili a trattare il tema specifico. Oltre ad una scheda di lavoro comune a tutte le canzoni proposte, ogni canzone viene presentata con informazioni relative ai suoi dati specifici (titolo, autore, anno, titolo dell'album), al tipo di valori trattati e con alcune informazioni di base sul suo contenuto.

5. Una proposta di *film* che possono essere utili a trattare il tema specifico. Oltre ad una scheda di lavoro comune a tutte le pellicole proposte, ognuna di queste viene presentata con informazioni relative ai suoi dati specifici (titolo, regia, anno), l'età a cui può essere diretta e la descrizione della storia.
6. Un *glossario* di termini tecnici utilizzati nella sezione del quadro di riferimento.
7. Una breve *bibliografia* di documenti utilizzati per l'elaborazione del modulo e relativi al tema.
8. Una *sitografia*, suggerimento di siti web legati al tema specifico.

Importante

Ogni tanto incontrerete un simbolo tra parentesi, per esempio (♿):

significa che il concetto viene approfondito o analizzato all'interno del modulo caratterizzato da quel simbolo, in questo caso il modulo 7: **"Promuovere i diritti delle donne: No alla discriminazione di genere"**.

Modulo 1

La lunga marcia per i diritti umani: promuovere una cultura preventiva e interculturale di diritti umani

1. Quadro di riferimento
2. Giornata Universale dei diritti Umani
3. Attività
4. Proposta musicale
5. Proposta cinematografica
6. Glossario
7. Bibliografia
8. Sitografia
9. Indirizzi utili



LA LUNGA MARCIA PER I DIRITTI UMANI: PROMUOVERE UNA CULTURA PREVENTIVA E INTERCULTURALE DI DIRITTI UMANI

"I diritti umani non sono, come talvolta è stato sostenuto, un premio per aver raggiunto un certo sviluppo economico. Piuttosto i diritti umani sono fattori critici indispensabili per il raggiungimento dello sviluppo umano" (UNDP, Human Development Report, 2000).

PAROLE CHIAVE

dignità umana – uguaglianza – universalità – fondamentali – inviolabilità – intrasferibilità – indivisibilità e interdipendenza – rispettare, proteggere, rendere effettivo – diritto solidario – sistema internazionale di protezione – settorializzazione – regionalizzazione – auto-determinazione – diritti e responsabilità individuali e collettive

1. Quadro di riferimento

La storia dei diritti umani è la storia, ancora oggi in atto, delle lotte dell'umanità per la libertà.

Il cammino per l'affermazione dei diritti umani trova le sue radici millenarie nel pensiero di filosofi e pensatori di molte e distinte culture e civiltà, ma ottiene il suo primo riconoscimento giuridico scritto nella **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948**, che **non è un punto di arrivo, ma di partenza.**

Il **10 dicembre del 1948** l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Dichiarazione Universale dei diritti umani.

Per la prima volta nella storia dell'umanità, vennero sanciti in un documento internazionale i diritti umani e le libertà fondamentali di ogni essere umano senza distinzione di razza, di colore di pelle, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione (art. 2).



Cosa sono i diritti umani?

I diritti umani sono i **diritti di ogni essere umano**. Sono garanzie giuridiche universali che proteggono ciascun individuo e gruppo di individui contro azioni od omissioni che interferiscono sulle libertà fondamentali.

Si fondano sulla **dignità umana** e sull'**uguaglianza di tutti gli esseri umani**.

Sono i diritti **fondamentali, universali, inviolabili e indisponibili** di ciascun individuo.

I diritti umani sono **fondamentali** in quanto corrispondono ai bisogni vitali, spirituali e materiali della persona. Sono i diritti della persona alle libertà fondamentali civili, politiche, sociali, economiche, culturali.

I diritti umani sono **universali** in quanto appartengono ad ogni essere umano per il solo fatto di essere tale, senza distinzione di razza, di colore di pelle, di sesso, di lingua, di religione, di opinione



politica, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

I diritti umani sono **inviolabili** in quanto sono i diritti di cui nessun essere umano può essere privato.

I diritti umani sono **indisponibili** in quanto sono i diritti a cui nessuno può rinunciare, neppure volontariamente.

I diritti umani sono **uguali, indivisibili e interdipendenti**, non esiste una gerarchia tra essi, non esistono diritti più importanti di altri.

Gli obblighi correlati ai diritti umani:

RISPETTARE, PROTEGGERE, RENDERE EFFETTIVI

- **Rispettare** i diritti umani significa semplicemente non interferire con il loro godimento. Per esempio, gli Stati devono astenersi dall'intraprendere espulsioni forzate o dal restringere arbitrariamente il diritto alla libertà d'espressione.
- **Proteggere** i diritti umani significa adottare misure con lo scopo di garantire che altri non interferiscano nel loro godimento. Per esempio, gli Stati devono proteggere il diritto all'istruzione assicurando che i genitori e i funzionari non impediscano a bambini, bambine e adolescenti di frequentare la scuola.
- **Rendere effettivi** i diritti umani significa adottare misure progressive che permettano il godimento pieno e effettivo del diritto. Tale obbligo si suddivide a sua volta nell'obbligo di **facilitare** e nell'obbligo di **fornire i mezzi necessari** per la realizzazione del diritto.

Il primo si riferisce all'obbligo da parte dello Stato di portare avanti attività che esplicitamente rafforzino la capacità delle persone di soddisfare le proprie necessità, per esempio creando le condizioni adeguate attraverso le quali il mercato possa offrire i servizi di assistenza sanitaria richiesta dalla popolazione.

L'obbligo di *fornire i mezzi necessari* va ancora oltre, poiché implica la somministrazione diretta di servizi nel caso in cui il diritto in questione non possa essere soddisfatto in altro modo, per esempio per compensare le carenze del mercato o per sostenere gruppi che sono incapaci di soddisfare le proprie necessità.

Fonte: "Preguntas frecuentes sobre el enfoque de derechos humanos en la cooperación para el desarrollo", ACNUDH, 2006.

L'importanza fondamentale e l'attualità della Dichiarazione Universale dei diritti umani sta nel riconoscimento dell'universalità e dell'indivisibilità di tutti i diritti umani civili, culturali, economici, politici e sociali.

I principi proclamati nella Dichiarazione, oltre ad essere stati e ad essere il punto di riferimento per l'adozione di tutti gli accordi e convenzioni internazionali successivi in materia di diritti umani, sono stati ripresi e sanciti nelle Costituzioni nazionali di singoli Stati e richiamati nelle decisioni delle Corti Supreme di molti paesi.

A livello internazionale inoltre i principi sanciti nella Dichiarazione Universale sono stati espressamente riaffermati dagli Stati membri dell'ONU – più che triplicati rispetto al 1948 – nella **prima Conferenza Internazionale sui diritti umani di Teheran del 1968** e, 25 anni dopo, nella **Conferenza Mondiale sui diritti umani di Vienna del 1993**.

Con la Dichiarazione Universale e il successivo sviluppo del sistema internazionale di protezione dei diritti umani, prende forma un nuovo diritto internazionale, contrapposto a quello tradizionale, il diritto internazionale cosiddetto **solidaristico**, che **promuove il riconoscimento degli individui, dei popoli e delle organizzazioni della società civile (ONG, associazioni, sindacati, ecc.) come soggetti – ossia titolari di diritti e doveri – di diritto internazionale**.

La marcia dei diritti umani: cronologia

- 1945** Istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)
Nasce la Lega Araba.
- 1946** Nascono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (poi Banca Mondiale).
Viene istituita la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.
- 1948** Approvazione da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.
Nasce l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA).
Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo.
- 1949** Nasce il Consiglio d'Europa.
Guerre di liberazione nazionale e insurrezioni in Asia e Africa.
- 1950-....** Alcuni paesi ottengono l'indipendenza.
Stati Uniti: movimenti per i diritti civili e politici contro la segregazione razziale.
- 1950** Convenzione Europea sui Diritti Umani.
- 1954** Commissione Europea dei Diritti Umani.
- 1955** Conferenza di Bandung, nella quale 29 Stati africani ed asiatici condannano il colonialismo, la discriminazione razziale, l'armamento atomico e avanzano rivendicazioni per una cooperazione pacifica per lo sviluppo.
- 1957** Comunità Economia Europea (CEE) e l'EURATOM.
- 1959** Istituzione della Corte Europea dei Diritti Umani.
Creazione della Commissione Interamericana per i Diritti Umani.
Continuano le guerre di liberazione nazionale nei paesi ancora sotto dominio coloniale. Le lotte conducono gradualmente all'indipendenza ed all'autodeterminazione in molti paesi.
I movimenti femministi chiedono la parità di diritti ed opportunità.
- 1960** Prima sessione della Commissione Interamericana dei Diritti Umani.
- 1963** Viene fondata l'Organizzazione per l'Unità Africana.
- 1965** Convenzione ONU per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale.
- 1966** Approvazione da parte dell'Assemblea Generale del Patto Internazionale sui diritti civili e politici.
Approvazione da parte dell'Assemblea Generale del Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.
- 1968** Teheran, prima conferenza mondiale sui Diritti Umani.
- 1969** Approvazione della Convenzione Americana dei Diritti Umani.
- 1973** Approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della Convenzione Internazionale per l'eliminazione e la punizione del crimine di *apartheid*.
- 1976** Amnesty International vince il Nobel per la pace.
- 1979** Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW).
Entra in funzione la Corte interamericana per i Diritti Umani.
- 1981** Viene approvata la Carta africana dei Diritti Umani e dei Popoli.
- 1983** Viene fondata l'Organizzazione Araba per i diritti umani.
- 1984** Convenzione ONU contro la tortura e altre punizioni crudeli, inumane o degradanti.
- 1985** Viene istituito il Comitato ONU per i diritti economici, sociali e culturali.
- 1986** Viene approvata la Dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto allo sviluppo.



- 1988** Viene istituita la Commissione africana per i diritti umani e dei popoli.
Adozione del protocollo Addizionale alla Convenzione Americana dei Diritti Umani (Protocollo di San Salvador).
- 1989** Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia.
Caduta del muro di Berlino.
Massacro di Piazza Tienanmen.
- 1990-....** Pulizia etnica e guerra in ex Jugoslavia, genocidio in Rwanda, conflitti regionali in altri paesi dell'Africa (Congo, Angola, Sierra Leone, Somalia, Etiopia ed Eritrea) e in alcune aree dell'ex URSS.
- 1993** Conferenza Mondiale sui diritti umani di Vienna.
Istituzione dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite.
- 1993-1994** Istituzione dei Tribunali penali internazionali per l'ex Jugoslavia e per il Rwanda.
- 1994** Conferenza mondiale su popolazione e sviluppo al Cairo.
Fine della segregazione razziale in Sudafrica.
Convenzione Interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna (Convenzione Belém do Pará).
- 1998** Viene approvato lo Statuto della Corte Penale Internazionale Permanente per i crimini di guerra, di genocidio e contro l'umanità.
- 1999** Conflitto Nato-Rep. Jugoslava in Kosovo; guerra in Cecenia e a Timor Est.
Viene approvato il Protocollo Opzionale alla CEDAW che consente il ricorso individuale.
- 2000** Vengono approvati i due Protocolli Opzionali contro l'uso di bambini soldato e contro lo sfruttamento sessuale e la prostituzione minorile.
Viene istituita la Corte Penale Speciale per la Sierra Leone.
- 2001** Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e le Forme connesse all'Intolleranza, Durban.
Attacchi terroristici dell'11 settembre a New York e Washington.
- 2002** Lo Statuto della Corte Penale Internazionale Permanente per i crimini di guerra, di genocidio e contro l'umanità entra in vigore.
- 2003** 15 febbraio: manifestazione mondiale per la pace cui partecipano, secondo la CNN, 110 milioni di persone in oltre 600 città del pianeta.
- 2004** Entra in vigore il Protocollo opzionale alla Carta africana dei diritti della persona e dei popoli per la costituzione di una Corte africana dei diritti umani.
- 2006** Il nuovo Consiglio Diritti Umani dell'ONU sostituisce la Commissione diritti umani.
Adozione della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone contro la sparizione forzata.
- 2008** Entra in vigore la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e il Protocollo opzionale.
Adozione da parte del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite del Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali che consente il ricorso individuale.

I sistemi internazionali di protezione dei diritti umani

A partire dal 1948, si è sviluppata un'estesa rete di strumenti e meccanismi di promozione e protezione dei diritti umani.

I principi contenuti nella Dichiarazione Universale sono stati tradotti in obblighi giuridici (trattati e **convenzioni**) per gli stati che li hanno **ratificati**.

In alcuni casi, tali meccanismi prevedono e garantiscono il diritto per i singoli individui a richiedere direttamente la riparazione per la violazione dei propri diritti.

Per sistema internazionale di tutela dei diritti umani si intende l'insieme di convenzioni, procedure, meccanismi ed organi creati, nei decenni successivi alla Dichiarazione Universale, al fine di promuovere e proteggere i diritti umani o categorie specifiche di diritti umani.

Il sistema internazionale di tutela dei diritti umani si articola su due livelli: globale e regionale.

A livello *globale* il riferimento è il sistema di tutela dei diritti umani dell'ONU che si articola in diverse convenzioni volte a proteggere specifiche categorie di diritti umani e che vincolano gli Stati Membri di ciascuna convenzione, cioè gli Stati che hanno ratificato ciascuna convenzione.

A livello *regionale*, invece, le diverse regioni (America, Europa, Africa e dei paesi arabi) hanno adottato, in seguito alla Dichiarazione Universale, convenzioni e meccanismi regionali per la tutela dei diritti umani che vincolano gli Stati di ogni rispettiva regione che li hanno ratificati.

A livello globale: il sistema delle Nazioni Unite

Il Consiglio per i Diritti Umani

Nel **2006**, l'ONU realizzò alcune riforme importanti all'interno del suo sistema di protezione per i diritti umani. Il **Consiglio per i Diritti Umani** sostituì la **Commissione per i Diritti Umani** come organo principale intergovernativo incaricato di monitorare la condizione dei diritti umani in tutti i paesi del mondo e di identificare le principali aree di preoccupazione.

Il Consiglio ha assunto il coordinamento delle procedure speciali originariamente stabilite per la Commissione per i Diritti Umani: relatori speciali, esperti e gruppi di lavoro che investigano, discutono e informano su situazioni relative ai diritti umani, sia per quanto riguarda un paese specifico, sia per quanto riguarda un tema specifico in alcuni o tutti i paesi.

Il Consiglio per i Diritti Umani è composto da 47 Stati, eletti dall'Assemblea Generale per un periodo di tre anni.

I nove Comitati

Nel corso dei decenni successivi alla Dichiarazione Universale le **9 convenzioni fondamentali** di diritti umani, approvate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, istituirono 9 Comitati di esperti indipendenti.

Tali Comitati sono organi costituiti in virtù delle 9 convenzioni corrispondenti, con la funzione di monitorare l'attuazione dei diritti umani riconosciuti dalla specifica convenzione da parte degli Stati Membri che l'hanno ratificata.



Convenzione	Comitato	Anno di istituzione	No. Esperti	modulo
Convenzione Internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale approvata nel 1965 entrata in vigore nel 1969.	Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale	1969	18	
Patto Internazionale sui diritti civili e politici approvato nel 1966 entrato in vigore nel 1976.	Comitato per i diritti umani	1976	18	
Convenzione Internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne approvata nel 1979 entrata in vigore nel 1981.	Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne	1981	23	
Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali approvato nel 1966 entrato in vigore nel 1976.	Comitato per i diritti economici, sociali e culturali	1985	18	
Convenzione Internazionale contro la tortura e ogni altra forma di trattamento o punizione crudele, inumana o degradante approvata nel 1984 entrata in vigore nel 1987.	Comitato contro la tortura	1987	10	
Convenzione Internazionale per i diritti dell'infanzia e della adolescenza approvata nel 1989 entrata in vigore nel 1990.	Comitato per i diritti dell'infanzia	1991	10	
Convenzione Internazionale per la Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti e delle loro Famiglie approvata nel 1990 entrata in vigore nel 2003.	Comitato per la Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti e delle loro Famiglie	2004	10	
Convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità approvata nel 2006 entrata in vigore nel 2008.	Comitato per i diritti delle persone con disabilità	2008	12	
Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone contro la sparizione forzata approvata nel 2006 non ancora entrata in vigore	Comitato per la Protezione di tutte le persone contro la sparizione forzata		10	

Cinque dei comitati (Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale, Comitato per i diritti umani, Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne, Comitato contro la tortura, Comitato per i diritti delle persone con disabilità) **possono, in base a determinate procedure, ricevere** denunce individuali da parte di cittadini appartenenti agli Stati che hanno ratificato ciascuna convenzione. Anche il Comitato sulle sparizioni forzate potrà intraprendere azioni su casi individuali, una volta entrata in vigore la Convenzione.

Il Comitato per la Protezione dei Diritti di tutti i Lavoratori Migranti e delle loro Famiglie potrà, in determinate circostanze, esaminare casi di denunce presentate da singoli individui i cui diritti consacrati nella Convenzione siano stati violati, una volta che 10 Stati membri abbiano accettato tale procedura.

Funzioni dei Comitati

I Comitati, ciascuno nell'ambito della Convenzione Internazionale per l'attuazione della quale sono stati istituiti:

1. Ricevono da parte degli Stati Membri della convenzione i rapporti governativi nazionali periodici sullo status di attuazione dei diritti umani sanciti nella specifica convenzione.
2. Ricevono i rapporti "alternativi" redatti da organizzazioni non governative e organizzazioni della società civile.
3. Presentano osservazioni conclusive e raccomandazioni sulle condizioni dei diritti umani nei paesi considerati.
4. Pubblicano raccomandazioni generali sui diritti oggetto delle convenzioni di loro competenza.
5. Esaminano le controversie sorte fra due Stati Membri.

I Comitati non hanno potere coercitivo nei confronti degli Stati che non adottano misure positive di attuazione dei diritti umani o che li violano.

Anche le raccomandazioni rivolte agli Stati che hanno presentato i rapporti non hanno valore giuridicamente vincolante per lo Stato che li riceve.

Il punto di forza del meccanismo dei Comitati sta invece nella **pressione politica di fronte alla comunità internazionale** che i Comitati stessi sono in grado di esercitare e nella possibilità di ricevere i rapporti "alternativi", cioè non governativi, da parte della società civile.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani

Si tratta dell'organo principale delle Nazioni Unite responsabile per i diritti umani e opera sotto la diretta supervisione del Segretariato Generale.

Venne istituito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993 in seguito alla Conferenza Mondiale sui diritti umani di Vienna per rafforzare il sistema di tutela dei diritti umani dell'ONU, con responsabilità di coordinamento.

Le sue funzioni:

- fornisce servizi di consulenza ed assistenza tecnica a richiesta degli Stati;
- si impegna per migliorare la cooperazione internazionale in materia di diritti umani;
- si occupa di aumentare il dialogo con i governi per garantire il rispetto di tutti i diritti umani;
- adatta, razionalizza e rafforza il sistema esistente delle Nazioni Unite per la tutela dei diritti umani;
- aiuta i numerosi esperti indipendenti nelle indagini e relazioni concernenti la situazione dei diritti umani;
- dirige il Segretariato dei Comitati, favorendo il lavoro degli 8 Comitati delle Nazioni Unite con funzione di monitoraggio sulle Convenzioni da parte degli Stati.
- diffonde informazioni riguardanti i diritti umani e promuove l'educazione per i diritti umani in tutto il mondo.

L'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha sede a Ginevra con un organico di più di 600 persone; inoltre mantiene un Programma di Cooperazione Tecnica, operante in più di 40 paesi nel mondo, che realizza servizi di consulenza specializzata, formazione e valutazione delle necessità dei singoli stati in materia di diritti umani.

Il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia

Fu istituito dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel maggio del **1993**, al fine di punire le atrocità e le violazioni sistematiche commesse sotto la politica della cosiddetta "pulizia etnica".



Tale Tribunale ha sede a L'Aja e ha l'autorità di perseguire quattro tipi di violazioni:

- gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949 che codificano le norme internazionali umanitarie in tempo di guerra;
- violazioni delle leggi e delle consuetudini di guerra;
- genocidio;
- crimini contro l'umanità.

Il Tribunale dell'Aja ha autorità superiore rispetto ai Tribunali nazionali e può emettere mandati di arresto internazionali.

Il Tribunale per l'ex Jugoslavia costituisce il primo organo internazionale incaricato di punire le responsabilità individuali dei singoli.

È un Tribunale speciale, ad hoc, ossia ha giurisdizione limitata nel tempo e nello spazio.

Il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda

Fu istituito dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel novembre del **1994**, al fine di punire le atrocità commesse durante la guerra civile che devastò il paese.

Tale Tribunale ha sede ad Arusha in Tanzania ed ha l'autorità di perseguire i crimini commessi in Rwanda dal 1° gennaio al 31 dicembre del 1994.

È un Tribunale speciale, ad hoc, ossia ha giurisdizione limitata nel tempo e nello spazio.

Nel maggio del 1998 il Tribunale ha condannato all'ergastolo l'ex Primo Ministro del Rwanda, Kamukabanda, per aver commesso il crimine di genocidio.

È stata la prima condanna per genocidio mai emessa nei confronti di una persona.

La Corte Penale Internazionale Permanente

Dalla fine della tragedia della Seconda Guerra Mondiale e per quasi 50 anni le Nazioni Unite hanno riconosciuto a livello teorico la necessità di una Corte Penale Internazionale Permanente per giudicare e punire i responsabili dei crimini più gravi di interesse internazionale.

Il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda e il Tribunale Penale Internazionale per la ex Jugoslavia costituiscono il primo impegno concreto a livello internazionale in tal senso, ma tali Tribunali sono speciali, ad hoc, vale a dire che hanno giurisdizione limitata nel tempo e nello spazio – crimini commessi in un determinato intervallo temporale e in un determinato territorio. L'uno e l'altro sono stati istituiti successivamente alla perpetrazione dei crimini sui quali hanno competenza di giudizio.

Nel luglio del 1998 160 nazioni decisero di stabilire una **Corte Penale Internazionale permanente**, che **entrò in vigore** nel **2002**, con lo scopo di creare un istituto permanente che non si limitasse a giudicare *ex post* i responsabili dei peggiori crimini, limitatamente ad un dato periodo di tempo e ad un dato paese, ma in grado di esercitare anche un ruolo **preventivo** con riguardo a tali crimini e che fosse pertanto di appoggio all'azione di pace svolta dalle Nazioni Unite.

La Corte Penale Internazionale ha giurisdizione per giudicare singoli individui per le violazioni più gravi di diritti umani, come il **genocidio**, i **crimini contro l'umanità** e i **crimini di guerra**, commessi nel corso sia di conflitti internazionali, sia di conflitti interni ai confini nazionali.

I responsabili di tali crimini possono essere perseguiti **senza limiti né spaziali né temporali**.

Il Tribunale Speciale per la Sierra Leone

Fu istituito dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel febbraio del **2001**, con il fine di giudicare le atrocità compiute nel territorio di questo paese, devastato per anni dalla guerra civile.

Lo Statuto del Tribunale Speciale, entrato in vigore nel **2002**, prevede la possibilità di condurre dinanzi al Tribunale i principali responsabili dei crimini di lesa umanità, crimini di guerra e altre gravi violazioni di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato in Sierra Leone, a partire dal novembre 1996. Lo Statuto del Tribunale si ispira agli statuti elaborati per la Corte Penale Internazionale e per i tribunali *ad hoc*.

A livello regionale: i sistemi regionali

o A livello regionale: il sistema americano

La tutela internazionale dei diritti umani a livello regionale americano si inserisce nel quadro istituzionale dell'**Organizzazione degli Stati Americani** (OAS) e si fonda sulla **Dichiarazione americana dei diritti e doveri dell'uomo**, adottata nel **1948**, e sulla **Convenzione americana dei diritti umani**. La Convenzione, che entrò in vigore nel 1978, creò la corte e stabilì il sistema moderno dei due organi di tutela.

La Dichiarazione americana è stata il primo documento internazionale sui diritti umani a collegare in modo esplicito **diritti e doveri**.

In essa vengono riconosciuti tutti i diritti umani: civili, politici, economici, sociali e culturali.

Si riconoscono anche i doveri di ciascuno nei confronti della società; tra gli altri: doveri di assistenza e protezione verso i figli e verso i genitori, doveri elettorali, doveri di obbedienza alla legge, doveri di servire la comunità e la nazione, doveri di pagare le imposte.

La Commissione Interamericana dei diritti umani

Attraverso una risoluzione del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri dell'OAS, nel **1959** fu creata la **Commissione Interamericana dei diritti umani**, il cui mandato era limitato inizialmente a promuovere il rispetto dei diritti umani tra gli Stati Parte, risultando però completamente carente di competenza per assicurarne la protezione.

Con le riforme introdotte dal Protocollo di Buenos Aires nel 1967 alla Corte dell'OAS, la Commissione divenne uno degli organi principali, assumendo non solo funzioni di promozione, ma anche di tutela dei diritti umani.

Si tratta di un organo tecnico, con sede a Washington, composto da 7 esperti internazionali eletti dall'Assemblea Generale dell'OAS.

La Commissione ha le seguenti funzioni:

- redige rapporti sullo status dei diritti umani in singoli paesi americani;
- riceve denunce individuali di violazioni dei diritti umani subite ad opera degli Stati. Tale denuncia può essere fatta non solo dalla vittima, ma anche da associazioni, organizzazioni non governative, altri individui.

Per potere sporgere la denuncia è necessario che la persona abbia esaurito tutti i rimedi nazionali.

Se la Commissione ritiene la denuncia ammissibile, esamina il caso e propone un tentativo di conciliazione.

Se questo non viene raggiunto, la Commissione manda allo Stato "colpevole" un rapporto confidenziale con le raccomandazioni che ritiene necessarie.

Nel caso in cui lo Stato non adempia alle raccomandazioni, la Commissione può decidere di rendere il rapporto pubblico o di presentare il caso alla Corte Interamericana.



La Convenzione Americana dei diritti umani e la Corte Interamericana dei diritti umani

La Convenzione americana dei diritti umani venne approvata dall'Assemblea dell'OAS nel **1969** ed entrò in vigore nel **1978**.

I diritti umani riconosciuti dalla Convenzione americana sono **civili e politici**.

La particolarità della Convenzione americana sta nel fatto che individua un nucleo "duro" di alcuni diritti umani che non possono essere derogati neppure in tempo di guerra o di emergenza.

La Convenzione americana ha istituito la **Corte Interamericana dei diritti umani** che è composta da 7 giudici ed ha sede a San José, in Costa Rica.

La Corte Interamericana ha le seguenti funzioni:

- **Consultiva:** ogni Stato Membro dell'OAS e tutti gli organi dell'OAS possono richiedere opinioni consultive della Corte sull'interpretazione della Convenzione americana dei diritti umani, della Dichiarazione americana sui diritti e doveri dell'uomo e su altri trattati sui diritti umani.
- **Giurisdizionale:** affinché gli Stati siano soggetti alla giurisdizione della Corte americana non è sufficiente la ratifica della Convenzione, ma è necessaria un'ulteriore dichiarazione espressa al momento della ratifica.

Possono denunciare alla Corte americana casi di violazione dei diritti civili e politici riconosciuti dalla Convenzione solo la Commissione Interamericana e gli Stati Parte della Convenzione che hanno accettato la giurisdizione della Corte.

La vittima, invece, non può adire la Corte.

La Corte, se ritiene che la violazione si sia verificata, può disporre il risarcimento del danno a favore della vittima.

o **A Livello regionale: il sistema europeo**

Tale sistema si inserisce nel quadro istituzionale del Consiglio d'Europa, organizzazione composta da 46 stati europei.

La **Convenzione Europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali** del 1950 (Patto di Roma), è stata il primo strumento internazionale a tradurre in obblighi giuridicamente vincolanti per gli Stati Parti i principi sanciti nella Dichiarazione Universale.

I diritti umani riconosciuti dalla Convenzione Europea sono civili e politici.

13 Protocolli alla Convenzione Europea, approvati ed entrati in vigore nei decenni successivi, hanno ampliato la lista originaria dei diritti e rafforzato il meccanismo di tutela inizialmente previsto.

La Convenzione Europea prevede una **Corte Europea per i diritti umani** che ha sede a Strasburgo, alla quale possono ricorrere direttamente, a differenza del sistema americano, le vittime che hanno subito violazioni dei diritti riconosciuti dalla Convenzione europea.

La Corte Europea esamina casi di violazione dei diritti umani:

- a) di uno Stato nei confronti di un persona;
- b) di uno Stato nei confronti di un altro Stato.

Le decisioni della Corte sono giuridicamente vincolanti per gli Stati Parte che sono tenuti ad applicarle.

La Corte ha il potere di imporre agli Stati Parte:

- a) le modificazioni legislative e/o amministrative necessarie ad evitare che le violazioni si possano ripetere;
- b) il risarcimento del danno alla persona i cui diritti siano stati violati.

Tutti gli Stati Parte hanno inoltre incorporato la Convenzione Europea dei diritti umani nelle proprie legislazioni nazionali.

I diritti economici e sociali non sono previsti dalla Convenzione Europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Solo nel **1961** venne approvata dal **Consiglio d'Europa** la **Carta Sociale Europea** che entrò in vigore nel 1965 e che riconosce due tipi di diritti economici e sociali: *le condizioni di impiego* (il diritto di non discriminazione, il diritto ad una retribuzione equa, il diritto delle donne e degli uomini ad un uguale trattamento economico per uguale lavoro, il diritto all'uguale trattamento dei lavoratori migranti, la proibizione del lavoro minorile sotto i 15 anni, il diritto alla protezione della maternità) e *la protezione sociale* (il diritto all'assistenza medica e sociale, il diritto alla sicurezza sociale, il diritto alla pensione per gli anziani).

Il meccanismo di tutela dei diritti economici e sociali riconosciuti nella Carta Sociale Europea è basato sui rapporti periodici che gli Stati Parte devono sottoporre al **Comitato Europeo per i diritti sociali**, composto da esperti indipendenti, che successivamente li rinvia ad un Comitato Intergovernativo, composto dai rappresentanti dei Governi degli Stati Parte.

Nel luglio del **1998** è entrato in vigore, per gli Stati che lo hanno ratificato, il **Protocollo Opzionale** alla Carta Sociale Europea che prevede un sistema di **ricorsi collettivi**.

Tale Protocollo, infatti, consente ad organizzazioni internazionali dei lavoratori, sindacati internazionali, organizzazioni nazionali dei lavoratori rappresentative, sindacati nazionali rappresentativi e organizzazioni non governative, di denunciare casi di violazioni direttamente al Comitato Europeo per i diritti sociali.

o **A Livello regionale: il sistema africano**

La tutela internazionale dei diritti umani a livello regionale africano si inserisce nel quadro istituzionale dell'**Organizzazione per l'Unità Africana** (OUA) e si fonda sulla **Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli** del **1981**, chiamata "**Carta di Banjul**", che entrò in vigore nel **1986**.

I diritti umani riconosciuti dalla Carta africana sono **civili e politici** ed **economici e sociali**.

La Carta africana, inoltre, è la prima convenzione internazionale sui diritti umani a riconoscere i **diritti dei popoli** (il diritto all'uguaglianza di tutti i popoli, il diritto all'autodeterminazione, il diritto di proprietà delle proprie risorse naturali, il diritto allo sviluppo, il diritto ad un ambiente sano).

La Carta africana è il primo strumento di diritto internazionale *giuridicamente vincolante* a **collegare espressamente diritti e doveri**.

La Carta africana sancisce, tra gli altri, i **doveri dell'individuo** verso la famiglia, la società e la comunità internazionale, il dovere di non discriminare, il dovere di mantenere i genitori in caso di bisogno, il dovere di lavorare al meglio delle proprie capacità e competenze, il dovere di preservare e rafforzare i valori positivi della cultura africana.

La Carta africana ha istituito la **Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli** con sede a Banjul (Gambia).

La Commissione iniziò a funzionare nel **1987** ed è composta da 11 esperti internazionali indipendenti ed ha, riguardo ai diritti umani sanciti nella Carta africana, **funzioni** di:

- **Promozione:** la Commissione esprime opinioni consultive agli Stati che le richiedano riguardo all'interpretazione della Carta africana, raccoglie documenti, studi e ricerche sui problemi africani in materia di diritti umani, organizza seminari e conferenze.
- **Protezione:** la Commissione esamina i rapporti degli Stati che hanno ratificato la Carta Africana sulla situazione dei diritti umani nei vari Paesi e le misure di attuazione adottate; inoltre, riceve ed esamina denunce di violazioni dei diritti sanciti nella Carta africana commesse dagli Stati che l'hanno ratificata.

Nel **1998** è stato approvato dall'OUA un **Protocollo Opzionale** alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli che istituisce la **Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli**, entrata



in vigore nel **2004**. La Corte ha la funzione di rafforzare il lavoro e le funzioni della Commissione Africana, ma non è ancora operativa.

La Corte risponderà al tentativo di migliorare la situazione dei diritti umani nel continente e soprattutto permetterà di dotare il sistema di un organismo giurisdizionale specializzato in tale materia, le cui decisioni avranno carattere vincolante.

È importante menzionare che avranno accesso diretto alla Corte: la Commissione Africana, lo Stato che presenti domanda alla Commissione, lo Stato parte della persona vittima di violazioni di diritti umani e le Organizzazioni intergovernative africane.

o **A livello regionale: i paesi arabi**

La **Lega degli Stati Arabi** ha adottato nel maggio del **1994** una versione rivista della **Carta araba dei diritti umani** (una nuova redazione del documento del 1994), nella quale si considerarono le proposte presentate da diverse ONG regionali e internazionali, canalizzate da un comitato di esperti in diritti umani creato dalla Lega.

Dalla comunità internazionale si levarono motivi di preoccupazione nei riguardi di alcune disposizioni contenute nella nuova versione (così come nella precedente) della Carta araba, che non trovano corrispondenza con gli standard internazionali di diritti umani.

Tra queste disposizioni figurano quelle che permettono l'imposizione e l'esecuzione della pena di morte nei confronti delle persone minori di età nel caso in cui le leggi del paese la prevedano e quelle che contemplano la deroga al diritto alla vita in casi d'eccezione. Inoltre, la Carta non si esprime nel caso di castighi crudeli, inumani o degradanti e verso gravi limitazioni ai diritti delle donne.

o **A livello regionale: i paesi asiatici**

Nel corso degli anni più recenti è andato prendendo consistenza e forza un movimento della **società civile asiatica** per la promozione e la tutela dei diritti umani.

Nel **1997**, dopo più di tre anni di lavori preparatori, tale movimento - costituito da più di 200 organizzazioni non governative, associazioni, giuristi, avvocati ed attivisti dei diritti umani asiatici - ha adottato una **"Carta" asiatica dei diritti umani**.

Tale documento non ha ovviamente alcun valore internazionale, né programmatico né tanto meno normativo.

È una rivendicazione dal basso, dalla società civile, volta ad esercitare una pressione sugli Stati asiatici perché rispettino e proteggano i diritti umani fondamentali.

Precipuo scopo di tale documento è accrescere la consapevolezza nelle persone dei diritti umani e del loro diritto a vederli rispettati, alimentare il dibattito e spingere i Governi degli Stati asiatici ad attuare politiche per i diritti umani.



L'attualità dei diritti umani

L'evoluzione del sistema internazionale dei diritti umani seguita all'approvazione della Dichiarazione Universale dei diritti umani è stata impressionante.

Passo dopo passo, si è andato creando un vero e proprio sistema internazionale per la promozione e la tutela dei diritti umani, sia a livello mondiale, sia a livello regionale, attraverso la creazione di Convenzioni, Trattati, Protocolli, Commissioni e Corti, che lentamente si sono modificati, ampliati e rafforzati. E continuano a farlo.

Nella complessità di questo panorama si possono individuare due tendenze trasversali che accompagnano l'evoluzione dei sistemi di tutela dei diritti umani: la *settorializzazione* e la *regionalizzazione*.

La *settorializzazione* è il fenomeno che ha condotto la comunità internazionale ad occuparsi di problematiche specifiche (discriminazione razziale, uguaglianza tra i sessi, etc.) e di categorie specifiche di persone (donne, bambini, bambine e adolescenti, rifugiati, etc.), in modo da creare un'ampia rete normativa che copra ambiti specifici sui quali gli stati riescano a trovare degli accordi.

La *regionalizzazione* è l'elaborazione di trattati e meccanismi di controllo regionale che, per il fatto di essere stati predisposti all'interno di aree geografiche culturalmente e politicamente relativamente omogenee, possano risultare più accettabili per gli Stati che le compongono.

Regionalizzazione significa arricchimento e dialogo. Infatti i concetti e le azioni riprese da un ordinamento all'altro sono moltissimi ed è proprio attraverso il confronto tra culture differenti che i diritti umani si stanno arricchendo e rafforzando.

Oggi si sta incominciando a riconoscere nuove tipologie di diritti, come il **diritto allo sviluppo**, il **diritto a un ambiente sano**, il **diritto alla pace**, il **diritto al patrimonio comune storico e culturale**, il **diritto alla protezione della privacy**, ecc., ossia i cosiddetti **diritti di solidarietà**. Questi sono diritti non ancora totalmente riconosciuti a livello internazionale, ma che rivestono un'importanza fondamentale nell'evoluzione dei diritti umani.

Implicano necessariamente una **dimensione sociale, collettiva per il godimento e la tutela di un bene comune**, come lo sviluppo, l'ambiente, la pace; racchiudono un complesso sistema di **diritti e responsabilità che si condizionano reciprocamente**.

Il diritto allo sviluppo trova le sue radici nelle aspirazioni dei paesi poveri, come conseguenza del riconoscimento (30 anni dopo la Dichiarazione Universale dei diritti umani) del **diritto all'autodeterminazione dei popoli**, del quale il diritto allo sviluppo è considerato un'evoluzione.

La Dichiarazione Universale, infatti, fu proclamata in piena epoca coloniale e per questo motivo non prevede il diritto all'autodeterminazione dei popoli. Fu solamente con i Patti del 1976 che questo venne riconosciuto come diritto umano fondamentale dei popoli, accanto ai tradizionali diritti fondamentali individuali.

Successivamente alla decolonizzazione, negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, sorsero le prime rivendicazioni del diritto allo sviluppo come diritto dei popoli ed è importante notare che il primo trattato internazionale a riconoscerlo come diritto umano fondamentale sia la Carta Africana dei diritti umani e dei popoli.

In questa si afferma che tutti i popoli hanno diritto al proprio sviluppo economico, sociale e culturale, nella debita considerazione delle libertà e identità, e che gli Stati hanno il dovere, individualmente e collettivamente, di assicurare la realizzazione del diritto allo sviluppo.

A livello universale esso è stato riconosciuto nel **1986** nella **Dichiarazione** (quindi non giuridicamente vincolante) **sul Diritto allo Sviluppo**, che lo eleva a **diritto fondamentale, allo stesso tempo dell'individuo e dei popoli**.

Essa riconosce la piena sovranità sulle risorse naturali, l'auto-determinazione, la partecipazione



democratica, la creazione di condizioni favorevoli per il godimento dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali e individua gli obiettivi degli stati per la loro realizzazione.

Da un lato è il diritto degli individui a che il proprio Stato diriga le sue politiche verso lo sviluppo umano, economico, sociale, culturale del paese, destinando in maniera efficace e trasparente gli aiuti internazionali allo sviluppo.

Dall'altro lato è il diritto dei paesi poveri a beneficiare degli aiuti e della cooperazione della comunità internazionale e degli Stati ricchi.

La sua importanza rivoluzionaria sta nel riconoscimento di un vero e proprio **dovere** da parte della comunità internazionale.

Inoltre, la sua rivendicazione e il successivo riconoscimento hanno contribuito alla revisione del concetto di sviluppo, concepito fino ad allora sotto un aspetto puramente economico, per arrivare ad una nuova concezione di **sviluppo umano** .

Proprio la Dichiarazione del 1986 è stata il primo strumento giuridico universale a mettere **la persona umana al centro del processo di sviluppo**, affermando che "la persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo e deve essere allo stesso tempo soggetto attivo e beneficiario del diritto allo sviluppo" (art. 2).

Allo stesso modo il **diritto all'ambiente** è funzionale a tutti gli altri diritti della persona e, viceversa, gli altri diritti della persona sono funzionali alle esigenze di tutela e protezione dell'ambiente.

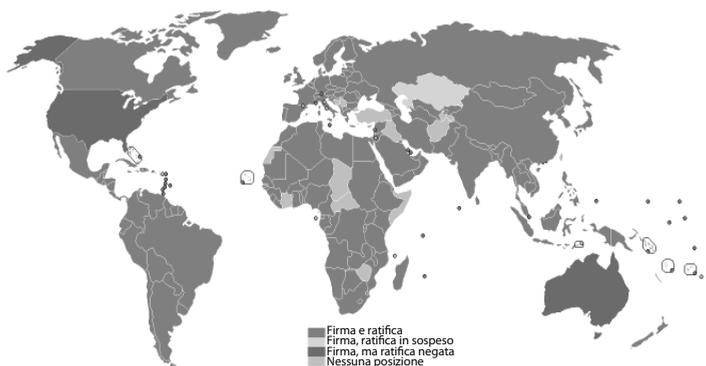
Vale a dire che è allo stesso tempo **un insieme di diritti del singolo** (diritto a vivere in un ambiente sano, diritto a partecipare alle decisioni pubbliche rilevanti per l'ambiente, diritto a informare ed essere informati sulle condizioni dell'ambiente, ecc.) **e un insieme di diritti della collettività** (diritto a interventi positivi da parte del legislatore, dell'amministrazione, dei cittadini, ossia diritto a una politica adeguata e dinamica sulla base delle nuove conoscenze scientifiche).

Il **Protocollo di Kyoto del 1997** è il primo strumento che stabilisce i parametri di riduzione delle emissioni di gas, responsabili dell'effetto serra e del buco dell'ozono e entrò in vigore solamente nel **2005** dopo aver raggiunto il numero di ratifiche necessarie.

Ad oggi gli strumenti di diritto internazionale che hanno riconosciuto il diritto ad un ambiente sano come diritto fondamentale sono la Carta Africana dei diritti umani e dei Popoli e il Protocollo addizionale alla Convenzione americana dei diritti umani del 1988. Inoltre la Convenzione delle Nazioni Unite dei Diritti dell'Infanzia del 1989 afferma che l'educazione del bambino deve essere diretta al rispetto per l'ambiente.

Il riconoscimento internazionale di un diritto all'ambiente è fondamentale per proteggere un bene comune non solamente a livello nazionale, ma anche universale.

Situazione delle firme e ratifiche del protocollo di Kyoto nel mondo:



2. Giornata Mondiale dei Diritti Umani

Nel **1950** l'Assemblea Generale invitò tutti gli Stati Membri e le organizzazioni interessate a dedicare il **10 dicembre** di ogni anno alla Giornata Mondiale dei Diritti Umani.

Questa data commemora l'anniversario dell'approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948.

QUESTA STORIA DELLE
NAZIONI UNITE NON L'HO
MAI CAPITA ?

MA UNITE
CON COSA?

NO, PERCHÉ
SE HANNO USATO
DELLA COLLA MI SA
CHE ERA DI MARCA
SCADENTE !



Domande per la valutazione

3. Spiega brevemente cosa si intende per diritti umani e quali sono le caratteristiche.
4. Con riguardo agli obblighi che derivano dai diritti umani spiega brevemente il significato di Rispettare, Proteggere e Rendere effettivi i diritti umani.
5. Spiega cosa si intende per sistema internazionale di protezione dei diritti umani a livello universale e regionale.
6. Per quale motivo, secondo te, le Nazioni Unite si sono trovate ad avere la necessità di elaborare trattati su categorie specifiche di diritti umani?
7. Quale importanza rivestono i diritti cosiddetti "di solidarietà" e in cosa si differenziano dai diritti umani "tradizionali"?

3. Attività

Sulla base di tutto ciò che è stato messo in evidenza fino ad ora, noi cosa possiamo fare?

**POTENZIARE, A PARTIRE DALL'EDUCAZIONE,
UNA NUOVA IDENTITÀ, BASATA SUL RISPETTO
DI TUTTI I DIRITTI E DI TUTTE LE LIBERTÀ
FONDAMENTALI PER TUTTI.**

In questi ultimi decenni sono stati fatti molti passi avanti, ma ancora non è sufficiente. Tutti abbiamo il diritto di conoscere quali sono i nostri diritti, ma anche le nostre responsabilità.

Diventa quindi fondamentale favorire un'educazione per i diritti umani a livello di base in tutta la società e promuovere una cultura popolare di diritti umani, impostandola fin dall'inizio all'interno del sistema di relazioni tra bambini, bambine e adolescenti, perché solamente attraverso l'educazione è possibile concorrere alla costruzione di una società nella quale si garantisca il rispetto per i diritti umani, per la dignità umana e si stimoli la partecipazione a tutti i livelli, in modo tale da raggiungere uno sviluppo umano sostenibile.

Grazie all'educazione sarà possibile infatti:

- acquisire maggiori conoscenze sui diritti umani e in tal modo interiorizzare e fare propri valori come l'uguaglianza, la giustizia, la tolleranza, il rispetto, la solidarietà;

"La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è un ideale comune a cui tutti i popoli e nazioni devono tendere, affinché tanto i singoli individui come le istituzioni possano promuovere, mediante, l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e libertà".



- acquisire la capacità per tentare di modificare meccanismi e strutture sociali e sviluppare atteggiamenti di solidarietà.

Qui di seguito proponiamo una serie di attività utili a stimolare la riflessione sulle tematiche discusse fino ad ora, partendo dalle esperienze personali, le conoscenze, attraverso una metodologia partecipativa e dinamica, nella speranza che possano servire affinché i bambini, bambine e adolescenti a cui sono dirette, possano convertirsi in **promotori attivi** di tali valori invece di limitarsi ad essere ricettori passivi di conoscenze.

Le attività possono essere utilizzate singolarmente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro per una comprensione e interiorizzazione migliori del tema trattato.

Ricordiamo inoltre che queste attività vogliono essere uno strumento di appoggio all'educatore per stimolare la riflessione del gruppo; per questo motivo non devono essere rigidamente riprodotte, ma adattate al contesto all'interno del quale si lavora, per esempio tenendo conto della realtà specifica, della struttura e composizione del gruppo, del numero di partecipanti, dell'età, ecc.

Attività 1: Il gioco della sensibilità



Obiettivi

- Riconoscere situazioni della vita quotidiana nelle quali sia stata calpestata la propria dignità o quella di chi ci sta accanto.
- Sviluppare una dimensione tanto affettiva come cognitiva della dignità, intesa come sicurezza che i propri diritti umani siano protetti e rispettati.
- Riconoscere la dignità degli altri nella società. È questo ciò a cui la Dichiarazione Universale si riferisce (Articolo 1) quando invita le persone a comportarsi fraternamente le une con le altre.

Durata	2 ore
Gruppo	grande, classe
Età	8-17
Materiale occorrente	Ampio spazio in cui i partecipanti possano spostarsi di 12 passi avanti e indietro.

Svolgimento

Il conduttore invita i partecipanti a formare una fila. Spiega che l'obiettivo del gioco è arrivare per primi alla linea di meta. Stabilisce la meta a dieci passi di distanza.

L'obiettivo è aiutare la comprensione critica del perché alcune persone raggiungono la meta e altre no, identificando i differenti fattori che vi influiscono.

Il conduttore deve adattare il gioco al gruppo, per esempio cambiando il numero di partecipanti, il numero di passi, le domande che proporrà o lo spazio che utilizzerà.

Quando tutti i partecipanti saranno sulla linea di partenza, avanzeranno o retrocederanno tanti passi a seconda delle indicazioni legate alle risposte.

- Quando siete nati, i vostri genitori disponevano dei mezzi economici sufficienti per crescervi? Fare due passi avanti.
- Chi tra di voi è nato con una disabilità fisica o l'ha acquisita dopo la nascita? Fare un passo indietro.

- Chi di voi ha una casa con giardino? Due passi avanti.
- Chi di voi ritiene che le sue entrate mensili siano sufficienti per coprire le necessità familiari? Tre passi avanti.
- Di voi, chi appartiene ad una comunità che si sente discriminata? Retrocedere di tre passi.
- Di voi, chi dispone di una copertura sanitaria accettabile? Tre passi avanti.
- Chi è una donna? Tre passi indietro.
- Di voi, chi ha genitori disoccupati o che non guadagnano abbastanza? Indietro di due passi.
- Chi è disoccupato? Tre passi indietro.
- Chi ha la garanzia di una pensione? Due passi in avanti.

Domandare ai partecipanti:

Cosa rappresentano la linea di partenza e quella di arrivo?

Ora che ti trovi nel punto in cui sei arrivato, come ti senti? Perché ti senti bene o perché ti senti male? Cosa provi nei confronti degli altri? Come ti senti a stare indietro rispetto ad altri? Perché pensi che alcuni siano andati avanti e altri siano rimasti indietro? Credi che sia giusto che alcuni stiano davanti e altri indietro? Perché credi che in alcune occasioni sia stato richiesto di avanzare e in altre di retrocedere?

Quali credi siano le necessità di coloro che non hanno raggiunto la linea di arrivo?

Riassumere le risposte dei partecipanti facendo notare che la linea di partenza rappresenta la **dignità umana**, che **appartiene a tutti gli esseri umani per il solo fatto di essere tali**. Abbiamo il dovere di proteggere la nostra dignità. Alla linea di partenza siamo tutti uguali perché nasciamo con potenzialità che dobbiamo sviluppare pienamente.

Ciò nonostante, da quando nasciamo e nella misura in cui viviamo, vi sono **fattori che interferiscono e ostacolano le nostre possibilità di pieno sviluppo**. Questa è la ragione per cui non tutti arriviamo allo stesso punto.

Invitare il gruppo a commentare e discutere sul fatto che alcune persone godono più pienamente di altri dei propri diritti.

Spiegare che la linea di arrivo rappresenta la pienezza dell'essere umano, che si realizza nel momento in cui la propria dignità viene protetta e rispettata. Questo è ciò a cui tutti aspiriamo. La distanza che separa la linea di partenza da quella di arrivo ci segnala che sono necessarie determinate condizioni di vita perché la nostra dignità venga protetta. **Queste condizioni di vita sono quelli che chiamiamo diritti umani**.

Domandare a quelle persone che sono rimaste indietro cosa potrebbero fare per avanzare. Domandare a quelle persone che hanno raggiunto la linea di arrivo cosa potrebbero fare per aiutare le persone che sono rimaste indietro.

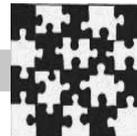
Terminare l'attività indirizzando la discussione sull'idea che **qualunque sia la posizione alla quale i partecipanti sono arrivati, la loro dignità deve essere comunque ugualmente rispettata e tutelata**.

Domandare a coloro che hanno raggiunto o sono arrivati vicino alla linea di arrivo se sentono alcun tipo di responsabilità nei confronti di coloro che sono rimasti più indietro. Esistono forme costruttive di comportamento che possano servire ad adempiere a tali responsabilità?

(Adattato da: "Educación Popular en Derechos Humanos: 24 guías de actividades participativas para maestros y facilitadores", Instituto Interamericano de Derechos Humanos, 2003)



Attività 2: Il puzzle sorpresa



Obiettivi

- Identificare comportamenti solidaristici.
- Prestare attenzione ai bisogni degli altri.
- Impegnarsi ad assumere un comportamento solidale nel proprio ambiente più prossimo.

Durata	La prima sessione di 1 ora; un mese dopo circa si metteranno in comune i risultati ottenuti.
Gruppo	grande, classe
Età	8-17
Materiale occorrente	Cartoncini di quattro colori diversi e un gran disegno ritagliato come un puzzle.

Svolgimento

Il conduttore realizzerà un grande disegno murale che rappresenti una sorpresa (per esempio una visita ad un luogo che piaccia ai partecipanti) di cui nessuno all'interno del gruppo sia a conoscenza. Una volta terminato il disegno si taglierà nel numero di pezzi necessari perché tutti (incluso il conduttore) abbiano quattro pezzi non consecutivi.

Questi pezzi si andranno collocando durante tutta la durata dell'attività, come si spiegherà meglio successivamente. Si raccomanda di numerare i pezzi per rendere più semplice la loro successiva collocazione.

Si presentano ai partecipanti quattro elementi appartenenti al loro ambiente più prossimo: i compagni di classe, la scuola, la famiglia e il quartiere.

I partecipanti dovranno riflettere individualmente su cosa ciascuno di loro potrebbe fare in ognuno di questi quattro ambiti per collaborare, aiutare ed essere solidale con le persone che li circondano. Dovranno identificare attività o comportamenti che possano portare avanti nella loro vita di ogni giorno.

Si propone il confronto di tutte le idee che sono state manifestate e che verranno riportate su cartelloni differenti a seconda dell'ambito a cui si riferiscono.

Si possono suggerire proposte come aiutare qualcuno che non capisce qualcosa in classe, prestare materiale a chi non lo ha portato, collaborare in iniziative di pulizia nel quartiere, condividere il proprio tempo con i fratelli più piccoli, ecc. Le liste possono essere sempre ampliate con nuove idee.

Due volte alla settimana (indicativamente) il conduttore potrà chiedere chi abbia messo in pratica alcune delle idee suggerite nei cartelloni. Se qualcuno dei partecipanti lo ha fatto nei giorni precedenti o se ha realizzato qualcosa di speciale in qualcuno degli ambiti proposti, lo esporrà al gruppo, che a sua volta giudicherà se la persona in questione ha effettivamente mantenuto un comportamento solidale e, in caso affermativo, le permetterà di collocare uno dei suoi ritagli sul puzzle.

Ogni partecipante disporrà di un ritaglio per ogni ambito di attuazione, di modo che solo quando tutti avranno adempiuto al proprio impegno nei quattro ambiti, sarà possibile conoscere il contenuto del disegno o del messaggio.

È importante cercare di non trasmettere una sensazione di ansia o fretta per scoprire il murale, ma piuttosto la qualità dello svolgimento delle attività.

Il conduttore deve rendere cosciente il gruppo dell'esistenza di due dimensioni di impegno: quello individuale e quello collettivo.

(Adattato da: "La enseñanza de los derechos humanos. 30 preguntas, 29 respuestas y 76 actividades", Fernando Gil, Gonzalo Jover, David Reyeroy).

Attività 3: Diritti e doveri



Obiettivi

- Stimolare la discussione sulla relazione tra diritti e doveri.
- Rendersi conto del fatto che le responsabilità non sono solamente dello Stato, ma anche degli individui, delle famiglie, della comunità, delle organizzazioni della società civile, ecc.

Durata	30 minuti
Gruppo	grande, classe
Età	13-17
Materiale occorrente	a seconda

Svolgimento

Il conduttore dell'attività chiede ai partecipanti di dividersi in coppie. Ogni coppia dovrà scegliere un diritto che considera particolarmente importante e dovrà identificare tutti gli attori che hanno il potere di influire sull'effettivo godimento di questo diritto, indicando i doveri che appartengono a ciascun attore, secondo la tabella seguente:

DIRITTO	RESPONSABILITÀ	DOVERI
Diritto all'istruzione	Individuale	Dovere di frequentare.
	Famiglia	Dovere di non discriminazione tra maschi e femmine.
	Comunità	Dovere di non discriminazione per gruppo etnico.
	Stato	Dovere di appoggiare le famiglie.
	Imprese	Dovere di non approfittarsi del lavoro minorile.
	Ecc.	Ecc.



Attività 4: Anche noi?

Obiettivi

- Comprendere la universalità dei diritti umani.

Durata	1 ora
Gruppo	grande, classe
Età	13-17
Materiale occorrente	Versione semplificata della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Costituzione Italiana.

Svolgimento

Spiegare ai partecipanti che i diritti umani non sono garantiti solo in documenti internazionali come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ma anche in codici regionali, nazionali e locali, per esempio le Costituzioni nazionali.

Distribuire la Dichiarazione Universale e la Costituzione italiana e chiedere di mettere a confronto i due testi, cercando di verificare se i due documenti contengono i diritti suggeriti nella scheda che proponiamo qui di seguito.

Successivamente si stimoli un dibattito prendendo spunto dalle seguenti domande:

Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti



Quali somiglianze e differenze avete trovato? Come possono essere spiegate? Nella Costituzione sono elencati più o meno diritti che nella Dichiarazione Universale? Pensate che gli autori di questi documenti abbiano lo stesso concetto di "diritto"?

In entrambi i documenti si enunciano tanto i doveri quanto i diritti?

I cittadini del paese possiedono altri diritti rispetto a quelli contenuti nella Costituzione?

Quali dovrebbero essere i limiti e le responsabilità dello Stato nel garantire determinati diritti ai cittadini? Per esempio, è lo Stato responsabile della fame o della mancanza di cibo? C'è qualcuno dei diritti qui proposti che dovrebbe essere garantito da tutti gli Stati?

1. Diritto all'istruzione.
2. Libertà d'espressione (includendo i mezzi d'informazione).
3. Libera scelta del coniuge.
4. Uguaglianza tra tutte le persone, incluse le donne e i membri delle Minoranze.
5. Libera scelta del numero di figli che si vuole avere.
6. Proibizione della tortura e dei trattamenti inumani .
7. Libertà di pensiero, di coscienza e di religione.
8. Diritto alla proprietà.
9. Diritto a possedere armi da fuoco.
10. Diritto ad un'alimentazione adeguata.
11. Diritto ad un'abitazione adeguata.
12. Diritto ad un'assistenza sanitaria adeguata.
13. Diritto a viaggiare liberamente dentro e fuori i confini del paese.
14. Diritto a riunioni pacifiche.
15. Diritto ad aria e acqua pulite.

(Adattato da "ABC: La enseñanza de los Derechos Humanos. Actividades practicas para la primaria y la secundaria", ACNUDH, 2004).

4. Proposta musicale

In questa sezione proponiamo una serie di canzoni che possono essere utili per trattare tematiche relative ai diritti umani. Si suggerisce di distribuire il testo della canzone, farla ascoltare e lavorare con la seguente scheda comune a tutte le canzoni proposte.

Questo può essere uno strumento didattico divertente e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Mettere a disposizione dell'educatore uno strumento che, attraverso testi musicali e biografie degli autori, possa stimolare la riflessione sui diritti umani.
- Tale riflessione mira a trattare nella forma più ampia possibile valori etici nelle relazioni interpersonali, quali il rispetto, lo sviluppo personale o l'indipendenza, la comunicazione, l'amore, ecc.
- Favorire il dibattito e lo spirito critico.
- Sensibilizzare sull'importanza in relazione ad un tema specifico che assumono le differenti manifestazioni culturali e differenti punti di vista.
- Stimolare i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

SCHEDA DI LAVORO

- Ascoltare la canzone proposta.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato ascoltando questa canzone?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto della canzone, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sulla vita dell'autore.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare canzoni con caratteristiche simili a quella ascoltata, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrivono e diffondono questo tipo di canzoni.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nella canzone.

Adattato da <http://www.amnistiacatalunya.org/educadors>.

Dati	Tipo di valori trattati	Informazioni utili:
Imagine Autore: J. Lennon Anno: 1971 Album: Imagine	Solidarietà, pace, costruzione di un mondo migliore.	Imagine si è convertita nell'inno quasi generazionale degli anni Settanta ed è forse la canzone più famosa di John Lennon (assassinato l'8 dicembre del 1980): "...immagina tutto il mondo vivere in pace...".
Sunday Bloody Sunday Autore: U2 Anno: 1983 Album: WAR	Violazioni di diritti umani.	Canzone di protesta sulla domenica di sangue occorsa in Irlanda del Nord nel 1972, quando l'Esercito Britannico sparò contro una marcia per la rivendicazione dei diritti civili in Irlanda del Nord. Morirono 26 persone, tra cui 6 bambini.
Clandestino Autore: Manu Chao Anno: 1998 Album: Clandestino	Immigrazione illegale.	Il disco "Clandestino" viene catalogato come musica interculturale, per la sua mescolanza di stili, suoni, ritmi, differenti lingue e culture del mondo. I temi trattati sono i diritti umani, l'ecologia, la povertà, l'immigrazione illegale.
Il mio nemico Autore: Daniele Silvestri Anno: 2002 Album: Unò-dué	Violazioni di diritti umani.	"Il mio nemico" ha vinto la prima edizione (2003) del Premio Amnesty Italia. La giuria del premio composta da critici musicali, rappresentanti di Amnesty International e Voci per la Libertà ha scelto questa canzone per le parole evocative ed emozionanti che puntano l'attenzione su numerose tematiche connesse alle violazioni dei diritti umani.
Get up Stand up Autore: Bob Marley & The Wailers Anno: 1973 Album: Burnin	Lotta per i diritti umani.	Si tratta della chiamata alle armi rivolta al popolo africano perché combatta per i propri diritti. Il tema oltrepassa tutti i riferimenti religiosi e politici, per il fatto di essere particolarmente impregnato del "credo" Rasta (l'insieme di norme e valori che guidano il comportamento di questo movimento).



5. Proposta cinematografica

In questa sezione proponiamo una serie di film che possono essere utili per trattare tematiche relative ai diritti umani. Si suggerisce di proiettarli e di lavorare con la seguente scheda comune a tutte le pellicole proposte.

Questo può essere uno strumento didattico emotivo e dinamico per trattare il tema. I film si possono trovare nel Centro di Documentazione e Incontro per i diritti umani MDB.

Obiettivi pedagogici

- Conoscere le principali idee politiche, economiche e sociali del contesto in cui si sviluppa il film.
- Analizzare i sentimenti, le motivazioni e i principi morali che muovono i protagonisti e la vicenda narrata.
- Considerare i messaggi proposti dai film: sia quelli positivi (speranza, fiducia nella pace, giustizia, libertà, tolleranza, rispetto...) sia quelli negativi (odio, violenza, mancanza di rispetto, attacco alla dignità...).

SCHEDA DI LAVORO

- Vedere il film proposto.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato vedendo questo film?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto del film, con quello che esprime o che denuncia?
 - Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sul contesto in cui si sviluppa la vicenda.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare film con caratteristiche simili a quello visto, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di opere.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nel film.

Dati	Età	Descrizione
Nel nome del padre (In the Name of the Father) Regia: Jim Sheridan Anno: 1993	adatta	Film di denuncia basato su fatti reali. Nei giorni violenti in cui i terroristi dell'IRA attaccavano con bombe il centro di Londra, un hippy irlandese si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato. Condannato ingiustamente – insieme a vari amici e membri della sua famiglia – all'ergastolo, il suo caso fu il peggior errore nella storia della giustizia britannica.
Garage Olimpo Regia: Marco Bechis Anno: 1999	16	Buenos Aires, durante la dittatura militare. Maria vive con sua madre in una grande casa ormai decadente. Alcune stanze vengono affittate e in una di queste vive Felix, un giovane timido che sembra non avere né passato, né famiglia. Dice di lavorare come vigilante in un garage. Maria lavora in un quartiere povero, insegnando a leggere e scrivere ed è inoltre attivista di una piccola organizzazione che si oppone alla ferocia della dittatura. Una mattina un commando di soldati la arresta e la porta all'interno del Garage Olimpo, uno dei numerosi luoghi di tortura usati dai militari nell'indifferenza e ignoranza generali, nel cuore stesso di Buenos Aires. Tigre, incaricato del centro, affida l'interrogatorio ad uno dei suoi uomini migliori. Quest'uomo è Felix, l'inquilino di Maria. Un film sui desaparecidos in Argentina.
Le ali della libertà Regia: Frank Darabont Anno: 1994	adatta	Nel 1946 un bancario, condannato per l'omicidio di sua moglie e del suo amante, viene inviato al carcere di Shawshank. L'amicizia con un condannato all'ergastolo lo aiuterà a sopravvivere fino alla fine.
Mississippi Burning Regia: Alan Parker Anno: 1988	adatta	Basato su un fatto realmente accaduto, narra della scomparsa di tre giovani attivisti durante una manifestazione per i diritti civili nell'estate del 1964 in Mississippi. I corpi ritrovati denunciano un collegamento inconfutabile con le forze dell'ordine e con il Ku Klux Klan.

6. Glossario

Dichiarazione: Documento che contiene principi generali accettati dai Governi, ma che non prevede obblighi specifici. Una dichiarazione è uno strumento giuridicamente non vincolante, ma può esercitare una forte influenza morale e politica all'interno sulle legislazioni degli Stati.

Convenzione: Il termine generico "Convenzione" è sinonimo del termine generico "Trattato". Convenzione si utilizza in generale per il caso di trattati multilaterali formali che includano un gran numero di parti. Normalmente le convenzioni sono aperte alla partecipazione della totalità della comunità internazionale o di un gran numero di Stati. In generale, gli strumenti negoziati sotto gli auspici di una organizzazione internazionale prendono il nome di convenzioni. La Convenzione è giuridicamente vincolante, vale a dire che gli Stati che la ratificano sono tenuti ad adempiere agli obblighi contenuti in essa.

Firma: È l'atto formale mediante il quale uno Stato firma una convenzione o un trattato. È un requisito richiesto affinché si possa iniziare il processo di ratifica di un trattato. Firmando il documento, i governi esprimono la propria intenzione di essere in fase di assunzione degli obblighi e



procedure stabilite dal trattato. La firma è importante perché sottolinea l'intenzione di un governo di voler avanzare verso la ratifica. Nel periodo tra la firma e la ratifica si concede tempo ai governi per realizzare cambi e aggiustamenti alle leggi e alle politiche che possano essere necessarie per l'applicazione del trattato.

Ratifica: Un nuovo trattato è "ratificato" da parte di quegli Stati che in precedenza lo abbiano firmato. La ratifica è il mezzo attraverso il quale lo Stato esprime il proprio consenso definitivo ad assumersi gli obblighi e ad adempiere agli accordi previsti dal trattato.

Entrata in vigore di una convenzione: È il momento in cui un trattato si attiva e gli Stati devono cominciare a sviluppare azioni per realizzare gli obblighi stabiliti dalla convenzione. Generalmente ogni convenzione prevede come requisito un numero stabilito di ratifiche necessarie perché questa possa entrare in vigore. Nel momento in cui si raggiunge il numero necessario di ratifiche la convenzione entra in vigore.

7. Bibliografia

ABC: La enseñanza de los derechos humanos. Actividades practicas para escuelas primarias y secundarias, ACNUDH, 2004.

ABC - Teaching Human Rights: Practical activities for primary and secondary schools, OHCHR, 2003.

Compass: manuale per l'educazione dei diritti umani con i giovani, Consiglio d'Europa, 2004.

All different-all equal. Education pack: ideas, resources, methods and activities for informal intercultural education with young people and adults, Council of Europe, 1995.

Amnesty International - Rapporto 2008: La situazione dei diritti umani nel mondo, Amnesty International, 2008.

Primi passi. Manuale di base per l'Educazione ai diritti umani, Amnesty International, EGA Editore 2005.

La rete dei diritti. Unità didattiche per imparare a difendere i diritti umani nell'era della globalizzazione. Quaderno operativo e guida per insegnanti, Amnesty International, EGA Editore, 2005.

Un mondo di diritti. Unità didattiche su diritti umani e globalizzazione (quaderno operativo e guida per insegnanti), Amnesty International, EGA Editore, 2005.

A scuola di solidarietà, Unità didattiche di educazione allo sviluppo e ai diritti umani. Amnesty International, 2008.

La globalizzazione dal volto umano, A. Raimondi - C. Carazzone, SEI-VIS, 2003.

Rapporto sullo sviluppo umano (trad. ital. di: *Human Development Report*) UNDP, Editore Rosenberg & Sellier, 2003.

Frequently Asked Questions On A Human Rights-Based Approach To Development Cooperation UNDP, 2005.

Diritti Umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione, a cura di Marco Flores, UTET 2007.

Plan of Action – World Programme for Human Rights Education. First phase, OHCHR- UNESCO, 2006.

Rapporto sui diritti globali 2008, a cura di Associazione Società Informazione, Ediesse, 2008.

Il tempo dei diritti. Piccolo "ideario" per l'educazione ai diritti umani, Amnesty International, Edizioni Cultura della Pace, 1999.

L'Italia e i diritti umani, Amnesty International, 2004.

Diritti Umani. Riflessioni ed esperienze di educazione ai diritti umani in ambito scolastico, UCODEP, 2004.

Educare ai diritti, una "cassetta degli attrezzi", a cura di Anne Drerup, Amnesty International, 1995.

Diritti umani e pace – Materiali e proposte per l'educazione, Quaderni 2001, n. 4, Università degli Studi di Padova, Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli.

Insegnare i diritti umani, a cura di Flavio Lotti e Nicola Giandomenico, EGA, 1998.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo - Alcuni spunti per gli insegnanti, Consiglio d'Europa, 2000.

I diritti umani oggi, Antonio Cassese, Editori GLF Laterza, 2005.

Contenido y Vigencia del derecho a la educación. Cuadernos Pedagógicos 1, Instituto Interamericano de Derechos Humanos, 2002.

Cultura política y democracia. Cuadernos Pedagógicos 2, IIDH, 2002.

Diferentes pero iguales (incluye guía para el facilitador) VIDEO editado por el IIDH.

Educación para la vida en democracia: contenidos y orientaciones metodológicas. Cuadernos Pedagógicos, IIDH, 2002.

Educación Popular en Derechos Humanos. 24 Guías de actividades participativas para maestros y facilitadores, IIDH, 2003.

La relación de la educación en derechos humanos con el derecho a la educación. Cuadernos Pedagógicos 3, IIDH, 2002.

Manual de educación en derechos humanos. Niveles primario y secundario, IIDH/UNESCO.

8. Sitografia

www.onuitalia.it Sito ufficiale dell'ONU Italia.

www.cidh.org Commissione Interamericana dei diritti umani.

www.coe.int Consiglio d'Europa.

www.echr.coe.int Corte Europea dei diritti umani.

www.hirondelle.org Corte Penale Internazionale per il Rwanda.

www.igc.org/icc/ Coalition for International Criminal Court.

www.ilo.org International Labour Organization.

www.oas.org Organizzazione degli Stati Americani.

www.oau.org Organizzazione dell'Unione Africana.

www.umn.edu/humanrts/africa/comision.html Commissione Africana per i diritti umani e dei popoli.

www.un.org/english Nazioni Unite.

www.ohchr.org Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.

www.unhcr.it/ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

www.unesco.org Fondo delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.

www.unicef.it UNICEF.

www.iin.oea.org Instituto Interamericano del Niño.

www.iidh.ed.cr Instituto Interamericano de Derechos Humanos.

www.hri.org Human Rights International.

www.hrw.org Human Rights Watch.

www.amnesty.it Amnesty International Italia.



www.centrodirittiumani.unipd.it/ Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

www.volint.it VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo.

www.edualter.org Portale di educazione ai diritti umani.

www.savethechildren.it Save the Children Italia.

www.derechos.net/edu/ Portale di educazione ai diritti umani.

www.hrea.net Portale di educazione ai diritti umani.

www.conosciituoidiritti2008.org Campagna per il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

www.universalhumanrightsindex.org Sito di accesso alle informazioni delle Nazioni Unite relative ai diritti umani in tutti i paesi.

www.dirittiumani.utet.it/dirittiumani/index.jsp UTET, contenuti editoriali sul tema dei diritti umani.

Modulo 2

Promuovere l'Indivisibilità e l'Interdipendenza di tutti i Diritti Umani

1. Quadro di riferimento
2. Giornata Internazionale contro la Povertà
3. Attività
4. Proposta musicale
5. Proposta cinematografica
6. Glossario
7. Bibliografia
8. Sitografia



PROMUOVERE L'INDIVISIBILITÀ E L'INTERDIPENDENZA DI TUTTI I DIRITTI UMANI

"Tutti i diritti umani sono universali, indivisibili, interdipendenti e interconnessi. La comunità internazionale deve trattare i diritti umani globalmente in maniera giusta ed equa, assegnando a tutti lo stesso peso.

Deve essere tenuta in conto l'importanza delle peculiarità nazionali e regionali, così come dei diversi patrimoni storici, culturali e religiosi, però gli Stati hanno il dovere, qualunque siano i loro sistemi politici, economici e culturali, di promuovere e proteggere tutti i diritti umani e le libertà fondamentali".

(Dichiarazione e Programma di Azione di Vienna approvata dalla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani il 25 giugno 1993).

PAROLE CHIAVE

indivisibilità – interdipendenza – reciprocità – libertà positive – libertà negative – divisioni ideologiche – frammentazione – gerarchizzazione – necessità basiche – povertà umana – guerra fredda – globalizzazione – paesi ricchi – paesi in via di sviluppo – sviluppo umano – integralità della vita e della dignità

1. Quadro di riferimento

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 () è stata ampiamente riconosciuta come il quadro di riferimento che ha aperto la strada all'elaborazione di diversi strumenti di diritti umani, sia a livello globale, sia a livello regionale e nazionale.

I suoi principi sono stati ripresi nelle costituzioni e nelle legislazioni nazionali, così come nelle decisioni delle Corti di molti paesi.

Uno dei contributi di maggior rilievo offerti dalla Dichiarazione Universale è il riconoscimento dell'**indivisibilità** di tutti i diritti umani, siano questi civili, culturali, economici, politici o sociali.

Non vi è gerarchia tra diversi tipi di diritti, **tutti sono ugualmente necessari per la libertà e dignità di ogni essere umano.**

Oltre ad essere indivisibili, i diritti umani sono **interdipendenti**, vale a dire che **risulta impossibile rendere effettivo uno qualsiasi dei diritti umani senza rispettare e rendere effettivi gli altri.**

Per proporre alcuni esempi: non ha senso parlare di diritto al lavoro senza che sia garantito il diritto all'istruzione; oppure, cosa significherebbe avere il diritto al voto in situazioni di assoluta indigenza o di discriminazione per sesso, religione o colore della pelle? O, allo stesso modo, se una persona può essere incarcerata o addirittura torturata ad arbitrio di pubblici ufficiali a nulla o a molto poco vale che le sia garantito il diritto alla sicurezza alimentare. Gli esempi potrebbero essere molteplici.

Il diritto fondamentale alla vita stessa, che abbraccia tutti gli aspetti dello sviluppo umano della persona e che quindi concerne le condizioni di vita (degni) in tutti i suoi ambiti, è un diritto che appartiene sia alla sfera dei diritti individuali, sia a quella dei diritti sociali.

Quando si adottò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel 1948, si pensava che questa sarebbe stata preparatoria di una Convenzione (quindi giuridicamente vincolante per gli Stati che



l'avrebbero ratificata), che avrebbe contenuto e tradotto in obblighi giuridici tutti i principi proclamati nella Dichiarazione Universale, quest'ultima, per sua natura, non giuridicamente vincolante. In realtà un'unica Convenzione comprensiva di tutti i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali non poté mai essere approvata.

Furono necessari 20 anni di negoziati per arrivare all'approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di **due Patti Internazionali separati** e altri 10 anni perchè questi Patti entrassero in vigore: il **Patto Internazionale sui diritti civili e politici**, approvato dall'Assemblea Generale il 16 dicembre del **1966** ed entrato in vigore il 23 marzo **1976**, e il **Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali**, approvato dall'Assemblea Generale il 16 dicembre del **1966** ed entrato in vigore il 3 gennaio **1976**.

L'adozione di un'unica Convenzione Internazionale per la protezione di tutti i diritti umani fu impedita dalle profonde divisioni ideologiche in seno agli Stati membri e all'interno delle Nazioni Unite, che videro la formazione di due opposte posizioni, quella dei Paesi Occidentali e quella dei Paesi del blocco comunista, divisioni che sfortunatamente condussero alla frammentazione e gerarchizzazione delle differenti categorie di diritti umani.

La frammentazione: le "generazioni" dei diritti umani

L'epoca dell'elaborazione della Dichiarazione Universale e i successivi 40 anni furono segnati dalla cosiddetta **guerra fredda**, ossia la contrapposizione tra i paesi delle democrazie occidentali, sotto l'influenza degli Stati Uniti, e i paesi dell'area socialista, sotto l'influenza dell'ex Unione Sovietica.

Per mezzo secolo i paesi socialisti hanno sostenuto che fosse necessario eliminare i diritti civili e politici per promuovere quelli economici e sociali, mentre alcuni paesi del blocco occidentale affermavano il contrario, ossia che fosse necessario lasciare da parte i diritti economici e sociali per poter garantire quelli civili e politici.

Si arrivò dunque alla frammentazione dei diritti umani: diritti civili e politici da un lato, e diritti economici, sociali e culturali dall'altro, cosicché la dottrina cominciò a parlare di distinte "generazioni" di diritti.

Quali sono le generazioni di diritti?

I diritti civili e politici vengono identificati nella **prima generazione**:

- il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona;
- la libertà dalla schiavitù, dalla tortura e da ogni trattamento o punizione crudele, inumana o degradante;
- l'uguaglianza davanti alla legge;
- la protezione contro l'arresto, la detenzione o l'esilio arbitrari;
- il diritto ad un'equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente ed imparziale;
- il diritto alla presunzione di innocenza sino a che la colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo;
- il diritto a non essere condannato per un comportamento che nel momento in cui sia stato commesso non fosse previsto dalla legge come reato;
- il diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni stato;

- il diritto di chiedere e godere dell'asilo dalle persecuzioni in altri Paesi;
- il diritto alla cittadinanza;
- il diritto al matrimonio;
- il diritto a non essere privato arbitrariamente della proprietà;
- il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione;
- il diritto alla libertà di riunione e associazione pacifica;
- il diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

I diritti economici sociali e culturali vengono identificati nella **seconda generazione**:

- il diritto al lavoro e alla protezione contro la disoccupazione;
- il diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro;
- il diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale;
- il diritto a fondare sindacati o ad aderirvi per la difesa dei propri interessi;
- il diritto al riposo, a una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e a ferie periodiche retribuite;
- il diritto ad un livello di vita adeguato per la salute e il benessere (alimentazione, abitazione e assistenza medica);
- il diritto ad un'assicurazione in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vecchiaia e altri casi indipendenti dalla propria volontà;
- il diritto alla protezione della maternità e dell'infanzia;
- il diritto all'istruzione;
- il diritto alla partecipazione nella vita culturale della comunità.

La cosiddetta **terza generazione di diritti umani**, conosciuta anche come diritti di **Solidarietà** o dei Popoli (🌐) e ancora non totalmente riconosciuta, comprende:

- il diritto allo sviluppo umano;
- il diritto alla pace;
- il diritto ad un ambiente sano;
- il progresso e sviluppo economico e sociale di tutti i popoli;
- la decolonizzazione, la prevenzione di discriminazioni;
- il mantenimento della pace e la sicurezza internazionali;
- la libera auto-determinazione dei popoli;
- il diritto dei popoli ad esercitare la piena sovranità sulle proprie risorse naturali.

Si parla anche di una **quarta generazione** di diritti, che comprenderebbe, per esempio, il diritto al genoma umano e il diritto al patrimonio genetico dell'individuo.

Noi crediamo invece che si possa distinguere tra generazioni di diritti umani **solamente in una dimensione storica**. E neanche in questa prospettiva si deve semplificare troppo: i diritti del lavoro, per esempio, furono riconosciuti a livello internazionale dall'**Organizzazione Internazionale del Lavoro** già a partire dal **1919**, vale a dire molti anni prima della Dichiarazione Universale.

I diritti umani sono diritti storici, ossia nati in determinate circostanze in determinate epoche. Nascono gradualmente, non tutti in una volta e tanto meno una volta per sempre.

In ogni caso, **non si può creare una gerarchia o assegnare più importanza ad alcuni rispetto ad altri. Tutti sono ugualmente indispensabili per vivere una vita libera e degna.**



Tradizionalmente si suole affermare che ai diritti civili e politici corrispondano le **libertà negative**, *a un non fare*, a un dovere di astensione e di tutela dalle ingerenze da parte dello Stato e dei pubblici poteri, mentre ai diritti economici, sociali e culturali corrispondono le **libertà positive**, *a un fare* da parte dello Stato e dei pubblici poteri.

I primi sarebbero richieste di **limitazioni del potere pubblico** (per esempio: lo Stato non può e non deve limitare la libertà e la sicurezza della persona, o impedire la libertà di riunione o di associazione pacifica, ecc.).

I secondi sarebbero richieste al medesimo potere pubblico di **interventi di tipo protettivo** (per esempio: lo Stato deve assicurare il lavoro, l'istruzione, un livello di vita adeguati, ecc.).

In realtà questa tradizionale distinzione è una semplificazione da ritenersi estremamente fuorviante, è stata strumentalizzata dalla guerra fredda ed è servita per perpetuare la dicotomia tra diritti umani che, invece, sono **tutti ugualmente fondamentali, indivisibili ed interdipendenti**.

ALCUNI MITI DA SFATARE

- **Non è vero che i diritti civili e politici sono tutti libertà negative, né che quelli economici e sociali sono tutti libertà positive:**

Ogni diritto umano comprende libertà positive e negative, cui corrispondono doveri di fare e di non fare.

Esempio: Garantire il diritto ad un'equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente ed imparziale, per essere effettivo e non solo proclamato, include l'istituzione di un sistema giudiziario indipendente e imparziale, con magistrati debitamente formati e stipendiati, la traduzione del processo in modo che l'imputato di lingua straniera possa capire, ecc.

Allo stesso modo, garantire il diritto all'abitazione comprende il non procedere a sfratti forzati.

- **Non è vero che i diritti civili e politici sono realizzabili immediatamente, mentre quelli economici e sociali lo sono solo gradualmente.**

Ogni diritto umano è una formula sintetica che include molteplici libertà positive e negative, che possono dare diritto a benefici immediati ma che, molto più spesso, danno diritto alla predisposizione, da parte dei pubblici poteri, di politiche chiare e partecipate finalizzate alla realizzazione graduale di quel diritto mediante l'identificazione e il raggiungimento progressivo di obiettivi a medio e lungo termine.

Esempio: Garantire il diritto a non essere torturati significa stabilire subito per legge che la tortura è un reato, ma anche formare polizia e magistratura, istituire un sistema di monitoraggio nelle carceri e nei commissariati, prevedere la possibilità di denunciare i casi subiti, ecc, tutti obiettivi che richiedono tempo, oltre che risorse, e per il raggiungimento dei quali è necessaria un'adeguata strategia multidisciplinare.

Allo stesso modo garantire l'istruzione di base alle bambine comporta l'adozione di una strategia complessa e integrata che nel corso di un periodo di tempo piuttosto lungo consenta di rimuovere le cause profonde che impediscono alle bambine di andare a scuola, ma comporta anche la predisposizione immediata di alcune misure, quale, per esempio, il dovere dello Stato di rimuovere immediatamente le disposizioni legislative che discriminano le bambine, ad esempio quelle che vietano loro l'accesso a scuola.

- **Non è vero che i diritti civili e politici sono realizzabili immediatamente, mentre quelli economici e sociali lo sono solo gradualmente.**

Ogni diritto umano è una formula sintetica che include molteplici libertà positive e negative, che possono dare diritto a benefici immediati ma che, molto più spesso, danno diritto alla predisposizione, da parte dei pubblici poteri, di politiche chiare e partecipate finalizzate alla realizzazione graduale di quel diritto mediante l'identificazione e il raggiungimento progressivo di obiettivi a medio e lungo termine.

Esempio: Garantire il diritto a non essere torturati significa stabilire subito per legge che la tortura è un reato, ma anche formare polizia e magistratura, istituire un sistema di monitoraggio nelle carceri e nei commissariati, prevedere la possibilità di denunciare i casi subiti, ecc, tutti obiettivi che richiedono tempo, oltre che risorse, e per il raggiungimento dei quali è necessaria un'adeguata strategia multidisciplinare.

Allo stesso modo garantire l'istruzione di base alle bambine comporta l'adozione di una strategia complessa e integrata che nel corso di un periodo di tempo piuttosto lungo consenta di rimuovere le cause profonde che impediscono alle bambine di andare a scuola, ma comporta anche la predisposizione immediata di alcune misure, quale, per esempio, il dovere dello Stato di rimuovere immediatamente le disposizioni legislative che discriminano le bambine, ad esempio quelle che vietano loro l'accesso a scuola.

- **Non è vero che la realizzazione dei diritti civili e politici è a costo zero, mentre quella dei diritti economici e sociali comporta notevoli risorse.**

La realizzazione di *tutti* i diritti, come risulta dagli esempi precedenti, comporta la previsione specifica di risorse economiche, istituzionali, umane per poter essere effettivamente garantita.

- **Non è vero che gli indicatori dei diritti civili e politici sono qualitativi, mentre quelli dei diritti economici e sociali sono quantitativi.**

Entrambi i tipi di indicatori servono a verificare la realizzazione di ciascun diritto.

Le statistiche sono importanti per descrivere la diffusione della tortura, la partecipazione politica, ecc, e l'analisi delle lacune legislative serve per verificare il grado di attuazione anche dei diritti economici e sociali.



I diritti civili, culturali, economici, politici e sociali, sono indivisibili.

Oggi non è più possibile giustificare la violazione dei diritti civili e politici per promuovere i diritti economici e sociali o viceversa, in quanto **gli uni possono essere effettivamente goduti solo se contemporaneamente si dispone anche degli altri**.

Questo principio è stato riaffermato con forza dalla **Dichiarazione** e dal **Programma di Azione di Vienna**, adottato dalla **Seconda Conferenza Mondiale sui Diritti Umani** nel giugno del **1993**, con la quale si riconobbe la necessità di un miglior coordinamento dei diversi strumenti internazionali di protezione, creati a partire dalla Dichiarazione Universale ().

Nella Conferenza di Vienna si sottolineò l'indivisibilità e interdipendenza di tutti i diritti umani, **simbolicamente dimostrata dalla modificazione dell'elencazione** tradizionale dei diritti umani per categorie, che è stata impostata seguendo l'**ordine alfabetico**: civili, culturali, economici, politici e sociali. Questa nuova impostazione significa, di fatto, un ritorno alla posizione adottata dalla Dichiarazione Universale, che non distingueva i diritti in categorie, sottolineandone in questo modo l'unità.

Tra la realizzazione dei diritti civili e politici e la realizzazione dei diritti economici e sociali non esiste un rapporto di subordinazione, ma una relazione di **reciprocità vitale**, sia per quanto riguarda la capacità di promuoverli (attuare il godimento prevenendone la violazione) sia per quanto riguarda la capacità di proteggerli (una volta subita la violazione).

Essi **si alimentano vicendevolmente** innescando un **circolo virtuoso** e **si annullano vicendevolmente** mettendo in moto un **circolo vizioso**.

La realtà dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali oggi

Sfortunatamente i sistemi internazionali di protezione dei diritti umani mostrano un trattamento differenziato e una maggiore protezione dei diritti civili e politici.

Il Patto Internazionale per i Diritti Civili e Politici possiede un **Protocollo Facoltativo**, che prevede la possibilità di presentare ricorsi individuali in caso di violazioni.

Per quanto riguarda i sistemi regionali di protezione dei diritti umani, la Convenzione Europea sui diritti umani e le libertà fondamentali e il sistema della Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo riguardano esclusivamente i diritti civili e politici, mentre i diritti economici e sociali vennero riconosciuti molti anni dopo, in una separata Carta Sociale Europea, che prevede un sistema di implementazione infinitamente più debole ().

Anche nel sistema interamericano per i diritti umani dell'OSA si nota una protezione maggiore verso i diritti civili e politici: originariamente la **Convenzione Americana sui Diritti Umani** e la Corte proteggevano solamente tali diritti.

Solo nel 1988 il **Protocollo Addizionale alla Convenzione Americana sui Diritti Umani in materia di Diritti Economici, Sociali e Culturali** (meglio conosciuto come **Protocollo di San Salvador**) ha disposto la protezione dei diritti economici, sociali e culturali, il regime democratico rappresentativo del governo, così come il diritto dei popoli allo sviluppo, alla libera determinazione ed a disporre liberamente delle proprie ricchezze e risorse naturali.

Il protocollo promuove il rispetto per diritti tanto importanti come il diritto al lavoro, alla sicurezza sociale, alla salute, ad un ambiente sano, all'alimentazione, all'istruzione, alla cultura, alla famiglia, alla protezione dell'infanzia, degli anziani e delle persone con disabilità, tra gli altri.

Il protocollo stabilisce che gli Stati mettano in atto politiche e adottino misure che, senza tralasciare la protezione dei diritti civili e politici, portino a migliorare la qualità di vita dei suoi cittadini che vivono in condizioni al di sotto dei livelli accettabili.

La Commissione e la Corte Interamericana per i diritti umani sono gli organi incaricati di vigilare sull'adempimento dei diritti economici, sociali e culturali da parte dei 14 Stati che hanno ratificato il Protocollo. Nei fatti, però, le denunce presentate sono molto poche.

Anche a livello nazionale in molti casi i diritti civili e politici godono giuridicamente di una migliore protezione. Molti paesi hanno gradualmente introdotto nelle proprie legislazioni nazionali leggi che proteggono (almeno teoricamente) i diritti civili e politici: leggi contro la tortura, garanzie di libertà di espressione, di associazione, ecc., per varie ragioni. Tra queste senz'altro l'esperienza storica assume un rilievo particolare: nel secolo scorso i diritti civili e politici sono stati minacciati dalle dittature, dai sistemi di discriminazione e segregazione razziale e dai governi autoritari. Questi fattori hanno portato nel corso degli anni alle grandi manifestazioni e rivendicazioni a favore dei diritti civili e politici.

La protezione internazionale dei diritti economici, sociali e politici appare invece molto debole.

Il Patto Internazionale delle Nazioni Unite sui Diritti economici, sociali e culturali fino ad oggi non prevedeva la possibilità di ricorsi individuali, né meccanismi effettivi di esigibilità e giudicabilità.

Dopo decenni di richieste da parte della società civile e vari abbozzi di proposte, finalmente nel giugno del 2008 il Consiglio per i Diritti Umani ha adottato il Protocollo Facoltativo al Patto Internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali. Tale strumento prevede la possibilità di ricorsi individuali per le violazioni dei diritti garantiti nel Patto Internazionale. Il Protocollo entrerà in vigore non appena abbia raggiunto le 10 ratifiche necessarie previste.

Più di quindici anni dopo la fine della guerra fredda permangono una frammentazione e gerarchizzazione nel dare effettività a tutti i diritti umani. Le ragioni si possono individuare negli standard della nuova **economia globalizzata** e in una visione di sviluppo esclusivamente economico da parte di alcune vecchie e nuove potenze economiche, cui si aggiungono i forti interessi di imprese e organizzazioni internazionali economiche e finanziarie, a scapito soprattutto dei paesi e delle popolazioni più povere.



La necessità di ampliare la vecchia concezione dei diritti concepiti come diritti civili e politici ed estenderla quindi a quelli economici, sociali e culturali è diventata urgente: **i diritti umani sono indivisibili e interdipendenti, poiché trovano il loro fulcro nell'essere umano, con il suo diritto inviolabile a vivere una vita degna in ogni sua dimensione, civile, culturale, economica, politica e sociale.**



2. Giornata Internazionale contro la Povertà

Quando parliamo di sradicare la povertà ci riferiamo alla speranza che tutti gli esseri umani dispongano non solo delle risorse di base, ma anche delle opportunità necessarie per vivere una vita degna in libertà e con diritti.

Tutte le persone che vivono in situazione di estrema povertà hanno diritto a godere di tutti i diritti umani, che sono indivisibili, interdipendenti e universali.

L'esercizio di tali diritti è essenziale per l'eliminazione dell'estrema povertà, considerando che la **privazione di uno qualsiasi di questi incide negativamente sull'insieme dei diritti della persona.**

La **Giornata Internazionale contro la Povertà** è stata celebrata, a partire dal 1993, il **17 ottobre** di ogni anno dalla sua dichiarazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1992, con il proposito di promuovere una maggior coscienza sulla necessità di sradicare la povertà umana e l'indigenza in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo – necessità che si è convertita in una delle priorità dello sviluppo.



Domande per la valutazione

1. Definisci il concetto di indivisibilità di tutti i diritti umani.
2. Definisci il concetto di interdipendenza di tutti i diritti umani.
3. Che tipo di differenze esistono tra i diritti civili e politici e quelli economici, sociali e culturali?
4. Perché negli anni Sessanta la comunità internazionale decise di elaborare due strumenti (Patti) separati?
5. Quasi 20 dopo la fine della guerra fredda ritieni che la gerarchizzazione tra differenti tipologie di diritti permanga? Perché?
6. Pensi che nel tuo paese si dia più importanza ad alcuni diritti rispetto ad altri?
7. Pensi che ci siano alcuni diritti che siano più importanti di altri per lo sviluppo umano di una persona? E di una comunità?

3. Attività

Sulla base di tutto ciò che è stato messo in evidenza fino ad ora, noi cosa possiamo fare?

**POTENZIARE, A PARTIRE DALL'EDUCAZIONE,
UNA NUOVA IDENTITÀ BASATA SULLA
CONOSCENZA, IL RISPETTO, LA PROTEZIONE
E LO SVILUPPO DI TUTTI I DIRITTI UMANI PER
PROMUOVERE LA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ DI PACE,
D'INCLUSIONE E D'UGUAGLIANZA.**

"La povertà assoluta generalizzata inibisce l'esercizio pieno ed effettivo dei diritti umani e rende fragile la democrazia e la partecipazione popolare".

In questi ultimi decenni sono stati fatti molti passi avanti, ma ancora non è sufficiente. Tutti abbiamo il diritto di conoscere quali sono i nostri diritti, ma anche le nostre responsabilità.

Diventa quindi fondamentale favorire un'educazione per i diritti umani a livello di base in tutta la società e promuovere una cultura popolare di diritti umani, impostandola fin dall'inizio all'interno del sistema di relazioni tra bambini, bambine e adolescenti, perché solamente attraverso l'educazione è possibile concorrere alla costruzione di una società nella quale si garantisca il rispetto per i diritti umani, per la dignità umana e si stimoli la partecipazione a tutti i livelli, in modo tale da raggiungere uno sviluppo umano sostenibile.

Grazie all'educazione sarà possibile infatti:

- acquisire maggiori conoscenze sui diritti umani e in tal modo interiorizzare e fare propri valori come l'uguaglianza, la giustizia, la tolleranza, il rispetto;
- utilizzare l'empatia, il rispetto e i sentimenti come meccanismi utili per comprendere e sviluppare comportamenti di solidarietà.

Qui di seguito proponiamo una serie di attività utili a stimolare la riflessione sulle tematiche discusse fino ad ora, partendo dalle esperienze personali, dalle conoscenze e dalle attitudini, attraverso una metodologia partecipativa e dinamica, nella speranza che possano servire affinché i bambini, le bambine e gli adolescenti a cui sono dirette, possano convertirsi in **promotori attivi** di tali valori invece di limitarsi ad essere ricettori passivi di conoscenze.

Le attività possono essere utilizzate singolarmente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro per una comprensione e interiorizzazione migliori del tema trattato.

Ricordiamo inoltre che queste attività vogliono essere uno strumento di appoggio all'educatore per stimolare la riflessione del gruppo; per questo motivo non devono essere riprodotte rigidamente, ma adattate al contesto all'interno del quale si lavora, per esempio tenendo conto della realtà specifica, la struttura e composizione del gruppo, del numero di partecipanti, dell'età, ecc.

Attività 1: La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: quanto mi riguarda?

Obiettivi

- Fornire ai partecipanti maggiori elementi di analisi, in modo che acquisiscano maggiore chiarezza sulle disposizioni dei 30 articoli della Dichiarazione Universale.
- Rendersi conto dell'interrelazione tra tutti i diritti umani.



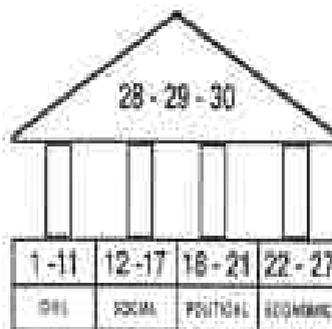
Durata	2 ore
Gruppo	grande, classe
Età	13-17
Materiale occorrente	La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (versione semplificata, che si trova alla fine dell'attività).

Svolgimento

Spiegare che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani si compone di 30 articoli. Uno dei redattori della Dichiarazione, l'accademico e diplomatico francese René Cassin, affermò che le sue disposizioni possono essere considerate nel loro insieme come le colonne di una costruzione che sostiene un ampio tetto.

Su ogni colonna poggiano differenti tipi di diritti umani.

La prima colonna rappresenta i diritti civili d'uguaglianza; la seconda, i diritti sociali di protezione della famiglia; la terza, i diritti politici di partecipazione politica; la quarta, i diritti economici di sussistenza.



Realizzare un disegno che rappresenta una costruzione di quattro colonne e leggere gli articoli 1, 2, 7 e 8 della dichiarazione semplificata che si trova più in basso. Domandare in quale delle colonne i partecipanti collocherebbero ciascuno di questi articoli.

Domandare se qualcuno dei partecipanti è in grado di nominare alcuni dei diritti politici, quindi indicare le risposte tra quelli che figurano nella Dichiarazione Universale, per esempio, i diritti menzionati negli articoli 18, 19, 20 e 21. Invitare a formulare esempi simili con i diritti sociali, come quelli che si riferiscono agli articoli 12, 13, 14, 15, 16 e 17. Attraverso lo stesso procedimento ottenere i diritti economici legati alla quarta colonna, che si trovano negli articoli 22, 23, 24, 25, 26 e 27.

Spiegare che uno dei redattori della Dichiarazione Universale, il libanese Charles Malik, possedeva la ferma convinzione che tutti questi diritti, centrati sull'individuo, avevano bisogno di qualcosa di più per mantenersi uniti: un tetto che si appoggiasse sulle quattro colonne della costruzione e che legasse i diritti tra di loro. Per ottenere ciò tutti i paesi del mondo avrebbero dovuto contribuire alla promozione di tutti i diritti umani.

In altre parole, gli ultimi tre articoli della Dichiarazione (28, 29 e 30) sembra che dicano questo: "ABBIAMO BISOGNO DI UN TETTO PER STARE UNITI".

Charles Malik spiegò che questi ultimi tre articoli sono troppo generici per contrastare l'opposta visione parcellizzata, secondo la quale i diritti nascono in gran parte da proibizioni, come il diritto a che lo Stato non intervenga negli affari personali e che il governo non assuma determinati comportamenti come quello di interferire nella libertà di stampa.

Egli voleva includere nella Dichiarazione Universale il punto di vista per cui i governi, da soli o in aggruppamenti internazionali, hanno il dovere di creare una rete sociale di appoggio tanto internazionale come nazionale affinché i diritti umani si radichino.

Tra questi doveri internazionali si deve includere anche quello degli Stati ricchi di contribuire allo sviluppo economico di quelli più poveri. Gli articoli 28, 29 e 30 tentano di stabilire dei principi per armonizzare i diritti, per esempio, il principio che questi non devono interferire con altri obiettivi delle Nazioni Unite, come nel caso in cui la libertà d'espressione venga utilizzata indebitamente per diffondere propaganda di guerra, ecc.

Pensi che attraverso questi articoli si assegni a tutte le persone del mondo la responsabilità per cui la costruzione rimanga ben salda?

Invitare i partecipanti a numerarsi dall'1 al 4. Tutti quelli a cui corrisponde il numero 1 si riuniscono nel gruppo dei diritti civili; tutti i numeri 2 nel gruppo dei diritti sociali; i numeri 3 nel gruppo dei diritti politici e i numeri 4 nel gruppo dei diritti economici.

- Il primo gruppo dovrà elaborare una relazione contenente le risposte alla domanda: Perché i diritti civili (articoli dall'1 all'11) si identificano con "IL DIRITTO AD ESSERE SE STESSI"?
- Il secondo gruppo spiegherà perché i diritti sociali (articoli dal 12 al 17) hanno un cartello che dice: "CHE NESSUNO SI INTROMETTA".
- Il terzo gruppo spiegherà perché gli articoli dall'8 al 21 si identificano con la parola d'ordine: "POSSO CONTRIBUIRE CON LA PRESA DI DECISIONI".
- Il quarto gruppo realizzerà un rapporto sui diritti economici negli articoli dal 22 al 27 e sul perché questi appoggiano la petizione: "HO BISOGNO DI LAVORO E SUSSISTENZA".

Chiedere ai partecipanti del gruppo 1 che nominino alcuni dei diritti civili.

Quindi chiedere ai gruppi 2, 3 e 4 cosa succederebbe se i diritti nominati dai membri del gruppo 1 fossero soppressi. Ripetere la domanda per gli altri diritti in modo che rimanga chiaro, per esempio, che se si distruggesse la colonna dei diritti politici le altre colonne inevitabilmente cadrebbero o che se i diritti economici fossero ignorati e violati ne sarebbero colpiti i diritti sociali e civili.

Dare inizio ad una discussione libera per verificare che i partecipanti abbiano chiaro che tutti i diritti sono relazionati tra loro e che, al venire meno di una delle colonne, la costruzione crolla.

Tutto ciò dimostra che tutti i diritti sono parte importante di una struttura unica, o invece suggerisce l'idea che alcuni diritti sono più importanti di altri e quindi si possono ignorare, senza che questo abbia conseguenze sugli altri? In un dibattito generale sottolineare nuovamente la visione dell'indivisibilità e interdipendenza di tutti i diritti umani.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, versione semplificata.

Diritti civili

1. Tutti gli esseri umani nascono **liberi e uguali**. Tutti sono uguali in dignità e diritti e tutti dispongono degli stessi diritti in tutto il mondo. Hanno tutti ragione e coscienza e devono comportarsi amichevolmente gli uni con gli altri nello stesso modo.
2. Tutti devono avere gli **stessi diritti e libertà**. Non importa se sono maschi o femmine, qual è il colore della loro pelle, quale lingua parlano, che cosa pensano, in quale religione credono, se sono più o meno ricchi, a quale gruppo sociale appartengono, da quale Paese provengono. Inoltre, non ci deve essere nessuna differenza tra le persone che vivono in un Paese indipendente e quelle che vivono in un Paese che non lo è.
3. Tutti hanno il **diritto di vivere** e di vivere in libertà e in condizioni di sicurezza.
4. Nessuno ha il diritto di trattarti da schiavo e tu non devi rendere nessuno tuo schiavo; **la schiavitù e la tratta di schiavi** sono proibite in qualsiasi forma.
5. Nessuno sarà sottoposto a **tortura**, né a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.
6. Tutti hanno il diritto di **essere protetti** dalla legge nello stesso modo in tutte le parti del mondo.
7. La legge è uguale per tutti e deve essere applicata **nello stesso modo** per tutti.
8. Quando i diritti garantiti dal tuo Stato non vengono rispettati, devi avere la possibilità di **essere aiutato** dalla legge.
9. Nessuno può essere **arrestato, tenuto in prigione**, o mandato via dal proprio Paese ingiustamente, o senza un buon motivo.



10. Tutti hanno diritto, in condizioni d'uguaglianza, ad essere **ascoltati pubblicamente** e con giustizia da un tribunale indipendente e imparziale.

11. Tutti hanno il diritto di essere considerati **innocenti finché non viene provato la colpevolezza**. Se sei accusato di un reato, devi sempre avere il diritto di difenderti. Nessuno ha il diritto di condannarti o di punirti per qualcosa che non hai fatto.

Diritti sociali

12. Nessuno sarà oggetto di ingerenze arbitrarie nella **vita privata**, famiglia, domicilio o corrispondenza, né di attacchi alla propria reputazione o buon nome.

13. Tutti hanno il diritto di **muoversi liberamente** all'interno del proprio Paese. Hai il diritto di lasciare il tuo Paese per un altro e di rientrare nel tuo Paese se lo desideri.

14. In caso di persecuzione, tutti hanno il diritto di andare in un altro Paese e chiedere di **essere protetti**. Perdi questo diritto se hai commesso gravi reati e se non rispetti i principi scritti in questa Dichiarazione.

15. Nessuno può essere privato arbitrariamente della propria **nazionalità**.

16. Dall'età in cui la legge lo permette, tutti hanno il diritto di sposarsi e di avere una famiglia. In questo, non devono essere considerati ostacoli né il colore della tua pelle, né il Paese da cui provieni, né la religione. Gli uomini e le donne hanno gli stessi diritti sia quando sono sposati che quando si separano. Nessuno ha il diritto di costringere una persona a sposarsi. Il governo di ogni Paese deve proteggere sia le famiglie che ogni persona che ne fa parte.

17. Tutti hanno il **diritto alla proprietà**, individuale o collettiva, e nessuno potrà essere privato arbitrariamente delle proprie proprietà.

Diritti politici

18 Tutti hanno il diritto di professare liberamente la propria religione, di cambiarla, e di praticarla sia da solo che con altre persone.

19. Tutti hanno il **diritto di pensare e di dire** quello che vogliono, e nessuno può proibire di farlo. Hai il diritto di scambiare le tue idee anche con persone provenienti da altri Paesi.

20. Tutti hanno il diritto di organizzare **riunioni pacifiche** o di prendervi parte in modo pacifico. È sbagliato obbligare qualcuno a fare parte di un'associazione.

21. Tutti hanno il diritto di partecipare alle questioni politiche del proprio Paese, sia facendo parte del governo, sia scegliendo politici che hanno le tue stesse idee.

I governi devono essere eletti con **elezioni** periodiche e il voto deve essere segreto. Hai il diritto di votare e tutti i voti devono avere lo stesso valore. Hai diritto ad accedere ai pubblici impieghi come tutti gli altri.

Diritti economici

22. Tutti hanno il **diritto di vedere le proprie necessità di base soddisfatte**, di modo che tutti possano vivere con dignità ed arrivare ad essere quello che vogliono. Altri Paesi e gruppi di Paesi devono collaborare perché questo proposito si realizzi.

23. Tutti hanno il diritto di lavorare, di essere **liberi di scegliere** il proprio lavoro, di ricevere uno stipendio che permetta di vivere e di mantenere la propria famiglia. Se un uomo e una donna fanno lo stesso lavoro devono essere pagati allo stesso modo. Tutte le persone che lavorano hanno il diritto di unirsi e di difendere insieme i propri interessi.

24. Tutti hanno diritto al **riposo** e al **divertimento**, che include la limitazione del numero di ore di lavoro, e a vacanze periodiche remunerate.

25. Tutti hanno il diritto di avere tutto quello di cui hanno bisogno per garantire a se stessi e alla propria famiglia: **di non ammalarsi; di non avere fame; di avere dei vestiti e una casa;** di essere aiutati se siete senza lavoro, se siete ammalati, se siete vecchi, se la moglie o il marito sono morti, o se non riuscite a guadagnarvi da vivere per qualsiasi altra ragione che non dipende da voi. Hanno diritto a ricevere un aiuto speciale sia la madre che sta per avere un bambino che il suo bambino. Tutti i bambini hanno gli stessi diritti, sia se la madre è sposata sia se non lo è.

26. Tutti hanno il **diritto di andare a scuola** e tutti devono andarci. La scuola primaria deve essere gratuita. Devi poter imparare una professione o continuare gli studi finché lo desideri. A scuola, devi poter sviluppare le tue capacità e ti devono insegnare ad andare d'accordo con gli altri indipendentemente dalla loro razza, religione, o dal Paese dal quale provengono. I tuoi genitori hanno il diritto di scegliere che cosa ti deve essere insegnato a scuola e in quale modo.

27. Tutti hanno il diritto di partecipare alle **attività artistiche e scientifiche** della propria comunità e di riceverne tutti i vantaggi possibili. Le tue opere di artista, scrittore o scienziato devono essere protette e devi poterne ricavare dei benefici.

Responsabilità della comunità

28. Tutti hanno il diritto di vivere in **un mondo dove i diritti e le libertà siano rispettati ed effettivi.**

29. Tutti hanno dei **doveri verso la comunità**, e solo dentro la comunità la propria personalità può svilupparsi del tutto. La legge deve garantire i diritti umani e permettere a tutti di rispettare gli altri e di essere a loro volta rispettati.

30. Nessuna società, nessun essere umano, in nessuna parte del mondo, deve prendersi la responsabilità di comportarsi in modo da **distruggere i diritti stabiliti** in questa Dichiarazione.

(Adattata da: "Educación Popular en derechos Humanos: 24 guías de actividades participativas para maestros y facilitadores", IIDH, 2003).

Attività 2: Inseparabili o separati?



Obiettivi

- Conoscere, capire e apprezzare l'importanza di tutti i diritti umani.
- Mettere in relazione i differenti diritti all'interno della loro indivisibilità e interdipendenza.

Durata	2 ore
Gruppo	grande, classe
Età	8-13
Materiale occorrente	cartellone, cartoncini e pennarelli.

Svolgimento

Domandare ai partecipanti di discutere se esistono alcuni diritti che sono più importanti di altri e se è possibile individuare il tipo di relazione (elenco da 1 come più importante a 14 come meno importante, ragnatela di frecce, cerchio, albero sole, ecc.) tra i seguenti diritti umani.

Guidare il dibattito attraverso domande come:

Cos'è più importante: il diritto a non essere incarcerato arbitrariamente o il diritto di sciopero? A cosa mi serve il diritto di sciopero se non posso avere un'identità? E se non ho niente da mangiare? E se non mi lasciano associare?



L'obiettivo è guidare il dibattito fino ad arrivare alla conclusione che non si può parlare di diritti più importanti di altri, che non è possibile stilare un elenco, perché tutti i diritti sono fondamentali, indivisibili e interdipendenti e tutti sono ugualmente indispensabili per vivere una vita libera e degna.

Diritti civili e politici:

1. Diritto a non essere torturato.
2. Diritto a non essere arbitrariamente arrestato.
3. Diritto all'identità.
4. Diritto ad un processo equo (pubblico, dinanzi a un tribunale indipendente e imparziale).
5. Diritto alla libertà di pensiero e di espressione.
6. Diritto di associazione.
7. Diritto di partecipare al governo del proprio Paese.

Diritti economici e sociali:

1. Diritto a una retribuzione equa.
2. Condizioni di lavoro dignitose.
3. Diritto di formare sindacati.
4. Diritto di sciopero.
5. Diritto all'istruzione.
6. Diritto alle cure mediche di base.
7. Diritto alla sicurezza sociale in caso di malattia o vecchiaia.

Attività 3: Le storie di Marta e Kidane

Obiettivi

- Approfondire la tematica della povertà a partire da situazioni concrete iniziando dal concetto di povertà come mancanza di opportunità.
- Conoscere e comprendere che esistono necessità di base da soddisfare per poter crescere e vivere con dignità.
- Approfondire valori come la corresponsabilità, l'impegno, la solidarietà, il rispetto e la valorizzazione dei diritti umani.

Durata	2 ore
Gruppo	grande, classe
Età	8-13
Materiale occorrente	le storie di Marta e Kidane.

Svolgimento

L'attività si fonda sul confronto tra due storie che permettano di trattare il tema della povertà a partire da due situazioni molto diverse: la povertà del Nord e la povertà del Sud del mondo. In una delle storie si mostra un momento preciso della povertà relativa, in cui le necessità di base sono soddisfatte, però si presenta un problema di mancanza di opportunità in ambito lavorativo.

Nell'altra storia, invece, si disegna una povertà assoluta e radicata, nella quale si pone in evidenza la carenza di opportunità, la mancanza di corresponsabilità, la disuguaglianza, l'esclusione e l'impossibilità di soddisfare le necessità di base per vivere.

Si suggerire di distribuire entrambe le storie ai partecipanti e alimentare un dibattito a partire dalle differenze tra la vita di Marta e quella di Kidane, per poter sottolineare la situazione estrema che ha vissuto Kidane. Volendo, si può confrontare con la realtà dei partecipanti.

Alla fine si penserà, collettivamente, come potrebbe essere un mondo ideale e si farà la lista di tutti gli aspetti che si considerano importanti e necessari.

Tra il complesso delle proposte, si sceglieranno, tra tutti, le idee che sembrano più fattibili e si scriverà un manifesto esplicativo di quale mondo si vuole e dei modi e strumenti per arrivare a realizzarlo. Si potrà inoltre spiegare cosa può fare ciascuno perché questo mondo un giorno possa essere realtà.

Una variante potrebbe consistere nel dividere i partecipanti in due gruppi: il primo dovrà leggere la storia di Marta e il secondo quella di Kidane. I gruppi dovranno inscenare le storie attraverso una drammatizzazione e quindi cominciare la riflessione.

La storia di Marta

In casa viviamo papà, mamma, la nonna, Laura – la mia sorellina – ed io, che ho 5 anni. Siamo una famiglia allegra.

Papà aveva un buon lavoro, però un giorno gli dissero che l'impresa avrebbero chiuso e rimase senza lavoro. La mamma continuava a lavorare. Mio papà era triste e preoccupato perché gli piaceva il suo lavoro e adesso non trova nessuna impresa dove potrebbe tornare a lavorare.

A me piaceva quando tornava a casa dal lavoro e mi spiegava cosa aveva fatto, come gli era andata la giornata. Io anche gli raccontavo cosa avevo fatto a scuola.

Gli spiegavo le cose che avevo imparato e a cosa avevo giocato nella ricreazione... e lui mi raccontava un sacco di favole. Mi piacevano molto quelle che mi raccontava. Però ero triste perché vedevo che i miei genitori erano preoccupati, scrivevano numeri su un foglio di carta e non ridevano più come prima.

I miei genitori mi compravano pochi vestiti, così la nonna me li aggiustava. Mia nonna sa cucire molto bene; mi insegna sempre perché da grande voglio cucire bene come lei.

Non siamo potuti andare in vacanza da nessuna parte, ma siamo stati bene lo stesso! Andavamo in piazzetta, passeggiavamo, ci raccontavamo storielle... e abbiamo preparato una torta. Una torta al cioccolato. Ci viene molto bene, è molto buona. Piace a tutti.

Mi sono venute delle macchioline e papà mi ha portato dal dottore. Papà non ha ancora trovato un lavoro; è andato a cercarlo da qualche parte, ma non ha avuto successo. Io vorrei che papà lavorasse, però sono contenta che mi accompagni dal medico.

Visto che papà stava sempre a casa, mi accompagnava e mi veniva a prendere a scuola, mangiavamo insieme e soprattutto mi raccontava tantissime storie.

Il medico mi disse che avevo la varicella e dovetti rimanere a casa per qualche giorno. Papà si prese cura di me.

Non mi piace essere malata perché non posso andare a scuola, non posso andare in cortile, non posso giocare con i miei amici, non posso fare passeggiate.

Tutti i giorni papà mi accompagnava a scuola. A me piace molto andare a scuola, perché mi insegnano moltissime cose: cantiamo, disegniamo, ci insegnano le lettere e i numeri, andiamo in gita.. Quando torno a casa mi piace raccontare ai miei genitori cosa ho fatto a scuola. Loro mi ascoltano con grande interesse.

Oh! Ho una buona notizia! Papà ha trovato lavoro! Siamo tutti molto contenti e la mia mamma ed io abbiamo fatto una torta per festeggiare. Ha così un bell'aspetto! Deve essere buonissima. Ne volete un pezzetto?



La storia di Kidane

Ciao! Sono Kidane e ho sette anni. Siamo dovuti andare via dal villaggio dove sono nato e ora viviamo in una piccola città.

Viviamo in una capanna papà, mamma e i miei due fratelli, Addis e Lamlam. Addis è più grande di me e Lamlam più piccola.

Avevamo pochissima acqua nella cisterna comune. Ce n'era appena per cucinare e irrigare un pochino l'orto. Avevamo piantato dei semi di tef, il cereale con cui si prepara la ingera, un piatto tipico del mio paese. Purtroppo però la terra era molto secca e i semi non crescevano bene.

Agli animali si vedevano tutte le ossa perché mangiavano e bevevano pochissimo.

I miei genitori e altri adulti del villaggio avevano una faccia preoccupata.

Proprio come si prevedeva, la siccità fu estrema. Dai semi che abbiamo piantato non è venuto fuori niente e la terra sembra bruciata. Nella cisterna comunale c'è pochissima acqua, che non va bene da bere, perché ci farebbe venire le malattie.

Alcune persone sono morte di denutrizione, perché non c'è né acqua, né cibo, così i miei genitori hanno detto ai miei fratelli e a me che per salvarci la vita l'unica soluzione è andarcene dal villaggio.

Ce ne andremo domani e verranno anche i miei zii e altri vicini.

La mattina seguente ci mettemmo in marcia. Eravamo tutti molto tristi di lasciare il villaggio perché sapevamo che non saremmo mai più tornati.

Non potevamo portarci via molta roba per non avere troppi pesi. Io ho voluto portarmi via il mio tesoro, la washent che ha costruito mio nonno e che mi ha regalato quando avevo quattro anni. La washent è un piccolo flauto.

I cammelli portavano le tende e noi dovemmo camminare molto. Eravamo molto stanchi. Cercavamo un villaggio dove avremmo potuto vivere bene però non lo trovavamo.

Alla fine trovammo un villaggio dove si poteva lavorare la terra e dove c'erano cibo e acqua. A me piaceva molto giocare con i miei cugini e i miei amici, però aiutavo anche i miei genitori.

Un giorno Lamlam, la mia sorellina, si ammalò gravemente. Doveva essere assolutamente visitata da un medico urgentemente, ma in quel villaggio non c'era e così dovemmo andare in una città che si trovava abbastanza lontano. I miei genitori, Addis, Lamlam ed io ci arrivammo dopo alcuni giorni di cammino. Andammo all'ospedale. La dottoressa ci disse che Lamlam era molto malata, aveva la febbre molto alta che non scendeva e avrebbe dovuto fermarsi molti giorni in ospedale, perché doveva essere operata di appendicite.

I miei genitori erano molto preoccupati e mia mamma piangeva. Io volevo che Lamlam guarisse presto così avremmo potuto di nuovo giocare insieme. Mi mancavano molto i miei cugini e i miei amici.

I miei genitori dicevano che se dovevamo fermarci tanti giorni in quella cittadina avremmo dovuto cercare un lavoro e una casa per vivere.

La dottoressa sapeva che i miei genitori cercavano un lavoro per pagare l'ospedale e un posto per vivere. Disse loro che conosceva una persona che stava cercando una famiglia che si incaricasse di prendersi cura di alcuni terreni.

I miei genitori andarono a parlare con quel signore e si misero d'accordo. Papà e mamma avrebbero coltivato la terra in cambio del denaro e dell'accoglienza in casa. La casetta si trovava accanto ai campi; era abbastanza piccola, però a me piaceva. Era la prima volta che vivevo in una casa.

I miei genitori lavoravano nei campi e appena potevamo andavamo a trovare Lamlam in ospedale.

Sono triste perché mi mancano i miei amici e i miei cugini. Qui non conosco nessuno e mi piacerebbe avere degli amici. I nostri genitori hanno detto a me e a Addis che ci hanno iscritto a scuola. Con il denaro che guadagnano possono pagare la scuola e comprarci il materiale.

Addis ed io non siamo mai andati a scuola, e siamo molto contenti perché così sapremo leggere e scrivere... però sono un po' spaventato perché non conosco nessuno.

Siamo molto contenti perché Lamlam sta molto meglio. La dottoressa ha detto che presto potrà tornare a casa.

È già qualche giorno che vado a scuola e so già scrivere il mio nome e quello dei miei fratelli. Un giorno ho portato la washent che mi ha regalato mio nonno. Durante l'intervallo l'ho fatta vedere ai miei compagni e ho spiegato loro come si suona. Loro mi hanno insegnato dei giochi che io non conoscevo.

Adesso ho un sacco di amici e amiche.

Le cose sono cambiate molto, i miei genitori hanno un lavoro, abbiamo una casa dove vivere e abbiamo cibo.

Però ogni tanto mi viene in mente il villaggio che abbiamo dovuto lasciare e la capanna dove vivevamo. Mi piacerebbe che tutti avessero da mangiare e acqua pulita da bere e che nessuno soffra mai come noi.

Adattata da: "Marta está contenta, Kidane tiene un tesoro. Guía didáctica para el profesorado Educación infantil y 1er ciclo", Intermón Oxfam, 2006.

Attività 4: A noi quanto ne tocca?



Obiettivi

- Approfondire la relazione tra povertà e diritti umani.
- Conoscere e comprendere che esistono necessità di base per poter crescere e vivere con dignità.

Durata	1 ora
Gruppo	grande, classe
Età	8-13
Materiale occorrente	gallette o sedie.

Svolgimento

Distribuire 10 sedie nell'aula o nel salone. Scegliere 10 partecipanti che si siedano sulle 10 sedie. Ogni partecipante sulla sua sedia. Spiegare che questa situazione rappresenta una distribuzione equa delle risorse: ogni partecipante con la sua sedia.

Spiegare che ogni sedia rappresenta le risorse materiali del mondo.

Successivamente dividere il gruppo dei 10 partecipanti in due gruppi di 2 persone e un gruppo di 6 persone.

Il primo gruppo di 2 partecipanti rappresenta la classe più ricca del mondo. Questo gruppo possiede 7 sedie.

Il secondo gruppo di 2 partecipanti rappresenta la classe media del mondo. Questo gruppo possiede una sedia da condividere.

Il terzo gruppo composto da 6 partecipanti rappresenta i poveri del mondo e possiede 2 sedie da dividersi.



Discutere le esperienze vissute con questo esercizio.

Perché pensi che esista tanta disuguaglianza e povertà nel mondo?

Una variante potrebbe essere utilizzare le gallette invece delle sedie o elaborare una piccola ricerca sulle caratteristiche dei paesi poveri e di quelli ricchi, discuterla in gruppo (per esempio: quantità di persone analfabete, con un impiego, con una casa, tasso di speranza di vita, di mortalità infantile, tra gli altri).

(Fonte: "Guía de educación en derechos humanos", Monisha Bajaj, UNESCO-Flacso, 2003).



4. Proposta musicale

In questa sezione proponiamo una serie di canzoni che possono essere utili per trattare tematiche relative all'interdipendenza e indivisibilità dei diritti umani: si tratta quindi di temi come la libertà, la discriminazione, la migrazione, i rifugiati, la solidarietà, la povertà, l'ambiente; canzoni sul diritto all'auto-determinazione e sulla pace, per sottolineare che non esistono tematiche o diritti più importanti di altri.

Si suggerisce di distribuire il testo della canzone, di farla ascoltare e lavorare con la seguente scheda comune a tutte le canzoni proposte. Questo può essere uno strumento didattico divertente e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Mettere a disposizione dell'educatore uno strumento che, attraverso testi musicali e biografie degli autori, possa stimolare la riflessione sui diritti umani. Tale riflessione mira a trattare nella forma più ampia possibile valori etici nelle relazioni interpersonali, quali il rispetto, lo sviluppo personale o l'indipendenza, la comunicazione, l'amore, ecc.
- Favorire il dibattito e lo spirito critico.
- Sensibilizzare sull'importanza in relazione ad un tema specifico che assumono le differenti manifestazioni culturali e differenti punti di vista.
- Stimolare i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

SCHEDA DI LAVORO

- Ascoltare la canzone proposta.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos’hai provato ascoltando questa canzone?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l’autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d’accordo con il contenuto della canzone, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sulla vita dell’autore.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare canzoni con caratteristiche simili a quella ascoltata, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di canzoni.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nella canzone.

Dati	Valori trattati	Informazioni di base
Avanzo di galera Autore: Max Gazzè Anno: 2004 Album: Un giorno	Privazione della libertà.	Ritratto, umanissimo ed emotivamente coinvolgente, di una persona ingiustamente privata della libertà, con un obiettivo impossibile: riappropriarsi del tempo che gli è stato sottratto, tempo che “una stanza ha preso senza chiedere”.
The Ghost of Tom Joad Autore: Bruce Springsteen Anno: 1995 Album: The Ghost of Tom Joad	Precarietà del lavoro, maltrattamenti verso gli immigrati e miseria.	Il dolore della frontiera, la minaccia della morte che grava su chi è alla ricerca della speranza. Il cammino pieno di piaghe degli immigranti attraverso i confini. “The ghost of Tom Joad” si ispira al romanzo di John Steinbeck: “Le uve dell’ira”, che ritrae la precarietà del lavoro e il maltrattamento verso gli immigrati.
Pane e coraggio Autore: Ivano Fossati Anno: 2006 Album: Ho sognato una strada	Diritti umani.	Canzone vincitrice della seconda edizione del Premio Amnesty Italia per lo stile e il linguaggio dell’autore, che hanno contribuito significativamente a sfatare luoghi comuni discriminanti nei confronti dei cittadini che fuggono da persecuzioni, povertà e conflitti e a sensibilizzare l’opinione pubblica italiana sulla necessità e il dovere di proteggere i diritti umani dei migranti e dei rifugiati.
Diritti n.o.n. Umani Autore: Yo yo Mundi, Africa Unite, Jolaurlo, Les Anarchistes, Bandabardò, Gang & Modena City Ramblers, Pornoriviste, Jovine, Klasse Kriminale, Punkreas, Assalti Frontali, Tre allegri ragazzi morti e Ivana Gatti con Gianni Marocco. Anno: 2007 Album: Diritti n.o.n. Umani	Pace, costruzione di un mondo migliore.	Quattordici gruppi hanno aderito alla costruzione di questa raccolta, uscita per l’etichetta del Manifesto, per far sì che possa riprendere il cammino di denuncia, di informazione, di cultura ma soprattutto di formazione in merito a casi come la violenza sulle donne in ogni angolo del mondo, lo sfruttamento del lavoro minorile, le condizioni di vita nelle carceri, la pena di morte, l’emigrazione, la giustizia.



5. Proposta cinematografica

In questa sezione proponiamo una serie di film che possono essere utili per trattare tematiche relative ai concetti di interdipendenza e indivisibilità dei diritti umani: si trattano quindi temi come la libertà, la discriminazione, la migrazione, i rifugiati, la solidarietà, la povertà, l'ambiente; pellicole sul diritto all'autodeterminazione e sulla pace, per sottolineare che non esistono tematiche o diritti più importanti di altri.

Si suggerisce di proiettarli e di lavorare con la seguente scheda comune a tutte le pellicole proposte.

Questo può essere uno strumento didattico emotivo e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Conoscere le principali idee politiche, economiche e sociali del contesto in cui si sviluppa il film.
- Analizzare i sentimenti, le motivazioni e i principi morali che muovono i protagonisti e la vicenda narrata.
- Considerare i messaggi proposti dai film: sia quelli positivi (speranza, fiducia nella pace, giustizia, libertà, tolleranza, rispetto...) sia quelli negativi (odio, violenza, mancanza di rispetto, attacco alla dignità...).

SCHEDA DI LAVORO

- Vedere il film proposto.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato vedendo questo film?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto del film, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sul contesto in cui si sviluppa la vicenda
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare film con caratteristiche simili a quello visto, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di opere.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nel film.

Dati	Età	Descrizione
All Human Rights for All Regia: 30 registi italiani, coordinazione regia Roberto Torelli Anno: 2008		Film collettivo presentato in occasione del 60° Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani al Festival Internazionale del Film di Roma: si tratta di 30 cortometraggi ispirati ad altrettanti articoli della Dichiarazione, girati da 30 registi italiani. Ognuno di loro ha scelto un articolo. Ogni corto ha, più che un titolo, il riferimento all'articolo che illustra per immagini e termina con la didascalia dell'articolo stesso. Tutti i registi e gli attori hanno lavorato gratuitamente a questo progetto
La Città di Dio Regia: Fernando Meirelles Anno: 2004	16	Una pellicola che descrive i disordini del sottosviluppo. La storia della crescita, dagli anni Cinquanta ad oggi, della Città di Dio, una favela brasiliana in mano alle bande, ai traffici di droga, ad una realtà drammatica e violenta.
I diari della motocicletta Regia: Walter Salles Anno: 2004		Nel 1952, due giovani argentini, Ernesto Guevara e Alberto Granado, intraprendono un viaggio via terra per scoprire la vera America Latina. Poco a poco cominciano a prendere contatto con un Sudamerica differente da quello che conoscono. Quando giungono ad una colonia di lebbrosi nel cuore della foresta amazzonica, i due viaggiatori hanno già cominciato a mettere in discussione il valore del progresso come lo definiscono certi sistemi economici.
In questo mondo libero Regia: Ken Loach Anno: 2007		La storia di Angie, una ragazza inglese che a 33 anni continua a passare da un lavoro precario all'altro e licenziata per l'ennesima volta decide di mettersi in proprio. Apre un'agenzia che fornisce manodopera alle aziende, settore dove lavorava prima per altri, e da vittima si trasformerà in carnefice.
Fiori dell'altro mondo Regia: Icíar Bollaín Anno: 1999		Una storia che parla di interculturalità. Patricia è una dominicana che fugge da Madrid in cerca di sicurezza economica per i suoi figli piccoli. Marirrosi viene da Bilbao, lavora e conduce una vita autonoma e confortevole, però è sola. Milady, cubana, ha appena compiuto 26 anni e ha lasciato La Habana in cerca di una vita diversa.

5. Glossario

Globalizzazione: la globalizzazione è il processo per il quale la crescente comunicazione e interdipendenza tra i distinti paesi del mondo unifica i mercati, le società e le culture, attraverso una serie di trasformazioni sociali, economiche e politiche, creando una dimensione globale. Così, i modi di produzione e di movimento dei capitali si configurano su scala planetaria, mentre i governi nazionali vanno perdendo attribuzioni.

Guerra fredda: Si definisce così lo scontro politico, ideologico, economico, tecnologico e militare che ebbe luogo durante il XX secolo tra il blocco occidentale-capitalista, guidato dagli Stati Uniti, e quello orientale-comunista, guidato dall'ex- Unione Sovietica. Gli Stati Uniti difendevano una politica capitalista, indicandola come unico modello di democrazia e libertà. All'opposto, l'Unione Sovietica enfatizzava il socialismo e la giustizia sociale come risposta al dominio borghese e come soluzione ai problemi sociali.

Viene chiamata guerra "fredda" per il fatto che i due blocchi non si affrontarono mai direttamente, anche se l'entità e la gravità dei conflitti e interessi economici, politici e ideologici in gioco segna-



rono significativamente la maggior parte della storia del XX secolo, poiché le due super-potenze miravano al predominio del proprio modello di governo. La caduta del muro di Berlino nel 1989 e la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 segnarono la fine della guerra fredda.

OIL: L'Organizzazione Internazionale del Lavoro fu creata nel 1919, al termine della Prima Guerra Mondiale, e si convertì nella prima agenzia specializzata delle Nazioni Unite nel 1946.

È l'istituzione mondiale responsabile dell'elaborazione e supervisione delle Norme Internazionali del Lavoro ed è l'unica agenzia delle Nazioni Unite a carattere "tripartito", vale a dire che riunisce rappresentanti di governo, datori di lavoro e lavoratori per l'elaborazione congiunta di politiche e programmi.

Povertà umana: il concetto di povertà tradizionalmente si riferisce quasi solamente alla mancanza di risorse economiche, misurata sulle entrate e sui consumi. Nonostante prenda in considerazione un aspetto importante della povertà, questo concetto in sé considerato rende un'immagine solo parziale delle molte forme con cui può essere minacciata la vita umana. La povertà umana descrive invece un ampio ventaglio di circostanze associate alla difficoltà di accesso e alla carenza di risorse necessarie per soddisfare le esigenze essenziali che incidono sulla qualità della vita delle persone. **Povertà significa che vengono negate le opportunità e le opzioni più fondamentali per lo sviluppo umano: vivere una vita lunga e sana, godere di un buon livello di vita, libertà, dignità, rispetto per se stessi e per gli altri.** 

Protocollo facoltativo: Un protocollo facoltativo è un trattato che completa e integra un trattato esistente, ampliandolo in alcuni aspetti. Per questo motivo, solo gli Stati che abbiano già accettato gli obblighi verso un trattato principale, possono essere considerati Stati parte del protocollo facoltativo. Può riguardare una nuova materia che non era stata inclusa nel testo originale del trattato, o aspetti di procedure che possono interferire sull'effettività e sull'efficacia di un trattato.

6. Bibliografia

ABC: La enseñanza de los Derechos Humanos. Actividades practicas para la primaria y la secundaria, ACNUDH, 2004.

ABC - Teaching Human Rights: Practical activities for primary and secondary schools, OHCHR, 2003.

Compass: manuale per l'educazione dei diritti umani con i giovani, Consiglio d'Europa, 2004.

All different-all equal. Education pack: ideas, resources, methods and activities for informal intercultural education with young people and adults, Council of Europe, 1995.

La globalizzazione dal volto umano, A. Raimondi - C. Carazzone, SEI-VIS, 2003.

Sur, International journal on human rights, N. 4, 2006.

La rete dei diritti. Unità didattiche per imparare a difendere i diritti umani nell'era della globalizzazione. Quaderno operativo e guida per insegnanti, Amnesty International, EGA Editore, 2005.

Un mondo di diritti. Unità didattiche su diritti umani e globalizzazione. Quaderno operativo e guida per insegnanti, Amnesty International, EGA Editore, 2005.

Diritti Umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione, a cura di Marco Flores, UTET, 2007.

Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone, Martha C. Nussbaum, Il Mulino, 2002.

Plan of Action – World Programme for Human Rights Education. First phase, OHCHR-UNESCO, 2006.

Rapporto sui diritti globali 2008, a cura di Associazione Società Informazione, Ediesse, 2008.

- Crescere in pace – proposte di educazione alla pace*, Coordinamento Comuni per la Pace/Provincia di Torino, Neos Edizioni, 2005.
- La forza della solidarietà. Diritti economici e sociali in un mondo che cambia*, Amnesty International, 2002.
- SCREAM, Salvaguardare i diritti dei bambini attraverso l'educazione, l'arte, i media*, Programma Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (IPEC) dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro).
- Diritti Umani e globalizzazione - Il ruolo dell'Europa*, Philip Alston, EGA, 1999.
- I nostri diritti*, Giulio M. Salerno, Universale Laterza, 2002.
- Un muro non basta. Fotografie, documenti e testimonianze sul Muro di separazione in Palestina*, VIS, Euromed, 2007.
- Diritti umani e ambiente. Giustizia e sicurezza nella questione ecologica*, Amnesty International, 2000.
- Privatizzare i servizi il costo sociale*, Social Watch - rapporto 2003.
- Impatto sociale della globalizzazione nel mondo*, Social Watch - rapporto 2002.
- Educación Popular en Derechos Humanos. 24 Guías de actividades participativas para maestros y facilitadores*, IIDH, 2003.
- La interdependencia de todos los derechos humanos. Obstáculos y desafíos en la implementación de los derechos humanos*, Antônio A. Cançado Trindade, Artículo.
- Marta está contenta, Kidane tiene un tesoro. Guía didáctica para el profesorado Educación infantil y 1er ciclo*, Intermón Oxfam, 2006.
- La enseñanza de los derechos humanos. 30 preguntas, 29 respuestas y 76 actividades*. Fernando Gil, Gonzalo Jover, David Reyero, 2001.

7. Sitografia

- www.un.org/millenniumgoals Sito delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio.
- www.amnesty.org Amnesty International.
- www.ohchr.org Alto Commissariato delle nazioni Unite per i diritti umani.
- www.hri.org Human Rights International.
- www.ilo.org International Labour Organization.
- www.oas.org Organización de Estados Americanos.
- www.un.org/english Nazioni Unite.
- www.unhcr.it Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.
- www.unesco.org Fondo delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.
- www.unicef.org UNICEF.
- http://learning.itcilo.org/ilo/ipec/scream/pack_it/default.htm SCREAM, Salvaguardare i diritti dei bambini attraverso l'educazione, l'arte, i media dal Programma Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (IPEC) dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro).
- www.iin.oea.org Instituto Interamericano del Niño.
- www.iidh.ed.cr Instituto Interamericano de Derechos Humanos.
- www.hri.org Human Rights International.
- www.hrw.org Human Rights Watch.
- www.amnesty.it Amnesty International Italia.



www.centrodirittiumani.unipd.it Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

www.volint.it VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo.

www.edualter.org Portale di educazione ai diritti umani.

www.savethechildren.it Save the Children Italia.

www.derechos.net/edu/ Portale di educazione ai diritti umani.

www.hrea.net Portale di educazione ai diritti umani.

www.socialwatch.org Social Watch.

www.conosciutuoidiritti2008.org Campagna per il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

www.universalhumanrightsindex.org Sito di accesso alle informazioni delle Nazioni Unite relative ai diritti umani in tutti i paesi.

www.dirittiumani.utet.it/dirittiumani/index.jsp UTET, contenuti editoriali sul tema dei diritti umani.

Modulo 3: Promuovere i Diritti dei Bambini e degli Adolescenti

1. Quadro di riferimento
2. Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia
3. Attività
4. Proposta musicale
5. Proposta cinematografica
6. Glossario
7. Bibliografia
8. Sitografia



PROMUOVERE I DIRITTI DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

“Non c’è compito più importante che costruire un mondo in cui tutti i nostri bambini possano crescere e plasmare pienamente le loro potenzialità in condizioni di salute, pace e dignità”

(Kofi Annan, ex-Segretario Generale delle Nazioni Unite).

PAROLE CHIAVE

soggetto di diritto – oggetto di protezione – assistenzialismo – paternalismo – teoria della situazione irregolare – minaccia sociale – istituzionalizzazione – approccio basato sui bisogni – approccio basato sui diritti umani – interesse superiore del bambino – partecipazione – non-discriminazione – sopravvivenza e sviluppo

1. Quadro di riferimento

I Diritti dei Bambini e degli Adolescenti sono riconosciuti da un ampio numero di strumenti internazionali e regionali.

Inoltre sono stati creati vari strumenti specifici per assegnare una protezione speciale ai bambini e adolescenti, data la loro particolare vulnerabilità e l’importanza che assume per la società l’assicurarsi lo sviluppo umano e la partecipazione attiva dei suoi membri più giovani.

Il punto di riferimento dei diritti dei bambini e degli adolescenti è la **Convenzione sui diritti dell’Infanzia (CRC)** adottata a New York dalle Nazioni Unite nel **1989**.

Questa fu il primo trattato che si occupò specificamente dei diritti dei bambini e degli adolescenti e segnò un passo importante, dopo settant’anni di rivendicazioni, nell’avanzamento verso un approccio basato sui diritti, che considera i governi giuridicamente responsabili della mancanza di attenzione verso le necessità dei bambini e adolescenti.

La Convenzione fu il punto di partenza per la promozione e la protezione dei bambini e degli adolescenti in base ad una **nuova visione** ed in una **nuova prospettiva**, che li considera **sogetti di diritto e responsabilità** appropriate all’età, più che una mera proprietà dei genitori o comunque beneficiari indiretti e passivi.

La Convenzione di New York è oggi **uno degli 8 trattati fondamentali** del sistema di promozione e protezione dei diritti umani delle Nazioni Unite e segna, rispetto al passato, un cambio di rotta radicale.

La CRC è, come d’altronde tutti gli strumenti giuridici dei sistemi internazionali di promozione e protezione dei diritti umani, un **punto di partenza**, non un punto di arrivo.

Il percorso per il riconoscimento internazionale dei diritti dei bambini e degli adolescenti si è articolato durante tutto il secolo scorso ed è tuttora in corso.

Un calendario storico

1923: Eglantyne Jebb, profondamente impegnata nel migliorare le condizioni di vita dei bambini in Inghilterra e fondatrice dell’organizzazione non governativa Save the Children, prepara un testo di Dichiarazione dei diritti dei bambini riconosciuto nel 1924 dalla Società delle Nazioni Unite, organismo precursore delle Nazioni Unite.



1927: Creazione dell'**Istituto Interamericano del Niño (IIN)**, organismo internazionale incaricato di promuovere il benessere dei bambini e degli adolescenti nei paesi americani. Fu riconosciuto come organismo specializzato dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) nel **1949**. Ha la funzione di promuovere lo studio su tematiche relative all'infanzia, l'adolescenza e la famiglia nelle Americhe e di generare strumenti tecnici che aiutino a risolvere le problematiche che li riguardano.

1945: Lo Statuto delle Nazioni Unite protegge la maternità e l'infanzia.

1948: L'Assemblea Generale dell'ONU adotta la **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** e prevede una speciale protezione per l'infanzia insieme a quella per la maternità (N.B.: la DUDU non fa riferimento ai diritti dei bambini e degli adolescenti ma afferma la necessità di proteggere l'infanzia e la maternità).

1959: L'Assemblea Generale dell'ONU adotta la **Dichiarazione dei Diritti dei bambini e degli adolescenti** (strumento legalmente non vincolante).

1979: L'Assemblea Generale dell'ONU dichiara il 1979 "Anno Internazionale dell'Infanzia".

Viene creato un gruppo di lavoro per preparare il testo della Convenzione sui Diritti dei bambini e degli adolescenti.

1989: La **Convenzione sui Diritti dei bambini e degli adolescenti** (tutte le persone di età compresa tra 0 e 18 anni) viene adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 20 Novembre.

1990: La Convenzione entra in vigore a livello internazionale;

1990: L'Organizzazione per l'Unità africana (oggi Unione Africana) adotta la Carta africana sui diritti e il welfare del bambino e dell'adolescente.

1991: A settembre si tiene a New York il primo Summit Mondiale sui Diritti dei bambini e degli adolescenti.

1999: La Carta africana sui diritti e il welfare del bambino e dell'adolescente raggiunge il numero di ratifiche necessario ed entra internazionalmente in vigore.

2000: L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta il **Protocollo opzionale** alla Convenzione **relativo alla tratta, la prostituzione e la pornografia dei bambini e degli adolescenti**, e il **Protocollo opzionale sui bambini e gli adolescenti coinvolti in conflitti armati**.

2002: a maggio (posticipata da settembre 2001, ricorrenza dei 10 anni dal primo Summit Mondiale) si tiene a New York la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sui Diritti dei bambini e adolescenti.

Dalla stigmatizzazione del bambino escluso agli standard internazionali dei diritti umani

La Convenzione di New York, attualmente ratificata da **192 Paesi**, segna, a livello normativo, il passaggio dalla visione del bambino vulnerabile come oggetto di protezione, nella "migliore" delle ipotesi, o come oggetto di repressione, nella "peggiore" ipotesi, alla visione del bambino vulnerabile come **soggetto**, a pieno titolo, di diritti propri.

Fino agli anni Ottanta (ma talvolta in certi contesti e in alcuni ambiti ancora oggi, non soltanto nei Paesi cosiddetti in via di Sviluppo), il bambino vulnerabile viene considerato in base a due opposte visioni cui corrispondono antitetichie politiche sociali:

NELLA MIGLIORE DELLE IPOTESI	Vs.	NELLA PEGGIORE DELLE IPOTESI
Vittima.		Minaccia, deviante, criminale.
Approccio paternalista, compassionevole. Carità/elemosina.		Approccio repressivo, di epurazione.
Oggetto di protezione.		Oggetto di condanna sociale e repressione (teoria della "situazione irregolare" in America Latina e bambini di strada).
Assistenza nel breve periodo.		Istituzionalizzazione.
Approccio emergenziale.		Adattabilità per carenza risorse materiali.
Tecnicamente incapace di affrontare l'acuirsi del fenomeno.		Figura preponderante: giudice minorile.
Pedagogicamente erraneo		Bambini vs. minori.

Da un lato, in quella che nello schema consideriamo fra le due la "migliore" delle ipotesi, riconosciamo la visione del bambino "bisogno" come vittima della società, il bambino è oggetto-beneficiario di politiche sociali di protezione.

In base a tale visione il bambino con disabilità, povero, analfabeta, abbandonato, il bambino che infrange la legge penale, è assistito con politiche sociali di tipo redistributivo (con emolumenti in denaro, con beni materiali, con cure mediche, ecc.).

Il bambino e la sua famiglia hanno un ruolo passivo di beneficiari-destinatari di **assistenza**.

Dall'altro lato, abbiamo quella che, nel nostro schema, è la "peggiore" delle ipotesi: la visione del bambino disabile, povero, analfabeta, abbandonato, il bambino che infrange la legge penale come minaccia per la società. A questa visione corrispondono politiche repressive e di **istituzionalizzazione**: il bambino è escluso dalla società e separato da essa in istituti.

Rispetto a questi due scenari la Convenzione del 1989 afferma, per la prima volta in uno strumento di diritto internazionale legalmente vincolante per gli Stati, una nuova visione del bambino, e del bambino vulnerabile in particolare, come **soggetto di diritti**.

Il bambino e l'adolescente diventano soggetti di diritti propri, non più da considerare soltanto in quanto legati alla madre o in quanto membri della famiglia.

Il bambino e l'adolescente non è un minore, ma una persona, titolare di propri diritti e propri doveri. Si trasforma da soggetto passivo, destinatario di beni e servizi, a soggetto attivo e principale attore del processo di **sviluppo umano**.

La prospettiva si capovolge: da politiche basate sui bisogni a politiche basate sui diritti, da una distribuzione di beni e servizi di base dall'alto verso il basso ad una costruzione nel lungo periodo delle opportunità, delle capacità di scelta individuali e comunitarie, dal basso verso l'alto.



Dal bambino oggetto di misure di protezione e/o repressione al bambino soggetto di diritti: la nuova visione della Convenzione di New York

L'intervento di promozione o protezione del bambino e dell'adolescente escluso, nell'ottica della Convenzione di New York, non può essere assistenziale, mera soddisfazione di bisogni materiali a favore di un *minore*, ma è adempimento di un preciso dovere giuridico **per e con** una persona che si caratterizza perché di età compresa tra 0 e 18 anni.



Alla visione del bambino e dell'adolescente come soggetto di diritti corrispondono dunque precisi mutamenti di pensiero e di azione nella elaborazione e nella attuazione delle politiche sociali. Un approccio alle politiche sociali basato sui diritti umani è infatti una modalità di pensiero e di azione che fa propri i principi fondamentali di non discriminazione, indivisibilità ed interdipendenza di tutti i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali, responsabilità comune differenziata e partecipazione effettiva, libera e significativa, per tradurli in specifici risultati attesi in ogni programma di promozione sociale in termini di protezione, empowerment, emancipazione dei più vulnerabili nel lungo periodo.

In questa prospettiva la Convenzione di New York costituisce un importantissimo quadro di lavoro comune.

Proviamo a schematizzare le differenze che caratterizzano un approccio agli interventi a favore dei bambini e degli adolescenti **basato sui diritti umani** rispetto ad un **approccio basato sui bisogni**:

APPROCCIO BASATO SUI BISOGNI	APPROCCIO BASATO SUI DIRITTI
I bambini hanno bisogno di aiuto/assistenza. I bambini meritano aiuto/assistenza perché sono il nostro futuro.	I bambini hanno diritto ad un pieno sviluppo umano.
Volontario.	Obbligatorio.
Carità privata.	Diritti, responsabilità pubblica, obblighi e doveri giuridici.
Affronta i sintomi.	Affronta le radici e le cause delle problematiche.
Si prefigge obiettivi parziali (la vaccinazione dell'80% dei bambini).	Si prefigge obiettivi totali: tutti i bambini hanno uguali diritti (la vaccinazione dell'80% significa che il diritto alla vaccinazione non è realizzato).
Prospettiva di breve periodo.	Prospettiva di lungo periodo: a ciascun diritto umano corrispondono obblighi di rispetto, protezione e piena realizzazione.
Si interviene ex post quando la necessità è già sorta.	Si deve intervenire permanentemente, mirando a prevenire le violazioni.
L'identificazione dei bisogni è soggettiva.	Riferimento agli standard internazionali.
Alcuni bisogni sono generalmente considerati più importanti di altri (alimentazione più dell'educazione per esempio).	I diritti umani non ammettono gerarchizzazioni: sono indivisibili ed interdipendenti.

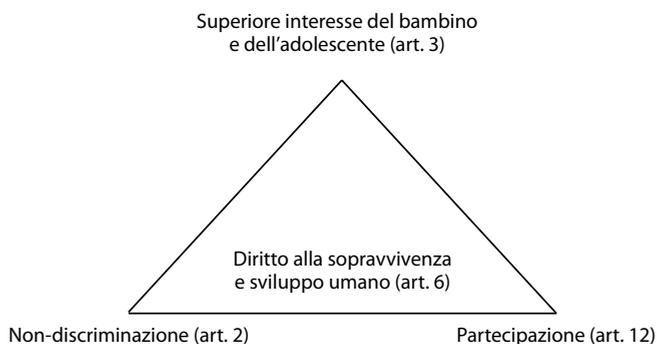
Interventi settoriali (si lavora per aree: salute, educazione).	Programmi integrati e intersettoriali: si lavora con e per il bambino e l'adolescente in una prospettiva integrata di sviluppo umano (fisico, cognitivo, emozionale, sociale, culturale).
Distribuzione di beni e servizi.	Ampliamento delle capacità civili, culturali, economiche, politiche e sociali.
Non ci sono obbligazioni giuridiche definite correlate ai bisogni.	Ci sono obbligazioni giuridiche definite correlate ai diritti umani: responsabilità comune differenziata.
A causa della scarsità delle risorse, alcuni bambini possono restare esclusi.	Esiste un obiettivo finale globale a cui tutti devono contribuire.
I bambini possono partecipare al fine di migliorare la prestazione del servizio.	I bambini hanno il diritto/dovere di partecipazione attiva, effettiva, libera e significativa.

I diritti dei bambini e degli adolescenti abbracciano **quattro principi generali** enunciati negli articoli 2, 3, 6, 12 della Convenzione:

- **Non discriminazione (art. 2):** tutti i diritti sanciti dalla CRC si applicano a tutti i bambini e gli adolescenti senza alcuna distinzione.
- **Superiore interesse del minore (art. 3):** in tutte le decisioni relative a bambini e adolescenti il superiore interesse del minore deve avere una considerazione preminente.
- **Il diritto alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6):** il termine sviluppo va qui inteso non in modo limitativo come mera salute fisica, ma come sviluppo umano (mentale, cognitivo, emozionale, civile, economico, sociale e culturale).
- **Partecipazione e considerazione dell'opinione del bambino e dell'adolescente (art. 12):** in ogni decisione che li riguarda il bambino e l'adolescente hanno diritto di essere ascoltati e che la loro opinione sia tenuta in adeguata considerazione. ().

Tutte le disposizioni della Convenzione vanno lette alla luce dei 4 principi generali.

In questa prospettiva la Convenzione potrebbe essere raffigurata con il seguente schema:



Il triangolo raffigura il principio generale del diritto alla sopravvivenza e allo sviluppo umano e racchiude tutti i diritti riconosciuti specificamente articolo per articolo, mentre i vertici del triangolo rappresentano gli altri tre principi fondamentali raffigurandone l'interdipendenza e l'indivisibilità. L'interpretazione della Convenzione spetta al **Comitato ONU sui Diritti dei bambini e degli adolescenti**, che ha la funzione di garantirne l'attuazione e al quale gli Stati devono inviare informazioni sull'applicazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti nei loro paesi.

È composto da 18 esperti internazionali eletti per un periodo di quattro anni, che si riunisce in tre



sessioni all'anno.

La funzione del Comitato è quella di esaminare i progressi realizzati dagli Stati nell'adempimento dei propri obblighi.

Ogni Stato che ha ratificato la CRC è tenuto a inviare (due anni dopo la ratifica e poi ogni 5 anni) un rapporto governativo sulle misure intraprese a livello nazionale per attuare la Convenzione.

Il Comitato li esamina ed è tenuto anche a cercare informazioni attraverso fonti esterne, come organizzazioni non governative e intergovernative. Al termine dell'esame il Comitato adotta le osservazioni conclusive, nelle quali enuncia i progressi compiuti e i temi di preoccupazione e dispone raccomandazioni specifiche per il paese, giuridicamente non vincolanti, ma di forte impatto politico.

Nonostante i suoi grandi punti di forza, la Convenzione presenta però alcuni punti di debolezza:

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Nuova visione del bambino come soggetto di diritti. Riconoscimento di tutti i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali. Non derogabile; applicabile sempre (anche in caso di guerra e catastrofi). Carattere universale: ratificata universalmente (salvo 2 stati). Tutti i diritti a tutti i bambini (es. bambini con disabilità, minori stranieri non accompagnati). Art. 42: approccio preventivo (diffusione dei principi e delle norme della Convenzione).	Il Comitato non ammette ricorsi individuali . Anche se menziona le responsabilità dei genitori e familiari, enuncia le sole responsabilità statali.

In prospettiva applicativa della Convenzione, è rilevante ricordare che nel mese di **maggio del 2002**, si è svolta a New York la **Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sull'Infanzia**, un incontro senza precedenti dedicato ai bambini e adolescenti di tutto il mondo ().

Capi di stato e di governo, ONG, difensori di diritti umani e **gli stessi bambini e adolescenti** hanno partecipato a questa riunione.

Per la prima volta nella storia 404 tra bambini e adolescenti di tutto il mondo hanno partecipato formalmente ai lavori delle Nazioni Unite, discutendo in gruppi, senza la presenza degli adulti, la situazione dell'infanzia nel mondo, esaminando il rapporto delle Nazioni Unite sui progressi e i fallimenti compiuti nella decade precedente ed elaborando un proprio documento finale. Per la prima volta i bambini e gli adolescenti hanno avuto la possibilità di far ascoltare la propria voce di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

2. Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia

Nel **1956**, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite raccomandò che si istituisse in tutti i paesi la **Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia**, con la finalità di consacrare la fraternità tra i bambini di tutto il mondo e realizzare attività volte a promuovere il benessere dei bambini e adolescenti in tutto il mondo.

Il **20 novembre** commemora la data in cui l'Assemblea Generale approvò la Dichiarazione sui

diritti dei bambini e degli adolescenti nel 1959 e la Convenzione sui diritti dei bambini e degli adolescenti nel 1989.



Domande per la valutazione

1. Perché credi che esista una Convenzione internazionale che protegge specificamente i diritti dei bambini e degli adolescenti?
2. I bambini e gli adolescenti hanno gli stessi diritti umani degli altri individui o i diritti dei bambini e degli adolescenti sono separati e distinti?
3. In che cosa si differenzia la visione del bambino come soggetto di diritti rispetto ai principi che fondano la società tradizionale?
4. Oggi nel tuo paese esistono situazioni in cui il bambino vulnerabile (povero, che lavora in strada, con disabilità, ecc.) è considerato una minaccia sociale e che viene quindi isolato o istituzionalizzato?
5. Cosa cambia nel considerare il bambino e l'adolescente vulnerabile dal punto di vista dell'approccio basato sulle necessità rispetto a quello basato sui diritti?
6. Definisci quali sono i quattro principi fondamentali di non-discriminazione, superiore interesse del minore, sopravvivenza e sviluppo umano, partecipazione attiva, libera e significativa.

3. Attività

Sulla base di tutto ciò che è stato messo in evidenza fino ad ora, noi cosa possiamo fare?

**POTENZIARE, A PARTIRE
DALL'EDUCAZIONE, UNA NUOVA IDENTITÀ,
BASATA SUL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI
PER ASSICURARE IL PIENO SVILUPPO
UMANO E LA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI
E DEGLI ADOLESCENTI.**

L'educazione al rispetto dei diritti è il migliore strumento per conoscere, valorizzare, apprezzare ciò che ci unisce e soprattutto per affrontare il futuro attraverso l'esercizio dei nostri diritti e delle nostre responsabilità, base e fondamento di una cultura di pace, dove si garantisce il rispetto dei diritti umani, della dignità umana e della solidarietà.

"Il bambino deve essere completamente preparato per vivere una vita piena all'interno della società e deve essere educato nello spirito degli ideali proclamati dalla Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, particolarmente nello spirito della pace, della dignità, della tolleranza, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà".



Grazie all'educazione sarà possibile infatti:

- favorire il pieno sviluppo personale dei bambini e degli adolescenti;
- acquisire quei valori, atteggiamenti e comportamenti che permettano ai bambini e agli adolescenti di essere membri attivi della comunità, impegnandosi per una convivenza pacifica e solidale.

Qui di seguito proponiamo una serie di attività utili a stimolare la riflessione sulle tematiche discusse fino ad ora, partendo dalle esperienze personali, dalle conoscenze e dalle attitudini, attraverso una metodologia partecipativa e dinamica, nella speranza che possano servire affinché i bambini, le bambine e gli adolescenti a cui sono dirette, possano convertirsi in **promotori attivi** di tali valori invece di limitarsi ad essere ricettori passivi di conoscenze.

Le attività possono essere utilizzate singolarmente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro per una comprensione e interiorizzazione migliori del tema trattato.

Ricordiamo inoltre che queste attività vogliono essere uno strumento di appoggio all'educatore per stimolare la riflessione del gruppo; per questo motivo non devono essere riprodotte rigidamente, ma adattate al contesto all'interno del quale si lavora, per esempio tenendo conto della realtà specifica, della struttura e composizione del gruppo, del numero di partecipanti, dell'età, ecc.



Attività 1: Domande dell'altro mondo

Obiettivi

- Conoscere l'esperienza che hanno i bambini e adolescenti dei propri diritti.
- Favorire la capacità dei bambini e adolescenti di esprimere e spiegare come percepiscono i propri diritti.

Durata

60 minuti

Gruppo

grande, classe

Età

8-13

Materiale occorrente

Fotocopia della scheda del questionario, lavagna o cartelloni, pennarelli.

I DIRITTI UMANI
SAREBBERO ANCHE UNA
BELLA COSA ...
IL PROBLEMA
E' CHE PER FARLI
FUNZIONARE
OCCORRONO ANCHE
UN SACCO DI
DOVERI !



Svolgimento

L'educatore simula la situazione seguente: è stato ricevuto nella scuola un messaggio da parte dei governanti di un altro mondo, nel quale si domanda quali siano i diritti dei bambini e degli adolescenti sulla Terra e come li esercitano. Sono interessati a saperlo perché stanno elaborando delle nuove leggi per il loro mondo. (L'educatore può cercare di ricreare la situazione dando un nome al nuovo mondo, ai governanti, ecc. per catturare l'attenzione dei partecipanti).

L'educatore distribuisce la scheda spiegando cos'è un diritto e commentandolo con i partecipanti, chiedendo loro che esprimano la propria opinione sulle domande che pongono gli abitanti dell'altro mondo. Spiega che prenderà appunti delle loro opinioni per inviarle a questi abitanti (deve annotare le risposte e lo svolgimento della discussione nel modo più fedele possibile).

Nel questionario si suggeriscono alcune possibili domande che verranno scelte in base agli interessi e al tempo che si prevede di dedicare all'attività. In questa fase si possono utilizzare tecniche come la discussione guidata o la pioggia di idee. Lo scopo è quello di portare i partecipanti a dare esempi personali tratti dalla loro esperienza e vita quotidiana – in famiglia, nella scuola, ecc. È di fondamentale importanza che siano i partecipanti stessi ad esprimersi direttamente.

Cos'è un diritto?

“Un diritto è qualcosa che possiamo fare e nessuno può impedirci di farlo. Abbiamo il diritto di vivere e nessuno può toglierci la vita; abbiamo il diritto di pensare e nessuno può impedirci di pensare; abbiamo il diritto ad imparare e nessuno può impedirci di imparare. Abbiamo diritto a molte cose: a vivere, a imparare, a pensare e molte altre. Avere questi diritti significa che ci devono aiutare ad ottenere queste cose: a vivere bene, a pensare molto, a imparare di più...”

DOMANDE DELL'ALTRO MONDO

1. Ci hanno detto che nel vostro mondo i bambini hanno il diritto a giocare, ad andare a scuola, a essere curati quando sono malati. Credete che tutti i bambini sappiano di avere questi diritti? A che cos'altro vi piacerebbe avere diritto?
2. Credete che tutti i bambini debbano avere gli stessi diritti o sarebbe meglio che alcuni bambini non li avessero? Perché?
3. Abbiamo visto che da voi gli adulti votano per decidere chi vogliono che li comandi o quello che devono fare. Voi anche votate a volte? Per cosa? Dove?
4. Ti sembra una buona cosa che ci siano bambini che sono costretti a lavorare come gli adulti?
5. Ci hanno parlato che in alcuni luoghi del vostro mondo vengono punite con la morte quelle persone che hanno fatto qualcosa di molto brutto. Alcuni dicono che è un bene perché se lo meritano. A voi cosa sembra?
6. Ci hanno anche detto che da voi ci sono bambini che non possono andare a scuola perché non c'è dove vivono oppure perché i loro genitori non li mandano. Credete che non dover andare a scuola sia una fortuna?
7. L'altro giorno eravamo in una scuola e abbiamo visto che ci sono alcuni bambini che non riescono ad imparare come gli altri. Alcuni pensano che sarebbe meglio mandarli in scuole speciali solo per loro. Che cosa ne pensate?
8. Ci interessa molto il diritto, di cui ci hanno parlato, che hanno da voi i bambini di giocare e divertirsi. Credete che il tempo che avete a disposizione per giocare sia sufficiente?
9. Cosa pensate quando vedete un bambino che picchia un altro? E quando vedete che un bambino picchia un cane? Credete che sia uguale o diverso? Perché?

Adattato da: *Proyecto “crecer con derechos”, Universidad Complutense de Madrid* - <http://www.ucm.es/info/quiron/dn-guia.doc>.



Attività 2: Il corpo umano e i diritti dei bambini e adolescenti



Obiettivi

- Stimolare la riflessione sulla prossimità dei diritti verificati direttamente sul corpo umano.
- Analizzare le differenze individuali rispetto al concetto di diritto.

Durata 2 ore

Gruppo grande, classe

Età 8-17

Materiale occorrente Cartoncini colorati, pennarelli, forbici, scotch, copia della Convenzione sui diritti dei bambini e degli adolescenti.

Svolgimento

Dividere i partecipanti in due o più gruppi, facendo attenzione che abbiano contatti tra loro durante lo svolgimento dell'attività.

Disegnare su un cartellone la forma del corpo umano e appenderlo o appiccicarlo alla parete.

I partecipanti divisi in gruppi dovranno esprimere liberamente il nome del diritto che viene loro in mente e la parte del corpo dove pensano che il diritto scelto dovrebbe essere associato. Scriveranno, dunque, i diritti corrispondenti sopra la figura del corpo umano.

Successivamente i gruppi si uniranno per confrontare le proprie idee. In questo modo, attraverso il dibattito, potranno rendersi conto di quante differenze e quante somiglianze possono esistere comparando i diritti; si potrà andare avanti con una riflessione su quali diritti sono considerati vitali e universali (si potrà utilizzare una copia della Convenzione come strumento d'appoggio).

Attività 3: Ma serve?



Obiettivi

- Riflettere sul concetto di violenza.
- Conoscere cosa pensano e provano i bambini e adolescenti per quanto riguarda il castigo corporale e psicologico.

Durata 1 ora

Gruppo grande, classe

Età 8-17

Materiale occorrente Scheda sui castighi corporali e psicologici.

Svolgimento

Nella pagina seguente si troverà una scheda nella quale si enumera una serie di pratiche proprie dei castighi corporali. Si suggerisce di cominciare l'attività con una riflessione a partire dalla definizione di castigo proposta di seguito.

Successivamente si propone di distribuire la scheda ai partecipanti e di farla compilare INDIVIDUALMENTE. Visto che si può trattare di questioni delicate si suggerisce che l'educatore comunichi ai partecipanti che sarà disponibile a parlare privatamente con chi desidera farlo sulle risposte date nella scheda.

È molto importante che come conseguenza di questa attività gli educatori si impegnino a trattare

il tema con i genitori ed eventualmente anche con gli insegnanti, attraverso giornate di sensibilizzazione. È assolutamente indispensabile, infatti, sensibilizzare non solo i bambini e gli adolescenti sui propri diritti, ma anche (e forse molto di più) chi potenzialmente ha la possibilità di commettere pratiche legate ai castighi corporali e psicologici, per innescare un vero e proprio cambiamento di comportamento.

Riflessioni sul castigo corporale e psicologico

Il **castigo corporale o fisico** è l'uso della forza fisica **con l'intenzione** di causare dolore o malessere con lo scopo di **disciplinare, correggere, controllare, cambiare** il comportamento, con la convinzione che in questo modo si sta educando o crescendo i bambini.

Il castigo corporale o fisico può essere provocato attraverso differenti forme, come dare uno schiaffo o colpire il bambino con un altro oggetto, picchiarlo, scuoterlo o strattonnarlo, pizzicarlo o tirargli i capelli, picchiarlo con un bastone o frustarlo.

La relazione tra il castigo corporale e il castigo psicologico

Il castigo corporale o fisico causa anche un **danno psicologico** (per esempio: genera una bassa autostima, tristezza, vergogna, depressione, ecc.). La violenza psicologica, includendo l'umiliazione e i modi degradanti come le minacce, può essere **uguale** o addirittura più dannosa del castigo fisico o corporale.

Stimolare un dibattito attraverso le seguenti domande:

Secondo te, i castighi corporali sono utili per correggere la condotta?

Cosa pensano e provano i bambini quando vengono castigati in questo modo?

Sono necessari o potrebbero essere utilizzate altre soluzioni meno dolorose?

Se tu fossi un insegnante e la legge non lo proibisse, ti serviresti dei castighi con i tuoi alunni o no?

Credi che si impari di più o di meno venendo castigati? Perché, secondo te, alcune persone trovano che sia utile per l'educazione dei bambini?

In quale altra maniera ci si potrebbe comportare? Cosa pensano gli adulti?



Scheda da distribuire individualmente

	Mi è capitato molte volte	Mi è capitato ogni tanto	Non mi è mai capitato	È capitato a qualcuno che conosco
Proibizione di giocare				
Tirata d'orecchie				
Gridare				
Scapaccione				
Essere lasciato solo				
Essere messo nella doccia				
Cinghiata				
Pizzicotti				
Essere rinchiuso				
Acqua in faccia				
Tirata di capelli				
Spintone				
Ceffone				
Insulti				
Essere picchiato sul corpo				
Bocca lavata con il sapone				
Essere umiliato				
Dover stare immobile				
Essere colpito con un bastone				
Venir lasciato a digiuno				
Preso a pugni				

4. Proposta musicale

In questa sezione proponiamo una serie di canzoni che possono essere utili per trattare tematiche relative alla promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Si suggerisce di distribuire il testo della canzone, farla ascoltare e lavorare con la seguente scheda comune a tutte le canzoni proposte. Questo può essere uno strumento didattico divertente e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Mettere a disposizione dell'educatore uno strumento che, attraverso testi musicali e biografie degli autori, possa stimolare la riflessione sui diritti umani. Tale riflessione mira a trattare nella forma più ampia possibile valori etici nelle relazioni interpersonali, quali il rispetto, lo sviluppo personale o l'indipendenza, la comunicazione, l'amore, ecc.
- Favorire il dibattito e lo spirito critico.
- Sensibilizzare sull'importanza in relazione ad un tema specifico che assumono le differenti manifestazioni culturali e differenti punti di vista.
- Stimolare i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

SCHEMA DI LAVORO

- Ascoltare la canzone proposta.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato ascoltando questa canzone?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto della canzone, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sulla vita dell'autore.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare canzoni con caratteristiche simili a quella ascoltata, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di canzoni.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nella canzone.

Adattato da <http://www.amnistiacatalunya.org/educadors>.

Dati	Valori trattati	Informazioni di base
Teach me again Autore: Elisa - T. Turner Anno: 2006 Album: Teach me again	Diritti dei bambini e degli adolescenti.	Si tratta della colonna sonora del film: "All the invisible children", progetto di UNICEF dedicato ai diritti dell'infanzia.
Luka Autore: Suzanne Vega Anno: 1987 Album: Solitude Standing	Diritti dei bambini, maltrattamenti.	Il testo di "Luka" è scritto dal punto di vista di un bambino che subisce violenze domestiche e al quale è proibito parlare di ciò che è costretto a subire.
Bambini Autore: Paola Turci Anno: 1989 Album: Paola Turci	Diritti dei bambini e degli adolescenti, sfruttamento.	Parole che riflettono la situazione di milioni di bambini e adolescenti nel mondo, obbligati a perdere prematuramente la propria infanzia, il loro diritto a usufruirne, per poter sopravvivere, attraverso le peggiori forme di lavoro, umiliazioni, guerre.
Girotondo Autore: Fabrizio De André Anno: 1968 Album: Tutti morimmo a stento	Diritti dei bambini e degli adolescenti.	Tragico tema della guerra visto e immaginato dai bambini. La canzone divenne uno dei manifesti contro la guerra ed ebbe molta fortuna. In un mondo sconvolto dalle bombe e dai lutti non c'è più posto per far giocare i bambini, che alla fine si devono rassegnare a giocare essi stessi alla guerra, continuando il loro girotondo.
Beautiful Mother (Song for Darfur) Autore: Joanne McDonnell Anno: 2006 Album: Beautiful Mother	Diritti dei bambini e degli adolescenti.	Un invito a prendere coscienza sulla situazione in cui vivono le madri e i bambini del Darfur, persone con diritto ad una vita migliore ma che invece si trovano a combattere contro la fame, la denutrizione, l'Aids, le violenze di ogni tipo e contro tutte le conseguenze che una guerra comporta.



5. Proposta cinematografica

In questa sezione proponiamo una serie di film sull'infanzia e l'adolescenza.

Si suggerisce di proiettarli e di lavorare con la seguente scheda comune a tutte le pellicole proposte.

Questo può essere uno strumento didattico emotivo e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Conoscere le principali idee politiche, economiche e sociali del contesto in cui si sviluppa il film.
- Analizzare i sentimenti, le motivazioni e i principi morali che muovono i protagonisti e la vicenda narrata.
- Considerare i messaggi proposti dai film: sia quelli positivi (speranza, fiducia nella pace, giustizia, libertà, tolleranza, rispetto...) sia quelli negativi (odio, violenza, mancanza di rispetto, attacco alla dignità...).

SCHEDA DI LAVORO

– Vedere il film proposto.

– Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:

- Cos'hai provato vedendo questo film?
- Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
- Quali sentimenti ti ha suggerito?
- Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
- Sei d'accordo con il contenuto del film, con quello che esprime o che denuncia?

– Prendere in considerazione la possibilità di:

- Investigare e cercare più informazioni sul contesto in cui si sviluppa la vicenda
- Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
- Cercare film con caratteristiche simili a quello visto, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di opere.
- Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nel film.

Dati	Età	Descrizione
All the Invisible Children Regia: M. Charef, E. Kusturica, S. Lee, K. Lund, J. e R. Scott, S. Veneruso e J. Woo Anno: 2005		Progetto cinematografico in episodi realizzato da otto grandi registi per dare voce e un volto ai milioni di bambini e adolescenti "invisibili" che vivono in tutte le parti del mondo e ai quali vengono negati i propri diritti fondamentali.
I 400 colpi Regia: François Trouffaut Anno: 1959		Parigi, anni '50. Antoine è un adolescente incompreso che ha un unico amico, René. Dopo aver tentato di rubare una macchina da scrivere verrà rinchiuso in un carcere minorile. Di fronte alla rigidità di un'educazione basata sull'obbedienza, si propone di vivere secondo la propria età.
Azur e Asmar Regia: Michel Ocelot Anno: 2006		La storia dell'amicizia tra un occidentale principe azzurro e un esotico Aladino. Un racconto antico che rimanda all'attuale confronto tra Occidente e Medio Oriente, portatore di un profondo messaggio di pace e fratellanza. Una storia capace di mettere in luce la cecità del pregiudizio e l'errore della superstizione e, allo stesso tempo, l'importanza della solidarietà.
Sciuscià Regia: Vittorio De Sica Anno: 1946		Pasquale e Giuseppe lavorano come "sciuscià", lustrascarpe, per farsi qualche soldo. Pasquale è il maggiore tra i due, è orfano e vive con i genitori di Giuseppe, che a loro volta si mantengono grazie ai guadagni dei due bambini. I due amici sono uniti da un profondo affetto e condividono un sogno: comprarsi un cavallo bianco. Con un "lavoretto" veloce il sogno si trasforma in realtà, ma ha breve durata: i due vengono arrestati e mandati in riformatorio.
L'isola degli smemorati Regia: UNICEF Anno: 2004		La storia racconta i diritti dei bambini sanciti nella Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. Otto piccoli naufraghi approdano all'Isola degli Smemorati dove da molto tempo vivono otto anziani che hanno dimenticato il resto del mondo, perfino l'esistenza dei bambini.

6. Glossario

Assistenzialismo: Deriva dalla parola "assistenza", che equivale ad 'aiuto' o 'ausilio': implica un atto unilaterale attraverso il quale una parte dà ad un'altra che crede bisognosa, senza considerare che l'aiuto diretto crea solamente dipendenza e contribuisce a far sì che le persone o i bambini destinatari continuino a rimanere oggetto di carità o compassione. I bambini e adolescenti oggetto di assistenzialismo (i più bisognosi e vulnerabili) vengono "aiutati" con interventi puntuali, con denaro, con beni materiali, con cure mediche, ecc., quando la necessità è già sorta.

Sviluppo umano: Secondo la definizione del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), lo sviluppo umano è il processo di ampliamento delle capacità e delle opportunità degli individui. Rappresenta un processo, piuttosto che un fine. Lo sviluppo umano si misura attraverso l'indice di sviluppo umano, che prende in considerazione tre capacità essenziali: che la persona viva una vita lunga e salutare, abbia accesso all'istruzione primaria e alle risorse necessarie per un livello di vita degna. In realtà l'ambito dello sviluppo umano va molto oltre: altre sfere di opportunità fondamentali per la persona includono la partecipazione sociale, la sicurezza, la sostenibilità dell'ambiente, le garanzie dei diritti umani; tutte necessarie per vivere una vita degna. In definitiva, lo sviluppo umano è lo sviluppo **della persona, per la persona e attraverso la persona.**



Istituzionalizzazione: Pratica molto utilizzata durante gli anni '80 per cui qualsiasi bambino o adolescente trovato per strada in situazione considerata di rischio personale o sociale, indipendentemente dallo stare o no infrangendo la legge, poteva essere fermato e condotto di fronte all'autorità responsabile (il giudice dei minori) che ordinava uno studio sociale del caso, il quale inevitabilmente terminava con l'inquadramento del minore in una delle categorie della situazione irregolare (povero, orfano, abbandonato, disadattato, delinquente), con il conseguente allontanamento del bambino dal suo nucleo familiare. Le misure di internamento erano applicate indistintamente ai bambini e adolescenti poveri, abbandonati, disadattati e delinquenti, privandoli, oltre della libertà, anche del rispetto, della dignità, dell'identità e dell'integrità fisica, psicologica e morale.

Protocollo facoltativo: Un protocollo facoltativo è un trattato che completa e integra un trattato esistente, ampliandolo in alcuni aspetti. Per questo motivo, solo gli Stati che abbiano già accettato gli obblighi verso un trattato principale, possono essere considerati Stati parte del protocollo facoltativo. Può riguardare una nuova materia che non era stata inclusa nel testo originale del trattato, o aspetti di procedure che possono interferire sull'effettività e sull'efficacia di un trattato.

7. Bibliografia

- ABC - Teaching Human Rights: Practical activities for primary and secondary schools*, OHCHR, 2003.
- Compass: manuale per l'educazione dei diritti umani con i giovani*, Consiglio d'Europa, 2004.
- La condizione dell'infanzia nel mondo – Nascere e crescere sani*, Rapporto UNICEF 2008.
- La condizione dell'infanzia nel mondo 2007*, Rapporto UNICEF 2007.
- Prendersi cura dei bambini colpiti da HIV ed AIDS, UNICEF 2006.
- Prospettiva sulla povertà infantile: un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi, Innocenti Report Cards 7, UNICEF, 2007.
- A Human Rights-Based Approach to EDUCATION FOR ALL, UNICEF/UNESCO, 2007.
- The State of the World's Children 2006 - Excluded and Invisible*, UNICEF 2005.
- I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia - 4° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Anno 2007-2008*, Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 2008.
- EDUCATION: The Convention on the Rights of the Child and Quality Education*, Save the Children Sweden, 2008.
- Monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia – Guida pratica per il terzo settore*, Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 2004.
- Commento Generale No. 1: La finalità dell'educazione*, Comitato sui Diritti dell'Infanzia, traduzione a cura di UNICEF, 2001.
- Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child*, UNICEF, Ginevra, 1998.
- Commento Generale No. 10: I diritti dei minori nella giustizia minorile*, Comitato sui Diritti dell'Infanzia, traduzione a cura di UNICEF, 2007.
- General Comment No. 8: The right of the child to protection from corporal punishment and other cruel or degrading forms of punishment (arts. 19; 28, para. 2; and 37, inter alia)*, Committee On The Rights Of The Child, 2006.
- Abolire le punizioni corporali nei confronti dei bambini. Domande e risposte*, Consiglio d'Europa, 2008.
- Opportunità e sfide per l'intervento sociale rivolto ai minori migranti*, Save the Children, 2008.

Verso una pedagogia dei diritti – Percorsi di sensibilizzazione e formazione per la scuola e il territorio – Programma 2008-2009, Save the Children, 2008.

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, Save the Children, 2008.

Guida per insegnanti: "Verso una pedagogia dei diritti", Save the Children, 2008.

Bambini in gioco, a cura di Roberta Bernocco, MAIS-AICOS-CISS, 2003.

Viva i nostri diritti. La convenzione internazionale per i diritti dell'infanzia vista dai bambini, Fondazione internazionale Lelio Basso, 1997.

Lo zio diritto. La ballata dei diritti dell'infanzia, Roberto Piumini – Emanuele Bussolati, Giunti Progetti Educativi, 2006.

Ponendo fin al castigo fisico contra la niñez. Cómo hacerlo posible, Save the children, 2004.

Seminario sui diritti dei bambini e adolescenti, Carola Carazzone, Università di Pavia, Seminari Leonardo, Settembre 2007.

8. Sitografia

www.crin.org Child Rights Information Network.

www.unicef.org UNICEF.

www.unicef.it Comitato Italiano per l'UNICEF.

www.unicef-icdc.org Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF.

www.iin.oea.org Istituto Interamericano del Niño.

www.savethechildren.org Save the Children.

www.savethechildren.it Save the Children Italia.

www.infanziaediritti.it PIDIDA Coordinamento per I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

www.minori.it Istituto degli Innocenti di Firenze.

www.azzurro.it Telefono Azzurro.

www.terredeshommes.it Terres des Hommes Italia.

http://learning.itcilo.org/ilo/ipec/scream/pack_it/default.htm SCREAM, Salvaguardare i diritti dei bambini attraverso l'educazione, l'arte, i media dal Programma Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (IPEC) dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro).

www.hrw.org Human Rights Watch.

www.ohchr.org Alto Commissariato delle nazioni Unite per i diritti umani

www.amnesty.it Amnesty International Italia.

www.centrodirittumani.unipd.it/ Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

www.volint.it VIS- Volontariato Internazionale per lo Sviluppo.

www.edualter.org Portale di educazione ai diritti umani.

www.derechos.net/edu/ Portale di educazione ai diritti umani.

www.hrea.net Portale di educazione ai diritti umani.

www.conosciituidiritti2008.org campagna per il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

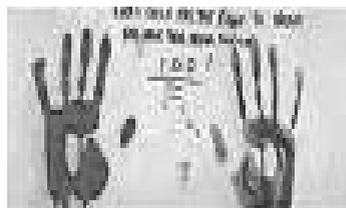
www.dirittumani.utet.it/dirittumani/index.jsp UTET, contenuti editoriali sul tema dei diritti umani.



Modulo 4

Promuovere la partecipazione attiva, libera e significativa dei Bambini e degli Adolescenti

1. Quadro di riferimento
2. Attività
3. Proposta musicale
4. Proposta cinematografica
5. Glossario
6. Bibliografia
7. Sitografia



PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE ATTIVA, LIBERA E SIGNIFICATIVA DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

“La vostra presenza qui segna un nuovo capitolo nella storia delle Nazioni Unite.

Tutti vogliamo un mondo migliore per i bambini. Fino ad oggi, sono stati gli adulti a prendere le decisioni, ma è arrivato il momento di migliorare il mondo con i bambini. Vi prometto che la vostra opinione sarà ascoltata”.

Kofi Annan, Sessione Speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU a favore dell'Infanzia, 2002.

PAROLE CHIAVE

protagonismo infantile e giovanile – empowerment, emancipazione – leadership – cittadinanza responsabile – democrazia partecipativa – democrazia inclusiva – standard patriarcali autoritari – partecipazione familiare – partecipazione ricreativa – partecipazione sociale o comunitaria – partecipazione cittadina – partecipazione politica

1. Quadro di riferimento

In generale gli individui per svilupparsi hanno la necessità di relazionarsi tra loro e di comunicare; e l'esigenza di trovare spazi in cui potersi esprimere, scambiare idee, proporre problemi e trovare soluzioni è una necessità essenziale, naturale e spontanea, che si manifesta nella partecipazione ai gruppi del quartiere, religiosi, comunitari, ad associazioni, ad organizzazioni, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti.

L'esigenza di partecipazione si è convertita in un diritto inerente alla persona, riconosciuto da diversi strumenti internazionali, che prevedono come diritti fondamentali la libertà di opinione, di riunione, associazione e partecipazione politica (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, Patto sui Diritti Civili e Politici del 1966) .

Per quanto riguarda i bambini e gli adolescenti il diritto alla partecipazione è consacrato negli strumenti già menzionati e più specificamente nella Convenzione sui Diritti dei Bambini e degli Adolescenti del 1989.

Articolo 12 della Convenzione sui Diritti dei bambini e degli adolescenti

1. Gli Stati parte garantiscono al bambino capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, e di prendere le sue opinioni nella debita considerazione, tenuto conto della sua età e del suo grado di maturità.
2. A tal fine, si darà in particolare al bambino la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.



Negli articoli 13, 14, 15 e 26 di questa Convenzione si trova, inoltre, un esplicito riferimento ai diritti di libertà d'espressione, di pensiero, di coscienza e di religione e d'associazione.

Secondo l'approccio basato sui diritti umani , però, la partecipazione dei bambini e degli adolescenti, ossia il diritto ad esprimere le proprie opinioni ed ad essere ascoltati, non si esprime solamente nell'articolo 12, ma deve essere letta trasversalmente in tutta la Convenzione, come uno dei suoi quattro principi fondamentali.

Per crescere come persona è indispensabile che il bambino abbia l'opportunità e la capacità di svilupparsi come essere umano in qualsiasi ambito, vale a dire avere l'opportunità di partecipare attivamente al mondo che lo circonda, in modo da poter riflettere sulle proprie esperienze di vita per crescere e maturare come protagonista, come membro partecipe della società in cui vive.

Dando la possibilità ai bambini di esprimere la propria **opinione** e soprattutto prendendola in considerazione, si contribuisce alla creazione di una società basata sul rispetto di visioni e opinioni differenti, sul dialogo e sulla ricerca pacifica e partecipativa di soluzioni. Vale a dire una società democratica.

Naturalmente in questo modo si dà un riconoscimento effettivo al bambino come soggetto di diritti, come persona in grado di formarsi una propria opinione e posizione.

Se questo gli viene negato, non ci si può certo aspettare che il bambino capisca, interiorizzi ed eserciti i propri diritti e doveri.

I genitori, la famiglia possono sentirsi minacciati dalla forte componente di novità propria di questa prospettiva, a confronto con l'approccio e le pratiche tradizionali patriarcali autoritarie. È dovere di tutti dimostrare (esistono già molti esempi positivi, come i gruppi di mutuo aiuto, i consigli studenteschi, le azioni di incidenza politica) che questo ruolo attivo dei bambini e degli adolescenti è un beneficio per la collettività, un contributo alla cittadinanza e a leadership attive e responsabili e un arricchimento per una democrazia effettiva e partecipativa.

Sulla partecipazione dei bambini e degli adolescenti diversi sociologi, psicologi e studiosi hanno individuato differenti classificazioni, che riflettono i gradi di partecipazione dei bambini e quanto questi si rendano conto dell'incidenza e delle conseguenze della loro partecipazione.

Le classificazioni partono dalla *manipolazione* da parte degli adulti (ciò che gli adulti vogliono che i bambini dicano, situazione in cui i bambini non capiscono la loro partecipazione), fino alla *partecipazione piena ed effettiva*, in cui i bambini non solo hanno possibilità di opinare, ma addirittura si convertono in agenti **attivi** e generatori di spazi e meccanismi di partecipazione sociale.

Esistono molto ambiti in cui i bambini e gli adolescenti possono esercitare il loro diritto a partecipare: la famiglia è il primo spazio di socializzazione di ogni bambino. Allo stesso modo la scuola, il quartiere o la comunità sono ambiti di esercizio reale di partecipazione. Anche le differenti forme di organizzazione e associazione sono uno strumento di rappresentanza, di dialogo, di confronto e di **presa di decisioni**, di socializzazione positiva dei diritti di ogni bambino sia individuale, sia collettiva.

Come indicato da Save The Children Svezia e IFEJANT nel loro studio del 2005: "Partecipazione dei bambini e adolescenti quindici anni dopo la Convenzione sui diritti dell'Infanzia", esistono differenti tipologie di partecipazione infantile e giovanile.

TIPOLOGIE DI PARTECIPAZIONE INFANTILE E GIOVANILE

TIPO DI PARTECIPAZIONE	DEFINIZIONE	PRATICHE PARTECIPATIVE
Partecipazione familiare	Si riferisce alla partecipazione dei bambini e adolescenti attraverso le loro opinioni, le quali vengono prese in considerazione nella ricerca del benessere e la realizzazione del progetto familiare.	<ul style="list-style-type: none"> • Accordi sulle norme di educazione. • Interazione quotidiana nel nucleo familiare. • Opinioni e decisioni sul benessere comune.
Partecipazione ricreativa	È la partecipazione legata ad attività di carattere ludico-ricreativo, promosse da loro stessi o dagli adulti e la cui espressione contribuisce allo sviluppo personale.	<ul style="list-style-type: none"> • Gruppi sportivi o club infantili. • Gruppi culturali dedicati alla danza e al teatro. • Gruppi di musica e ballo.
Partecipazione sociale o comunitaria	È la partecipazione legata al diritto che hanno a contribuire al miglioramento delle condizioni sociali in cui vivono, tramite differenti espressioni di solidarietà e di servizio alla comunità.	<ul style="list-style-type: none"> • Azioni organizzate di mutuo aiuto. • Corresponsabilità scolastiche. • Azioni comunitarie o progetti che coinvolgono i bambini e adolescenti in temi di salute, ambiente, ecc.
Partecipazione cittadina	È la partecipazione dei bambini e adolescenti negli affari pubblici, quelli legati alla delibera e alla rappresentanza, costruendo con gli altri spazi di convivenza democratica.	<ul style="list-style-type: none"> • Municipi scolastici. • Consigli studenteschi. • Proposte in fori pubblici. • Manifestazioni pubbliche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.
Partecipazione politica	Si intende l'insieme di azioni che i bambini e adolescenti compiono in forma organizzata con l'obiettivo di raggiungere scopi politici, esercitando influenza sui processi decisionali che riguardano l'infanzia e l'adolescenza.	<ul style="list-style-type: none"> • Organizzazioni e movimenti diretti da bambini e adolescenti. • Azioni di incidenza politica. • Proposte in fori a livello locale, nazionale e internazionale.

È necessario sottolineare che la partecipazione dei bambini e degli adolescenti richiede un'informazione di qualità.

Articolo 13 CRC

1. Il bambino ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del bambino.

2. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:

- a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; oppure
- b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche.



L'opportunità e qualità della partecipazione dei bambini e degli adolescenti dipende dalla relazione con gli adulti, che diventa un fattore indispensabile. Il comportamento degli adulti, la loro capacità di ascoltare e di prendere effettivamente in considerazione le opinioni dei bambini e adolescenti, diventano una componente essenziale della qualità della partecipazione che questi possano avere.

Esistono anche forme di partecipazione negativa, cioè ambiti in cui si riconoscono restrizioni, o addirittura proibizione alla partecipazione dei bambini e adolescenti, per il fatto che pregiudicano il loro sviluppo e in molti casi li espongono a pericolo o violenza, come per esempio la partecipazione in conflitti armati o il lavoro infantile (situazioni che inevitabilmente interferiscono con il loro pieno sviluppo e con il loro diritto al gioco e al divertimento, tra gli altri).

Il primo strumento giuridico rivoluzionario che riconosce esplicitamente ed effettivamente a tutti i bambini e adolescenti questo diritto è, come già menzionato in precedenza, la Convenzione sui Diritti dei Bambini e Adolescenti del 1989 e ha trovato un'espressione concreta nella **Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a favore dell'Infanzia**, realizzata nel maggio del 2002 a New York.

Che cos'è una Sessione Speciale?

Ogni anno l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si riunisce per discutere varie questioni. In alcuni casi l'Assemblea Generale decide di tenere una Sessione Speciale per discutere su un problema o una questione in particolare. Da quando furono fondate le Nazioni Unite l'Assemblea Generale si è riunita in più di venti Sessioni Speciali, per discutere questioni come lo sviluppo sociale, i diritti delle donne, il disarmo, il problema dell'HIV/AIDS, tra gli altri.

Nel 2002 si affrontò per la prima volta il tema dell'infanzia, come opportunità per rivedere i passi fatti dall'adozione della CRC del 1989 e dal 1991, anno in cui si realizzò il **Vertice Mondiale a favore dell'Infanzia**, una riunione internazionale sull'infanzia.

In vista della Sessione Speciale del 2002 il Segretario Generale delle Nazioni Unite preparò un documento: **"Noi i bambini e l'infanzia"**, nel quale si sottolineavano i molteplici successi e progressi realizzati nel decennio anteriore, come l'abbassamento del tasso di mortalità infantile o l'eliminazione della poliomielite infantile, l'approvazione dei due Protocolli Facoltativi alla CRC: il Protocollo facoltativo relativo alla vendita dei bambini, alla prostituzione infantile e l'utilizzo di bambini nella pornografia, e il Protocollo facoltativo alla Convenzione relativo alla partecipazione infantile nei conflitti armati.

Ciò nonostante, persistono gravi problemi come la percentuale ancora elevata del tasso di mortalità infantile per cause evitabili, la difficoltà d'accesso all'istruzione, la denutrizione, lo sfruttamento del lavoro minorile, l'abuso sessuale, la vendita e il traffico di bambini e adolescenti, l'utilizzo di bambini soldato.

La Sessione Speciale a favore dell'Infanzia del 2002

Si arrivò dunque alla Sessione Speciale a favore dell'Infanzia del 2002, occasione per rivedere gli impegni presi in precedenza e definire nuovi accordi per migliorare la vita dei bambini e adolescenti nei successivi 15-20 anni.

La Sessione Speciale fu preceduta da quasi 3 anni di negoziati a livello di governo, durante i quali si rividero i rapporti, si discussero le priorità future e si cominciò a preparare il successivo piano di azione e l'evento stesso della Sessione Speciale. Nei tre anni precedenti la Sessione, le ONG impegnate nella promozione e protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti lavorarono in rete sia a livello continentale, sia a livello globale, organizzandosi nel Child Rights Caucus.

Tre giorni prima che iniziasse la Sessione Speciale, 404 tra bambini e giovani provenienti da tutte le parti del mondo si incontrarono a New York nel **Foro dell'Infanzia**.

"Siamo i bambini e bambine le cui voci non si sentono; è ora che ci prendano in considerazione.

Vogliamo un mondo adeguato alle necessità dei bambini e delle bambine perché un mondo adeguato alle nostre necessità è un mondo adeguato alle necessità di tutti".

Gabriela Azurduy Arrieta, 13 anni, Bolivia.

"Noi non siamo la fonte dei problemi, siamo le risorse necessarie per risolverli.

Non rappresentiamo una spesa, rappresentiamo un investimento... Voi ci chiamate il futuro, però siamo anche il presente".

Audrey Cheynut, 17 anni, Monaco.

"Molti genitori pensano solamente ai loro figli maschi e non destinano risorse per le loro figlie femmine.

Per questo dobbiamo incoraggiare le bambine a realizzare tutto quello che vogliono fare".

Saadia Anwaar, 16 anni, Pakistan.

"Date a noi, i vostri bambini, un buon presente. Noi, dalla nostra, vi daremo un buon futuro".

Toukir Ahmed, 16 anni, Bangladesh.

"Ci devono consultare, perché noi viviamo i nostri problemi e siamo gli unici a sapere le soluzioni".

Santiago García Couto, 15 anni, Uruguay.

Il **Foro dell'Infanzia** fu riservato strettamente ai giovani: parteciparono 402 bambini, 242 ragazze e 162 ragazzi tra gli 8 e i 18 anni provenienti da 154 paesi differenti.

Un numero limitato di adulti partecipò in qualità di coordinatori e interpreti, ma in generale i bambini e giovani riuniti in gruppo di dibattito discussero senza la partecipazione degli adulti sulla situazione dell'infanzia nel mondo, toccando temi come la salute, l'educazione, lo sfruttamento, i conflitti armati, l'HIV/AIDS, la povertà, l'ambiente; analizzarono il lavoro infantile e la disuguaglianza; esaminarono il documento del Segretario Generale sui successi e fallimenti dell'ultimo decennio e si confrontarono sugli impegni per il futuro. Alla fine, elaborarono un documento che venne letto da due ragazze di fronte all'Assemblea Generale durante la Sessione Speciale.

La Sessione Speciale, realizzata dall'8 al 10 maggio del 2002 fu un avvenimento senza precedenti, fu la prima volta in cui i ragazzi parteciparono come delegati ufficiali.



Erano presenti capi di Stato, delegazioni governative, migliaia di rappresentanti di organizzazioni non governative, diversi Premi Nobel per la Pace, rappresentanti di gruppi imprenditoriali, religiosi, artistici, accademici e della società civile in generale e, per la prima volta, più di 600 tra bambini e adolescenti *delegati e partecipanti*.

Tutti riuniti per riesaminare i progressi compiuti e acquisiti nel corso del Vertice Mondiale in favore dell'Infanzia del 1991 e per stabilire nuove mete nel lungo periodo.

Nella pubblicazione di UNICEF: "Creare un mondo appropriato per l'Infanzia. Sessione Speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite in favore dell'Infanzia, 8-10 maggio 2002" sullo svolgimento dell'avvenimento, si riporta:

"Alla fine, i giovani furono un elemento essenziale per il successo della Sessione Speciale. Contribuirono in modo cruciale ai dibattiti plenari. Svolsero un ruolo fondamentale nelle attività parallele. Intrapresero un interscambio di idee con i dirigenti mondiali, i grandi imprenditori, i dirigenti della società civile e gli altri giovani, espressero le loro preoccupazioni, descrissero la loro visione e diedero le loro raccomandazioni per il futuro. Gli adulti adottarono spesso le misure necessarie perché si ascoltassero le opinioni dei bambini. Sia i dirigenti adulti, sia i giovani apprezzarono la franchezza dell'interscambio".

Si legge inoltre:

*"I dirigenti mondiali si sono resi conto che cambiare il mondo **per** i bambini implica necessariamente cambiare il mondo **con** i bambini".*

Il risultato fu l'adozione da parte dell'Assemblea Generale di un documento finale: **"Un mondo appropriato per l'Infanzia"**, che pone una serie di obiettivi per misurare nel 2010 i progressi in vista degli **Obiettivi del Millennio** nel 2015.

Stabilisce quindi 21 obiettivi e mete specifiche in quattro ambiti prioritari:

- 1. La promozione di una vita sana** (ridurre il tasso di mortalità dei neonati, dei bambini minori di 5 anni e delle madri; migliorare l'accesso all'acqua potabile e il risanamento igienico; appoggiare lo sviluppo durante la prima infanzia e l'adolescenza);
- 2. L'istruzione di qualità** (tra le mete per il 2010 vi è il raggiungimento della scolarizzazione per almeno il 90% dei bambini e bambine in età scolare primaria. Nel 2015, secondo i piani degli Obiettivi del Millennio, l'istruzione primaria gratuita sarà assicurata a tutti i bambini e le bambine);
- 3. La protezione contro i maltrattamenti, lo sfruttamento e la violenza** (oltre a tutte le forme di maltrattamento, di mancanza d'attenzione, di sfruttamento e violenza si menzionano anche i conflitti armati, tutte le forme di sfruttamento sessuale, inclusa la tratta, così come le peggiori forme di lavoro infantile);
- 4. La lotta contro l'HIV/AIDS** (le misure mirano a ridurre del 25% nel 2005 il tasso di infezione tra i giovani nei paesi più colpiti e in tutto il mondo nel 2010).

Questo documento, nonostante le molteplici mete che si propone, è stato adottato, dopo tre anni di negoziati, solamente la notte dell'ultimo giorno di Summit dopo un dibattito accesissimo in sede di Assemblea Generale ed è risultato molto scarno ed insoddisfacente rispetto alle aspettative delle ONG impegnate per la promozione e la protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. La maggiore questione di contrasto è stata il mancato riferimento alla CRC come *framework* condiviso da applicare (la CRC è citata solo nel preambolo). Le ONG auspicavano infatti che i Governi prendessero la CRC come sistema di riferimento enunciando articolo per articolo che cosa si era fatto e che cosa si intendesse fare per promuovere e proteggere i diritti dei bambini e degli adolescenti.

La mancanza di riferimenti alla CRC e agli obblighi che derivano da questa, oltre ad alcune questioni critiche come il diritto alla salute riproduttiva e la pena di morte per i reati commessi da minori, impedirono l'adozione di un documento forte, che avesse una vera e propria incidenza.

Nel 2006 si realizzò un altro evento che vide la partecipazione attiva dei bambini e adolescenti, il **Day of General Discussion del Comitato ONU sui Diritti dei bambini e adolescenti**, che si celebrò a Ginevra il 15 settembre del 2006 e che esaminò il **diritto del bambino ad essere ascoltato**.

Più di 30 bambini e adolescenti di distinte parti del mondo arrivarono alla sede delle Nazioni Unite per far ascoltare la propria voce in una riunione del Comitato sui diritti dei bambini e adolescenti. Fu la prima volta che un numero tanto alto di persone minori di 18 anni poté partecipare ad un Day of General Discussion.

Cos'è il Day of General Discussion? (Giornata di discussione generale)

Tutti gli anni il Comitato sui diritti dei bambini e adolescenti – organo composto da esperti indipendenti incaricato di monitorare l'applicazione della Convenzione – organizza una giornata di dibattito su di un tema relativo ai diritti dei bambini e adolescenti, con il fine di elaborare raccomandazioni per tutti gli stati.

Il tema del dibattito del 2006 fu: **“Esprimere, partecipare e decidere: il diritto del bambino ad essere ascoltato”**, relativo all'articolo 12 della Convenzione. Per questo evento si riunirono bambini e giovani, membri del Comitato, ONG, organismi delle Nazioni Unite, rappresentanti di governo e altri esperti, con lo scopo di identificare temi prioritari, condividere le buone pratiche ed elaborare raccomandazioni.

Il presidente del Comitato inaugurò la giornata affermando che “sono i bambini i titolari della Convenzione sui diritti dei bambini e adolescenti”. Tutti gli articoli sono importanti, ma l'articolo 12 assume un'importanza particolare perché è parte integrante di tutti gli altri articoli.

Si sottolineò che l'articolo 12 della CRC riconosce il potenziale dei bambini e degli adolescenti per migliorare i processi decisionali e ottenere risultati e che questi sono soci nello sviluppo e nel cambiamento.

I bambini e i giovani, relazionandosi tra loro, si resero conto dell'esistenza di problemi e necessità simili in tutte le parti del mondo. Chiesero dunque al Comitato di considerare le seguenti raccomandazioni:

- attivare processi appropriati per l'infanzia per contrastare la violenza degli adulti;
- richiedere un impegno da parte degli adulti di rispettare le loro opinioni;
- stabilire un sistema di giustizia e tribunali per bambini e adolescenti che siano appropriati per l'infanzia.

Dopo il dibattito in plenaria, i partecipanti si divisero in gruppi di lavoro. Il primo gruppo discusse sul diritto dei bambini e adolescenti ad essere ascoltati in procedimenti *giudiziari e amministrativi*, sia con riguardo al diritto civile e penale, della famiglia, sia nell'ambito di un sistema alternativo di attenzione del minore, della protezione, della salute, dell'immigrazione e della scolarizzazione.

Il secondo gruppo di lavoro discusse sul tema della *partecipazione attiva dei bambini e adolescenti nella società*, che include il diritto del bambino a comunicare le proprie opinioni in distinti ambiti come la famiglia, la scuola, le associazioni, la politica e a partecipare attivamente nell'assunzione di decisioni in tali ambiti.

Nelle Raccomandazioni conclusive del Comitato si sottolinea dunque l'importanza dell'articolo 12, della sua funzione di stabilire un nuovo contratto sociale, attraverso il quale i bambini e adolescenti siano pienamente riconosciuti come soggetti di diritti, ossia che non venga riconosciuto loro solamente il diritto a ricevere protezione, ma anche il diritto a partecipare a qualsiasi questio-



ne li tocchi, precisa espressione dell'essere soggetto di diritti. Tale situazione implica, nel lungo periodo, cambiamenti nelle strutture politiche, sociali, istituzionali e culturali.

Il Comitato considera il diritto del bambino a esprimere le proprie opinioni e ad essere ascoltato come gran beneficio per il bambino stesso, per la famiglia, per la comunità, la scuola, lo stesso Stato, la democrazia partecipativa e inclusiva.

Buone pratiche di partecipazione di bambini e adolescenti a livello locale

Esistono differenti esempi di partecipazione effettiva dei bambini e adolescenti nel processo di presa di decisioni. Qui di seguito alcuni esempi.

In Slovenia l'Assemblea Nazionale convoca un periodo di sessioni annuali del **Parlamento dei Bambini** con la partecipazione di deputati in età infantile, rappresentanti di tutti i municipi, organizzazioni non governative e ministri del Governo. Le conclusioni di questi dibattiti vengono in seguito pubblicate e in ogni periodo di sessioni si valutano le misure adottate relativamente alle decisioni prese l'anno precedente.

In Cile, all'interno delle norme che regolano il funzionamento delle scuole, si stabiliscono le basi legali per la creazione dei **"centri degli alunni"**, con consigli esecutivi eletti e comitati di classe, come spazio d'espressione e partecipazione nelle aree di preoccupazione e necessità proprie dei giovani.

In Danimarca il Comitato per l'Infanzia ha iniziato il progetto: **"Il bambino come concittadino"**, la cui finalità è quella di offrire ai bambini e adolescenti la possibilità di influire nella pianificazione locale e nell'applicazione dei piani del municipio.



Domande per la valutazione

1. Definire il diritto di partecipazione nell'accezione della CRC.
2. Offrire esempi concreti delle differenti tipologie di partecipazione infantile e giovanile (familiare, ricreativa, sociale o comunitaria, cittadina o politica).
3. La partecipazione dei bambini e adolescenti può essere percepita come minaccia ai principi patriarcali autoritari radicati nella società.
4. Quali argomentazioni proporresti per affermare che la partecipazione dei bambini e adolescenti porta, nel lungo periodo, alla presa di coscienza, al rafforzamento, alla partecipazione protagonista verso lo sviluppo di una democrazia effettiva e inclusiva?

2. Attività

Sulla base di tutto ciò che è stato messo in evidenza fino ad ora, noi cosa possiamo fare?

**POTENZIARE, A PARTIRE
DALL'EDUCAZIONE, UNA NUOVA IDENTITÀ,
BASATA SUL RISPETTO E SULLA
CONSIDERAZIONE DELLE OPINIONI DEI
BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI, PER
PROMUOVERE LA COSTRUZIONE DI UNA
SOCIETÀ DI PACE E DI UNA DEMOCRAZIA
PARTECIPATIVA E INCLUSIVA.**

"... si tratta insomma che la società contribuisca con i bambini a creare spazi che permettano che la voce, l'opinione e l'istituzionalizzazione dell'ascolto di questi da parte degli altri sia una componente della vita quotidiana in tutte le situazioni e in tutti i casi in cui l'infanzia si senta chiamata in causa".

Il diritto e il dovere di partecipazione costituiscono un mezzo per contribuire alla formazione e allo sviluppo di valori, comportamenti, abilità e competenze nell'esercizio della cittadinanza per i bambini e gli adolescenti, garantendo il loro riconoscimento e promuovendo lo sviluppo di una coscienza collettiva: è una forma concreta di riconoscere i loro diritti e la loro condizione di soggetti di diritti. Ciò nonostante, questo continua ad essere un diritto insufficientemente riconosciuto ed esercitato dai bambini e adolescenti.

L'esercizio del diritto alla partecipazione e di espressione, perché sia realmente effettivo, ha bisogno di coinvolgere tutta la società, sia i bambini, sia gli adulti. Il bambino non è un essere isolato e pertanto deve essere coinvolto nella costruzione delle norme che regoleranno la sua partecipazione.

Come sostiene l'Istituto Interamericano del Niño, affinché i bambini e gli adolescenti possano esercitare una vera partecipazione democratica come cittadini, è necessario il loro riconoscimento come persone uguali e differenti. La relazione tra cittadini che si considerano uguali e differenti allo stesso tempo, che riconoscono i propri limiti e quelli degli altri, le responsabilità proprie e quelle altrui, permette una maggiore e più profonda costruzione della persona. Questo processo coinvolge sia i bambini e adolescenti, sia gli adulti ed è la base per la costruzione di una cultura democratica partecipativa ed inclusiva.

Tale concetto di partecipazione presuppone lo sbarazzarsi dei tradizionali ed abituali approcci di relazione, fortemente radicati, tra bambini e adulti, per cercare forme di interazione nuove e più eque. Nel processo di costruzione di queste nuove relazioni si produce una grande confusione circa il ruolo che spetta agli adulti e su quali devono essere i limiti dei diritti e doveri e delle responsabilità di entrambe le parti.

È importante far notare, però, che **gli sforzi per promuovere la partecipazione infantile e giovanile non vogliono stravolgere il sistema di responsabilità che grava sulla famiglia, sulla scuola e sullo stato, ma sono finalizzati a rielaborarlo stabilendone nuove forme di esercizio.**

Grazie all'educazione sarà possibile:

- o favorire e promuovere l'esercizio di questo diritto da parte dei bambini e degli adolescenti, creando e occupando spazi di partecipazione;
- o dare valore agli apporti dei bambini e adolescenti come soggetti di diritti.



Qui di seguito proponiamo una serie di attività utili a stimolare la riflessione sulle tematiche discusse fino ad ora, partendo dalle esperienze personali, dalle conoscenze e dalle attitudini, attraverso una metodologia partecipativa e dinamica, nella speranza che possano servire affinché i bambini, le bambine e gli adolescenti a cui sono dirette, possano convertirsi in **promotori attivi** di tali valori invece di limitarsi ad essere ricettori passivi di conoscenze.

Le attività possono essere utilizzate singolarmente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro per una comprensione e interiorizzazione migliori del tema trattato.

Ricordiamo inoltre che queste attività vogliono essere uno strumento di appoggio all'educatore per stimolare la riflessione del gruppo; per questo motivo non devono essere riprodotte rigidamente, ma adattate al contesto all'interno del quale si lavora, per esempio tenendo conto della realtà specifica, della struttura e composizione del gruppo, del numero di partecipanti, dell'età, ecc.



Attività 1: Cosa dici?

Obiettivi

- Riconoscere l'importanza della comunicazione.
- Apprezzare le differenti possibilità e forme di comunicare.
- Ascoltare e esprimersi attraverso modi differenti.

Durata 1 ora

Gruppo grande, classe

Età 8-13

Materiale occorrente Cartellini preparati dall'educatore, lavagna, gessi e qualsiasi strumento che possa servire per comunicare.

Svolgimento

L'educatore preparerà due mazzi di cartoline. Nel primo saranno raffigurate le idee che si vogliono esprimere: amicizia, allegria, cooperazione, dolore, odio, ecc. Nel secondo mazzo, invece, forme diverse d'espressione: mimica, disegno, espressione orale (senza impiegare la parola che si vuole utilizzare), movimento labiale, ecc. Si prepareranno tante cartoline quanti sono i partecipanti.

I partecipanti si divideranno in due gruppi. Alternativamente, uno dei membri di ciascun gruppo (volendo si potrebbe preparare un terzo mazzo con i nomi dei partecipanti da estrarre), prenderà un cartellino da ciascuno dei due mazzi e cercherà di esprimere l'idea toccatagli in sorte nel modo di comunicazione a cui corrisponde.

Il gruppo al quale appartiene dovrà cercare di indovinare l'idea espressa. Se non riesce (si possono dare varie possibilità o fissare un tempo), sarà il turno dell'altro gruppo. Si stabilirà un sistema di punteggi per determinare quale gruppo ha vinto.

Come conclusione dell'attività si discuterà sull'importanza della comunicazione. Tramite questa, infatti, esprimiamo i nostri pensieri e le nostre emozioni, eppure molte persone sono state e continuano ad essere punite per aver detto quello che pensano.

Per sviluppare quest'ultima idea si potrà inscenare la situazione in cui alcune persone cercano di esprimere qualcosa in qualcuna delle forme usate in precedenza e gli altri glielo impediscono (proibendo di scrivere sulla lavagna, tenendoli fermi, tappando loro la bocca, ridendo di quello che dicono, sbadigliando, ecc.).

Fonte: F. Gil, G. Jover, D. Reyero, *La enseñanza de los Derechos Humanos. 30 preguntas, 29 respuestas y 76 actividades*, Paidós, 2001.

Attività 2: Tante domande



Obiettivi

- Riconoscere l'importanza della comunicazione.
- Apprezzare le differenti possibilità e forme di comunicare.
- Ascoltare e esprimersi attraverso modi differenti.

Durata 1 ora

Gruppo grande, classe

Età 8-13

Materiale occorrente Le storielle di Gianni Rodari "Molte domande" e "Brif, bruf, braf"

Svolgimento

Dopo aver letto la vita di Gianni Rodari, distribuire le due storielle. Stimolare un dibattito a partire dalla frase finale che si trova nel box sulla vita di Rodari e con l'aiuto delle seguenti domande:

Ti è piaciuta la storiella? Perché?

Pensi che i bambini abbiano un modo di comunicare ed esprimersi diverso da quello degli adulti? Pensi che valga di meno?

Pensi che ci siano domande giuste e domande sbagliate?

Pensi che quello che dicono i bambini abbia lo stesso valore? Pensi che gli adulti lo prendano in considerazione? Perché?

Nella tua famiglia, chi è che prende le decisioni? Hai la possibilità di esprimerti liberamente? Ti ascoltano? Perché? Cosa si può fare per migliorare la situazione?

GIANNI RODARI

Gianni Rodari nacque nel 1920 in Italia: sua madre era operaia e suo padre, che morì quando lui aveva nove anni, panettiere.

Divenuto maestro di scuola, lavorò per alcuni anni come maestro, ma poi diventò giornalista. Nel 1950 uscì il suo primo libro per bambini ed egli si affermò nel tempo come migliore scrittore italiano per bambini.

Rodari non dimenticò mai la sua infanzia difficile e, invece di ricordarla con nostalgia e in maniera drammatica, seppe trovare proprio nell'infanzia un valido interlocutore.

Sperimentò sempre i suoi testi sui bambini, non in maniera compiacente, ma con grande autocritica: viaggiava nelle scuole di diverse classi sociali e città, leggeva i suoi racconti, osservava le reazioni e li modificava. Uno dei suoi libri più famosi: "Tante storie per giocare", nacque da un programma radiofonico in cui gli ascoltatori dovevano scegliere il finale dei racconti tra tre opzioni differenti.

La sua filosofia è racchiusa in una sua frase sull'infanzia molto significativa:

"Non bisogna dimenticare che un bambino non è una freccia che va in una sola direzione, ma molte frecce che, simultaneamente, vanno in molte direzioni."



Tante domande

C'era una volta un bambino che poneva sempre domande. E questo in sé è un bene.

Ma sentite un po' che domande.

Perché i cassetti hanno i tavoli?

Perché le cose hanno i pesci?

Perché l'ombra ha un pino?

Perché le nuvole non scrivono lettere?

Le persone provavano a rispondere ma capite anche voi che la cosa è ardua.

E lui continuava imperterrito.

Perché la barba ha la faccia?

Un vero fenomeno.

Quando morì, uno studioso volle capire il motivo e scoprì che quel tale si era sempre infilato le calze a rovescio fin da bambino.

Non aveva mai imparato a infilarsele dalla parte giusta e quindi non faceva le domande giuste.

Brif, bruf, braf

Due bambini giocavano nel cortile ad inventare una lingua incomprensibile ai grandi.

Al balcone c'era un signore e alla finestra una signora.

I bambini dialogavano: "Brif, bruf" disse il primo, "Braf brof" rispose il secondo.

La signora li derise ma il signore aveva compreso.

Il primo aveva detto: "Che bella giornata" e il secondo aveva risposto: "Domani sarà ancora più bello".

"Maraschi, barabaschi, pippirimoschi" disse il primo e il secondo rispose: "Bruf".

Di nuovo la signora trovò da ridire.

Mentre il signore aveva capito.

Il primo ha detto: "Siamo contenti di essere al mondo" e il secondo ha risposto: "Il mondo è bellissimo".

La signora trovò da obiettare e il signore rispose: "Brif, bruf, braf".

Attività 3: Il dirittometro



Obiettivi

- Aprire uno spazio di partecipazione infantile e giovanile.
- Conoscere le opinioni e percezioni dei bambini e degli adolescenti relative ai diritti e doveri.
- Ascoltare ed esprimersi in maniera libera, attiva e partecipativa.
- Stimolare la partecipazione protagonista dei bambini e adolescenti alla società.

Durata 1 o più giornate

Gruppo grande

Età 8-18

Materiale occorrente Secondo la dinamica scelta dall'educatore (materiale per dipingere, appiccicare, fogli e cartelloni grandi per il graffiti, ecc.)

Svolgimento

Il dirittometro è un sistema di votazione. È una proposta metodologica di carattere ludico-peda-

gogico orientato a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti, perché esprimano le loro opinioni su questioni di diritti umani e per generare meccanismi con cui si porranno domande e faranno denunce, esigeranno la protezione dei propri diritti e si impegneranno ad identificare le proprie responsabilità e i propri doveri.

Il processo che si realizza apre spazi affinché i bambini e adolescenti si informino, riflettano ed elaborino proposte che partano da loro e per loro.

Questa attività è lunga e può essere sviluppata in più giornate, ma soprattutto **deve essere adattata al contesto** in cui la si vuole proporre. Gli educatori dovranno scegliere una tematica di diritti umani per ogni giornata (per esempio scegliendo tra quelle proposte dal manuale: castighi corporali, omofobia, discriminazione delle persone "in transito", ecc.).

Lo svolgimento di ogni giornata ludica prevede due momenti:

Momenti	Descrizione
<p>Primo momento: Diagnostico</p>	<p>Raccoglie le percezioni che i bambini e gli adolescenti hanno circa il tema di diritti umani scelto dagli educatori, senza nessuna previa spiegazione, né intervento diretto da parte degli educatori. Le percezioni possono essere raccolte per esempio mediante un'attività di pittura, in cui i partecipanti esprimono liberamente le proprie conoscenze, opinioni, ed emozioni sul tema.</p> <p>Questo primo momento si sviluppa per tutti i partecipanti, senza distinzione di età e si conclude con la prima votazione del dirittometro.</p> <p>I partecipanti votano se e quanto il diritto considerato viene protetto nel loro ambiente a livello locale.</p> <p>È importante che l'educatore domini la metodologia usata per la votazione, per assicurare una migliore informazione ed è importante che rafforzi costantemente la comprensione del significato di ciascuno dei diritti considerati.</p>
<p>Secondo momento: Informazione, riflessione e votazione</p>	<p>Si sviluppa un dibattito con i partecipanti, offrendo informazioni sul significato dei DIRITTI coinvolti nel tema trattato, ponendo enfasi sugli ATTORI (coloro che hanno responsabilità e doveri di rispetto e di non violazione dei diritti) e nel CONTESTO, approfondendo l'interiorizzazione concettuale mediante l'analisi di situazioni quotidiane familiari ai partecipanti. Dopo il dibattito, i partecipanti si divideranno in gruppi a seconda dell'età.</p> <p><i>Per i partecipanti tra gli 8 e i 12 anni:</i></p> <p>Si realizza una rappresentazione teatrale, scrivendo le sceneggiature e rappresentando di fronte agli altri partecipanti una scena in cui esprimono il rispetto o la violazione dei diritti inerenti al tema trattato.</p> <p><i>Per i partecipanti tra i 13 e i 18 anni:</i></p> <p>Si realizza un'attività di espressione grafica, attraverso l'elaborazione di graffiti, che verranno presentati dalle diverse squadre a tutti i partecipanti.</p> <p>In entrambi i casi, l'attività termina con una seconda votazione, per verificare se il risultato cambia dopo aver trattato il tema durante tutta la giornata.</p>

Adattata da "Derechometro: percepción de la situación de derechos de los niños y las niñas", FUNLIBRE para el ICBF, III Simposio Nacional de Investigación y Formación en Recreación, 2003.



Attività 4: Uniamoci e Agiamo!



Obiettivi

- Aprire uno spazio di partecipazione per i bambini e gli adolescenti.
- Conoscere le opinioni e percezioni dei bambini e degli adolescenti relative ai diritti e doveri.
- Promuovere l'azione effettiva di promozione e protezione dei diritti umani.

Durata	1 ora
Gruppo	grande
Età	8-18
Materiale occorrente	cartoncini, pennarelli.

Svolgimento

I partecipanti, in gruppi di 8-10 persone, scriveranno su ogni cartoncino 3 proposte per promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti in ogni ambito della loro vita (una scheda come quella sottostante per ciascuno dei seguenti ambiti: famiglia, scuola, sport, ricreazione, quartiere, ecc.).

1.

2.

3.

Proponiamo alcuni esempi per promuovere il diritto alla partecipazione:

1. Attraverso la formazione e costituzione di associazioni e gruppi composti da bambini e adolescenti;
2. Attraverso la modifica delle norme amministrative che di fatto impediscono ai bambini e adolescenti di riunirsi e creare "associazione";
3. Attraverso referendum consultivi su questioni che riguardano i bambini e gli adolescenti;
4. Riprendendo e approfondendo la tematica del voto amministrativo ai 16 anni, così come già sperimentato in molte amministrazioni europee e sudamericane;
5. Attraverso consultazioni di bambini e adolescenti e studentesche.

3. Proposta musicale

In questa sezione proponiamo una serie di canzoni che possono essere utili per trattare il tema della partecipazione infantile e giovanile. Si suggerisce di distribuire il testo della canzone, farla ascoltare e lavorare con la seguente scheda comune a tutte le canzoni proposte. Questo può essere uno strumento didattico divertente e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Mettere a disposizione dell'educatore uno strumento che, attraverso testi musicali e biografie degli autori, possa stimolare la riflessione sui diritti umani. Tale riflessione mira a trattare nella forma più ampia possibile valori etici nelle relazioni interpersonali, quali il rispetto, lo sviluppo personale o l'indipendenza, la comunicazione, l'amore, ecc.
- Favorire il dibattito e lo spirito critico.
- Sensibilizzare sull'importanza, in relazione ad un tema specifico, che assumono le differenti manifestazioni culturali e i differenti punti di vista.
- Stimolare i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

SCHEDA DI LAVORO

- Ascoltare la canzone proposta.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato ascoltando questa canzone?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto della canzone, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sulla vita dell'autore.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare canzoni con caratteristiche simili a quella ascoltata, tenendo conto delle circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di canzoni.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nella canzone.

Adattato da <http://www.amnistiacatalunya.org/educadors>



Dati	Valori trattati	Informazioni di base
Que canten los niños (Che cantino i bambini) Autore: José Luís Perales Anno: 1994 Album: Con el paso del tiempo	Diritto di partecipazione ed espressione dei bambini e adolescenti.	È indispensabile che i bambini e gli adolescenti siano ascoltati e presi in considerazione, poiché la loro opinione è importante come quella degli adulti. Questa canzone è un inno alla vita, alla giustizia, alla pace ed un'esortazione a favore dei diritti dei bambini e degli adolescenti. L'autore la scrisse in omaggio al lavoro svolto dall'organizzazione SOS Aldeas Infantiles.
Milioni di Giorni Autore: Niccolò Fabi Anno: 2006 Album: Dischi Volanti 1996-2006	Diritto di partecipazione ed espressione dei bambini e adolescenti.	Riflessione umile e lucida sulle dinamiche della democrazia e della demagogia. Fabi, con la sua solita delicatezza, esprime il bisogno di consegnare al proprio figlio una chiave di lettura per questa società che tende a ingannare.
We are the world Autore: M. Jackson y L. Richie Anno: 1985 Album: We are the world	Educare alla pace e alla partecipazione.	Canzone scritta da Michael Jackson e Lionel Richie per l'África. Per questo evento si riunirono i musicisti più importanti del momento, con il nome di <i>USA for África (United Support Artists For Africa)</i> . Venti anni dopo, nel 2004, si celebrò un concerto a Roma con il titolo di We are The Future , una nuova versione del <i>We are the World</i> , nel quale si registrò una canzone con lo stesso titolo, con il fine di appoggiare i bambini colpiti dai conflitti armati, dalla povertà e dalla violenza.
New day Autore: Bono & Wycleaf Jean Anno: 1999 Album: New day	Diritto di partecipazione, educazione alla pace.	"Martin Luther King ha appena fatto un sogno. Afferra questo sogno e applicalo alla tua vita". Questa canzone è un invito all'azione, diretto a tutti i bambini e adolescenti e a tutto il mondo per cambiare tutto ciò che fino ad ora non ha funzionato.

4. Proposta cinematografica

In questa sezione proponiamo una serie di film sul tema del protagonismo giovanile. Si suggerisce di proiettarli e di lavorare con la seguente scheda comune a tutte le pellicole proposte.

Questo può essere uno strumento didattico emotivo e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Conoscere le principali idee politiche, economiche e sociali del contesto in cui si sviluppa il film.
- Analizzare i sentimenti, le motivazioni e i principi morali che muovono i protagonisti e la vicenda narrata.
- Considerare i messaggi proposti dai film: sia quelli positivi (speranza, fiducia nella pace, giustizia, libertà, tolleranza, rispetto...) sia quelli negativi (odio, violenza, mancanza di rispetto, attacco alla dignità...).

SCHEMA DI LAVORO

- Vedere il film proposto.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato vedendo questo film?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto del film, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sul contesto in cui si sviluppa la vicenda.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare film con caratteristiche simili a quello visto, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di opere.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nel film.

Dati	Età	Descrizione
Il diritto di essere ascoltati Regia: UNICEF Anno: 2007		Ogni bambino ha il diritto di esprimere la propria opinione quando si prendono decisioni importanti che incidono direttamente sulla sua vita. La partecipazione è l'elemento fondamentale per lo sviluppo della persona: partecipando, i bambini e gli adolescenti sviluppano le loro capacità, danno forma alle loro aspirazioni, acquistano fiducia e si aprono all'interazione con gli altri, e tutto questo contribuisce a un sano sviluppo della società.
Italia: a voce alta Regia: UNICEF Anno: 2007		Video sul funzionamento del consiglio regionale junior della città di Benevento. Tale consiglio permette ai ragazzi di partecipare alla vita attiva della propria città.
Matilda Regia: Danny De Vito Anno: 1996		Matilda è una bambina estremamente curiosa e intelligente, tutto il contrario dei suoi grossolani genitori, che solitamente la ignorano. Crescendo, scopre di avere dei poteri speciali, appoggiata dalla sua insegnante che la stimola a capire che può utilizzare questi poteri per aiutare gli altri. Le persone che le hanno reso la vita impossibile ne soffriranno le conseguenze.
Il signore delle mosche Regia: Harry Hook Anno: 1990		Un aereo cade nell'Oceano Pacifico: una ventina di ragazzi sopravvissuti cercano di organizzarsi in una società su un'isola deserta. Molto presto il gruppo però si dividerà e pian piano l'ordine razionale con il quale i ragazzi avevano cercato di risolvere i problemi di convivenza verrà minacciato.
Children of heaven Regia: Majid Majidi Anno: 1997		Una storia narrata dal punto di vista dei bambini. Amir, un bambino di dieci anni, porta ad aggiustare le scarpe di sua sorella. Purtroppo però le perde. Visto che il denaro scarseggia e temendo il castigo, nascondono la situazione ai genitori e decidono che la sorella condividerà le scarpe con Amir. I due bambini sembreranno molto più "adulti" e responsabili dei loro genitori, soprattutto per il modo di organizzare la loro vita in funzione di un paio di scarpe.
I Goonies Regia: Richard Donner Anno: 1985		Il padre di Mickey è preoccupato perché alcuni imprenditori vogliono costruire un campo da golf nel quartiere dove vivono Mickey e i suoi amici, i Goonies. Un viaggio di un gruppo di amici in cerca di un tesoro perduto, che potrebbe essere la soluzione dei problemi per tutti.



5. Glossario

Azione: Insieme di attività e progetti discussi, decisi e portati avanti da bambini e adolescenti, in modo da riflettere le loro opinioni e i loro interessi sugli aspetti e questioni che li riguardano.

Obiettivi del Millennio: Nel Vertice del Millennio dell'ONU del 2000, si assunse l'impegno di raggiungere i seguenti otto obiettivi entro il 2015. Questi obiettivi costituiscono un piano condiviso da tutte le nazioni del mondo e tutte le istituzioni di sviluppo più importanti a livello mondiale:

Obiettivo 1. Sradicare la povertà estrema e la fame.

Obiettivo 2. Garantire l'educazione primaria per tutti.

Obiettivo 3. Promuovere l'uguaglianza di genere e l'autonomia della donna.

Obiettivo 4. Ridurre la mortalità infantile.

Obiettivo 5. Migliorare la salute materna.

Obiettivo 6. Combattere l'HIV/AIDS, il paludismo e le altre malattie.

Obiettivo 7. Garantire la sostenibilità ambientale.

Obiettivo 8. Stimolare la partecipazione mondiale per lo sviluppo.

Opinione: Manifestazione del diritto dei bambini e adolescenti di esprimere il proprio punto di vista in maniera personale o di gruppo, che deve essere tenuto in considerazione nei processi di presa di decisione sulle questioni che li riguardano.

Presa di decisioni: Capacità che hanno i bambini ad accedere direttamente o indirettamente agli spazi in cui possano proporre e scegliere con altri, tra un insieme di alternative o opzioni, quelle che favoriscono il principio di interesse superiore.

6. Bibliografia

La partecipazione dei bambini - Teorie e pratiche di coinvolgimento dei giovani..., Roger A. Hart, UNICEF, 2004.

Promuovere la partecipazione dei ragazzi per costruire la democrazia, UNICEF e Centro di Ricerca Innocenti, 2001.

Nessuno escluso – kit per partecipazione e discriminazione, UNICEF, 2005.

Costruire città amiche delle bambine e dei bambini - 9 passi per l'azione, UNICEF, Centro di Ricerca Innocenti, 2004.

Un mondo a misura di bambino. Documento finale della Sessione Speciale sull'infanzia di New York, 8-10 maggio 2002.

Progressi per l'infanzia. Un mondo a misura di bambino – Rapporto statistico, Numero 6, dicembre 2007, UNICEF.

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia – 4° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Anno 2007-2008, Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 2008.

Monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia – Guida pratica per il terzo settore, Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 2004.

Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child, UNICEF, Ginevra, 1998.

- Giornata di discussione generale sul diritto del bambino e dell'adolescente ad essere ascoltato*, Comitato sui diritti dell'infanzia, Quarantatreesima sessione, 11-29 settembre 2006.
- Dossier la partecipazione dei bambini*, Azzano S. Paolo: Junior 2005.
- Quando i bambini costruiscono le città / a cura di Loris Tasso e del servizio cultura Città di Spinea*, 2005.
- Di chi è la scuola? La partecipazione responsabile dei bambini*, Franca Rossi, Carrocci, 2005.
- Pratiche di partecipazione: teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti / a cura di C. Baraldi, G. Maggioni, M. Paola Mittica, Donzelli*, 2003.
- 12 lessons learned from Children's Participation in the UN General Assembly Special Session on Children*, International Save the Children Alliance, 2004.
- Children and Young people as Citizens-Partners for Social Change. Exploring concepts*, International Save the Children Alliance, 2003.
- So you want to consult with children? A toolkit of good practices*, International Save the Children Alliance, 2003.
- ¿Así que quiere hacer participar a los niños y niñas en la investigación? Paquete de herramientas para apoyar la participación significativa y ética de los niños y niñas en la investigación relativa a la violencia contra los niños y niñas*, Save the Children, 2004.
- ¿Así que quiere hacer participar a los niños y niñas en la investigación? Paquete de herramientas para apoyar la participación significativa y ética de los niños y niñas en la investigación relativa a la violencia contra los niños y niñas*, Save the Children, 2004.
- Derecho a la participación de los Niños, Niñas y Adolescentes. Guía práctica para su Aplicación*, Visión Mundial, 2006.
- Estudio. Participación de niños, niñas y adolescentes a los quince años de la Convención sobre Derechos del Niño*, Save the Children-Ifejant, Suecia, 2005.
- Hacia una participación protagónica de los niños, niñas y adolescentes*, Alejandro Cussiánovich / Ana Maria Márquez – Documento de discusión elaborado por Save the Children Suecia, 2002.
- La participación de niños y adolescentes en el contexto de la Convención sobre los Derechos del Niño: visiones y perspectivas*, Centro de Investigación Innocenti, 1998.

7. Sitografia

- www.crin.org Child Rights Information Network.
- www.unicef.org UNICEF.
- www.unicef.it Comitato Italiano per l'UNICEF.
- www.unicef-icdc.org Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF.
- www.minori.it Istituto degli Innocenti di Firenze.
- www.azzurro.it Telefono Azzurro.
- www.savethechildren.net Save the Children.
- www.savethechildren.it Save the Children Italia.
- www.un.org/millenniumgoals sito delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio.
- www.amnesty.org Amnesty International.
- <http://hrw.org> Human Rights Watch.
- www.iin.oea.org Istituto Interamericano del Niño.
- www.ohchr.org Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.



www.volint.it VIS- Volontariato Internazionale per lo Sviluppo.

www.edualter.org Portale di educazione ai diritti umani.

www.derechos.net/edu/ Portale di educazione ai diritti umani.

www.hrea.net Portale di educazione ai diritti umani.

www.conosciituoidiritti2008.org Campagna per il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

www.dirittiumani.utet.it/dirittiumani/index.jsp UTET, contenuti editoriali sul tema dei diritti umani.

Modulo 5

Promuovere e proteggere i Diritti Umani: essere Difensori dei diritti umani

1. Quadro di riferimento
2. Giornata Internazionale delle persone scomparse
3. Attività
4. Proposta musicale
5. Proposta cinematografica
6. Glossario
7. Bibliografia
8. Sitografia



PROMUOVERE E PROTEGGERE I DIRITTI UMANI: ESSERE DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

"I difensori dei diritti umani, all'avanguardia delle linee di protezione, illuminano con la luce brillante dei diritti umani gli angoli più oscuri della tirannia e dell'abuso. Il loro lavoro è diretto a salvaguardare l'impero del diritto, ridurre la violenza, la povertà e la discriminazione ed a edificare strutture per la costruzione di società più libere, eque e democratiche. Verso di loro alzano lo sguardo le molte vittime di violazioni dei diritti umani nei momenti in cui più ne hanno bisogno".

Messaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione della Giornata Mondiale per i Diritti Umani, 10 dicembre 2003.

PAROLE CHIAVE

diritti e doveri – diritti individuali universali – diritti sociali universali – responsabilità comune differenziata – impegno comune – impegno all'azione e alla presa in carico – impegno individuale – impegno sociale – rispetto – promozione – protezione – difesa – partecipazione attiva – cultura di pace – solidarietà

1. Quadro di riferimento

Utilizzare il linguaggio dei diritti umani per la rivendicazione politica della libertà e dignità dell'essere umano presenta molteplici benefici, ma anche il rischio di essere strumentalizzato se utilizzato in maniera isolata e non integrata con la sua stretta relazione con i **doveri e responsabilità**.

Sono molti i benefici che derivano dall'utilizzo del linguaggio dei diritti umani come strumento di cambiamento sociale perché ogni persona possa vivere una vita libera e degna.

I sistemi internazionali di protezione dei diritti umani () fissano una serie di diritti base e di standard minimi universali che definiscono le garanzie appartenenti all'essere umano per il solo fatto di esserlo, indipendentemente dallo Stato in cui è nato, o in cui vive, o da qualsiasi altra condizione.

Agli Stati, alla comunità, agli individui, ai differenti attori istituzionali, economici e sociali, spetta garantire il godimento concreto dei diritti umani.

All'interno del nuovo contesto globalizzato i diritti umani diventano uno strumento capace di scalare i confini nazionali e porre limiti e obiettivi comuni, ma rimangono uno strumento vuoto ed inutile se non sono posti in correlazione ai doveri e responsabilità che da questi derivano.

Diritti e doveri: cosa sono?

Un diritto è la pretesa a un fare o ad un non fare al quale corrisponde un dovere di azione o astensione da parte degli altri.

Per esempio, se la persona A ha diritto a x, deve necessariamente esistere un agente B che ha il dovere di fornire x alla persona A.

Quali attori influiscono sul godimento del diritto x?

Quali doveri di fare o non fare spettano a ciascuna delle parti?



Quali sono le responsabilità che spettano a ciascuno nel caso di violazione del diritto x?

Parlare di diritti senza metterli in relazione a doveri e responsabilità può avere come conseguenza, da un lato, che gli individui mantengano una posizione passiva, inattiva, di sola lamentela nei confronti dello Stato che non li garantisce o realizza.

Dall'altro lato, può portare le istituzioni incaricate della realizzazione di un determinato diritto a non assumersi le proprie responsabilità, ma a limitarsi solamente ad un suo riconoscimento formale senza adottare le misure necessarie per la sua effettiva attuazione.

Per esempio: riconoscere il diritto ad un processo equo non ha nessun significato se non si destinano le risorse adeguate perché i giudici siano indipendenti, adeguatamente formati e stipendiati, o se non si garantisce che l'imputato possa comprendere e partecipare al processo in una lingua che conosca, ecc.

È necessaria una chiara individuazione dei differenti attori istituzionali che influiscono sul reale godimento di quel diritto, con la specificazione dei doveri e delle responsabilità che toccano a ciascuno.

Facciamo un altro esempio: in molti Paesi le bambine vengono discriminate per quanto riguarda l'accesso all'educazione. Le statistiche mostrano che spesso, in una famiglia in cui ci sono molti figli e risorse limitate, preferibilmente sono i maschi ad andare a scuola. Perché le bambine di quel determinato Paese non possono andare a scuola e vedono violato il loro diritto all'educazione? Questo succede perché la legge lo proibisce, perché devono lavorare, perché il padre non glielo permette o perché il tragitto per arrivare alla scuola è troppo pericoloso?

A livello nazionale l'identificazione dei **molteplici doveri** con la conseguente assunzione delle responsabilità serve a tradurre in **obblighi** concreti i diritti riconosciuti nelle leggi, ma anche a definire una strategia, un piano di azione con obiettivi chiari e condivisi.



Anche a livello nazionale è necessario individuare doveri e responsabilità.

In questo senso è necessario lasciare da parte l'esclusività della responsabilità statale e identificare le responsabilità che spettano a tutti gli attori coinvolti: istituzionali, economici e sociali in grado di influire sull'effettiva applicazione e realizzazione dei diritti umani.

È ovvio che un'effettiva applicazione di tutti i diritti umani – civili, culturali, economici, politici e sociali (🔄) – ha bisogno dello Stato, per la sua capacità di adottare provvedimenti immediati e soprattutto di definire politiche chiare e partecipate per l'identificazione e il raggiungimento progressivo degli obiettivi nel medio e lungo periodo.

Il punto è che nel mondo globalizzato in cui viviamo la responsabilità statale è indispensabile, però non è più sufficiente.

I diritti umani sono diritti **individuali** universali e allo stesso tempo diritti **sociali** universali. Cosa vuol dire questo?

Sono diritti *individuali* universali nel senso che appartengono a ciascun individuo in qualsiasi Paese, ma anche all'universalità, alla comunità umana.

Sono anche diritti *sociali* universali perché in un modo o nell'altro si relazionano tra loro, nel senso che la protezione dei diritti altrui implica inevitabilmente la protezione dei miei propri diritti.

Le violazioni di diritti umani diventano **responsabilità comune differenziata**, di tutti e di ciascuno, a differenti livelli, individuale e collettivo.

È imprescindibile, quindi, una presa in carico di responsabilità – da parte di tutti e di ciascuno – per la promozione dei diritti umani, che coinvolga, oltre allo Stato, anche le organizzazioni internazionali, le imprese, le ONG, le scuole, le comunità, le famiglie e i singoli individui. Tutti questi attori hanno la possibilità di avere un impatto e un'incidenza fondamentali sulla promozione dei diritti umani, per esempio attraverso la capacità di stimolare un approccio preventivo e di sensibilizzare ed educare ai diritti umani, che permetta la creazione di una cultura di pace in grado di **prevenire** le violazioni. È chiaro che tale approccio si ripercuote anche sulla protezione in sé, mediante la denuncia delle violazioni.

Solamente grazie ad un **impegno comune** e all'assunzione di un vero e proprio **obbligo all'azione** potremo arrivare alla costruzione di una cultura di pace e di rispetto di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.

La protezione e la promozione dei diritti fondamentali sono la base della libertà, della giustizia e della pace e tutti abbiamo la responsabilità di apportare qualcosa per la costruzione di una cultura fondata su questi valori.

Per fare questo, è necessario lo sforzo condiviso di tutti, poiché tutti possiamo essere **promotori e difensori di diritti umani**.



Chi lavora per i diritti umani?

- Le Nazioni Unite, organizzazione composta da tutti i paesi del mondo.
- Gli organi e le istituzioni dei sistemi regionali di protezione dei diritti umani. ()
- Le Organizzazioni Non Governative (ONG) nazionali e internazionali di diritti umani, che lavorano per cause differenti senza affiliazione ad alcun governo, realizzando un lavoro comunitario e promuovendo i diritti umani.
- Il Difensore Civico (Ombudsman), che lavora in difesa dei diritti dei cittadini, di fronte al quale questi possono denunciare casi di violazione da parte dei poteri pubblici.
- Gli attivisti e i difensori dei diritti umani, singoli individui che promuovono e difendono i diritti propri e degli altri.



Chi sono i difensori dei diritti umani?

I difensori dei diritti umani sono persone che, individualmente o con altri, **agiscono pacificamente per la promozione e protezione dell'universalità e indivisibilità di tutti i diritti umani**.

Possono essere impegnati nella difesa di qualsiasi problema relativo ai diritti umani: le esecuzioni sommarie, la tortura, la detenzione e l'incarcerazione arbitrarie, la mutilazione genitale femminile, la discriminazione, le espulsioni forzate, l'accesso all'attenzione sanitaria, l'ambiente.

Agiscono a favore di diritti umani molto diversi, come il diritto alla vita, all'alimentazione, all'acqua, ad un'abitazione adeguata, ad un nome e una nazionalità, all'educazione, alla libertà di circolazione, alla non discriminazione.

Si occupano anche di diritti propri di categorie di persone, come i diritti delle donne, dei bambini e degli adolescenti, delle persone omosessuali, degli indigeni, dei **rifugiati**, degli **sfollati interni**, delle minoranze etniche, religiose e linguistiche.

I difensori di diritti umani sviluppano la loro azione, nella maggioranza dei casi, a livello locale e nazionale, ma anche sul piano internazionale e regionale.

Informano sulle politiche e pratiche governative di difesa dei principi come lo Stato di diritto, la non discriminazione e le norme di diritti umani enunciate nelle legislazioni nazionali e internazionale, denunciando i casi di violazione di tali diritti.

Grazie al loro lavoro, che sfida i governi, le élites politiche, militari ed economiche, si riesce ad evitare che rimangano occulti i molti abusi ai diritti umani.

I difensori di diritti umani corrono, in alcuni casi, il rischio di essere oggetto di minacce, detenzioni arbitrarie, false denunce, omicidio... Molti sono stati costretti a lasciare le proprie case e, a volte, il proprio Paese.

Nel **Rapporto sulla situazione dei difensori di diritti umani nelle Americhe** della Commissione Interamericana per i Diritti Umani del 2006, la Commissione:

*“esprime il suo riconoscimento per il lavoro ammirevole di migliaia di difensori dei diritti umani per dare effettività ai diritti umani degli abitanti della regione americana. La Commissione stimola e appoggia i difensori, riconoscendo che questi sono il **legame tra la società civile sul piano interno e il sistema di protezione dei diritti umani sul piano internazionale**. Il loro ruolo nella società è fondamentale per la garanzia e la salvaguardia della democrazia e dello Stato di diritto”.*

Vengono poste in risalto tre dimensioni che caratterizzano la promozione e la protezione dei diritti umani e che quindi devono essere garantite dallo Stato:

- Una dimensione **individuale**, che si sviluppa attraverso l'esercizio dei diritti individuali universalmente riconosciuti, dei quali sono titolari ciascuna delle persone che si dedicano alla difesa dei diritti umani. Gli Stati devono garantire che i difensori, così come tutte le persone soggette alla sua giurisdizione, non soffriranno violazioni dei propri diritti e delle proprie libertà.
- Una dimensione **collettiva**, per il fatto che la difesa dei diritti umani è inevitabilmente di **interesse pubblico** e ad essa partecipano di comune accordo distinte persone associate tra loro. In virtù di essa, gli Stati hanno l'obbligo di garantire la dimensione collettiva di tali diritti.
- Una dimensione **sociale** che si riferisce allo scopo proprio della protezione e promozione dei diritti umani di cercare **cambiamenti positivi** nell'applicazione concreta dei diritti per la società in generale. Il fine che motiva il lavoro dei difensori incombe inevitabilmente anche sulla società e ne cerca il beneficio. Per questo motivo, **quando si impedisce ad una persona di agire in nome della difesa dei diritti umani, si colpisce direttamente anche il resto della società**.

La garanzia della protezione dei diritti umani è materia di preoccupazione universale e, per questo motivo, il diritto a difendere tali diritti non può essere soggetto a limitazioni geografiche. Gli Stati devono garantire che le persone soggette alla loro giurisdizione potranno esercitare questo diritto a livello nazionale e internazionale, anche se la responsabilità non ricade esclusivamente sullo Stato, ma sulla società intera nelle sue molteplici manifestazioni (organizzazioni, associazioni, imprese, comunità, famiglie, ecc) e sui singoli individui.

È necessario sottolineare un dato importante che viene messo in evidenza nel Rapporto, vale a dire la grave situazione di insicurezza e pericolo che caratterizza il lavoro dei difensori di diritti umani:

*“Gli assassini, le sparizioni forzate, le aggressioni, le minacce, l’identificazione di questi come nemici legittimi, le campagne di screditamento, le azioni legali orientate all’intimidazione, la violazione del domicilio e le attività illegali di intelligence dirette nei confronti dei difensori di diritti umani sono meccanismi usati per impedire o rendere difficile il loro lavoro e costituiscono una realtà quotidiana per queste persone. La Commissione ricorda che **quando si attacca un difensore, tutte quelle persone per cui il difensore lavora rimangono senza protezione**”.*

Inoltre la Commissione identifica altre forme indirette di ostacolo al lavoro svolto dai difensori dei diritti umani, come per esempio la negazione dell’accesso alle informazioni da parte dello Stato, le restrizioni alle possibilità di finanziamento alle organizzazioni non governative, o le restrizioni o i tempi infinitamente lunghi per il riconoscimento giuridico di tali organizzazioni.



LE MADRI DI PLAZA DE MAYO

Come conseguenza delle sanguinarie dittature che segnarono i Paesi del Sudamerica nei decenni passati, numerose organizzazioni di attivisti e difensori di diritti umani sorsero nel continente, denunciando le violazioni avvenute durante le dittature.

Una delle più famose è il gruppo delle **Madri di Plaza de Mayo**, associazione formatasi durante l’ultima dittatura in Argentina, con il fine di ritrovare vivi i cosiddetti **desaparecidos**, persone arrestate dal regime e successivamente scomparse, nella maggior parte dei casi i loro figli o parenti, e di denunciare le persone responsabili di tali atti, considerati di lesa umanità.

L’associazione nacque come iniziativa di alcune madri di detenuti e desaparecidos il 30 aprile del 1977 a Buenos Aires. L’obiettivo iniziale era quello di ottenere udienza presso il Presidente argentino Jorge Rafael Videla.

Per questo motivo esse si riunirono in Plaza de Mayo e realizzarono una manifestazione pacifica chiedendo di ottenere risposte sul luogo di detenzione dei propri figli.



L'idea nacque mentre il gruppo di madri stava aspettando di essere ricevuto dal segretario del Vicario Castrense. Quindi una di loro propose:

“Da sole non otterremo nulla. Perché non andiamo tutte insieme in Plaza de Mayo? Quando vedranno che siamo tante, Videla sarà costretto a riceverci”.

Quello stesso giorno, 14 madri segnarono l'inizio di una manifestazione alla quale, con il passare del tempo, si sarebbero aggiunte altre madri nella stessa situazione. Da quel giorno, avrebbero ripetuto la manifestazione ogni giovedì.

Quella delle madri fu una delle prime proteste pubbliche contro la dittatura: unite dalla disgrazia, le madri si trasformarono in un **gruppo di attiviste in difesa dei diritti umani**, fungendo da portavoce per tutte le madri di tutte le vittime della repressione in Argentina. Si distinguono per il fazzoletto bianco in testa, lo stesso che avevano usato in precedenza come pannolini per i loro figli scomparsi.

Il riconoscimento del ruolo effettivo che svolgono i difensori dei diritti umani e delle violazioni frequenti di cui sono oggetto, convinsero le Nazioni Unite della necessità di adottare misure speciali per proteggere queste persone e la loro attività.

Il primo passo fu la definizione ufficiale di “difesa” dei diritti umani e il riconoscimento ufficiale delle persone che lavorano a favore di questi diritti come “difensori dei diritti umani”.

Il secondo passo fu l'approvazione nel **1998** da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della **Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti**, conosciuta anche come **Dichiarazione sui Difensori dei Diritti Umani**.

Furono necessari quasi 15 anni di **negoziati** dalla prima elaborazione del testo della Dichiarazione nel 1984 e lo sforzo collettivo di numerose ONG per arrivare alla sua approvazione nel 1988.

La sua importanza fondamentale sta nel fatto di rivolgersi non solamente agli Stati e ai difensori dei diritti umani, ma a **tutti**.

Nel testo si esprime chiaramente che **tutti abbiamo un ruolo da svolgere come difensori dei diritti umani e si sottolinea l'esistenza di un movimento mondiale in cui tutti gli esseri umani sono coinvolti**.

La Dichiarazione non stabilisce nuovi diritti, ma articola quelli già esistenti mettendo in evidenza la necessità di fornire appoggio e protezione ai difensori dei diritti umani nell'esercizio delle loro attività.

Inoltre si enunciano i doveri concreti che spettano allo Stato, come quelli di promuovere, proteggere e rendere effettivi tutti i diritti umani; adottare tutte le misure legislative e amministrative necessarie per l'applicazione effettiva dei diritti e delle libertà ed anche le misure necessarie per garantire la protezione di tutte le persone in caso di violenza, minaccia, rappresaglia, discriminazione, pressione, o qualsiasi altra azione arbitraria risultante dall'esercizio legittimo dei diritti; o la necessità di creare istituzioni nazionali indipendenti incaricate di promuovere e proteggere i diritti umani.

La Dichiarazione, inoltre, sottolinea che **tutti** gli individui hanno doveri rispetto alla comunità e all'interno di essa e stimola tutte le persone a diventare difensori dei diritti umani attraverso la promozione di questi, la salvaguardia della democrazia e delle sue istituzioni e il rispetto dei diritti altrui.

Il terzo passo verso il riconoscimento del ruolo effettivo che esercitano i difensori, fu l'esigenza espressa dalla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite di nominare un Rappresentante Speciale per i difensori dei diritti umani, nominato dal Segretario Generale nel 2000, con l'incarico di rendere effettiva l'applicazione della Dichiarazione e raccogliere informazioni sulla situazione dei difensori in tutto il mondo.

Il Rappresentante Speciale del Segretario Generale per i difensori dei diritti umani

Il Rappresentante Speciale esercita la sua attività in situazione di totale indipendenza da qualsiasi Stato, non è un funzionario delle Nazioni Unite e svolge le seguenti funzioni:

- Raccogliere, ricevere e esaminare informazioni sulla situazione e sui diritti di chiunque, agendo individualmente o collettivamente, promuova o protegga i diritti umani e le libertà fondamentali.
- Stabilire una cooperazione e sostenere il dialogo con i Governi e le altre istituzioni interessate nella promozione e applicazione dei diritti umani.
- Raccomandare strategie specifiche che abbiano per obiettivo proteggere i difensori dei diritti umani e monitorare l'applicazione effettiva di tali raccomandazioni.

Il Rappresentante Speciale mantiene relazioni con i difensori dei diritti umani ricevendo le informazioni e le denunce che questi gli inviano.

Inoltre, mantiene contatti con gli Stati in cui si rivelino situazioni di preoccupazione. In questo caso, per esempio, ne chiede l'appoggio con rispetto ad un caso determinato o per effettuare una visita.

Il rappresentante esamina insieme agli Stati interessati casi individuali di violazioni di diritti umani commessi nei confronti di difensori dei diritti umani.

Le informazioni giungono dallo Stato stesso, dalle ONG, dalle agenzie e organismi delle Nazioni Unite e dai singoli difensori.

Se stabilisce la validità della denuncia della violazione, il Rappresentante invita e richiede al governo in questione che adotti tutte le misure necessarie per investigare e affrontare i presunti fatti. Il Rappresentante lavora di concerto con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, che gli fornisce informazioni su casi specifici di violazioni di diritti umani avvenute nei confronti di difensori. ()

Per fare un esempio a livello regionale americano, l'Assemblea Generale dell'OSA ha esaminato, nelle sue sessioni, il punto specifico della situazione dei difensori dei diritti umani. In una Risoluzione del 2003 riconobbe l'importante ruolo che questi svolgono sul piano nazionale e regionale e il loro valido contributo per la protezione e promozione dei diritti e delle libertà fondamentali nel continente americano. Allo stesso modo, in una Risoluzione del 2004 l'Assemblea sottolineò che "la partecipazione dei difensori nell'esercizio delle loro attività contribuisce decisamente al rafforzamento delle istituzioni democratiche e al perfezionamento dei sistemi nazionali di diritti umani".

2. Giornata Internazionale delle persone scomparse

Il **30 di agosto** si commemora la **Giornata Internazionale delle persone scomparse**. L'iniziativa sorse dall'organizzazione non governativa latinoamericana FEDEFAM (Federación Latinoamericana de Asociaciones de Familiares de Detenidos-Desaparecidos) e attualmente si celebra in tutto il mondo.

La scomparsa forzata è una piaga che colpisce tutto il pianeta, con casi in almeno 30 Paesi del mondo. Il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle scomparse forzate ha nei suoi archivi circa 45.998 casi non risolti di scomparsa di persone.

Questa giornata è l'occasione in cui migliaia di persone si uniscono in tutto il mondo per rivendicare ancora una volta la verità e la giustizia per i loro cari scomparsi.



È importante menzionare in questa sede che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato nel dicembre 2006 la **Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone contro la sparizione forzata**, che rappresenta uno storico traguardo per le associazioni di familiari di persone scomparse forzatamente in tutto il mondo, che richiedevano l'adozione di uno strumento giuridico universale di natura vincolante da più di venticinque anni.

Va infatti sfatato il mito in virtù del quale la sparizione forzata di persone sarebbe un fenomeno geograficamente limitato ad alcuni paesi dell'America Latina e legato ad un oscuro passato di dittature e regimi militari. Purtroppo si tratta invece di una pratica tutt'oggi esistente e che pare non risparmiare alcun continente.

La convenzione descrive così la sparizione forzata (art. 2): "L'arresto, la detenzione, il sequestro di persona o qualunque altra forma di privazione della libertà attuata da parte di pubblici ufficiali o di persone o gruppi che agiscono con l'autorizzazione, il sostegno o la tolleranza dello Stato, seguita dal rifiuto di riconoscere tale privazione di libertà o di rendere noto quanto è accaduto alla persona scomparsa o il luogo in cui si trova, così da privare la persona stessa della protezione data dalla legge".

La nuova Convenzione chiede a ogni Stato parte, ogni qualvolta una persona sospettata di aver eseguito una sparizione forzata in qualsiasi parte del mondo si trovi sotto la sua giurisdizione territoriale, di sottoporre il caso alle proprie autorità giudiziarie per l'avvio di un procedimento, a meno che lo Stato parte estradi il sospetto verso un altro Stato o lo consegni a un tribunale penale internazionale.

La Convenzione, inoltre, obbliga ogni Stato parte ad assicurare che il proprio sistema legale preveda il diritto alla riparazione per le vittime di una sparizione forzata; chiede a ogni Stato parte di istituire garanzie rigorose a tutela delle persone private della libertà, compreso il divieto assoluto di detenzione segreta; affronta i problemi della ricerca degli "scomparsi" e della sofferenza dei loro figli e familiari; istituisce, infine, un comitato di esperti col compito di controllare l'applicazione della Convenzione e di intraprendere azioni su casi individuali.

Domande per la valutazione

1. Definire il concetto di diritti e doveri.
2. Credi che ad ogni diritto corrisponda un solo dovere?
3. Definire il concetto di responsabilità comune differenziata.
4. Chi può lavorare per la promozione e protezione dei diritti umani?
5. Chi sono i difensori dei diritti umani e in cosa consiste la loro attività?
6. Conosci qualcuno che per il lavoro che svolge potrebbe essere considerato un difensore dei diritti umani?

3. Attività

Sulla base di tutto ciò che è stato messo in evidenza fino ad ora, noi cosa possiamo fare?

**POTENZIARE, A PARTIRE DALL'EDUCAZIONE,
UNA NUOVA IDENTITÀ, BASATA SUL RISPETTO
DI TUTTI I DIRITTI, MEDIANTE UN
ATTEGGIAMENTO ATTIVO, SOLIDALE
E DI PARTECIPAZIONE E RESPONSABILITÀ COMUNE.**

In questi ultimi decenni sono stati fatti molti passi avanti, ma ancora non è sufficiente. Tutti abbiamo il diritto di conoscere quali sono i nostri diritti, ma anche le nostre responsabilità, affinché l'applicazione di questi sia realmente effettiva.

Diventa quindi fondamentale favorire un'educazione alla partecipazione, alla promozione, all'attivismo, alla solidarietà, a livello di base in tutta la società e promuovere una cultura popolare dei diritti umani, impostandola fin dall'inizio all'interno del sistema di relazioni tra bambini, bambine e adolescenti, perché solamente attraverso l'educazione è possibile concorrere alla costruzione di una società nella quale si garantisca il rispetto per i diritti umani, per la dignità umana e si stimoli la partecipazione a tutti i livelli, in modo tale da raggiungere una democrazia inclusiva e uno sviluppo umano sostenibile.

Grazie all'educazione sarà possibile infatti:

- acquisire maggiori conoscenze sui diritti umani e in tal modo interiorizzare e fare propri valori come l'uguaglianza, la giustizia, la tolleranza, il rispetto, la solidarietà;
- acquisire la capacità per cercare di cambiare meccanismi e strutture sociale e sviluppare comportamenti di solidarietà e partecipazione attiva.

Qui di seguito proponiamo una serie di attività utili a stimolare la riflessione sulle tematiche discusse fino ad ora, partendo dalle esperienze personali, dalle conoscenze e dalle attitudini, attraverso una metodologia partecipativa e dinamica, nella speranza che possano servire affinché i bambini, le bambine e gli adolescenti a cui sono dirette, possano convertirsi in **promotori attivi** di tali valori invece di limitarsi ad essere ricettori passivi di conoscenze.

Le attività possono essere utilizzate singolarmente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro per una comprensione e interiorizzazione migliori del tema trattato.

Ricordiamo inoltre che queste attività vogliono essere uno strumento di appoggio all'educatore per stimolare la riflessione del gruppo; per questo motivo non devono essere riprodotte rigidamente, ma adattate al contesto all'interno del quale si lavora, per esempio tenendo conto della realtà specifica, della struttura e composizione del gruppo, del numero di partecipanti, dell'età, ecc.

“La difesa dei diritti umani non è qualcosa che incombe solo a queste persone coraggiose. La responsabilità è di tutti noi. Tutti dobbiamo essere difensori dei diritti umani. E un buon modo per cominciare è difendere coloro che promuovono la causa dei diritti umani”.



Attività 1: Se non sei parte della soluzione, non sei parte del problema



Obiettivi

- Sottolineare la necessità di persone che lavorino per il bene comune.
- Comprendere che far valere i propri diritti può generare resistenza, ma che l'importante è perseverare.
- Acquistare coscienza del fatto che tutti possiamo essere difensori dei diritti umani.

Durata 2 ore

Gruppo grande, classe

Età 8-17

Materiale occorrente 6 schede con la vita di alcuni difensori dei diritti umani.

Svolgimento

Il conduttore dell'attività divide i partecipanti in 6 gruppi. Ogni gruppo riceve una scheda con la vita di un difensore dei diritti umani.

I partecipanti dovranno leggere la scheda e in seguito inscenare la vita del personaggio storico in questione.

Quando tutti i gruppi avranno rappresentato la vita del difensore che è toccato loro, si potrà discutere sulle differenze e somiglianze che hanno trovato:

Per quali diritti e valori queste persone lottavano?

Lottarono per gli stessi diritti? I contesti in cui vissero avevano tratti simili?

Quali sono i valori e le qualità che contraddistinguevano questi personaggi?

Cosa possiamo fare noi per sviluppare le stesse qualità?

È possibile che questo tipo di situazioni si presentino nel tuo Paese?

Nel contesto in cui viviamo vediamo violazioni o ingiustizie? Cosa possiamo fare noi per essere difensori dei diritti umani?

Mahatma Gandhi

Fu un pensatore e politico indiano. Si conosce con il soprannome di Mahatma, che significa "grande anima".

In un Paese in cui politica era sinonimo di corruzione, Gandhi introdusse l'etica attraverso la predicazione e l'esempio. Visse in povertà e rifiutò sempre il potere politico, sia prima, sia dopo la liberazione dell'India. Questo rifiuto convertì il leader della non-violenza in un caso unico tra i rivoluzionari di tutti i tempi.

Gandhi nacque in un paesino costiero dell'India. Era figlio del Primo Ministro locale e la sua famiglia apparteneva alla casta dei commercianti. A tredici anni, seguendo la tradizione hindù, lo sposarono con una bambina della sua età, che si chiamava Kasturbai, alla quale era stato promesso dai sei anni, senza saperlo. Studiò Diritto nelle Università di Ahmedabad e Londra e lavorò come avvocato a Bombay. Realizzò i suoi primi lavori in Sudafrica nel 1893.

Mentre lavorava per un'impresa in questo Paese, si interessò alla situazione dei 150.000 compatrioti che risiedevano lì, lottando contro le leggi discriminatorie nei confronti degli hindù, mediante la resistenza passiva e la disobbedienza civile.

Una volta tornato nel suo Paese, dal 1918 si presentò a capo del movimento nazionalista indiano. Utilizzò nuovi metodi di lotta (gli scioperi e gli scioperi della fame) e nei suoi programmi rifiutava la lotta armata e predicava la non violenza come mezzo per resistere al dominio britannico. Predicava la totale fede ai principi della coscienza, arrivando addirittura alla disobbedienza civile in caso di necessità.

Capeggiò la *Marcia del sale*, una manifestazione che attraversò tutto il Paese per protestare contro le pesanti imposte a cui era soggetto questo prodotto.

Incarcerato in varie occasioni, si convertì presto in un eroe nazionale. Nel 1931 partecipò alla Conferenza di Londra, in cui reclamò l'indipendenza dell'India.

Nel 1942 Londra inviò un intermediario per negoziare con i nazionalisti, ma non giungendosi a nessuna soluzione soddisfacente, questi estremizzarono ancor di più le loro posizioni. Gandhi e sua moglie Kasturbai furono incarcerati: lei morì in carcere al ventunesimo giorno di digiuno.

Una volta ottenuta l'indipendenza, Gandhi cercò di riformare la società indiana, tentando di integrare le caste più basse e sviluppare le zone rurali.

Varie volte nella sua vita Gandhi ricorse al digiuno come mezzo di pressione contro il potere, come forma di lotta spettacolare e drammatica per fermare la violenza o attirare l'attenzione delle masse, per esempio verso la mancanza di umanità proprio del sistema delle caste, che condannava i paria all'assoluta povertà ed esclusione dalla società. Il lavoro di pedagogia popolare per curare la società indiana dalle sue piaghe non terminò qui. Deluso dalla corruzione della classe politica, si dedicò a visitare i villaggi lontani, insistendo sull'educazione popolare e sulla liberazione spirituale dell'uomo.

Fu assassinato da un fanatico integralista indiano il 30 gennaio del 1948, all'età di 78 anni.



Martin Luther King

Fu un attivista del Movimento per i Diritti Civili e Politici per gli afroamericani negli Stati Uniti. Organizzò e portò avanti marce per il diritto di voto, la non discriminazione ed altri diritti civili di base. È celebre il suo discorso: "I Have a Dream" sostenuto di fronte al monumento di Lincoln durante la Marcia a Washington per il lavoro e la libertà nel 1963. King viene ricordato come uno dei maggiori leaders ed eroi della storia degli Stati Uniti e nella storia della non violenza.

Già da molto giovane si riconosce come un difensore nato della difesa dei diritti della popolazione nera. Come presidente del consiglio direttivo dell'Associazione dei Cristiani del Sud si rifiutò di utilizzare la violenza per conseguire questi obiettivi, optando invece per la resistenza passiva.

Fu uno dei promotori del boicottaggio ai bus di Montgomery nel 1955, che ebbe inizio quando una donna nera si rifiutò di applicare la legge discriminatoria che obbligava le persone di colore a cedere il posto sul bus a quelle bianche.

Luther King invitò tutte le persone afroamericane a non utilizzare più gli autobus.

La situazione divenne tanto tesa che la casa di King fu attaccata ed egli fu arrestato durante questa campagna, che terminò con la decisione della Corte Suprema di applicare lo stesso trattamento alle persone bianche e alle nere.

L'obiettivo, però, era lontano dall'essere raggiunto. Al boicottaggio degli autobus seguì una serie di marce per la rivendicazione dei diritti civili e con queste anche la replica dei gruppi razzisti bianchi, in particolare del Ku-Klux-Klan, che si distingueva per la sua violenza estrema.

King fu un difensore della filosofia della non-violenza, della disobbedienza civile usata soddisfacentemente da Gandhi, applicandola alle sue proteste.

King utilizzò correttamente questa forma di organizzazione della protesta non violenta contro il sistema razzista di segregazione.

Quando fu attaccato violentemente dalle frange razziste, fatto che fu ampiamente tenuto nascosto dai mezzi di comunicazione, nell'opinione pubblica si creò un'ondata di manifestazioni a difesa dei diritti civili, all'inizio degli anni Sessanta.

Le sue azioni gli fecero vincere il Premio Nobel per la Pace nel 1964. Un anno dopo vide l'abolizione di alcune leggi discriminatorie nei confronti della popolazione afroamericana in alcuni Stati del Sud. Ovviamente questo non significò che si raggiungesse l'uguaglianza.

Fu assassinato a Memphis nel 1968.

Nelson Mandela

È stato il primo presidente del Sudafrica a essere eletto per mezzo di elezioni democratiche. È stato un grande attivista contro l'apartheid. Durante la prigionia, divenne la figura più conosciuta per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica.

Mandela nacque nella tribù *Thembu*. Suo padre era consigliere del re *thembu* (carica ereditaria che sarebbe passata a Mandela). A sette anni è il primo membro della famiglia a frequentare la scuola olandese, dove riceve il nome di "Nelson" da un maestro.

Alla fine del suo primo anno di liceo a Fort Hare fu coinvolto in un boicottaggio organizzato dal consiglio studentesco contro le politiche universitarie e fu costretto ad abbandonare la città. Poco dopo il re *Jongintaba* gli annunciò di aver organizzato un matrimonio per lui, come da tradizione della tribù. Contrario, il giovane scappò a Johannesburg.

Lì, Mandela trovò lavoro come guardiano di una miniera, ma lo perse poco dopo. In seguito trovò impiego in uno studio di avvocati e, durante quel periodo, ottenne per corrispondenza il titolo all'Università del Sudafrica e cominciò a studiare diritto all'Università di Witwatersrand.

Gli anni di quotidiana soggezione alle inumanità della politica dell'"Apartheid", in base alla quale, per il solo fatto di essere nero, si era ridotti alla posizione di "non persona", gli diedero la forza per cambiare il mondo.

Si iscrisse alla Lega Giovanile del Congresso Nazionale Africano (ANC) e si fece coinvolgere nei programmi di resistenza passiva contro le leggi che obbligavano le persone di colore a utilizzare salvacondotti e a mantenerle in posizione di perenne servilismo. Mandela e altri 150 compagni vennero arrestati nel 1956 e condannati al carcere, dal 1956 al 1961.

In quel momento, però, il Paese era stato sconvolto dal massacro di Sharpeville, durante il quale la polizia sparò contro una manifestazione pacifica di protesta contro l'apartheid. 🖐️

Nel 1961 Mandela diventò il leader del braccio armato del Congresso Nazionale Africano e coordinò una campagna di sabotaggi contro i militari bianchi e il governo. Nel 1962 fu arrestato dopo una latitanza di diversi mesi e incarcerato nel forte di Johannesburg. Insieme ai suoi compagni di lotta venne condannato all'ergastolo.

Durante il processo dichiarò: *"Per tutta la vita mi sono dedicato alla lotta del popolo africano. Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho ricercato l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivano insieme in armonia e uguaglianza di opportunità. È un ideale per cui spero di essere vivo per vederlo realizzato. Però, se è necessario, è un ideale per il quale sono pronto a morire".*

Dopo 27 anni di carcere, nel 1990 fu liberato dal presidente Frederik De Klerk che lo convertì nel suo principale interlocutore per negoziare il processo di democratizzazione del Paese. Mandela e De Klerk hanno vinto insieme il Premio Nobel per la Pace nel 1993.

Le elezioni del 1994 lo portarono ad essere il primo presidente nero del Sudafrica.



Rigoberta Menchú

Discendente dell'antica cultura Maya-Quiché e difensora dei diritti e dei valori delle popolazioni indigene d'America, promuove una campagna per portare di fronte alla giustizia i responsabili dei crimini di lesa umanità commessi durante il regime militare in Guatemala.

Nella storia del popolo maya guatemalteco rimangono le tracce e le cicatrici di anni, secoli di abusi, violazioni e azioni lesive contro la dignità, la terra, la giustizia. Rimangono ancora oggi, nonostante tutto e tutti.

La vita di Rigoberta Menchú è indissolubilmente legata a queste oppressioni. Come ha sostenuto molte volte, la sua storia è la storia del suo popolo.

Il Guatemala fu lacerato da 36 anni di guerra civile (1960-1996), il cui saldo è terribile: 100.000 persone assassinate, 40.000 scomparse, 200.000 orfani e un'immensa legione di 100.000 vedove.

Suo padre era un attivista per la difesa delle terre e dei diritti indigeni, sua madre era una comadrona, cioè un'esperta nelle conoscenze del parto (tradizione indigena che si passa da generazione a generazione, generalmente usata nelle zone rurali dove non arrivano i servizi medici).

La sua famiglia fu sterminata da militari possidenti del Guatemala e le continue minacce la obbligarono all'esilio nel 1981.

Una volta terminata la guerra civile, lottò per portare di fronte ai tribunali i politici e i militari accusati di genocidio contro la popolazione maya del Guatemala. Le accuse coinvolsero anche il dittatore ex militare e candidato alla presidenza Efraín Ríos Montt.

Partecipò alla redazione della "Dichiarazione delle Popolazioni Indigene" delle Nazioni Unite. La pubblicazione della sua biografia (*"Mi chiamo Rigoberta Menchú e così mi è nata la coscienza"*) unita ad un'incessante attività di denuncia sul genocidio perpetrato nei confronti della popolazione maya, le permise di sensibilizzare la società civile internazionale sui diritti delle minoranze indigene.

La rivelazione sulle reali condizioni della popolazione maya si ebbe con l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace, consegnatole nel 1992 per il suo lavoro a favore della giustizia sociale, il suo impegno nella lotta per i diritti delle popolazioni indigene e per la riconciliazione etno-culturale delle differenti minoranze del Guatemala. Durante la lettura del premio, rivendicò i diritti storici negati alle popolazioni indigene e denunciò la persecuzione sofferta dall'arrivo degli europei nel continente americano; alla fine sostenne la necessità della pace, della smilitarizzazione e della giustizia sociale nel suo Paese, ma anche del rispetto per la natura e uguaglianza per le donne.

Wangari Maathai

Nel giugno del 1977, Wangari Maathai seminò 7 alberi in memoria degli eroi nazionali del Kenia, atto che diede il via alla formazione del movimento chiamato Cintura Verde. Nel 1992, questo movimento nazionale di più di 50.000 donne aveva seminato più di 10 milioni di alberi e preservato migliaia di ettari di terra. Oggi, è composto da membri in tutte le parti del mondo e ha ricevuto un premio per l'ambiente da parte delle Nazioni Unite.

Il movimento Cintura Verde semina alberi per arrestare l'erosione del suolo, fornisce appoggio a vivai di piante organizzati e gestiti da gruppi di donne che coltivano e vendono piantine da seminare nei terreni pubblici e privati del Kenia; coltivano alberi di uso multiplo, che possono essere utilizzati sia come combustibile, sia per l'alimentazione. Seminano anche specie native, che sono a rischio di estinzione.

Nonostante Wangari e il movimento Cintura Verde realizzino un lavoro di beneficio collettivo, ella afferma che "non si può lottare per l'ambiente senza entrare ad un certo punto inevitabilmente in contrasto con chi detiene il potere".

Nella sua concezione, il movimento ambientalista in Kenia è parte integrante del movimento per la democrazia, che aiuta le persone a riprendere il controllo sugli eventi che avvengono nel proprio Paese e ad assicurare che prendano parte alle decisioni che incidono sullo sviluppo della nazione. Questo tipo di impegno non è certo qualcosa che i politici e governanti autoritari del Kenia accettino di buon grado, e questa situazione ha reso difficile il lavoro di Wangari.

Nata nel 1940, Wangari si è impegnata costantemente nello stimolare riforme nel proprio Paese. Fu la prima professoressa di biologia in Kenia. Suo marito la lasciò a causa del suo attivismo. Le donne che dimostrano un forte carisma hanno difficoltà in una società che per molto tempo è stata dominata dagli uomini. Nel 1989 Wangari criticò il governo e capeggiò una protesta contro il tentativo presidenziale di costruire un edificio di 60 piani, oltre ad una statua del presidente alta 4 piani nel mezzo di un parco nel centro della città. Convinse i donatori britannici, danesi e giapponesi a ritirare il loro appoggio finanziario al progetto.

Si mise anche a capo dell'opposizione ad un piano del presidente di distruggere 50 acri di bosco fuori da Nairobi.

Nel 1992 Wangari e altri membri del suo gruppo si unirono in uno sciopero della fame che fu organizzato da un gruppo di donne nel Parco Uhuru a Nairobi, per chiedere la liberazione di tutti i prigionieri politici incarcerati per aver criticato il governo e, alcuni, per il proprio attivismo in favore dell'ambiente. La polizia attaccò la folla nel parco, gettò gas lacrimogeno e picchiò varie persone, tra cui Wangari, che fu portata all'ospedale. Anche da lì, convocò una conferenza stampa per criticare la repressione degli esponenti politici e per riaffermare i principi dei diritti umani e l'importanza di salvare l'ambiente dal deterioramento e dalla distruzione. Wangari oggi continua le sue attività per dar voce al movimento Cintura Verde in tutto il mondo.

I suoi seguaci affermano che il suo è un esempio di ciò che una singola persona può fare e raggiungere.



Sergio Vieira de Mello

Fu un diplomatico brasiliano delle Nazioni Unite.

Figlio di diplomatico, nato a Rio de Janeiro, Vieira de Mello studiò filosofia all'Università di Parigi.

Lavorò con le Nazioni Unite per 34 anni.

Iniziò, nel 1969, presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) a Ginevra e successivamente fu inviato in Bangladesh durante la proclamazione dell'indipendenza nel 1971.

Lavorò con i rifugiati durante l'invasione di Cipro, nel 1974, da parte della Turchia, tre anni in Mozambico durante la guerra civile che seguì l'indipendenza di questo Paese dal Portogallo nel 1975 e tre anni in Perù.

Fu consigliere politico della missione di pace delle Nazioni Unite in Libano tra il 1981 e il 1983, dopodiché tornò all'UNHCR, nella sede principale a Ginevra per circa un decennio.

All'inizio degli anni '90 si occupò dello sminamento in Cambogia e successivamente in Jugoslavia. Dopo aver lavorato sulla crisi dei rifugiati in Africa Centrale, nel 1966 venne nominato assistente dell'Alto Commissario per i Rifugiati e, due anni dopo, vice-segretario generale delle Nazioni Unite.

Fu inviato speciale delle Nazioni Unite in Kosovo dopo la fine del controllo serbo di questa ex-provincia jugoslava nel 1999.

Prima di essere nominato Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nel 2002, fu amministratore provvisorio delle Nazioni Unite a Timor Est, dal dicembre 1999 a maggio del 2002, assistendo la ex colonia portoghese, fino ad allora occupata dall'Indonesia, nella sua dichiarazione di indipendenza.

Fu anche Rappresentante Speciale in Kosovo per un periodo di due mesi e coordinatore delle operazioni umanitarie nel quartiere generale delle Nazioni Unite.

Nel maggio del 2003 Vieira de Mello fu designato Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite in Iraq, destinazione assegnata inizialmente per quattro mesi. Stava lavorando nel suo ufficio quando fu assassinato dallo scoppio di una bomba nell'Hotel Canal, con i suoi colleghi, in un attentato contro gli uffici delle Nazioni Unite a Baghdad, il 19 agosto del 2003.

Era stato menzionato come possibile candidato alla successione di Kofi Annan.

Per la sua morte è stato dichiarato il lutto ufficiale in Brasile (tre giorni), Timor Est, Portogallo e Cambogia, oltre ad altri Paesi, in cui il suo lavoro e la sua attività gli valsero una grande reputazione di pacifista.

Fu sepolto nel Cimitero dei Re a Ginevra, riservato a personalità della città riconosciute o a livello internazionale o in Svizzera.

Nel dicembre del 2003 fu assegnato alla sua memoria il Premio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, che si concede ogni cinque anni a individui o organizzazioni che si siano distinte per il loro lavoro in difesa dei diritti umani.

Attività 2: I circoli della responsabilità



Obiettivi

- Esaminare le relazioni tra diritti e doveri nella nostra vita quotidiana.
- Prendere coscienza del fatto che tutti siamo parte dello stesso mondo e che tutti abbiamo delle responsabilità nella realizzazione concreta dei diritti umani.

Durata	1 ora
Gruppo	grande, classe
Età	8-17
Materiale occorrente	Scheda dei Circoli della responsabilità.

Svolgimento

Il conduttore dell'attività presenta il grafico ai partecipanti, sulla lavagna o distribuendo copie individuali, cominciando dall'asserzione che ad ogni diritto corrispondono vari doveri e responsabilità che tutti abbiamo, come singoli individui o come parte della famiglia, di un gruppo di amici, della comunità e della società in generale. Proporrà dunque un diritto (per esempio il diritto a rispettare e salvaguardare l'ambiente) e chiederà ai partecipanti quali responsabilità ci toccano all'interno di ogni circolo e come si relazionano tra di loro. (È ovvio che questa attività può essere adattata a qualsiasi diritto).

Darà loro qualche minuto perché ciascuno rifletta sul senso del grafico e successivamente stimolerà una discussione collettiva aiutandosi con le seguenti domande:

Che cosa intende illustrare questo grafico?

Quali responsabilità individuate in ciascuno dei circoli della responsabilità vi coinvolgono in questo momento della vostra vita?

Quali sono concretamente queste responsabilità? Fornire esempi della propria vita quotidiana.

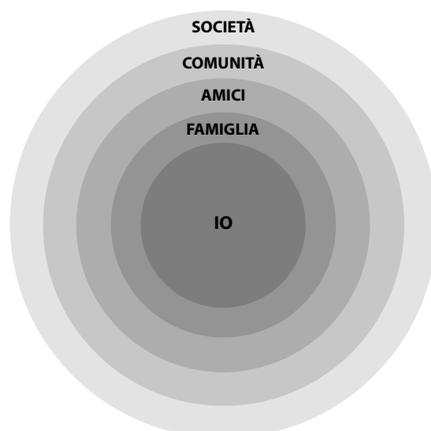
Adempite a queste responsabilità? In che modo?

Si tratta delle stesse responsabilità che avevate quando eravate più piccoli, ad esempio quando eravate dei neonati? O quando eravate bambini? In cosa si differenziano? Perché?

Può arricchire di molto l'attività terminarla disegnando le conclusioni su un murale o raccogliendole in un "manuale delle responsabilità".

Adattata da: "Carpeta Latinoamericana de Materiales Didácticos para Educación en Derechos Humanos", IIDH, 2002.

I CIRCOLI DELLA RESPONSABILITÀ



Attività 3: Uno studio di caso



Obiettivi

- Riflettere sulla relazione tra abusi di diritti umani e responsabilità.
- Riflettere sulle misure per prevenire gli abusi.

Durata 2 ore

Gruppo grande, classe

Età 13-17

Materiale occorrente Scheda sulla situazione di abuso dei diritti umani "Lavoro Infantile nella discarica di Città del Guatemala".

Svolgimento

Nella pagina seguente si troverà una scheda che descrive la situazione di abuso dei diritti umani in Guatemala. Il conduttore dell'attività potrà naturalmente utilizzare altre situazioni o studi di casi tratti dalla stampa o chiedere ai partecipanti stessi di portare esempi di violazioni dei diritti umani, per discuterli insieme.

È importante mettere in evidenza che, come membri di una comunità internazionale, è nostra responsabilità investigare e informarci sulle realtà che emergono dai differenti paesi del mondo. È importante analizzare le situazioni pensando alle possibili soluzioni e modi di risolvere le problematiche.

Dopo aver letto lo studio di caso sul lavoro infantile in Guatemala, il conduttore dell'attività stimolerà un dibattito aiutandosi con le seguenti domande:

Quali diritti sono stati violati?

Chi sono le persone colpite da tali violazioni?

Chi sono i responsabili?

Cosa possiamo fare noi per evitare che violazioni come queste accadano?

Che suggerimenti proponi?

Quali situazioni di violazioni di diritti umani conosci?

LAVORO INFANTILE NELLA DISCARICA DI CITTÀ DEL GUATEMALA

Il lavoro nelle discariche è un'attività molto diffusa, generalmente realizzata da famiglie in situazione di estrema povertà, in cui gli adulti non hanno un lavoro fisso e coinvolgono i bambini e adolescenti in questa attività.

La classificazione dei rifiuti consiste nel recupero di una gamma di materiali (plastica, carta, lamiera, filamenti delle lampadine, latta, vetro, ecc.) che successivamente sono rivenduti per il loro riutilizzo o riciclaggio ad imprese, nella maggioranza dei casi clandestine.

Alcuni bambini vengono portati sul luogo dai genitori, dai vicini o, in alcuni casi, dagli amici. Vengono così coinvolti nella raccolta e nella separazione dei rifiuti senza essere consultati, o comunque per accompagnare i genitori.

I pericoli ai quali il lavoro infantile nelle discariche si trova esposto sono moltissimi, e ancor di più se si considera che nella maggioranza dei casi questi bambini vivono con le loro famiglie nelle vicinanze, correndo il rischio di infezioni, malattie, malnutrizione, tagli da vetro, contatto con siringhe e rifiuti ospedalieri, morsi di animali, punture di insetti, situazioni in generale pericolose.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro nel 2002 ha realizzato uno studio dal titolo: "Guatemala, Lavoro Infantile nelle discariche": una rapida valutazione, attraverso 167 interviste fatte a bambini, adolescenti e adulti che lavoravano nella discarica di Città del Guatemala, una delle più grandi del Centroamerica.

Del totale delle persone intervistate, il 70% aveva tra i 7 e i 18 anni e il restante 30% una media di 22.6 anni di età. I bambini più piccoli intervistati avevano tra i 7 e i 9 anni.

Alla domanda con chi vivevano, la maggioranza dei bambini hanno risposto che vivevano con le loro famiglie e che generalmente erano stati il padre o la madre a portarli a lavorare alla discarica.

Più della metà dei bambini intervistati minori di 13 anni (il 53%) affermarono che non frequentavano la scuola, un dato molto preoccupante che si aggrava con l'aumento dell'età. Il 74% degli adolescenti tra i 13 e i 18 anni affermò di non andare a scuola. Frequentare i corsi e mantenersi allo stesso tempo richiede uno sforzo enorme da parte dei genitori. Inoltre per i bambini "guajeros" (così viene soprannominato chi cerca e classifica i rifiuti) si somma l'ulteriore difficoltà rappresentata dall'emarginazione e discriminazione di cui soffrono da parte dei compagni e dei maestri per essere vestiti male, per le condizioni in cui vivono, per il lavoro che svolgono.

Il Comune di Città del Guatemala, nello sforzo di trovare meccanismi adeguati per proibire il lavoro a persone minori di 14 anni, approfittò di un forte incendio scoppiato nel 2005 dentro la discarica per vietare l'ingresso ai minori di età. Ciò nonostante, i bambini e gli adolescenti continuano ad entrare, perché lavorare lì dentro costituisce la loro unica fonte di guadagno.

Fonte: Organizzazione Internazionale del Lavoro - Programma Internazionale per lo Sradicamento del Lavoro Infantile (www.oit.org/pe/ipec).



Attività 4: Anch'io!



Obiettivi

- Sottolineare la necessità che le persone lavorino per il benessere comune.
- Avvicinarsi agli strumenti concreti che si utilizzano.
- Rendersi conto che tutti possiamo essere difensori dei diritti umani.

Durata	2 ore
Gruppo	grande, classe
Età	13-17
Materiale occorrente	Nessuno in particolare.

Svolgimento

Nella pagina seguente si troverà una scheda contenente le direttrici sul tipo di informazioni richieste dal Rappresentante Speciale per i Difensori dei diritti umani per potersi attivare su di un caso.

Si tratta di una riproduzione delle informazioni raccolte nelle “lettere di denuncia” che vengono inviate al Ministero degli Affari Esteri con copia alla missione diplomatica del Paese presso le Nazioni Unite a Ginevra, indirizzate al Rappresentante Speciale.

La lettera riporta le informazioni personali della vittima, i diritti umani che si presume siano stati violati e i fatti avvenuti. Il principale obiettivo della lettera è che le autorità siano informate della denuncia il più presto possibile e abbiano così l'opportunità di investigare.

Il conduttore dell'attività distribuirà la scheda ad ogni partecipante, dopo avere spiegato chi è il Rappresentante Speciale per i Difensori dei diritti umani e in cosa consiste il suo lavoro e chiederà ai partecipanti di diventare loro stessi difensori dei diritti umani, investigando su casi di violazioni ognuno nella propria comunità, o quartiere. Tale attività può durare naturalmente molto tempo.

Ogni qual volta qualcuno ritorni con una scheda completata, si potrà discutere sui fatti avvenuti e sui diritti che si presume siano stati violati, chiaramente adattandoli al contesto e alla delicatezza dei temi trattati.

L'obiettivo dell'attività è che i partecipanti si rendano conto del fatto che tutti possono essere difensori dei diritti umani.

A Informazione essenziale	B Informazione utile	C Esempio di lettera al Rappresentante Speciale
<p>1. Nome delle presunte vittime</p> <p>Le vittime possono essere individui, gruppi o organizzazioni.</p>	<p>Se la vittima è un individuo devono essere riportate informazioni sul sesso, l'età, la nazionalità e la professione.</p> <p>Se la vittima è un'organizzazione devono essere riportate informazioni quali il contatto, che vengono considerate confidenziali.</p>	<p>La Signora Aabb Ddee, avvocato, vive in [nome della città/località e Paese].</p>
<p>2. Condizione della vittima difensore dei diritti umani</p> <p>Che attività di diritti umani svolge la vittima (persona/e, organizzazione)?</p>	<p>Si deve indicare anche la città e il Paese dove la vittima realizza la sua attività in favore dei diritti umani.</p>	<p>Aabb Ddee si occupa di cause in difesa del diritto delle minoranze etniche a un'abitazione adeguata.</p>
<p>3. Presunta(e) violazione(i) commesse contro la vittima</p> <p>Cosa è successo? Dove? Quando? Qual è la situazione attuale?</p>	<p>Quando un abuso iniziale ha condotto ad una serie di altre azioni, queste devono essere descritte in ordine cronologico. Per esempio, se la preoccupazione iniziale è che un difensore dei diritti umani sia stato arrestato, devono darsi informazioni al riguardo; se però successivamente è stato incarcerato, un'altra informazione utile includerà il luogo di incarcerazione, se ha un avvocato, le condizioni di arresto, le accuse, ecc.</p>	<p>Aabb Ddee ha ricevuto una minaccia anonima contro la sua sicurezza. Il giorno [giorno/mese/anno] la Signora Ddee ha ricevuto una lettera nel suo ufficio. La lettera era indirizzata a suo nome e riportava la seguente frase: "Fai attenzione". Inoltre, il giorno successivo due uomini in un veicolo bianco seguirono da vicino la Signora Ddee, mentre tornava a casa dal lavoro.</p>
<p>4. Autori</p> <p>Riportare qualsiasi informazione disponibile su chi sia il presunto responsabile della violazione.</p> <p>Per esempio, due uomini (in uniforme?)</p>	<p>Testimoni</p> <p>Era presente qualche testimone della presunta violazione? Ci sono state altre vittime?</p>	<p>Aabb Ddee non è riuscita ad identificare i due uomini che la seguivano, né il veicolo utilizzato. Anche un amico che accompagnava la Signora Ddee nella sua automobile si è accorto della macchina che li seguiva.</p>
<p>5. Misure adottate dalle autorità</p> <p>Si è comunicato il fatto alle autorità competenti? Che misure sono state adottate?</p>	<p>Misure adottate dalla vittima o da organizzazioni di diritti umani</p> <p>È stata resa pubblica la presunta violazione? È stata comunicata tale informazione ad altri gruppi di diritti umani?</p>	<p>Aabb Ddee ha denunciato entrambi gli incidenti al commissariato locale il giorno stesso. La polizia ha aperto un'indagine. La Signora Ddee ha anche informato un periodico locale [nome] sugli incidenti avvenuti.</p>
<p>6. Relazione tra la violazione e l'attività di diritti umani</p> <p>Perché si ritiene che la presunta violazione abbia una relazione con l'attività che svolge la vittima in materia di diritti umani?</p>	<p>Incidenti anteriori</p> <p>Se sono avvenuti in precedenza incidenti pertinenti alla situazione, riportare informazioni al rispetto.</p>	<p>Un anno fa [data], un altro avvocato che rappresentava lo stesso gruppo etnico di Aabb Ddee ricevette una lettera di minacce simile a quella ricevuta dalla Signora Ddee e successivamente [data] fu assassinato da sconosciuti.</p>



4. Proposta Musicale

In questa sezione proponiamo una serie di canzoni che possono essere utili per trattare tematiche relative ai difensori dei diritti umani. Si suggerisce di distribuire il testo della canzone, farla ascoltare e lavorare con la seguente scheda comune a tutte le canzoni proposte. Questo può essere uno strumento didattico divertente e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Mettere a disposizione dell'educatore uno strumento che, attraverso testi musicali e biografie degli autori, possa stimolare la riflessione sui diritti umani. Tale riflessione mira a trattare nella forma più ampia possibile valori etici nelle relazioni interpersonali, quali il rispetto, lo sviluppo personale o l'indipendenza, la comunicazione, l'amore, ecc.
- Favorire il dibattito e lo spirito critico.
- Sensibilizzare sull'importanza, in relazione ad un tema specifico, che assumono le differenti manifestazioni culturali e i differenti punti di vista.
- Stimolare i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

SCHEDA DI LAVORO

- Ascoltare la canzone proposta.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato ascoltando questa canzone?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Che sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto della canzone, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sulla vita dell'autore.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare canzoni con caratteristiche simili a quella ascoltata, tenendo conto delle circostanze nelle quali si scrivono e diffondono questo tipo di canzoni.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nella canzone.

Adattato da <http://www.amnistiacatalunya.org/educadors>

Dati	Valori trattati	Informazione di base
Pride (In the name of love) Autore: U2 Anno: 1984 Album: The unforgettable fire	Difensori dei diritti umani; violazioni di diritti umani.	Canzone dedicata a Martin Luther King. Bono, il cantante, ricevette minacce di morte da un gruppo neonazista per questa stessa canzone. Le minacce erano chiare: se avesse cantato <i>Pride</i> , lo avrebbero ucciso nel mezzo del concerto, così da togliere la vita a chi consideravano "amico dei negri".
Freedom Now Autore: Tracy Chapman Anno: 1989 Album: Crossroads	Difensori dei diritti umani; violazioni di diritti umani.	Tracy Chapman scrisse questa canzone per manifestare il suo appoggio a Nelson Mandela e a tutti i prigionieri di coscienza.
Chico Mendez Autor: Gang Anno: 1991 Album: Le radici e le ali	Difensori dei diritti umani; violazioni di diritti umani.	Questa canzone è dedicata a Chico Méndez (1944-1988), un raccoglitore di caucciù, sindacalista ed ecologista brasiliano. Chico Méndez si opponeva allo sfruttamento sfrenato delle risorse della selva amazzonica: morì assassinato a causa delle sue attività in difesa dell'ambiente e dei diritti dei raccoglitori di caucciù.
Peacock Autore: Elena Vittoria Anno: 2008 Album: 17 X 60	Difensori dei diritti umani; violazioni di diritti umani.	Vincitrice del "Premio Una Canzone per Amnesty 2008". <i>Peacock</i> racconta la lotta per la democrazia del popolo birmano (simboleggiato, appunto, dal pavone del titolo) e della sua maggiore rappresentante, Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace tenuta da dodici anni agli arresti domiciliari dalla giunta militare del Paese.
Pensa Autore: Fabrizio Moro Anno: 2007 Album: Pensa	Difensori dei diritti umani; violazioni di diritti umani.	Si tratta di un brano di forte intensità dedicato ai magistrati Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e alle loro scorte trucidati dalla mafia, ma anche a tutti quegli uomini che hanno sacrificato le loro vite nella lotta contro le ingiustizie. Una canzone che parla di coraggio, ma soprattutto di amore per il prossimo.



5. Proposta cinematografica

In questa sezione proponiamo una serie di film su tematiche legate ai difensori dei diritti umani. Si suggerisce di proiettarli e di lavorare con la seguente scheda comune a tutte le pellicole proposte. Questo può essere uno strumento didattico emotivo e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Conoscere le principali idee politiche, economiche e sociali del contesto in cui si sviluppa il film.
- Analizzare i sentimenti, le motivazioni e i principi morali che muovono i protagonisti e la vicenda narrata
- Considerare i messaggi proposti dai film: sia quelli positivi (speranza, fiducia nella pace, giustizia, libertà, tolleranza, rispetto...) sia quelli negativi (odio, violenza, mancanza di rispetto, attacco alla dignità...).

SCHEDA DI LAVORO

– Vedere il film proposto.

– Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:

- Cos'hai provato vedendo questo film?
- Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
- Quali sentimenti ti ha suggerito?
- Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
- Sei d'accordo con il contenuto del film, con quello che esprime o che denuncia?

– Prendere in considerazione la possibilità di:

- Investigare e cercare più informazioni sul contesto in cui si sviluppa la vicenda.
- Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
- Cercare film con caratteristiche simili a quello visto, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di opere.
- Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nel film.

Dati	Età	Descrizione
Gandhi Regia: Richard Attenborough Anno: 1982	per tutti	La biografia di Mahatma Gandhi, dai suoi inizi come avvocato in Sudafrica fino al suo diventare il famoso leader in India. Dopo aver difeso i diritti dei cittadini non europei in Sudafrica, si rende conto che gli hindù sono diventati cittadini di seconda classe nel suo Paese e riesce a dare la spinta per sollevare questa popolazione contro il regime imposto dall'impero britannico, attraverso la dottrina della non-violenza.
Mandela y De Klerk Regia: Joseph Sargent Anno: 1997	per tutti	La pellicola racconta gli avvenimenti storici che avvennero a Pretoria (Sudafrica) dal 1964, con l'incarcerazione di Nelson Mandela, per la sua condotta antigovernativa e la sua valorosa lotta contro l'apartheid. Sua moglie, Winnie, cercò l'appoggio di tutta la popolazione per ottenere la sua liberazione, e ci riuscì 18 anni dopo, grazie alla collaborazione del leader De Klerk.
Malcolm X Regia: Spike Lee Anno: 1992	per tutti	Malcolm nacque nel 1925 ad Omaha, Nebraska. Suo padre, ministro battista, morì quando lui era un bambino, e sua madre finì in un ospedale psichiatrico quando il Ku Klux Klan incendiò la loro casa. Riformato dall'esercito, diventò un delinquente e finì in carcere. Libero, cominciò a predicare la fede e la supremazia nera. Quando però scoperse gravi irregolarità tra i più alti membri della sua chiesa, Malcolm X si vide obbligato a modificare il suo atteggiamento. Fu il fondatore dell'Organizzazione dell'Unità Afro-Americana. Fu assassinato mentre teneva una conferenza il primo giorno della Settimana Nazionale della Fraternità.
Erin Brokovich Regia: Steven Soderbergh Anno: 2000	per tutti	Basata su un fatto reale. Erin Brockovich è una donna divorziata, con tre bambini e senza lavoro. Risolve la sua vita grazie ad un incidente in macchina. Erin scopre per caso che qualcuno sta cercando di coprire una frode sulla contaminazione dell'acqua, che sta causando malattie mortali alle persone che vivono nella comunità.
Stories on human rights Regia: a cura di Adelina von Fürstenberg Anno: 2008		Registi, artisti e scrittori di fama internazionale hanno unito le forze in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, contribuendo ad un progetto cinematografico promosso dall'Alto Commissariato per i Diritti Umani e prodotto da ART for The World. I 23 cortometraggi della durata di circa 3 minuti sono ispirati ai sei temi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (cultura, sviluppo, dignità a giustizia, ambiente, genere e partecipazione).



6. Glossario

Desaparecidos: Si denominano così le persone vittime del crimine di scomparsa forzata, ossia della privazione della libertà, commessa da agenti dello Stato o da persone o gruppi di persone che agiscono con l'autorizzazione, l'appoggio o la connivenza dello Stato, seguita dalla totale assenza di informazioni sul luogo della detenzione, o dal negato riconoscimento di tale privazione della libertà, impedendo in questo modo l'adito alle vie legali e delle garanzie processuali adeguate.

Sfollati interni: Sono persone che, o perché coinvolte in un circolo interminabile di violenze o per ragioni ambientali e climatiche, fuggono da zone di conflitto o persecuzioni civili, come i rifugiati. Si differenziano da questi ultimi per il fatto che, mentre nel momento in cui, a causa della descritta situazione, un civile oltrepassa la frontiera internazionale del suo Paese diventa un rifugiato e come tale riceve protezione internazionale e aiuto, invece coloro che in simili circostanze vengono trasferiti all'interno del Paese, diventano sfollati interni.

Negoziato: Il negoziato è il processo attraverso il quale le parti interessate risolvono un conflitto, delineano e si accordano sulle linee di condotta, cercano vantaggi individuali e collettivi o mirano ad ottenere risultati utili ai mutui interessi. Nel caso di un trattato internazionale è il processo attraverso il quale gli Stati si accordano sui contenuti e le linee che presenterà il testo di un documento specifico.

Rifugiati: I rifugiati rientrano all'interno di una tipologia di migrazione denominata migrazione forzata o di carattere involontario. Nella Convenzione sullo Status dei Rifugiati delle Nazioni Unite del 1951, si definirono i rifugiati come: "Tutte quelle persone che fuggono legalmente dal proprio Paese a causa di un timore fondato di essere perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche", per cause politiche (guerre civili, conflitti internazionali, divisione dello Stato, conflitti etnici, ecc.). Attualmente, vengono considerate anche altre cause, come il deterioramento progressivo della terra (inondazioni, siccità, eccesso di coltivazione, deforestazione) che non permette la sussistenza dei propri abitanti, di modo che il concetto di rifugiato si è ampliato notevolmente. Se le stesse persone si muovono all'interno dello stesso Paese, vengono denominati sfollati interni.

7. Bibliografia

Promotion and protection of human rights: human rights defenders, Report submitted by the Special Representative of the Secretary-General on the situation of human rights defenders, Hina Jilani, Commission on Human Rights, 2004.

Claiming rights, claiming justice: a guidebook on women human rights defenders, International Service for Human Rights, 2007.

Compilation of International and Regional Instruments for the Protection of Human Rights Defenders, International Service for Human Rights, 2007.

Storie che cambiano il mondo - Racconti e proposte educative sui difensori dei diritti umani, Amnesty International, EGA, 2008.

Una vita per i diritti umani. Difensori dei diritti umani: storie, denunce, successi, Amnesty International, EGA, 2005.

Difensori dei diritti umani: percorsi formativi ed esperienze sul campo, a cura di Matteo Mascia, Associazione Diritti Umani - Sviluppo Umano, 2001.

Human Rights Defenders: Protecting the Right to Defend Human Rights. Fact Sheet No. 29, Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, 2004.

Protection Manual for Human Rights Defenders, Enrique Eguren/PBI BEO, Front Line, 2005.

Tortura. Testimoni contro il silenzio, Amnesty International, EGA, 1999.

Rapporto annuale 2008, Nessuno tocchi Caino, 2008.

Raccolta di strumenti internazionali sui diritti umani, N. 7, a cura di Paolo De Stefani, Quaderni del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, 2004.

Il sapere dei diritti umani nel disegno educativo, N. 5, a cura di Antonio Papisca, Quaderni del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, 2002.

Diritti umani e pace. Materiali e proposte per l'educazione, N.4, a cura di Paola Degani - Paolo De Stefani, Quaderni del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, 2001.

Educación para la vida en democracia: contenidos y orientaciones metodológicas. Cuadernos Pedagógicos, IIDH, 2002.

Informe sobre la situación de las defensoras y defensores de derechos humanos, Comisión Interamericana de Derechos Humanos.

La globalizzazione dal volto umano, A. Raimondi - C. Carazzone, SEI-VIS, 2003.

8. Sitografia

www.unhcr.it/ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

www.ohchr.org/ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.

www.amnesty.org Amnesty International.

www.hri.org Human Rights International.

www.hrw.org Human Rights Watch.

www.ifex.org/ International Freedom of Expression Exchange.

www.defendingwomen-defendingrights.org International Campaign on Women Human Rights Defenders.

www.ishr.ch International Service for Human Rights.

www.nessunotocchicaino.it/ Nessuno tocchi Caino.

<http://www.defendinternational.org/> Defend International.

www.desaparecidos.org/ Proyecto Desaparecido.

www.socialwatch.org Social Watch.

www.conosciituidiritti2008.org Campagna per il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

www.universalhumanrightsindex.org Sito di accesso alle informazioni delle Nazioni Unite relative ai diritti umani in tutti i Paesi.

www.dirittiumani.utet.it/dirittiumani/index.jsp UTET, contenuti editoriali sul tema dei diritti umani.

www.centrodirittiumani.unipd.it/ Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

www.derechos.net/edu/ Portale di educazione ai diritti umani.



Modulo 6

Promuovere la tolleranza: No alla discriminazione, al Razzismo e all'Intolleranza

1. Quadro di riferimento
2. Giornata Internazionale delle persone scomparse
3. Attività
4. Proposta musicale
5. Proposta cinematografica
6. Glossario
7. Bibliografia
8. Sitografia



PROMUOVERE LA TOLLERANZA: NO ALLA DISCRIMINAZIONE, AL RAZZISMO E ALL'INTOLLERANZA

"Nessuno può rimanere neutro di fronte alla lotta contro l'intolleranza. E nemmeno possiamo desistere dalla lotta contro il razzismo, né perdere la speranza di sconfiggerlo".

Messaggio dell'ex-Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, 21 Marzo 2005.

PAROLE CHIAVE

discriminazione – intolleranza – stereotipo – pregiudizio – xenofobia – segregazione – apartheid – omofobia – olocausto – genocidio – pulizia etnica - razza – genere umano – discriminazione affermativa – interculturalità

1. Quadro di riferimento

Per **discriminazione** si intende una condotta sistematicamente ingiusta contro un determinato gruppo umano.

La discriminazione è una situazione in cui una persona o un gruppo di persone è trattata in modo sfavorevole e alla quale in molti casi viene riservato un trattamento di inferiorità a causa di **pregiudizi**, generalmente per il fatto di appartenere ad una "categoria" percepita come diversa: la razza, l'orientamento sessuale, la religione, il rango socioeconomico, l'età, l'HIV/AIDS e la disabilità, tra gli altri.

In molti casi la discriminazione si origina da pregiudizi che derivano da **stereotipi**.

Cosa sono gli stereotipi?

Sono credenze, idee e sentimenti negativi (o positivi) nei confronti di certe persone appartenenti ad un gruppo determinato. Uno stereotipo è un insieme di caratteristiche che riassume un gruppo umano generalmente in termini di comportamento, abitudini, ecc. Gli stereotipi semplificano la realtà: "Le donne preferiscono stare a casa, gli uomini per strada". Gli stereotipi sono basati generalmente su alcune immagini che abbiamo acquisito fin da piccoli a scuola, dai mezzi di comunicazione, in famiglia e che successivamente vengono generalizzati per tutte le persone che in qualche modo possano avere una relazione con questa immagine.

Quando si formula un giudizio negativo su un gruppo sulla base di uno stereotipo (per esempio: "Gli ebrei sono avari, i coreani sporchi, gli zingari ladri) il risultato è il pregiudizio.

Cos'è un pregiudizio?

Un pregiudizio è un falso giudizio che diamo a qualcuno che realmente non conosciamo. I pregiudizi possono essere negativi o positivi. Fanno parte del nostro processo di socializzazione e per questo motivo sono molto difficili da cambiare o sradicare. L'importante è sapere che li abbiamo.



Gli individui che sono colpiti da queste classificazioni non vengono apprezzati per le loro qualità peculiari, ma per caratteristiche astratte. Quando i pregiudizi portano a comportarsi in un modo determinato rispetto ad un gruppo o ad un individuo particolari, il risultato è la discriminazione.



Cos'è la discriminazione?

La discriminazione è un pregiudizio in azione: gruppi di persone vengono percepiti ed etichettati come diversi e quindi discriminati. Come conseguenza possono essere per esempio isolati, definiti criminali di fronte alla legge che trasforma il loro modo di vivere in illegale, privati di qualsiasi voce politica; viene loro proibito l'accesso in alcuni luoghi, vengono assoggettati a controlli arbitrari da parte delle autorità, deportati.

Ogni volta che si discrimina qualcuno si agisce perché questa persona viene vista come diversa. Certo, questo avviene perché le differenze che mostra sono visibili (per esempio, la carnagione scura, una persona con disabilità, ecc), senza soffermarsi a pensare che in un senso o nell'altro **tutti siamo diversi**. Il che equivarrebbe a discriminare qualcuno perché ha gli occhi di un determinato colore, perché gli piace giocare a un dato sport, perché è più estroverso o più timido o perché ha una malattia.

La maggior parte dei paesi discriminano gli stranieri e le altre minoranze che si trovano all'interno delle frontiere. La discriminazione può derivare da ragioni di religione (per esempio tra protestanti e cattolici o tra musulmani ed ebrei), da ragioni di razza (come la politica di **apartheid** che si praticò in Sudafrica tra il 1948 e il 1994) o da ragioni di sesso (come capita in molti paesi dove le donne hanno diritti molto limitati, o la discriminazione nei confronti delle persone omosessuali). La legislazione di ogni paese dovrebbe essere il mezzo per combattere la discriminazione, ma molto spesso sono proprio le leggi che, in forma attiva o passiva, permettono o addirittura fomentano le pratiche discriminatorie.

Il più evidente esempio di discriminazione attiva mediante la legge è la discriminazione nei confronti delle persone omosessuali, flagrante violazione dei diritti umani:

Nel 2007, non meno di 85 Stati membri delle Nazioni Unite continuano a criminalizzare gli atti sessuali tra persone adulte consenzienti dello stesso sesso:

– **8** paesi applicano la **pena di morte** contro le persone omosessuali (Afghanistan, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Mauritania, Nigeria, Sudan e Yemen).

– **85** paesi **condannano** l'omosessualità. La condannano con il carcere, la flagellazione, l'internamento in istituti psichiatrici o in campi di lavoro.

In questi casi ci si scontra con una cultura dove l'odio e la violenza sono in qualche modo giustificati e legittimati dallo Stato, situazione che costringe le persone a rimanere invisibili e a negare la loro personalità. Queste leggi omofobe sono il frutto di un periodo e di un contesto determinati, risultato di legislazioni conformate in accordo a credenze sociali, culturali, religiose, quando non direttamente derivate da un'interpretazione conservatrice dei testi religiosi e della storia, perché **l'omofobia** è culturale, nessun essere umano nasce omofobo, ma impara ad esserlo attraverso il pregiudizio.

Quando parliamo di **razzismo** ci troviamo di fronte alla discriminazione per motivi di "razza": il razzismo è una teoria fondata sul pregiudizio, secondo il quale esistono razze umane che presentano differenze biologiche che giustificano relazioni di dominio tra loro, così come comportamenti di rifiuto o aggressione. È il concetto di superiorità di un gruppo umano su un altro.

Storicamente, il razzismo è servito per giustificare l'imperialismo, il colonialismo, la schiavitù e il genocidio di intere popolazioni, come l'**olocausto** perpetrato da Hitler in Germania contro gli ebrei (6 milioni assassinati nei campi di sterminio) durante la Seconda Guerra Mondiale; i **genocidi** nei paesi della ex-Jugoslavia in nome della cosiddetta "**pulizia etnica**" o in Rwanda contro l'etnia Tutsi, all'inizio degli anni Novanta: questi sono solamente alcuni esempi di sterminio di **gruppi etnici** e popolazioni perpetrati in nome di un'ideologia razzista o di una supposta inferiorità, diversità considerata inaccettabile.

Anche se il razzismo non è stato sradicato, l'ideologia su cui si basa è stata sottoposta ad una critica radicale nella seconda metà del ventesimo secolo. **La scienza ha rifiutato il concetto di razza** mettendo in evidenza il suo carattere soggettivo, basato su pregiudizi. Antropologi, biologi, genetisti e sociologi hanno dimostrato che la nozione di razza non ha nessun valore scientifico nella misura in cui il **genere umano è uno ed indivisibile**.

il razzismo è una costruzione puramente ideologica, per il semplice fatto che **non esistono "razze"**. Non esistono relazioni tra caratteristiche fisiche o culturali delle persone e le loro qualità o possibilità. L'accettazione del termine "razza" è culturalmente motivata e radicata nel mantenimento di strutture e tradizioni sociali.

Il termine 'razzismo' si relaziona frequentemente con **xenofobia** e **segregazione** sociale, che sono le sue manifestazioni più evidenti.

Allo stesso modo della discriminazione e del razzismo, la xenofobia si fonda su stereotipi e pregiudizi, nonostante trovi la sua origine nell'insicurezza e nella paura proiettate in ciò che ci appare diverso. Questa paura "dell'altro" si converte in molti casi in rifiuto, ostilità, violenza e **intolleranza** nei confronti di persone di altri paesi o appartenenti a minoranze.

Il razzismo e la xenofobia sono un affronto alla dignità umana e una grave violazione dei diritti umani. Un consistente numero di trattati internazionali ha cercato di mettere fine al razzismo. L'Organizzazione delle Nazioni Unite utilizza la seguente definizione proposta nella **Dichiarazione della conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza ad essa connessa** di Durban del 2001:

"Il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e le forme ad essa connesse di intolleranza, quando equivalgono al razzismo e alla discriminazione razziale, costituiscono gravi violazioni di tutti i diritti umani e ostacolo al pieno esercizio di questi diritti, negano l'evidente verità che tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti, costituiscono un ostacolo per le relazioni pacifiche e di amicizia tra i popoli e le nazioni e rientrano tra le cause di fondo di molti conflitti interni e internazionali, inclusi i conflitti armati e il conseguente dislocamento forzato delle popolazioni".

Il primo strumento di diritti umani che ha stabilito un sistema internazionale di protezione è stata la **Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione Razziale**, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel **1965**.

In questa Convenzione non solo si definisce e si condanna la discriminazione razziale, ma soprattutto si vincolano gli Stati a modificare le politiche che promuovono la discriminazione razziale o



che la perpetuano. Tale Convenzione è considerata rivoluzionaria anche per il fatto di richiedere l'adozione di misure nazionali concrete per la promozione di gruppi etnici.

La Convenzione delle Nazioni Unite

- Condanna tutta la dottrina razzista come scientificamente falsa, moralmente riprovevole, socialmente ingiusta e pericolosa.
- Condanna le politiche governative basate sulla superiorità o sull'odio razziale: apartheid, segregazione o separazione.
- Promuove la discriminazione affermativa.
- Proibisce per legge la discriminazione razziale.
- Promuove i movimenti multirazziali.
- Promuove l'educazione e l'informazione per combattere i pregiudizi e stimolare la comprensione e la tolleranza.
- Non protegge i non cittadini (migranti).

Il Comitato ONU per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD) fu creato nel 1969 quando la Convenzione entrò in vigore. È composto da 18 esperti indipendenti, nominati ed eletti dagli Stati parte nella Convenzione. Gli Stati presentano al Comitato rapporti periodici sulle misure adottate nei propri territori per applicare le disposizioni della Convenzione. Il Comitato può anche condurre investigazioni e cercare di risolvere controversie tra gli stati. Il Comitato inoltre può ricevere reclami individuali.

Mobilizzazione dell'opinione pubblica internazionale

1971 Anno Internazionale contro il Razzismo e la Discriminazione razziale

1973- 1982 Prima decade – **1978**: Prima Conferenza Mondiale (Apartheid)

1983- 1992 Seconda decade – **1983**: Seconda Conferenza Mondiale (Apartheid)

1993- 2003 Terza decade – **2001**: Conferenza Mondiale di Durban

Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e le Forme Connesse di Intolleranza, Durban, Sudafrica, 2001

La Conferenza di Durban (Sudafrica), tenutasi nel settembre del 2001, è stata la terza conferenza mondiale contro il razzismo. Mentre nelle Conferenze precedenti fu l'apartheid il principale argomento di attenzione, le questioni che si posero a Durban sono il riflesso delle complesse forme in cui i pregiudizi razziali e l'intolleranza si manifestano ancora oggi.



Dalla schiavitù ai conflitti etnici; dalla situazione delle popolazioni indigene alla discriminazione per motivi di credo; le misure di prevenzione, educazione e protezione destinate a sradicare il razzismo; la predisposizione di rimedi efficaci, risorse, compensi e altre misure a livello nazionale, regionale e internazionale; le strategie per raggiungere un'uguaglianza piena ed effettiva: tutto ciò venne discusso a Durban.

2. Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale

La **Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale** si commemora tutti gli anni il **21 marzo**. In questo giorno del 1960, la polizia sparò contro una manifestazione pacifica che si svolgeva a Sharpeville (Sudafrica) per protestare contro l'apartheid. Proclamando la Giornata Internazionale nel 1966, l'Assemblea Generale esortò la comunità internazionale a raddoppiare i propri sforzi per eliminare tutte le forme di discriminazione razziale.

“Ricordiamo i sacrifici di Sharpeville e le sofferenze e le vittorie di tante persone in tutto il mondo nella loro lotta contro il razzismo e rispondiamo oggi alla chiamata della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani di riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'Uomo, nella dignità e nel valore della persona umana e nell'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne”.

Messaggio dell'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, 21 marzo 2005

Domande per la valutazione

1. Biologicamente esistono razze differenti?
2. Esistono nel tuo paese forme di razzismo istituzionale (contemplate dalla legge)?
3. Esistono nel tuo paese forme di razzismo individuale?
4. Esistono nel tuo paese forme di discriminazione verso i lavoratori migranti, i rifugiati, i richiedenti asilo politico, gli sfollati?
5. Esistono nel tuo paese forme di discriminazione nei confronti delle persone omosessuali?
6. Esistono nel tuo paese pratiche che riproducano stereotipi o pregiudizi in funzione di etnia, razza, colore, sesso, età, condizione di migrante, ecc.?
7. Esistono nel tuo paese casi di azione repressiva per supposti motivi di sicurezza pubblica, motivata attraverso stereotipi su razza, colore, etnia, lingua, ascendenza ecc., con riguardo alla propensione di determinati gruppi a commettere determinati tipi di delitti?
8. Esistono nel tuo paese forme multiple o aggravate di razzismo, discriminazione e intolleranza (motivate da una combinazione di fattori come la razza, il colore, l'etnia, il sesso, l'età, l'orientamento sessuale, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, origine nazionale o sociale, posizione economica, condizione di migrante, rifugiato o sfollato, nascita, malattia stigmatizzata, caratteristica genetica, deficienza, sofferenza psichica o disabilità o qualsiasi altra condizione sociale)?
9. Esistono nel tuo paese misure o politiche di discriminazione affermativa?
10. Esistono nel tuo paese forme di discriminazione indiretta (quando, in qualsiasi sfera della vita pubblica o privata, un fattore apparentemente neutro non può essere facilmente soddisfatto o realizzato da parte di persone che appartengono ad un gruppo specifico)?



3. Attività

Sulla base di tutto ciò che è stato messo in evidenza fino ad ora, noi cosa possiamo fare?

POTENZIARE, A PARTIRE DALL'EDUCAZIONE, UNA NUOVA IDENTITÀ, BASATA SULLA TOLLERANZA E SUL RISPETTO DELLA DIGNITÀ UMANA E DEI DIRITTI FONDAMENTALI.

Diventa molto importante stimolare un'educazione all'interculturalità nella società in generale, concentrandola sul sistema di relazioni tra bambini e adolescenti, in primo luogo perché questi saranno i futuri cittadini di una società mondiale e interculturale e, in secondo luogo, perché rappresentano un importante canale di comunicazione con le persone adulte.

Un'educazione all'interculturalità li aiuterà infatti a:

- acquisire la capacità di riconoscere la disuguaglianza, l'ingiustizia, la discriminazione, il razzismo, i pregiudizi e gli stereotipi;
- acquisire la capacità e le abilità che saranno loro utili per cercare di cambiare questi meccanismi, ogni volta che si scontreranno con questi nella società.

Qui di seguito proponiamo una serie di attività utili a stimolare la riflessione sulle tematiche discusse fino ad ora, partendo dalle esperienze personali, dalle conoscenze e dalle attitudini, attraverso una metodologia partecipativa e dinamica, nella speranza che possano servire affinché i bambini, le bambine e gli adolescenti a cui sono dirette, possano convertirsi in **promotori attivi** di tali valori invece di limitarsi ad essere ricettori passivi di conoscenze.

Le attività possono essere utilizzate singolarmente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro per una comprensione e interiorizzazione migliori del tema trattato.

Ricordiamo inoltre che queste attività vogliono essere uno strumento di appoggio all'educatore per stimolare la riflessione del gruppo; per questo motivo non devono essere riprodotte rigidamente, ma adattate al contesto all'interno del quale si lavora, per esempio tenendo conto della realtà specifica, la struttura e composizione del gruppo, il numero di partecipanti, l'età, ecc.

"Tutte quelle azioni, condotte, comportamenti che abbiano per oggetto la discriminazione, distinzione, esclusione o restrizione a che ogni persona si sviluppi in condizioni di uguaglianza di diritti umani, è un atto di razzismo".

Attività 1: La storia occulta dei Tre Porcellini Discriminazione o intolleranza?



Obiettivi

- Rifiutare condotte discriminatorie basate sui pregiudizi. Sviluppare un atteggiamento empatico verso le persone che soffrono discriminazione.
- Comprendere il concetto di discriminazione e pregiudizio.
- Comprendere la differenza tra pregiudizio e osservazione oggettiva di un fatto o di un comportamento.
- Analizzare una versione distinta di una storia stereotipata (un racconto popolare).

Durata 60 minuti

Gruppo grande, classe

Materiale occorrente Fotocopia della storia occulta dei Tre Porcellini.

Svolgimento

L'educatore chiede ai partecipanti di ricostruire, tra tutti, la storia dei tre porcellini. Successivamente, domanderà loro che cosa pensano del personaggio del lupo.

L'educatore distribuirà "La storia occulta dei Tre Porcellini" e, una volta letta, si intavolerà un dibattito con l'aiuto delle seguenti domande:

- Quali erano i tuoi sentimenti originari verso il lupo nella storia dei Tre Porcellini prima di aver letto quest'altra versione? Cosa pensi rispetto a questa nuova storia? Cosa pensi adesso dei tre porcellini?
- Credi che l'aspetto del lupo abbia influito sul fatto che nessuno abbia voluto ascoltare la sua versione dei fatti? Credi che il suo modo di vita e le sue abitudini diverse abbiano avuto qualche peso al momento di condannarlo?
- Ti è mai capitato nella tua vita una situazione in cui avevi una certa idea che hai cambiato dopo aver ascoltato il punto di vista di un'altra persona?
- Cos'hai imparato da questa storia e da questa discussione? Credi che abbia qualche relazione con il diritto alla presunzione d'innocenza e la non discriminazione per motivi di razza, colore, religione, cultura o qualsiasi altro motivo?

La storia occulta dei Tre Porcellini

Mi chiamo Sean O'Connor. Sono un lupo irlandese. Vi scrivo dalla prigione di Soto del Real, a Madrid, avendo quasi completato la totalità della pena che mi fu irrogata, ingiustamente, perché accusato del tentativo di omicidio di tre porcellini. E dico ingiustamente, perché, per qualche strana ragione, nessuno ha voluto credere alla mia versione dei fatti.

Tutto è cominciato un pomeriggio di inverno, mentre passeggiavo per i boschi d'Asturia raccogliendo funghi e tuberi per la cena. Era la mia cena preferita da quando, un anno fa, mi ero trasferito dalle montagne irlandesi in cerca di climi più piacevoli. Avevo comprato un gran terreno con tutti i miei risparmi e, finalmente, vivevo come avevo sempre sognato. Quell'estate, tre porcellini avevano costruito le loro casette sul mio terreno. La cosa non mi aveva infastidito, perché avrei saputo da chi andare quando avessi avuto bisogno di compagnia.

Quel pomeriggio, il cielo si oscurò minacciando una tempesta. Decisi di tornare a casa, quando mi accorsi che un violento tornado si stava avvicinando pericolosamente alle case dei tre porcellini. Corsi disperatamente verso la prima, che era di paglia. Prima che potessi avvertirlo, la casa venne giù e il porcellino corse a casa di suo fratello. Io mi diressi velocemente verso quella per cercare di evitare che cadesse, però fu inutile, perché era costruita con rami d'albero e fu inevitabilmente inghiottita dal tornado. I due porcellini corsero dunque a casa del terzo fratello per rifugiarsi. In quel momento, ero io quello che fuggiva dal tornado. Battei disperatamente alla porta, perché questa casa era costruita con mattoni e avrebbe retto benissimo al vento forte. Non mi aprirono. Pensai che forse non mi avevano sentito, cosicché cercai di entrare dal camino. Mi lasciai cadere e finii in un pentolone con acqua bollente, che, suppongo, avessero dimenticato sul fuoco.

Quando il tornado cessò, mi svegliai nell'ospedale penitenziario. Mi comunicarono che i tre porcellini mi avevano denunciato per aver distrutto le loro case e per aver cercato di mangiarli. Durante il processo, tutti credettero ai porcellini. Penso che il loro aspetto tenero e rosa aiutò molto. Quando io dissi che raccoglievo verdure per mangiare, la giuria scoppiò a ridere e sentii dei commenti sui miei enormi canini e sull'impossibilità che un lupo potesse essere vegetaria-



no, così come sul mio aspetto peloso e scuro e i miei strani vestiti. Però io dico: Come è possibile che qualcuno possa davvero credere che soffiando avrei potuto buttar giù due delle loro case e cercare di farlo con la terza? Perché tutti pensarono che un lupo peloso non potesse essere proprietario di un terreno?

L'unica cosa che volevo era vivere tranquillo nelle mie terre, coltivare i miei ortaggi, raccogliere bacche silvestri e mantenere pulito e curato il bosco. Ora sono malato e incarcerato. Quando finirà la condanna, credo che tornerò in Irlanda a mani vuote e senza alcuna illusione.

Fonte: <http://www.amnistiacatalunya.org/>

Attività 2: La storia di Marco e Bogdan



Obiettivi

- Esplorare le immagini che abbiamo di persone di differente nazionalità, differente cultura, gruppo sociale, ecc., nostri stereotipi.
- Essere coscienti di come queste immagini condizionano le nostre aspettative e i nostri atteggiamenti verso persone che appartengono ad un altro gruppo.

Durata	60 minuti
Gruppo	8-10 persone; gruppi più grandi possono essere suddivisi.
Età	8-17
Materiale occorrente	Una palla, lavagna e pennarelli, carta e penna per l'osservatore.

Svolgimento

Chiedere ai partecipanti di sedersi in cerchio. Chiedere ad uno di fare l'osservatore, la cui funzione è quella di annotare la storia che viene creata man mano. L'educatore spiega agli altri partecipanti che dovranno inventare una storia in modo cooperativo. Per far questo, useranno una palla.

Fatto questo, l'educatore comincerà: "Questa è la storia di Marco, un ragazzo di Torino" e subito dopo passerà la palla ad un membro del gruppo, invitandolo ad andare avanti con la storia. Dopo due o tre frasi passerà la palla a qualcun altro. Si continuerà in questo modo fino a che la storia si costruisca in maniera cooperativa.

Dopo dieci, dodici turni, l'educatore chiederà la palla e dirà: "Marco conosce Bogdan, un ragazzo rumeno che a sua volta ha una storia" e passerà la palla ad uno dei partecipanti che andrà avanti allo stesso modo a costruire la storia di Bogdan. L'attività terminerà dopo 15-20 minuti.

L'educatore chiederà dunque all'osservatore di leggere le note prese durante la costruzione della storia.

Successivamente chiederà al gruppo che cosa hanno loro suggerito le storie di Marco e Bogdan rispetto alle loro vite differenti e continuerà commentando come ciò si relazioni con l'immagine che abbiamo di un ragazzo italiano e di uno rumeno. L'educatore scriverà sulla lavagna i punti principali che vengono espressi.

La discussione potrà essere aiutata da domande come:

In cosa credi che si differenzi la vita dei due ragazzi?

Da dove arrivano le immagini che abbiamo di un paese piuttosto che di un altro?

Come ci sono arrivate?

Tutti abbiamo la stessa idea, immagine, percezione dell'Italia e della Romania? Perché? Perché no?

Cosa succederebbe se i due ragazzi si scambiassero le situazioni? Come credi che si sentirebbe Marco nel caso di Bogdan?

(Adattata da "All Equal-All Different, Education Pack", European Youth Centre, 1995)



Attività 3: Articolo di giornale

Obiettivi

- Rifiutare atteggiamenti discriminatori basati sui pregiudizi. Sviluppare un atteggiamento di empatia verso le persone che soffrono discriminazione.
- Comprendere il concetto di discriminazione e pregiudizio.
- Comprendere la differenza tra pregiudizio e stereotipo.
- Stimolare la riflessione attraverso la lettura e l'elaborazione di un testo.

Durata	2 ore
Gruppo	grande
Età	12- 17
Materiale occorrente	Copia dell'articolo.

Svolgimento

In questa attività proponiamo un articolo che tratta il tema della discriminazione razziale. Si tratta di un chiarissimo esempio di discriminazione nei confronti delle persone nere, in questo caso, in Brasile, da parte delle persone bianche, nonostante in questo paese la popolazione nera, meticcina ed indigena copra la metà della popolazione totale.

Distribuire una copia dell'articolo proposto e stimolare un dibattito sul significato.

Cosa hai provato a leggere l'articolo? Sei d'accordo?

Hai mai sofferto situazioni di discriminazione?

Hai mai sofferto personalmente in qualche momento qualche atto di razzismo? In che modo? Perché?

Sei a conoscenza di qualche atto di razzismo sofferto da qualche familiare o conoscente?

Cosa pensi che si dovrebbe fare per cercare di cambiare questi atteggiamenti discriminatori?

Articolo - La Discriminazione in Brasile si fa negli ascensori

SAN PAOLO -- Sonia Maria Nascimento non può nemmeno immaginare di entrare casualmente in un edificio che non sia il suo. Non scherza mai con i portinai, neppure sorride loro. E non è di quelle che arrossiscono.

Al contrario, Nascimento, che in passato era un pubblico ministero, utilizza questo atteggiamento autoritario per proteggersi, nel caso si presenti la possibilità che un portinaio possa passare sopra l'eleganza dei suoi abiti, o la sua acconciatura molto curata, o i suoi modi sicuri, per concentrarsi solamente sulla sua pelle nera, e per questo motivo la scambia per una domestica e le ordina di utilizzare l'ascensore di servizio.

"Bisogna vivere preparati a lottare", afferma Nascimento, che attualmente è avvocato, anche se ancora oggi esibisce la sua credenziale di pubblico ministero per evitare umiliazioni. "È terribile doverlo fare, perché non tutti hanno una credenziale come questa e cosa possono fare?"



Questo è un paese che si aggrappa all'immagine che ha di se stesso come una "democrazia razziale" e che insiste sul fatto che la discriminazione si fonda sulle differenze di stipendio o di classe, però non di razza, e tecnicamente le norme per l'utilizzo degli ascensori mantengono questa distinzione.

Un ascensore mostra una placca con incisa la parola "sociale" per i residenti e i loro ospiti, mentre un altro è segnato dalla parola "servizio" ed è riservato alla servitù e ai lavoratori, ai residenti che trasportano sabbia, attrezzi sportivi o animali.

Una disposizione come questa non sembrerebbe fuori luogo in qualsiasi condominio di New York. Però a San Paolo, i neri, siano domestici o dottori, dicono che normalmente vengono obbligati ad usare l'ascensore di servizio, mentre i bianchi, anche se sono domestici, salgono con gli altri ascensori.

Un'iniziativa di legge proposta recentemente dal Partito del Lavoro nel comune di San Paolo mira a proibire quello che la stampa chiama "la discriminazione dell'ascensore".

La nuova legge proibirà di impedire l'accesso del pubblico agli ascensori per motivi di "razza, sesso, colore, origine, condizione sociale, età, disabilità o malattia" e, visto che le pressioni sociali possono persistere per molto tempo fino a che non si modifichino le leggi, l'iniziativa esige che si collochi il testo della legge negli ascensori.

Tuttavia, gli abitanti di San Paolo sembrano molto distanti dal mettersi d'accordo sulla questione se gli ascensori possano smettere di essere veicoli di discriminazione. Un'ultima serie di commenti apparsi sul periodico *Folha de Sao Paulo* presentò una modella che sosteneva che le differenze di condizione sono naturali e che devono essere accettate, un agente pubblicitario che affermava che "non è questione di discriminazione, ma di rispetto" e un'imprenditrice che sosteneva che non è neanche una questione di razza, ma di "sapere come comportarsi".

Solo una delle donne intervistate, attrice e imprenditrice, dichiarò di essere contraria alla discriminazione e di considerare "assurdi" gli ascensori separati.

Aldaiza Sposati, la consigliera comunale che ha proposto l'iniziativa, ha detto di aver ricevuto numerose lettere e proposte da associazioni che rappresentano i condomini, che davano suggerimenti per arrestare la sua iniziativa. Nessuna di queste dice apertamente che sia una questione di razza.

A riprova del suo disagio ad entrare negli edifici di questa città, Nascimento ha riferito che soltanto un portinaio le disse esplicitamente di avere ricevuto ordine di non permettere ai neri di usare l'ascensore per i residenti.

Gli altri motivano il rifiuto affermando di non sapere chi sia, o perché in quel momento porta con sé un sacchetto di plastica.

Sposati afferma che non spera che la sua iniziativa ponga fine alla discriminazione razziale, ma che almeno metta "il dito nella piaga" su un tema che la maggior parte delle persone preferisce evitare, e che a lei sembra una questione superata da molto tempo.

"La Rivoluzione francese fu un processo che investì la questione dell'uguaglianza, ma in Brasile questa questione ancora non è stata trattata", dice Sposati che è bianca. "Tutti si comportano come se la disuguaglianza non esistesse, ma è ancora peggio, perché, a differenza di quello che succede negli Stati Uniti, non la affrontiamo mai apertamente. È mascherata".

Adjaine Felicidade, 53 anni, è nera e ha lavorato come domestica per più di 30 anni. Ricorda di essere andata ad un'agenzia di impiego e aver sentito l'impiegato parlare con dei potenziali datori di lavoro. "Domandavano questo: è molto pallida? Come sono i suoi capelli? Molto ricci o molto lisci?", dichiara.

Gettando un occhio dall'altro lato della scrivania, Felicidade constatò che la scheda con i dati dei dipendenti, redatta dall'agenzia di collocamento, conteneva questi dettagli.

Felicidade, Direttrice del Sindacato delle Governanti di San Paolo, ha progressivamente messo

in atto una lotta solitaria perché la lasciassero entrare dalla porta principale dell'edificio dove lavora, invece di dover entrare dalla porta di servizio, passando attraverso i bidoni della spazzatura, per arrivare all'ascensore di servizio.

Però fino ad oggi, Felicidade non ha avuto successo. Dice che una volta, quando una famiglia stava usando l'ascensore di servizio per trasportare delle casse, non le permisero di utilizzare l'ascensore dei residenti e dovette salire sei piani a piedi fino all'appartamento dei suoi padroni. "Se fossi stata sporca, lo avrei capito, però la mia apparenza era perfettamente pulita", dice.

All'ascoltare questo, Noemia Correia, che funge anche da direttrice del sindacato delle governanti, scosse la testa e sorrise con desolazione. Correia, che è bianca, disse che nei 34 anni che ha passato lavorando come domestica non è mai stata obbligata ad usare l'ascensore di servizio.

José Dalmo Ribas, psicologo per la famiglia della quale ha lavorato Felicidade per 9 anni, appoggia la sua lotta. "Il semplice fatto di essere nero in questo paese significa essere considerato come un potenziale criminale", dice.

Diana Jean Schemo

© 1995 N.Y. Times News Service

Attività 4: Dati dal Mondo



Obiettivi

- Rifiutare atteggiamenti discriminatori basati sui pregiudizi.
- Sviluppare un atteggiamento di empatia verso le persone che soffrono discriminazione.
- Comprendere il concetto di discriminazione e pregiudizio.
- Analizzare in maniera critica la discriminazione nei confronti delle persone omosessuali.

Durata

60 minuti

Gruppo

grande, classe

Età

13- 17

Materiale occorrente

Copia della mappa e dei dati sulla legislazione nel mondo.

Svolgimento

Commentare e sviluppare una discussione a partire dai seguenti dati e dalla cartina che mostra la situazione di legalità/illegalità dell'omosessualità nel mondo, aiutandosi con le seguenti domande:

Cos'hai pensato dopo aver visto i dati?

Credi che sia giusto che le persone omosessuali siano perseguitate? Perché?

Credi che esistano delle differenze che giustificano il fatto di essere incarcerati o condannati a morte? Quali?

Da dove arrivano le immagini che abbiamo di una persona piuttosto che di un'altra? Come ci sono arrivate?

Sei a conoscenza di qualche situazione in cui una persona omosessuale è stata discriminata per il suo orientamento sessuale? In che modo?

Sei d'accordo? Perché?

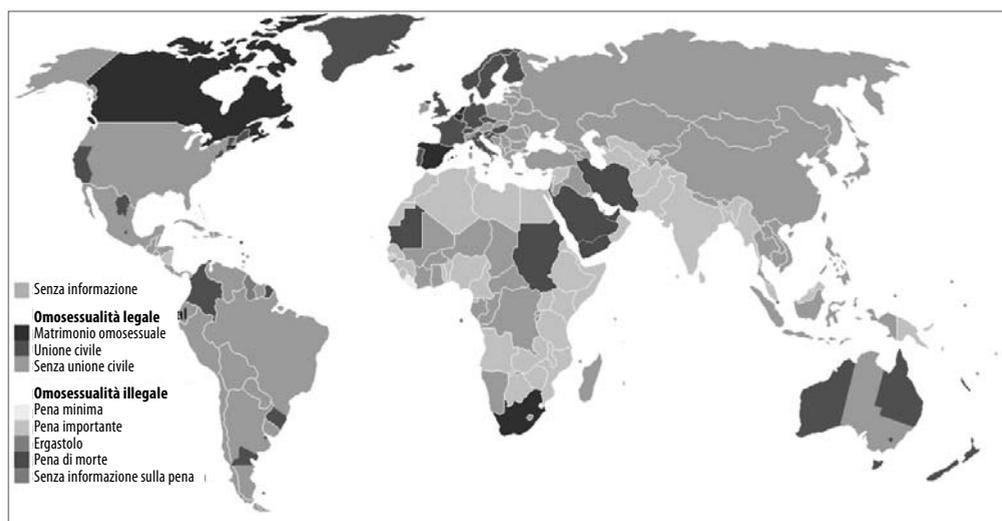


DATI GENERALI SULL'OMOSESSUALITÀ

8 paesi nel mondo applicano la pena di morte
38 paesi condannano a più di 10 anni di carcere
34 paesi condannano fino a 10 anni di carcere
8 paesi infliggono pene fisiche

Fonte dati: www.ilga.org

Mappa del Mondo: legalità e illegalità dell'omosessualità



4. Proposta musicale

In questa sezione proponiamo una serie di canzoni che possono essere utili per trattare il tema della discriminazione razziale. Si suggerisce di distribuire il testo della canzone, farla ascoltare e lavorare con la seguente scheda comune a tutte le canzoni proposte. Questo può essere uno strumento didattico divertente e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Mettere a disposizione dell'educatore uno strumento che, attraverso testi musicali e biografie degli autori, possa stimolare la riflessione sui diritti umani. Tale riflessione mira a trattare nella forma più ampia possibile valori etici nelle relazioni interpersonali, quali il rispetto, lo sviluppo personale o l'indipendenza, la comunicazione, l'amore, ecc.
- Favorire il dibattito e lo spirito critico.
- Sensibilizzare sull'importanza, in relazione ad un tema specifico, che assumono le differenti manifestazioni culturali e i differenti punti di vista.
- Stimolare i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

SCHEDA DI LAVORO

- Ascoltare la canzone proposta.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos’hai provato ascoltando questa canzone?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l’autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d’accordo con il contenuto della canzone, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sulla vita dell’autore.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare canzoni con caratteristiche simili a quella ascoltata, tenendo conto delle circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di canzoni.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nella canzone.

Adattato da <http://www.amnistiacatalunya.org/educadors>.

Dati	Valori trattati	Informazioni di base
War Autore: Bob Marley Anno: 1976 Album: Rastaman vibration	Discriminazione, differenze interculturali.	Tratta da un discorso fatto dall'imperatore di Etiopia, Haile Selassie che diede questo discorso alla Conferenza della Società delle Nazioni per la pace nel mondo, tenuta a New York il 4 ottobre 1963. Marley utilizza una parte del discorso, in particolare quella che richiama all'uguaglianza tra gli uomini affinché non ci siano differenze di razza, classe o nazionalità.
Hurricane Autore: Bob Dylan Anno: 1976 Album: Desire	Ingiustizia sociale, razzismo, prigionieri politici.	Si basa sulla storia reale del pugile Rubin Carter, che passò in carcere 19 anni accusato ingiustamente di omicidio. La sua storia provocò le proteste di personalità come Muhammad Ali o Bob Dylan, il quale gli dedicò questa canzone. Oggi Rubin Carter dirige l'Associazione per la Difesa degli Accusati Ingiustamente.
La canzone della tolleranza e dell'amore universale Autore: Giorgio Canali Anno: 2007 Album: Tutti contro tutti	Discriminazione, differenze interculturali.	Caustica e sarcastica filastrocca che si prende gioco del campanilismo xenofobo proprio di tutto il pianeta. L'energico "tutti contro tutti" di Canali, sotto l'apparente cinismo, svela un moto di civile indignazione.
Pane e coraggio Autore: Ivano Fossati Anno: 2003 Album: Lampo viaggiatore	Discriminazione, differenze interculturali.	Per le popolazioni che non possono sopravvivere nella propria terra, la migrazione è spesso un sogno seducente che si scontra con le politiche di accoglienza dei paesi di arrivo. Questo pezzo ha vinto la seconda edizione del Premio Amnesty Italia nel 2004.



5. Proposta cinematografica

In questa sezione proponiamo una serie di film sul tema della discriminazione razziale. Si suggerisce di proiettarli e di lavorare con la seguente scheda comune a tutte le pellicole proposte. Questo può essere uno strumento didattico emotivo e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Conoscere le principali idee politiche, economiche e sociali del contesto in cui si sviluppa il film.
- Analizzare i sentimenti, le motivazioni e i principi morali che muovono i protagonisti e la vicenda narrata
- Considerare i messaggi proposti dai film: sia quelli positivi (speranza, fiducia nella pace, giustizia, libertà, tolleranza, rispetto...) sia quelli negativi (odio, violenza, mancanza di rispetto, attacco alla dignità...).

SCHEDA DI LAVORO

- Vedere il film proposto.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato vedendo questo film?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto del film, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sul contesto in cui si sviluppa la vicenda
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare film con caratteristiche simili a quello visto, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di opere.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nel film.

Dati	Età	Descrizione
La vita è bella Regia: Roberto Benigni Anno: 1998	Per tutti	Qualche anno prima che cominci la Seconda Guerra Mondiale, Guido arriva in un paesino toscano per aprire una libreria. Li incontrerà Dora, fidanzata del fascista Ferruccio, con cui riuscirà a sposarsi e avere un bambino. Con l'arrivo della guerra i tre saranno deportati in un campo di concentramento dove Guido farà il possibile per far credere a suo figlio che la situazione terribile in cui si trovano è solo un gioco.
Schindler's List Regia: Steven Spielberg Anno: 1993	14	Oskar Schindler, un uomo di grande astuzia e talento per le pubbliche relazioni, disegna un ambizioso piano per guadagnarsi la simpatia dei nazisti più potenti e poter così salvare la vita a centinaia di ebrei dalla deportazione e dalla morte certa nei campi di concentramento nazisti.
Romuald et Juliette Regia: Coline Serreau Anno: 1989	10	La relazione amorosa tra Romuald (un funzionario di una fabbrica di yogurt, uno squalo della finanza disposto a tutto per conservare il suo posto) e la responsabile della pulizia della sua impresa, sposata, di colore e madre di vari figli è la storia che utilizza la regista per descrivere l'incontro tra due culture e due modi di interpretare il mondo e dal quale risulteranno benefici per entrambe le parti.
Indovina chi viene a cena Regia: Stanley Kramer Anno: 1967	Per tutti	Una donna bianca e un uomo nero decidono di sposarsi e lo comunicano alle rispettive famiglie. La situazione farà in modo che entrambe le famiglie si vedano obbligate ad affrontare i propri pregiudizi razziali e sociali.
Freedom writers Regia: Richard LaGravenese Anno: 2007	13	Una giovane insegnante di lettere al suo primo incarico in un liceo. Siamo a Los Angeles nel 1992, poco dopo gli scontri razziali che hanno messo a ferro e fuoco la città. Erin si vede affidare una classe composta da latinoamericani, cambogiani, afroamericani e un unico bianco. Provengono tutti da realtà sociali in cui il degrado e la violenza costituiscono parte integrante della vita quotidiana. Le istituzioni li vedono come un peso morto da "parcheggiare" in attesa che tornino nella strada.

6. Glossario

Apartheid: Politica di segregazione razziale praticata in Sudafrica. Il termine apartheid in lingua afrikáans significa separazione e descrive la rigida divisione razziale tra la minoranza bianca governante e la maggioranza nera, vigente fino alle prime elezioni generali del 1994. La legislazione dell'apartheid classificava la popolazione in tre gruppi razziali: bianchi, bantù (o neri) e di colore (meticci). Successivamente vennero aggiunti gli indios e i pachistani come una quarta categoria. La legislazione fissava i luoghi per l'associazione di ciascun gruppo, i lavori permessi e il tipo di educazione consentita. Proibiva inoltre qualsiasi tipo di contatto sociale tra i differenti gruppi, autorizzava installazioni pubbliche separate (come il riservare determinate spiagge all'uso esclusivo dei bianchi) e proibiva la partecipazione dei non bianchi al governo dello Stato. Le persone che si opponevano apertamente all'apartheid venivano considerate comuniste e quindi condannate.

Discriminazione: Condotta sistematicamente ingiusta contro uno specifico gruppo umano.

Discriminazione razziale, razzismo: Qualsiasi distinzione, esclusione, restrizione o preferenza



basata su motivazioni di razza, di colore, di lignaggio o di origine nazionale o etnica che abbia per oggetto o per risultato di annullare o svalutare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di uguaglianza, da parte di un gruppo della popolazione, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella sfera politica, economica, sociale, culturale o in qualsiasi altra sfera della vita pubblica.

Stereotipo: Idea semplificata che si ha di qualcuno o di qualcosa, che si basa su caratteristiche che si suppongono proprie di un determinato gruppo.

Gruppo etnico: Gruppo di persone che condividono tratti fisici, religiosi, culturali, linguistici, ecc.

Omofobia: Paura irrazionale o odio nei confronti delle persone che sentono un'attrazione emozionale o sessuale verso persone dello stesso sesso.

Intolleranza: La mancanza di rispetto verso comportamenti e credenze che hanno altre persone. Si manifesta quando non si permette loro di agire in maniera diversa o di esprimere differenti opinioni. Intolleranza può significare che alcune persone vengono rifiutate o escluse per credenze, tradizioni, religione, orientamento sessuale, tra gli altri.

Pregiudizio: Giudizio che non è basato sulla conoscenza, ma su idee preconcepite.

Segregazione: Separazione nello spazio; al gruppo segregato è negato l'accesso ad aree e luoghi specifici.

Xenofobia: Deriva da un termine greco che significa "paura dello straniero". È il pregiudizio di antagonismo e fobia nei confronti di stranieri o gruppi etnici ai quali non si appartiene. Si riferisce all'ostilità verso persone che arrivano da altri Paesi, la loro cultura, i loro valori o tradizioni.

7. Bibliografia

ABC: la enseñanza de los Derechos Humanos. Actividades prácticas para escuelas primarias y secundarias, ACNUDH, Naciones Unidas, 2004.

ABC - Teaching Human Rights: Practical activities for primary and secondary schools, OHCHR, 2003.

Compass: manuale per l'educazione dei diritti umani con i giovani, Consiglio d'Europa, 2004.

All Equal-All Different, Education Pack, European Youth Centre, 1995.

Terzo rapporto sull'Italia, adottato il 16 dicembre 2005, Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza, 2006.

Uguaglianza e non discriminazione – Rapporto annuale 2006, Commissione Europea, Direzione generale per l'Occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità, 2006.

Conclusioni e raccomandazioni del Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale: ITALIA, Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale, 72° Sessione, 18 febbraio-7 marzo 2008, traduzione non ufficiale a cura del Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani.

La condizione dell'infanzia nel mondo 2006: Esclusi e invisibili, UNICEF, 2006.

Razzismo: il colore della discriminazione, Amnesty International 2003.

Integrazione e non discriminazione: panorama normativo e ruolo dell'UNAR, Ministero per le Pari Opportunità, 2005.

Nessuno escluso – Kit per Partecipazione e Discriminazione, UNICEF, 2005.

Dimension of Racism, Proceedings of a Workshop to commemorate the end of the United Nations Third Decade to Combat Racism and Racial Discrimination, OHCHR-UNESCO, 2005.

Report of the World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance Durban, 31 August - 8 September 2001 General Assembly, 2001.

Education of Roma children in Europe - Texts and activities of the Council of Europe concerning education, CoE, 2006.

Diritti Umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione, a cura di Marco Flores, UTET 2007.

Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza (Durban, 31 agosto - 7 settembre 2001), Bollettino Archivio Pace Diritti Umani - n. 23-24 - 2/2002 - 1/2003 2003.

Diritti umani, cittadinanza europea e dialogo interculturale - Esperienze e lavori delle scuole del Veneto A.S. 2003/2004, Quaderno n. 11, Padova, Cleup, 2005.

Diritto alla differenza. Atti dei seminari di formazione per operatori territoriali, educatori ed insegnanti, Un progetto di educazione allo sviluppo, APS-DISVI- MAIS-RE.TE, 2003.

8. Sitografia

www2.ohchr.org/english/bodies/cerd/ Comitato delle Nazioni Unite per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale.

www.fra.europa.eu FRA-Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.

www.oim.int Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

www.stop-discrimination.info/ Campagna EU «For Diversity Against Discrimination».

www.coe.int/T/E/human_rights/Ecri/ Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI).

<http://alldifferent-allegal.info/> Campagna europea giovanile "Tutti diversi, tutti uguali".

www.ercomer.org/ European Research Centre on Migration and Ethnic Relations.

<http://www.unhcr.ch/html/menu2/issracis.htm> Pagina dedicata al razzismo e alla discriminazione razziale.

www.icare.to/ Internet Centre Anti Racism Europe.

www.un.org/WCAR/ Sito internet della Conferenza Mondiale di Durban.

<http://www.enar-eu.org> ENAR, Rete Europea Contro il Razzismo.

<http://eumc.eu.int/> Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia.

www.pariopportunita.gov.it/ UNAR-Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.

<http://www.cestim.it/> Sito di documentazione sui fenomeni migratori-materiali didattici.

www.interculturaldialogue2008.eu/ 2008 Anno europeo del Dialogo Interculturale.

www.hri.org Human Rights International.

www.hrw.org Human Rights Watch.

www.amnesty.it Amnesty International Italia.

www.centrodirittiumani.unipd.it/ Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

www.derechos.net/edu/ Portale di educazione ai diritti umani.

www.hrea.net Portale di educazione ai diritti umani.



Modulo 7

Promuovere i Diritti delle Donne: No alla Discriminazione di Genere

1. Quadro di riferimento
2. Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro la Donna
3. Attività
4. Proposta musicale
5. Proposta cinematografica
6. Glossario
7. Bibliografia
8. Sitografia



PROMUOVERE I DIRITTI DELLE DONNE: NO ALLA DISCRIMINAZIONE DI GENERE



PAROLE CHIAVE

Sesso e genere – valori tradizionali – stereotipi – pregiudizi – lavoro non pagato – violenza di genere – violenza domestica – femminicidio – aborto selettivo – molestia sessuale – abuso fisico, psichico, emozionale – pari opportunità – empowerment, emancipazione – mainstreaming di genere

1. Quadro di riferimento

La discriminazione è una situazione in cui una persona o un gruppo di persone è trattato in maniera sfavorevole e le viene dato un trattamento di inferiorità. In molti casi la **discriminazione** si fonda su **pregiudizi** che derivano da **stereotipi** (👤).

La discriminazione in funzione del **genere** è la forma con cui tutte le società del mondo assegnano distinte funzioni, comportamenti, valori e relazioni alle persone a seconda che siano uomini o donne.

Cos'è il genere?

Il **genere** è l'insieme di caratteristiche, opportunità e aspettative che la società assegna alle persone e che queste assumono come proprie, in base al loro sesso. È una **costruzione sociale** – non naturale – che cambia da un gruppo sociale ad un altro e da un'epoca all'altra. Si differenzia dal **sesso** che invece è la differenza biologica tra uomini e donne. È determinato geneticamente e coincide in ogni spazio, tempo e cultura.

Cosa vuole dire questo?

Che esistano differenze biologiche tra uomini e donne è un fatto inconfutabile ed evidente che si esprime in caratteristiche fisiche differenti o nella maternità, caratteristica esclusiva della donna.

Il fatto, però, che la donna possa o meno avere il diritto al voto, che possa o meno ereditare, che possa o no avere un passaporto individuale, per fare alcuni esempi, è qualcosa che coincide con le idee, le credenze, i valori di una determinata società in una determinata epoca.



Se ad una donna (o a un uomo), solo per il fatto di essere donna (o uomo), vengono **negate opportunità o diritti**, allora si produce una discriminazione contro questa persona.

Sfortunatamente la storia ci mostra come nella maggioranza dei casi la discriminazione si sia realizzata nei confronti della donna, più che nei confronti degli uomini. Nel corso dei secoli, quasi senza eccezioni, in quasi tutte le culture del mondo alla donna sono stati assegnati e continuano ad essere assegnati ruoli sottoposti a quelli degli uomini. Ne abbiamo un esempio lampante solamente vedendo le statistiche attuali mondiali sull'accesso all'istruzione:

- Circa 55 milioni di bambine non ricevono alcun tipo di educazione.
- Ad ogni cento bambini maschi che non vanno a scuola, corrispondono 117 bambine che l'abbandonano precocemente.
- Dei 960 milioni di adulti che non sanno leggere, 2/3 sono donne.

Prima della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani adottata dalle Nazioni Unite nel 1948 e dei Patti Internazionali sui Diritti Umani del 1966 (🌐) pochissime società riconoscevano l'uguaglianza di diritti a uomini e donne, per quanto riguarda l'esercizio dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali. Per fare un esempio: in Europa fu solamente negli anni che seguirono la Seconda Guerra Mondiale (e dopo anni e anni di lotta) che alle donne fu riconosciuto il diritto al voto, mentre in precedenza erano solamente gli uomini a poterlo esercitare; oppure, in Italia, fino al 1968 e al 1969, quando due sentenze della Corte Costituzionale ne dichiararono l'illegittimità, le norme del codice penale prevedevano che le donne scoperte ad avere una relazione extra-coniugale erano passibili di sanzione penale, vale a dire che potevano essere condannate fino a due anni di carcere, mentre nessuna pena era prevista per gli uomini in parità di situazione.

O, per porre altri esempi, alle donne non era consentito l'accesso a cariche pubbliche, l'esercizio di alcune professioni come l'avvocatura o la magistratura, il potere decisionale sull'amministrazione e sulla disposizione del patrimonio familiare, il riconoscimento dei figli minori di età, l'uguale remunerazione degli uomini, a parità di lavoro.

Con ciò non vogliamo dire che la Dichiarazione Universale abbia risolto queste disparità e che oggi tutte le società e tutti i Paesi rispettino pienamente i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali della donna. Al contrario, continuano ad esserci violazioni gravissime e le statistiche sono preoccupanti. Ciò che si vuole sottolineare è il fatto che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è stata il primo strumento nella storia dell'umanità in cui si afferma categoricamente che **tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti, senza distinzione alcuna per il fatto di essere uomo o donna** (Articoli 1 e 2).

Donne e uomini sono effettivamente differenti, però **uguali in diritti**. Una cosa è la differenza, un'altra cosa è la disuguaglianza. Quando equipariamo "differenza" a "disuguaglianza" si verifica la discriminazione, che qualifica una delle due parti come inferiore e la **priva di diritti e opportunità**. La discriminazione genera ingiustizia o violenza (in manifestazioni come il **sessismo** e il **maschilismo**) e la sua definizione comprende la **violenza di genere**. La violenza contro le donne è una forma di violenza di genere.

Cos'è la violenza di genere?

La violenza di genere contro le donne si origina nelle relazioni disuguali di potere tra uomini e donne, che rispondono ad un ordine socialmente costruito, che determina una gerarchia e un potere diseguale per i due sessi. Quest'ordine pone in una posizione di subordinazione le donne rispetto agli uomini, i quali esercitano su queste una sorta di prevaricazione attraverso differenti modalità, utilizzando la violenza come manifestazione di questo potere.

La violenza di genere contro le donne costituisce una questione di diritti umani che provoca ripre-

cussioni di tutti i tipi sulla vita delle donne, dei figli e della società intera e può essere intesa nel suo concetto più generale come:

“Qualsiasi azione o condotta, basata sul genere, che causa morte, danno o sofferenza fisica, sessuale o psicologica alla donna, sia nell’ambito pubblico, sia in quello privato”.

(Articolo 1 della Convenzione Interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna, adottata dall’Organizzazione degli Stati Americani il 9 giugno del 1994).

La violenza contro le donne non è esclusiva di alcun sistema politico o economico; si manifesta in tutte le società del mondo e senza distinzione di condizione economica, culturale o di gruppo etnico. Le statistiche sulla violenza contro le donne mettono allo scoperto l’esistenza di una tragedia di dimensioni mondiali dal punto di vista dei diritti umani:

- Almeno una donna su tre è stata picchiata, obbligata ad avere relazioni sessuali o sottomessa a qualche altro tipo di **abuso** nella sua vita. In generale, l’autore degli abusi è un familiare o un conoscente e in questo caso si parla di **violenza domestica**, che è la violenza perpetrata all’interno di un ambiente domestico, nei confronti di un membro della famiglia: all’interno della coppia, tra padre e figli/e, fratelli e sorelle e i familiari.
- Il Consiglio d’Europa ha affermato che la violenza nell’ambito familiare è la principale causa di morte e disabilità tra le donne di età compresa fra i 16 e i 44 anni e che provoca più morti e problemi di salute che il cancro o gli incidenti stradali.
- Più di 60 milioni di donne “mancano” oggi nel mondo in conseguenza di pratiche come l’aborto selettivo in funzione del sesso, l’infanticidio femmineo e il femmineicidio, secondo i calcoli di **Amartya Sen**, premio Nobel per l’Economia nel 1998.

Esempi di violenza contro le donne nel corso della vita:

Fase	Tipo di violenza
Prima della nascita	Aborto selettivo in funzione del sesso; conseguenze per il neonato per i maltrattamenti subiti dalla madre durante la gravidanza.
Infanzia precoce	Infanticidio femmineo; violenze fisiche, sessuali e psicologiche.
Infanzia	Matrimonio di bambine; mutilazione genitale femmineo; violenze fisiche, sessuali e psicologiche; incesto; prostituzione e pornografia infantili
Adolescenza e età adulta	Violenze durante il corteggiamento e il fidanzamento (per esempio attacchi con acido o violenza durante gli appuntamenti amorosi); relazioni sessuali imposte per ragioni economiche (per esempio le studentesse obbligate ad avere relazioni sessuali con uomini adulti in cambio del pagamento delle spese scolastiche); incesto; abuso sessuale sul posto di lavoro; stupro; molestie sessuali; prostituzione e pornografia forzate; tratta delle donne; violenze commesse dalle persone con cui esiste una relazione familiare; violenze sessuali all’interno del matrimonio; abusi e omicidi relativi alla dote; omicidi commessi dalla persona con cui esiste una relazione familiare; violenza psicologica; abuso di donne con disabilità; gravidanza forzata.
Vecchiaia	“Suicidio” forzato o omicidi di vedove per motivi economici; violenze fisiche, sessuali e psicologiche

(Fonte: “Violence Against Women”, OMS, FRH/WHO/97.8)

La violenza di genere è la violenza diretta contro le donne per il fatto di essere donne o che colpisce le donne in maniera esagerata. Include qualsiasi atto che infligge danno o sofferenza fisica, mentale, psicologica o sessuale, la minaccia di tali atti, la coazione e altre forme di privazione della



libertà. Ogni anno, milioni di bambine e donne soffrono violenze e abusi sessuali da parte di familiari, sconosciuti, agenti delle forze dell'ordine o combattenti armati.

La violenza nell'ambito familiare adotta distinte forme: dall'aggressione fisica all'abuso psicologico. La violazione sessuale è la violenza più frequente, che però generalmente si denuncia appena a causa della vergogna che può implicare. Le cause che impediscono alle donne di denunciare le violenze subite sono molteplici: timore di rappresaglie, mancanza di indipendenza economica, dipendenza affettiva o considerazione dei figli o, nella maggior parte dei casi, la combinazione di tutti questi fattori.

“La violenza di genere è forse la più vergognosa violazione dei diritti umani.

Finché continuerà, non saremo in grado di affermare che stiamo ottenendo progressi reali verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace.”

Messaggio del 25 novembre dell'ex-Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan.

Miti e realtà sulla violenza contro la donna

Mito	Realtà
I litigi e le percosse nell'ambiente domestico sono una caratteristica della vita delle persone povere e senza istruzione, dei membri delle classi sociali più basse e degli abitanti delle favelas. Questo tipo di situazione è meno comune tra le persone con maggiore reddito, più cultura e un maggior livello di istruzione.	La violenza contro la donna non conosce limiti. Succede da tutte le parti, in tutti i gruppi e classi sociali.
La violenza domestica non è molto frequente oggi. È una situazione del passato allorché le persone erano più violente e le donne erano considerate proprietà degli uomini.	La frequenza della violenza domestica nell'epoca attuale è molto alta. I giuristi e i difensori dei diritti umani in molti Paesi ritengono che questo tipo di crimine sia tra i meno denunciati.
È la donna stessa che si attira le botte, grazie al suo atteggiamento e comportamento. Merita di essere picchiata perché non ubbidisce al marito o perché si comporta “male”.	Il problema della donna malmenata è un problema sociale che è profondamente legato al modo in cui l'immagine e la relazione tra uomo e donna vengono inculcate durante la crescita. Nessun essere umano merita di essere picchiato e coloro che ricorrono alla violenza troveranno scuse per giustificare il loro comportamento. Addurranno perfino che il diritto all'intimità permette loro di picchiare i membri della famiglia.
Se la donna lo desidera, se ne può andare; se rimane è perché prova qualche tipo di insano piacere nel ricevere le botte.	La donna non se ne va per molteplici ragioni, tra le quali la vergogna di ammettere quello che le accade, il timore di perdere i figli, il timore di ritorsioni o di un aumento della violenza nei suoi confronti, la dipendenza economica, la mancanza di un sostegno economico e emotivo, la mancanza di un posto in cui andare e, ciò che è più comune, la combinazione di tutti questi fattori.

<p>La legge offre protezione sufficiente alla donna che è vittima di violenza domestica.</p>	<p>La legge segue per tradizione una linea poco incisiva in questo campo. La polizia in tutto il mondo temporeggia nell'intervenire in quelli che vengono chiamati "litigi domestici", o "relazioni private". I codici penali di molti Paesi non prevedono disposizioni per proteggere le donne contro la violenza negli ambienti domestici. La maggioranza dei sistemi legali considerano che la risoluzione dei problemi sia di competenza di due parti con uguali facoltà (la realtà è diversa: il maschio maltrattato generalmente ha un maggior controllo sugli aspetti sociali, economici e legali). Inoltre, alcuni giudici ritengono che picchiare una donna faccia parte della vita familiare.</p>
--	---

Adattato da "Educación Popular en Derechos Humanos. 24 Guías de actividades participativas para maestros y facilitadores", IIDH, 2003.

Strumenti Internazionali di protezione: un calendario storico

Nel **1981** entra in vigore la **Convenzione per l'Eliminazione di Tutte le forme di Discriminazione contro la Donna** (CEDAW). La Convenzione riafferma i principi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e pone enfasi nello sradicamento di tutte le forme di discriminazione contro le donne.

La integralità e universalità della Convenzione sono pregiudicate dall'altissimo numero di riserve poste dagli Stati. La Convenzione, infatti, permette a questi Stati di riservarsi il diritto di non accettare alcune clausole o di accettare un'esclusiva interpretazione di esse.

Molti Paesi hanno formulato riserve di carattere sostanziale "giustificate" dalla posizione di inferiorità attribuita alla donna per vincoli di carattere religioso e consuetudinario. E' il caso di molti Paesi islamici, le cui riserve concernono precisamente l'articolo 2 della Convenzione.

Nel **1992** il Comitato ONU per sradicare la Discriminazione contro la Donna (CEDAW), adotta la **"Raccomandazione N. 19 sulla Violenza contro la Donna"**.

Tale raccomandazione dichiara che la violenza contro la donna è una forma di discriminazione che riflette e perpetua la sua subordinazione, e sollecita gli Stati ad eliminare la violenza in tutti gli ambiti. Esige che tutti i Paesi che abbiano ratificato la CEDAW preparino dei rapporti per il Comitato ogni quattro anni e che includano informazioni sulle leggi e l'incidenza della violenza di genere, così come le misure adottate per fermarla ed eliminarla.

La prima ed unica regione nel mondo in cui tutti i Paesi abbiano ratificato la CEDAW e le Raccomandazioni generali è quella latinoamericana e caraibica. Ciò nonostante, molti Paesi non hanno ancora tradotto la CEDAW e le Raccomandazioni generali in legislazione o non hanno realizzato politiche o adottato azioni positive per eliminare de facto la discriminazione, o adempiuto ai propri obblighi internazionali.

Nel **1993** l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la **"Dichiarazione sull'Eliminazione della Violenza Contro la Donna"**, che impegna tutti i membri dell'ONU. La Dichiarazione stabilisce nell'articolo 4 che "gli Stati sono tenuti a prevenire, esaminare e punire con la dovuta diligenza (la cosiddetta «due diligence») le violenze sulle donne, indipendentemente dal fatto che tali atti siano stati perpetrati dallo Stato o da persone private".

La Commissione per i Diritti Umani dell'ONU nomina la prima Relatrice Speciale sulla violenza contro la donna per un periodo di tre anni, la quale riceve denunce e investigazioni su casi di violenza



contro le donne in tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite. Il suo primo rapporto ha riguardato la situazione generale sulla **violenza di genere**, mentre il secondo ha riguardato la **violenza domestica** e la **schiavitù sessuale**.

Il 9 giugno **1994**, l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) adotta a livello regionale la **Convenzione Interamericana per Prevenire, Penalizzare e Sradicare la Violenza nei confronti delle Donne** (chiamata anche **Convenzione di Belem do Pará**), strumento internazionale che riconosce che qualsiasi violenza di genere è una violazione dei diritti umani; per questo motivo è considerata la pietra miliare della legislazione sulla violenza di genere in America Latina e nei Caraibi, per il fatto di prevedere la possibilità di ricorsi individuali e di ricorsi da parte di organizzazioni non governative di fronte alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani.

Nel **1995** si tiene la **IV Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino**, in cui si afferma che la "violenza nei confronti delle donne costituisce un ostacolo per raggiungere gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace, la violenza nei confronti delle donne viola e annulla la libertà fondamentale e il godimento effettivo dei diritti umani. Il continuo insuccesso degli Stati nel proteggere e promuovere tali diritti e libertà è un tema che riguarda loro e che deve essere discusso".

A Beijing si definiscono le **12 aree** critiche di preoccupazione, quali:

<ol style="list-style-type: none">1. Donne e povertà.2. Educazione e formazione.3. Donne e salute.4. Violenza contro le Donne.5. Donne e conflitti armati.6. Donne e economia.7. Empowerment, emancipazione delle Donne e presa di decisioni.	<ol style="list-style-type: none">8. Meccanismi istituzionali per il empowerment, emancipazione delle Donne.9. Diritti umani delle Donne.10. Donne e mezzi di comunicazione.11. Donne e ambiente.12. Bambine.
---	---

A Pechino si manifesta l'impegno della comunità internazionale verso l'uguaglianza dei diritti tra donne e uomini. I documenti della Conferenza, la Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione, identificano due strategie fondamentali verso l'uguaglianza:

- a) il **mainstreaming di genere** in tutti i processi di presa di decisioni e nell'esecuzione delle politiche;
- a) l'empowerment, emancipazione delle donne, inteso come l'autoaffermazione delle capacità delle donne per la loro partecipazione, in condizioni d'uguaglianza, nei processi di presa di decisioni e nell'accesso alle cariche di potere.

Cos'è il mainstreaming di genere?

L'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite) definisce il mainstreaming di genere come:

"Il processo attraverso cui sono valutate tutte le implicazioni per le donne e per gli uomini di ogni azione progettata, in tutti i campi e a tutti i livelli, compresa l'attività legislativa, politica e di programmazione. È una strategia volta a far sì che le preoccupazioni e le esperienze sia delle donne che degli uomini costituiscano una dimensione integrale della progettazione, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali, cosicché donne e uomini ne possano trarre gli stessi vantaggi e non si perpetui la disuguaglianza. L'obiettivo è il raggiungimento della parità di genere".

Il mainstreaming è un processo politico che ha come obiettivo che tutte le attività delle istituzioni, sia di carattere pubblico, sia privato, contribuiscano ad eliminare le disparità persistenti tra uomini e donne nello sviluppo umano.

È essenziale che i servizi siano comprensivi, facilmente accessibili e rispondano alle esigenze delle donne. Le strategie di **educazione** e **prevenzione** rappresentano l'unica speranza per un cambiamento nel futuro.

È necessario adoperarsi nelle aree della **legislazione/penalizzazione**, la **raccolta di dati/ricerca** e la **destinazione di risorse**.

La *legislazione* serve come standard minimo di impegno da parte di un governo per agire contro la discriminazione e la violenza. Ciò nonostante, la questione non è la legislazione in sé, ma il fattore cruciale diventa la sua applicazione.

È difficile stabilire dei punti di riferimento sull'incidenza e la natura delle distinte forme di violenza, perché i dati sono parziali e inconsistenti e non sono conformati in standard e riferimenti uniformi. I **dati esatti** sono uno strumento fondamentale per la formulazione di politiche efficaci e la destinazione di risorse.

Per porre fine alla violenza nei confronti delle donne è necessario destinare *risorse adeguate*. I governi devono mettere a disposizione fondi per i servizi diretti alle vittime di violenza. Inoltre, devono finanziare programmi di formazione sulla violenza di genere diretti a giudici, polizia, operatori sanitari, operatori nel campo dell'istruzione e della migrazione.

Il lavoro delle donne è fondamentale per il buon funzionamento della società e dell'economia. In tutte le regioni del mondo le donne stanno accrescendo la loro presenza nella forza lavoro. La manipolazione strategica del lavoro flessibile delle donne viene usata per massimizzare la competitività economica e per aumentare i guadagni delle imprese. La qualità, la remunerazione e la sicurezza sul lavoro per le donne è una preoccupazione importante.

Se i governi pensano di adempiere ai propri impegni per quanto riguarda i diritti economici e il potenziamento economico delle donne, è necessario che riconoscano il loro apporto e l'impatto specifico e diverso da quello degli uomini che subiscono come effetto delle politiche economiche. I governi e le Nazioni Unite devono realizzare azioni concrete per assicurare i diritti economici delle donne e la piena realizzazione della dignità umana.

I governi devono valutare le varie tendenze del lavoro, con il fine di identificare le aree di crescita per quanto riguarda l'impiego femminile (specialmente il lavoro a tempo parziale, temporaneo, ecc), oltre le strutture esistenti per la protezione sociale (la compensazione per la disoccupazione, la salute, la pensione) per accertare se le donne stanno ricevendo una protezione uguale e adeguata. I governi devono adoperarsi per colmare le lacune per quanto riguarda la protezione sociale, dando valore anche a quello che viene chiamato lavoro non pagato (in casa) al quale le donne dedicano molte ore al giorno durante tutta la vita.

I requisiti necessari per il raggiungimento del mainstreaming di genere sono, quindi:

- la volontà politica di mettere a disposizione le risorse economiche e umane specifiche;
- la riformulazione delle politiche esistenti mediante un approccio basato sul genere, che promuova l'uguaglianza tra uomo e donna;
- l'elaborazione e diffusione di strumenti di analisi e di pianificazione adeguati;
- una maggior formazione e conoscenza delle strutture e meccanismi istituzionali;
- la produzione di informazioni, dati e ricerche che aiutino a identificare le disuguaglianze basate sul genere e permettano di migliorare.

Vale a dire: bisogna intervenire nei processi interni, nei piani, politiche e programmi delle istituzioni, nei budget, nelle politiche di risorse umane, ecc. e bisogna che tutto questo conduca non solo a trasformare le relazioni di disuguaglianza tra i generi, ma anche le strutture che producono tale disuguaglianza.



Per dar continuità agli impegni presi a Pechino, nel 2000 si convocò la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per analizzare l'applicazione della Piattaforma d'Azione (conosciuta anche come **Pechino+5**). La Sessione Speciale, dal titolo: "**Uguaglianza di genere, sviluppo e Pace per il XXI secolo**", culminò in un documento dal titolo: "Revisione e valutazione dei progressi ottenuti nell'applicazione delle 12 aree critiche di preoccupazione della Piattaforma d'Azione di Pechino", che costituisce un'analisi dettagliata degli sviluppi realizzati dal 1995 e delle strategie di applicazione. In questo documento si aggiungono altre aree alle 12 già menzionate:

- Accesso al processo di presa di decisioni particolarmente per quanto riguarda i processi di peace-keeping.
- Approccio in funzione del genere nelle crisi legate all'HIV/AIDS e in quelle umanitarie.
- Fattori di cambiamento nei flussi migratori.
- Nuove tecnologie.
- Violenza nei confronti delle donne, includendo il traffico di persone durante i conflitti armati.
- Realizzazione del pieno esercizio dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali.

Si identificano, inoltre, gruppi specifici di donne considerati prioritari:

<ul style="list-style-type: none"> ▪ Donne anziane. ▪ Adolescenti. ▪ Rifugiate, richiedenti asilo. ▪ Donne indigene. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Donne migranti. ▪ Donne rurali. ▪ Donne con disabilità. ▪ Donne capo-famiglia.
--	---

Dopo anni di negoziati, nel dicembre **2000** entra in vigore il **Protocollo Facoltativo** alla CEDAW, con il quale si permette ai singoli individui o a gruppi di presentare al Comitato ricorsi scritti su casi di violazione dei diritti riconosciuti dalla Convenzione.

Il Comitato, quindi, può invitare lo Stato oggetto di investigazione ad adottare misure temporanee in via d'urgenza per la protezione delle vittime. Inoltre, il Comitato può svolgere investigazioni su propria iniziativa sulla condizione dei diritti umani delle donne. Il Comitato rende pubblici i risultati formulando raccomandazioni.

Il 25 novembre del **2005** entra in vigore il **Protocollo aggiuntivo alla carta africana dei diritti umani sui diritti delle donne**, adottato dall'Unione Africana nel luglio del 2003, chiamato Protocollo di Maputo. Si tratta di uno dei documenti più avanzati nell'ambito della promozione e tutela dei diritti umani, civili e politici delle donne africane. Questo trattato infatti è composto da 32 articoli che sanciscono un ampio panorama di diritti finora mai compresi nella loro totalità da nessuna costituzione africana, come il diritto all'eredità da parte delle vedove, il diritto al divorzio tutelato, il diritto alla partecipazione alle competizioni politiche e al mondo del lavoro, il divieto del matrimonio forzato e di quello precoce, il diritto alla integrità fisica e il divieto di tutte le pratiche tradizionali dannose come le mutilazioni genitali femminili.

È importante sottolineare il fatto che l'Unione Africana abbia voluto includere, con grande senso di responsabilità, in uno stesso documento i diritti economici delle donne e quelli di libertà individuale, civile e politica, senza cedere alla adozione di un testo di compromesso che tralasciasse i diritti della "salute riproduttiva".

Nel marzo **2005** la Commissione della Condizione Giuridica e Sociale della Donna delle Nazioni Unite convocò una riunione intergovernativa, che ebbe luogo a New York, per esaminare i progressi realizzati nell'adempimento degli impegni assunti nel 1995 con la Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'Azione. Grazie a questo avvenimento, conosciuto come "**Pechino +10**", si dichiara

che la piena ed effettiva applicazione della Dichiarazione di Pechino e della Piattaforma d'Azione è essenziale per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio e si sottolinea la necessità di assicurare l'integrazione di una prospettiva di genere nell'applicazione e revisione della Dichiarazione del Millennio nel settembre 2005.



2. Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro la Donna

Il 17 dicembre del 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il **25 novembre Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro la Donna** e ha invitato i governi, le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative a realizzare in questa giornata attività dirette a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della violenza nei confronti della donna.

Dal 1981, i militanti in favore dei diritti delle donne in tutto il mondo dedicano il 25 novembre alla giornata contro la violenza. La data fu scelta per commemorare il brutale assassinio nel 1960 delle **sorelle Mirabal**, Patria, Minerva e Maria Teresa, attiviste politiche contro il regime dittatoriale di Rafael L. Trujillo in Repubblica Dominicana.

Le sorelle Mirabal osarono sfidare il tiranno e furono così incarcerate, insieme ai loro mariti. Le tre sorelle vengono rappresentate con il simbolo della farfalla, perché questo nome era lo pseudonimo usato da Minerva per le sue attività clandestine contro Trujillo.

Pedro Mir, il poeta nazionale, scrisse un poema dedicato alle eroine che hanno costituito un esempio di dignità e di lotta patriottica che oltrepassa i limiti della Repubblica Dominicana volando verso l'America Latina e il mondo intero. Qui di seguito proponiamo un frammento della sua poesia "Amen di Farfalle (Amén de Mariposas)".

*Quando seppi che erano cadute le tre sorelle
Mirabal
mi dissi:
La società civile è morta.
Compresi
che molte unità navali nel mondo
iniziano il loro naufragio
in mezzo alla schiuma
pensatrice
e che grandi eserciti riconosciuti
nel pianeta*

*cominciano a dissolversi
nel grembo del dubbio
penoso
è che
ci sono colonne di marmo impetuoso
non restituite
al tempo
e piramidi assolute erette sulle
civilizzazioni che non possono resistere alla
morte
di certe farfalle.*





Domande per la valutazione

1. Definire la differenza tra sesso e genere.
2. Perché credi che ci sia una Convenzione internazionale specifica che protegge i diritti delle donne?
3. Le donne hanno gli stessi diritti umani di tutti o i diritti delle donne sono separati e distinti?
4. Definire il concetto di empowerment, emancipazione delle donne.
5. Definire i tipi di violenza perpetrati nei confronti delle donne.
6. Perché il 25 novembre è considerato la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della violenza nei confronti delle donne?

3. Attività

Sulla base di tutto ciò che è stato messo in evidenza fino ad ora, noi cosa possiamo fare?

**POTENZIARE, A PARTIRE DALL'EDUCAZIONE,
UNA NUOVA IDENTITÀ, BASATA SULLA
CONSAPEVOLEZZA DELL'UGUAGLIANZA
DEI DIRITTI DELLE BAMBINE E DELLE DONNE
E IL RISPETTO DI TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI.**

"La discriminazione nei confronti delle donne viola i principi di uguaglianza di diritti e del rispetto della dignità umana".

In questi ultimi decenni sono stati compiuti molti passi avanti, ma ancora non è sufficiente. Tutti dobbiamo fare tutto il possibile per lottare contro la discriminazione e per acquisire consapevolezza sulle questioni di genere: comprendere le limitazioni alle quali le donne sono sottoposte a causa dei pregiudizi inerenti alla definizione del loro genere.

Diventa quindi fondamentale favorire un'educazione per i diritti umani a livello di base in tutta la società e promuovere una cultura popolare di diritti umani, impostandola fin dall'inizio all'interno del sistema di relazioni tra bambini, bambine e adolescenti, perché solamente attraverso l'educazione è possibile concorrere alla costruzione di una società nella quale si garantisca il rispetto per i diritti umani, per la dignità umana e per la parità d'opportunità tra uomini e donne, senza distinzione di sesso.

Grazie all'educazione sarà possibile infatti:

- acquisire la capacità di riconoscere la disuguaglianza, l'ingiustizia, la discriminazione, i pregiudizi e gli stereotipi;
- acquisire la capacità per cercare di cambiare questi meccanismi, interrompendo la trasmissione dei meccanismi di abuso, violenza e discriminazione nei confronti delle donne.

Qui di seguito proponiamo una serie di attività utili a stimolare la riflessione sulle tematiche discusse fino ad ora, partendo dalle esperienze personali, dalle conoscenze e dalle attitudini, attraverso una metodologia partecipativa e dinamica, nella speranza che possano servire affinché i bambini, le bambine e gli adolescenti a cui sono dirette, possano convertirsi in **promotori attivi** di tali valori invece di limitarsi ad essere ricettori passivi di conoscenze.

Le attività possono essere utilizzate singolarmente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro per una comprensione e interiorizzazione migliori del tema trattato.

Ricordiamo inoltre che queste attività vogliono essere uno strumento di appoggio all'educatore per stimolare la riflessione del gruppo; per questo motivo non devono essere riprodotte rigidamente, ma adattate al contesto all'interno del quale si lavora, per esempio tenendo conto della realtà specifica, della struttura e composizione del gruppo, del numero di partecipanti, dell'età, ecc.

Attività 1: Dal dottore



Obiettivi

- Rifiutare atteggiamenti discriminatori fondati su stereotipi e pregiudizi di genere.
- Riflettere e discutere sui distinti ruoli assegnati agli uomini e alle donne. Analizzare la loro logica o giustizia.
- Sviluppare un'attitudine di empatia nei confronti delle persone che soffrono discriminazione.

Durata	60 minuti
Gruppo	grande, classe
Età	8-13
Materiale occorrente	Fotocopia del dialogo.

Svolgimento

Leggere il dialogo seguente. Stabilire un dibattito tra i membri del gruppo chiedendo se si trovano d'accordo oppure no e perché.

Tutti i membri della famiglia hanno gli stessi compiti in casa? Hanno tutti la stessa percentuale di tempo libero?

Chi ne ha di più e chi di meno?

Questo ti pare giusto? Perché?

Ci sarebbe qualche compito che i bambini potrebbero svolgere e che invece non fanno?

A casa tua succede lo stesso?



Dialogo tra un uomo e il suo medico

- Ha molti figli?, domanda il dottore.
- Ci sono nati sedici figli, però ce ne sono solo nove con noi, risponde lui.
- Sua moglie lavora?
- No, lei è una casalinga.
- Capisco. Come passa le giornate?
- Allora, si alza alle 4 di mattina, va a prendere l'acqua al bosco, accende il fuoco e prepara la colazione. Dopo va al fiume a lavare i panni. Poi va in paese per comprare il mais e il resto delle cose. Poi prepara il pranzo.
- Lei torna a casa per pranzo?
- No, no. Lei mi porta il cibo nei campi, a 3 Km. da casa.
- E dopo?
- Beh, si occupa delle galline e dei maiali. E naturalmente si prende cura dei bambini. Poi si preoccupa che la cena sia pronta per quando io torno a casa.
- Va subito a dormire dopo cena?
- No. Ha delle cose da fare in casa fino alle 9.
- E lei mi ha detto che nonostante tutto sua moglie non lavora?
- Le ho già detto di no. È una casalinga.

(Adattato da "Siniko", manuale di Amnistía Internacional per l'educazione in diritti umani in Africa).

Attività 2: I proverbi



Obiettivi

- Comprendere la differenza tra pregiudizio, stereotipo e fatti.
- Analizzare come la società ha inculcato doveri, attitudini e ruoli familiari, sociali e professionali attraverso la tradizione popolare, basandosi su credenze totalmente infondate.
- Convertire il negativo in positivo.

Durata	60 minuti
Gruppo	grande, classe
Età	8-17
Materiale occorrente	Lavagna, pennarelli.

Svolgimento

Proporre esempi di proverbi o di espressioni usate nel linguaggio quotidiano che esprimano differenze tra uomini e donne. Chiedere ai partecipanti di contribuire e identificare quali conoscono.

Una volta stilata una lista di proverbi, si comincerà ad analizzarli uno per uno, stimolando una discussione con l'aiuto delle seguenti domande:

Avevi già sentito prima questo tipo di proverbi? Dove?

Tra i proverbi menzionati, quali credi che siano stereotipi e quali no? Perché?

Su quali ti trovi d'accordo?

Credi che alcuni di questi siano discriminatori nei confronti delle bambine e delle donne? Quali?

Questo ti sembra giusto? Perché?

Da dove vengono gli stereotipi e la discriminazione?

Come possiamo rispettare le nostre differenze e vivere in armonia?

Chiedere ai partecipanti di trasformare i proverbi in forma positiva, riflettendo lo spirito di rispetto delle differenze e della diversità.

Qui di seguito proponiamo alcuni esempi di proverbi provenienti da tutto il mondo per attirare l'attenzione sulla dimensione mondiale del ruolo subordinato attribuito storicamente alla donna. Naturalmente la musicalità del proverbio in lingua originale è difficilmente riproducibile nella traduzione in italiano.

PROVERBI

- All'uomo dai molti saperi, basterà una sola donna per farglieli perdere (spagnolo).
- Al mulino e alla donna, bisogna salirci sopra (spagnolo).
- Dalla donna malvagia guardati, e di quella buona, non ti fidare per niente (spagnolo).
- Il melone e la donna, sono cattivi da assaggiare (spagnolo).
- La donna è avara, per poter essere spendacciona per le cose proprie (spagnolo).
- La donna sa piangere, mentire e ballare senza l'aiuto di un maestro (spagnolo).
- La donna sia uguale o inferiore, se vuoi essere un signore (spagnolo).
- La mula e la donna bisogna domarle con il bastone (spagnolo).
- Diciotto figlie divine valgono meno che un figlio gobbo (cinese).
- Un figlio tonto è meglio di una figlia abile (cinese).
- Molti figli, molte benedizioni di Dio; molte figlie, molte calamità (tedesco).
- Quando torni a casa picchia la tua donna. Tu non sai perché, lei sì (italiano).
- Saggezza di donna, saggezza di scimmia (giapponese).
- Alla donna e alla candela, torcile il collo, se la vuoi buona (spagnolo).
- La donna è come il cane, più la picchi, più ti si affeziona (spagnolo).
- Moglie senza marito, barca senza timone (portoghese).
- Il bastone rende virtuosa la donna (cinese).
- Il cane è più intelligente della donna, non abbaia al suo padrone (russo).
- Donna istruita, donna perduta (spagnolo, portoghese).
- La donna possiede solo mezzo cervello (arabo).
- Proprio per il fatto che sono stupide, le donne non devono fidarsi di se stesse e devono ubbidire al proprio marito.
- Nessuna gallina ha diritto a cantare in presenza del gallo (rwandese).
- Donna e cagna, è buona quella che sta zitta (spagnolo).
- Le donne e la carne, più la batti, più è buona (tedesco).
- Anche l'uomo più piccolo sarà sempre grande rispetto alla donna (arabo, libanese).



- Meglio essere gallo per un giorno che gallina per cento (Caucaso).
- Chi dice donna dice danno (italiano).

Fonte: "No te cases con una mujer de pies grandes. La mujer en los proverbios del mundo", Mineke Schipper (Ed. Océano, Barcelona, 2004).

Adattata da www.amnistiacatalunya.org/edu/



Attività 3: I ruoli



Obiettivi

- Riflettere sui diversi ruoli assegnati dalla società agli uomini e alle donne.
- Riflettere sulla parità di opportunità.
- Incitare alla costruzione di una società ugualitaria.

Durata	60 minuti
Gruppo	grande, classe
Età	8-17

Svolgimento

In questa attività si propone un esempio di rappresentazione teatrale che permetterà di elaborare i differenti ruoli assegnati in funzione del genere.

Il gruppo si divide in due squadre per rappresentare le situazioni descritte nel quadro.

Ciascun componente della squadra dovrà assumere un ruolo, pensare ad una soluzione finale per la situazione corrispondente e rappresentarlo di fronte agli altri partecipanti.

Dopo le scenette, ci si dividerà in piccoli gruppi e si analizzerà ciascuna rappresentazione tenendo in considerazione gli obiettivi proposti. Si leggeranno quindi le conclusioni di ciascun gruppo rispetto alle situazione inscenate.

Si terminerà con un dibattito approfondendo il tema attraverso l'aiuto delle seguenti domande:

Credi che questo succeda nella realtà? Perché? Credi che sia giusto? Perché? Credi che i bambini e le bambine abbiano gli stessi diritti? Credi che i bambini e le bambine godano degli stessi diritti? Perché sorgono e su cosa si fondano le discriminazioni?

Esempi di situazioni

1. Paola ha 25 anni e lavora come segretaria con un buono stipendio, le piace il suo lavoro, ha un fidanzato e sta per sposarsi. Il suo fidanzato è stato promosso al lavoro e ora guadagna bene. Le chiede di lasciare il lavoro perché quello che guadagna lui è sufficiente per mantenere entrambi.

Personaggi: Padre, madre, sorella di 16 anni, un cugino di 25 anni, una vicina che è passata con suo marito a salutare Paola e Emilio, il fidanzato di Paola.

2. Pietro ha 25 anni e lavora come dipendente in un negozio con un buono stipendio, gli piace il suo lavoro, ha una fidanzata e sta per sposarsi. La sua fidanzata è stata promossa al lavoro e ora guadagna bene. Chiede a Pietro di lasciare il lavoro perché quello che guadagna lei è sufficiente per mantenere entrambi.

Personaggi: Padre, madre, fratello di 16 anni, una cugina di 25 anni, un vicino che è passato con sua moglie per salutare Pietro e Elena, la fidanzata di Pietro.

Adattata da UNICEF, "Educación de las Niñas", www.unicef.es/letras/educacion.html.

Attività 4: Partiti per l'Uguaglianza



Obiettivi

- Riflettere sulle differenze di genere.
- Comprendere le tappe e le difficoltà che il concetto di genere implica.
- Riflettere sul ruolo e il potere d'azione che i governi possono avere per combattere la discriminazione.
- Agire per il raggiungimento dell'uguaglianza tra uomini e donne. Analizzare la sua logica o ingiustizia.

Durata	2 ore
Gruppo	grande, classe
Età	8-13
Materiale occorrente	Cartelloni, pennarelli colorati, forbici, cartoncini.

Svolgimento

Dividere il gruppo in 5 gruppetti. Ognuno di questi dovrà formare un partito politico. L'unica preoccupazione del partito è quella di raggiungere l'uguaglianza tra uomini e donne.

Prima di tutto dovranno scegliere il nome, la sigla, il simbolo del partito. Avranno naturalmente anche bisogno di uno slogan (la frase con cui si riassume la filosofia del partito) affinché le persone possano associare slogan a partito.

Successivamente i gruppi dovranno definire un programma elettorale. Ogni partito dovrà presentare 5 proposte per ottenere l'uguaglianza di genere nel Paese e spiegare come verranno attuate. Naturalmente dovranno essere proposte reali, che si possano realizzare concretamente.

I gruppi dovranno quindi disegnare su cartelloni il simbolo, il nome e lo slogan del partito, appenderlo in aula e organizzare dei comizi per il proprio partito. Durante il proprio comizio, il partito dovrà illustrare le 5 proposte. Infine si organizzeranno delle vere e proprie elezioni, con le quali si stabilirà quale partito è il più convincente e si stimolerà un dibattito sulle proposte migliori (Queste, eventualmente, potranno essere inviate ai principali partiti politici del Paese).

Adattata da "Iguales para hoy 02015", Guía 1ª y 2ª de E.S.O., <http://www.edualter.org/material/>.



4. Proposta musicale

In questa sezione proponiamo una serie di canzoni che possono essere utili per trattare il tema della discriminazione e violenza di genere. Si suggerisce di distribuire il testo della canzone, farla ascoltare e lavorare con la seguente scheda comune a tutte le canzoni proposte. Questo può essere uno strumento didattico divertente e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Mettere a disposizione dell'educatore uno strumento che, attraverso testi musicali e biografie degli autori, possa stimolare la riflessione sui diritti umani. Tale riflessione mira a trattare nella forma più ampia possibile valori etici nelle relazioni interpersonali, quali il rispetto, lo sviluppo personale o l'indipendenza, la comunicazione, l'amore, ecc.
- Favorire il dibattito e lo spirito critico.
- Sensibilizzare sull'importanza, in relazione ad un tema specifico, che assumono le differenti manifestazioni culturali e i differenti punti di vista.
- Stimolare i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

SCHEDA DI LAVORO

- Ascoltare la canzone proposta.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato ascoltando questa canzone?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto della canzone, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sulla vita dell'autore.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare canzoni con caratteristiche simili a quella ascoltata, tenendo conto delle circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di canzoni.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nella canzone.

Adattato da <http://www.amnistiacatalunya.org/educadors>.

Dati	Valori trattati	Informazione di base
Malo Autore: Bebe Anno: 2004 Album: Pafuera telarañas	Maltrattamenti nei confronti delle donne.	Descrive con forza e sentimento il maltrattamento che molte donne soffrono per mano degli uomini. Il testo esprime una manifestazione di rabbia e dolore di fronte ad una realtà violenta che si vive di frequente in silenzio in molti ambienti domestici. Anche il titolo del disco ha un significato: "Allontanare le cose che ti danno fastidio".
Ebano Autore: Modena City Ramblers Anno: 2004 Album: ¡Viva La Vida, Muera La Muerte!	Maltrattamenti nei confronti delle donne e delle bambine.	Tratta dei minori e violenza sulle donne. Il pezzo dei MCR dà voce a una giovane africana strappata alla famiglia che racconta, attraverso la poesia delle parole e delle immagini, la sua storia fatta di spietati abusi.
Behind the wall Autore: Tracy Chapman Anno: 1988 Album: Behind the wall	Maltrattamenti nei confronti delle donne.	Ci ricorda il numero ingiustificabilmente alto di donne maltrattate dai propri partners e la frustrazione di sentirsi impotenti per affrontarli e fermarli.
La fata Autore: Edoardo Bennato Anno: 1977 Album: Burattino senza fili	Discriminazione di genere.	Questo album si ispira ai personaggi di Pinocchio come metafora del potere, e questa "Fata turchina" rappresenta tutte le donne, il ruolo di tutte le donne imposto dalla società e dal potere. Deve essere bella, disponibile, sorella/madre/sposa, e da lì non si può muovere: <i>Se vuole volare, la tirano giù.</i>
Me and the gun Autore: Tori Amos Anno: 1992 Album: Little Earthquakes	Violenza contro le donne.	Si tratta di un pezzo molto crudo e molto famoso il cui tema è l'abuso sessuale, subito dalla stessa Tori quando aveva 21 anni. La stessa cantautrice confesserà qualche anno dopo di essere stata violentata e di aver scritto questa canzone grazie alla visione di un film che la toccò particolarmente: "Thelma & Louise".

5. Proposta cinematografica

In questa sezione proponiamo una serie di film sul tema della discriminazione e della violenza di genere.

Si suggerisce di proiettarli e di lavorare con la seguente scheda comune a tutte le pellicole proposte. Questo può essere uno strumento didattico emotivo e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Conoscere le principali idee politiche, economiche e sociali del contesto in cui si sviluppa il film.
- Analizzare i sentimenti, le motivazioni e i principi morali che muovono i protagonisti e la vicenda narrata
- Considerare i messaggi proposti dai film: sia quelli positivi (speranza, fiducia nella pace, giustizia, libertà, tolleranza, rispetto...) sia quelli negativi (odio, violenza, mancanza di rispetto, attacco alla dignità...).



SCHEDA DI LAVORO

– Vedere il film proposto.

– Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:

- Cos'hai provato vedendo questo film?
- Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
- Quali sentimenti ti ha suggerito?
- Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
- Sei d'accordo con il contenuto del film, con quello che esprime o che denuncia?

– Prendere in considerazione la possibilità di:

- Investigare e cercare più informazioni sul contesto in cui si sviluppa la vicenda
- Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
- Cercare film con caratteristiche simili a quello visto, tenendo in conto le circostanze nelle quali si scrive e diffonde questo tipo di opere.
- Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nel film.

Dati	Età	Descrizione
Vogliamo anche le rose Regia: Alina Marazzi Anno: 2007	Per tutti	Un documentario che racconta il profondo cambiamento avvenuto nel costume in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta grazie alla liberazione sessuale e al movimento femminista.
North Country Regia: Niki Caro Anno: 2005	14	Una donna maltrattata torna con i suoi due figli al Paese natale abbandonando suo marito. Decide di cercare lavoro nella miniera perché è il lavoro più remunerato di qualsiasi altro. Non è ben visto, però, che le donne lavorino in una miniera e la protagonista sarà costretta ad affrontare suo padre e gli altri uomini che ci lavorano, che vedono minacciato il loro posto dalle donne e che sfogano la loro rabbia su di loro con molestie sessuali e umiliazioni continue.
Ti dò i miei occhi Regia: Iciar Bollain Anno: 2003	14	Una notte d'inverno Pilar se ne va da casa, fuggendo da suo marito. Nonostante abbia paura di lui, c'è qualcosa che la spinge sempre a ritornare, convinta del fatto che l'uomo che ama prima o poi cambierà.
Voglio essere come Beckham Regia: Gurinder Chahda Anno: 2005	Per tutti	I genitori di Jess, una ragazza di diciotto anni, vogliono che loro figlia sia come si suppone che debba essere una vera donna hindú, anche se vivono a Londra. Ma l'unica cosa che vuole fare lei, è giocare come il suo unico eroe, il calciatore David Beckham.
Persepolis Regia: Marjane Satrapi Anno: 2007	Per tutti	Film d'animazione. Marjane Satrapi è riuscita a trasformare i quattro volumi di fumetti in cui raccontava, con dolore e ironia, la propria crescita come donna in un Iran in repentina trasformazione e in un'Europa incapace di accogliere veramente il diverso
Billy Elliot Regia: Stephen Daldry Anno:	Per tutti	1984, Inghilterra del nord. Billy è un ragazzo di 14 anni, proveniente da una famiglia umile, con una peculiarità: è attirato più dalla danza che dalla boxe. L'insegnante di danza vede in lui da subito un grande talento e decide di dargli lezioni all'insaputa di suo padre e di suo fratello maggiore. Ciò nonostante, questi lo scopriranno e obbligheranno il ragazzo ad allontanarsi da questo "ambiente per femminucce", fino a quando supereranno i loro pregiudizi e si renderanno conto del talento di Billy.

6. Glossario

Abuso: La pressione psicologica o fisica esercitata nei confronti di una persona con il proposito di ottenere qualcosa contro la volontà della vittima. È una situazione che mette in pericolo la vita o la salute della persona che si trova sotto l'autorità, la tutela o la vigilanza di colui che pone in essere questa pressione. Si differenzia in:

Abuso fisico: Atti che causano o che possono causare danno fisico con l'obiettivo di ferire, ledere o distruggere la persona vittima;

Abuso emozionale: Processo costante in cui le idee, i sentimenti, le caratteristiche della personalità e le percezioni di una persona sono sminuiti e disprezzati. Si manifesta attraverso il rifiuto, la svalutazione, la discriminazione, il non rispetto, le minacce e le intimidazioni, ecc.

Abuso sessuale: Qualsiasi attività sessuale tra due persone senza il consenso di una delle due. L'abuso sessuale può prodursi tra adulti, tra un adulto e un minore e anche tra minori.

Discriminazione: Condotta sistematicamente ingiusta nei confronti di un gruppo umano determinato, basata su pregiudizi e stereotipi.

Genere: Concetto che esprime il fatto che le differenze tra bambini e bambine, uomini e donne, relative alla posizione che occupano, al ruolo che svolgono e allo status sociale, sono prodotto di valori tradizionali propri di una società.

Maschilismo: Comportamento che afferma la superiorità dell'uomo nei confronti della donna. Si caratterizza per l'enfasi sulla virilità, la forza e il disinteresse verso le faccende domestiche da parte dei maschi

Sesso: Qualsiasi differenza biologica tra uomo e donna. È determinato geneticamente.

Sessismo: Teoria basata sull'inferiorità del sesso femminile, giustificata dalle differenze biologiche tra uomo e donna

Violenza di genere: Relazioni disuguali di potere tra donne e uomini, che rispondono ad un ordine socialmente costruito, che a sua volta determina una gerarchia e un potere distinti tra uomini e donne.

Violenza domestica: Comprende tutti quegli atti violenti (dall'impiego della violenza fisica alle molestie o all'intimidazione) che si producono all'interno di un ambiente domestico o nei confronti di un membro della famiglia. Abitualmente, questo tipo di violenza non si produce in forma isolata, ma si ripete nel tempo. Le sue principali vittime sono le donne, i bambini e le persone che generalmente dipendono dall'abusatore.

7. Bibliografia

- Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*, UNICEF, 2006.
- La condizione dell'infanzia nel mondo 2007 - Donne e bambine: il doppio vantaggio dell'uguaglianza di genere*, UNICEF, 2006.
- Rompere il silenzio. Campagna europea contro la violenza domestica*, Unione Europea, 2000.
- Politiche di genere e Nazioni Unite. Il sistema internazionale di promozione e protezione dei diritti umani delle donne*, Quaderni N. 12, Paola Degani, Cleup, 2005.
- Violenza contro le donne e nuovi sviluppi del diritto internazionale dei diritti umani*, Paola Degani, Università di Padova, 2000.



- Missing mothers - Meeting the needs of children affected by HIV*, Save the Children, 2006.
- Lo stato della popolazione del mondo 2006: In movimento verso il futuro. Donne e migrazione internazionale*, UNFPA-AIDOS, 2006.
- La violenza domestica contro le donne e le bambine*, Centro di Ricerca Innocenti di UNICEF. Innocenti Digest, N° 6, Giugno 2000.
- Il terrore dentro casa. La violenza domestica nel mondo*, Amnesty International, 2008.
- Donne. Il coraggio di spezzare il silenzio*, Amnesty International, Rizzoli, 2005.
- Mai più. Fermiamo la violenza sulle donne*, Amnesty International, EGA, 2004.
- Mai più violenza sulle donne*, Amnesty International, EGA, 2004.
- I diritti delle donne. Unità didattiche per la scuola superiore*, Amnesty International, EGA, 2004.
- Diritti delle donne, diritti umani – Unità didattiche per la Scuola secondaria di I grado*, Amnesty International, EGA Editore, 2004.
- Italia, i diritti delle donne 1998 – 2002 IV e V rapporto del governo italiano sullo stato di attuazione della Convenzione sulla eliminazione delle discriminazioni contro le donne (CEDAW)*, Ministero per le Pari Opportunità, 2005.
- Combattere la discriminazione delle donne migranti*, Progetto Europeo Codelfi A cura di Maria Grazia Ruggerini – Daniela Bua Working Paper n. 16, luglio 2001 Ires, 2001.
- In-depth study on all forms of violence against women V Report of the Secretary-General*, General Assembly, 2001.
- Violence Against Women*, OMS, FRH/WHD/97.8.
- Diritti umani e tratta di donne e giovani in Europa. Toolkit educativo per insegnanti e studenti*, Progetto Daphne, Università degli Studi di Padova Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti delle persone e dei popoli - La Strada-Ludwig Boltzmann Institute of Human Rights- Associazione Diritti Umani Sviluppo Umano, Unione Europea, 2007.
- A volto scoperto. Donne e diritti umani*, a cura di Stefania Bartoloni, Società italiana delle storiche, manifestolibri, 2002.
- Violencia de Género: un problema de Derechos Humanos – Serie Mujer y Desarrollo 16 Naciones Unidas*, 1996.

8. Sitografia

- www.unifem.org UNIFEM - United Nations Development Fund for Women.
- www.un.org/womenwatch/ Portale ONU di informazioni e risorse per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne.
- www.unicef.org/ UNICEF.
- www.unhchr.org Alto Commissariato per i diritti umani.
- www.unesco.org/women/ UNESCO. Donne e uguaglianza di genere.
- www.undp.org/gender/ UNDP. United Nations Development Programme.
- www.unfpa.org United Nations Population Fund.
- <http://europa.eu.int/> Unione Europea.
- www.humanrights.coe.int/equality/ Consiglio d'Europa. Sito della Direzione generale Diritti umani, Parità tra donne e uomini.
- www.who.int/ World Health Organization.
- <http://www.aidos.it/> Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo.

www.amnesty.org Amnesty International.

www.savethechildren.it Save the Children Italia.

www.hri.org Human Rights International.

www.hrw.org Human Rights Watch.

www.socialwatch.org Social Watch.

www.conosciituidiritti2008.org Campagna per il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

www.centrodirittiumani.unipd.it/ Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

www.derechos.net/edu/ Portale di educazione ai diritti umani.



Modulo 8

Promuovere i Diritti delle Persone con Disabilità

1. Quadro di riferimento
2. Giornata Internazionale delle persone con
disabilità
3. Attività
4. Proposta musicale
5. Proposta cinematografica
6. Glossario
7. Bibliografia
8. Sitografia



PROMUOVERE I DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

PAROLE CHIAVE

Normalità – impedimento – deficienza – disabilità – discriminazione – invisibilità – istituzionalizzazione – segregazione – approccio basato sui bisogni speciali – approccio basato sulle diverse abilità – inclusione – partecipazione

1. Quadro di riferimento

Molti dei luoghi e oggetti che utilizziamo quotidianamente non sono pensati per le persone con disabilità. Per esempio, le scale impediscono che le persone in sedia a rotelle entrino in diversi luoghi pubblici, o i semafori che utilizzano solamente un codice visivo non servono per le persone non vedenti. In questo modo le persone con disabilità vengono escluse.

Allo stesso tempo, però, le si separa e le si discrimina anche sotto l'aspetto personale: ci sono persone che le prendono in giro, riferendosi a loro con soprannomi discriminatori come **"handicappato"**, **"mongolo"**, solo per citarne alcuni.

A volte si cercano scuse per non accettarle o si cerca di isolarle in istituti speciali.

Generalmente la discriminazione nei confronti delle persone con disabilità dimentica che sono esseri umani che hanno alcune caratteristiche speciali e altre simili a quelle di tutte le altre persone. Ma in fondo non abbiamo tutti delle "caratteristiche speciali"?

Le persone con disabilità, esattamente come tutte le altre persone, cercano e hanno bisogno di amici, e, secondo le loro possibilità, ascoltano musica, giocano, leggono, sono tifose di una certa squadra di calcio, e così via.

Le Nazioni Unite stimano che attualmente nel mondo ci siano 600 milioni di persone con disabilità e che, di questi 600 milioni, 120 milioni siano bambini e adolescenti.

Questa cifra aumenta ogni anno a causa di diversi fattori, quali la guerra e le distruzioni, le condizioni di vita insalubri, o l'ignoranza sulla disabilità, sulle sue origini, sulla sua prevenzione e trattamento.

Esiste la credenza che le persone con disabilità siano in numero limitato: questo non è vero; al contrario, la loro invisibilità riflette un problema culturale, frutto di una lunga tradizione di segregazione e istituzionalizzazione in tutti i paesi, sia in quelli economicamente sviluppati, sia in quelli in via di sviluppo.

SE ANCHE VOI SIETE DI QUELLE
PERSONE CHE SI COMMUOVONO
QUANDO VEDONO PER STRADA
UN DISABILE O UN POVERO,
ALLORA FATE COME ME ...

BASTA NON
GUARDARLI !



Che cos'è la disabilità?

Secondo le **Regole Standard per l'uguaglianza di opportunità delle persone con disabilità** delle Nazioni Unite del **1993**, la disabilità:

"Riassume una grande quantità di differenti limitazioni funzionali presenti in ogni popolazione, di qualsiasi Paese del mondo. Le persone possono essere disabili a causa di qualche impedimento fisico, intellettuale o sensoriale; per qualche condizione medica o malattia mentale. Tali impedimenti, condizioni o malattie possono essere per loro natura permanenti o temporanee."

La nuova **Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità**, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre del **2006** ed entrata in vigore nel maggio del 2008, riconosce che la disabilità è un concetto dinamico, risultato dell'interazione tra le deficienze di una persona e l'ambiente, che rende quindi l'individuo meno autonomo nello svolgere le normali attività quotidiane e nel partecipare alla vita sociale.

Quanti più ostacoli ci sono, tanto più disabile diventa una persona. Le disabilità includono deficienze fisiche, mentali, intellettuali e sensoriali, come la cecità, la sordità, le limitazioni nella mobilità e le deficienze nello sviluppo. Alcune persone presentano più di una forma di disabilità e molte, se non tutte, potrebbero arrivare ad avere in qualche momento della loro vita una forma di disabilità dovuta a lesioni fisiche, malattie o invecchiamento.

È curioso notare come nei programmi televisivi o nelle pubblicità non appaiano quasi mai persone con disabilità, come se queste non facessero parte della società. Perché? Perché, al di là di quello che percepiamo come "normale", c'è qualcosa che etichettiamo come "diverso" e di cui non vale la pena parlare, né mostrare, e in questo modo lo escludiamo. Quello a cui si dovrebbe arrivare è proprio questo: considerare e mostrare la disabilità come uno dei vari aspetti della normalità.

Il diritto internazionale è stato lento nel riconoscere la disabilità come una questione di diritti umani e nel riconoscere le persone disabili come soggetti di tutti i diritti umani riconosciuti a qualunque uomo e a qualunque donna, e non come soggetti di diritti speciali. La disabilità è stata a lungo considerata una questione medica, una questione sociale, ma non una questione di diritti umani. Di fronte alla disabilità resistono ancora pregiudizi e preclusioni particolarmente radicati.

Nel corso degli anni e purtroppo ancora oggi è sempre stato difficile per la società riconoscere alle persone con disabilità le stesse necessità riconosciute al resto della popolazione; in questo modo continua ad esistere un trattamento discriminatorio in aspetti importanti della vita individuale e sociale.

Negli ultimi decenni questa situazione è un po' migliorata grazie ai cambiamenti nelle legislazioni, alla sensibilizzazione e soprattutto alla lotta portata avanti dalle persone con disabilità per i propri diritti come cittadini e soggetti di diritto. Purtroppo, però, tutto questo ancora non è sufficiente.

Un calendario storico

1971 Dichiarazione sui Diritti delle persone con ritardo mentale

Questa dichiarazione fu proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e stabilisce che alle persone con ritardo mentale vanno accordati gli stessi diritti riconosciuti agli altri esseri umani.

1975 Dichiarazione sui Diritti dei portatori di handicap

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è il primo documento che cerca di dare una definizione del termine "disabilità". La Dichiarazione include sia i diritti economici e sociali, sia i diritti civili e politici.

- 1981** L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclama il **1981 Anno internazionale delle persone handicappate**, che si conclude con l'adozione del **Programma di azione mondiale relativo alle persone con disabilità**, una strategia globale per stimolare la prevenzione della disabilità, il riadattamento e l'uguaglianza di opportunità, che fa riferimento alla partecipazione completa delle persone con disabilità alla vita sociale e allo sviluppo nazionale. Il Programma di Azione Mondiale sottolinea anche la necessità di affrontare la disabilità a partire da una prospettiva di diritti umani.
- 1983-1992** Decennio ONU delle Persone con Disabilità.
- 1989** La Convenzione ONU sui diritti dei bambini e degli adolescenti è la prima convenzione fondamentale di diritti umani a identificare la disabilità come condizione di discriminazione (art. 2).
- 1992** L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclama il **3 dicembre** di ogni anno come la **Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità**
- 1993** L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta le Regole Standard sull'uguaglianza di opportunità per le persone con disabilità (giuridicamente non vincolanti per gli Stati). Senza dubbio, tali Regole rappresentano un "forte impegno morale e politico degli Stati ad adottare le misure necessarie per ottenere l'uguaglianza di opportunità". Il documento stabilisce le condizioni prelieve per raggiungere l'uguaglianza della partecipazione, le aree specifiche dell'uguaglianza di partecipazione, disposizioni per l'esecuzione e meccanismi di supervisione.
- 1993-2002** Decennio delle Persone con Disabilità in Asia e nel Pacifico.
- 1999** Convenzione Interamericana per l'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione nei confronti delle Persone con Disabilità.
- 2000-2009** Decennio Africano delle Persone con Disabilità.
- 2001** In seno all'OMU iniziano i negoziati internazionali per elaborare una Convenzione per la promozione e la protezione dei diritti e della dignità delle persone con disabilità. Per la prima volta le organizzazioni non governative partecipano attivamente nella formulazione di un trattato di protezione dei diritti umani.
- 2003** Anno Europeo delle Persone con Disabilità.
- 2003-2012** Decennio Arabo delle Persone con Disabilità.
- 2008** Entrano in vigore la **Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità**, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 2006 e il suo Protocollo Facoltativo.



La protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti con disabilità

Troppo spesso i bambini con disabilità vengono definiti in base a ciò che non hanno e non per ciò che hanno. L'attenzione dovrebbe essere concentrata più sulle caratteristiche globali della persona che sulla sua patologia.

I bambini e gli adolescenti con disabilità sono bambini che presentano limitazioni nel movimento, nella parola, nella vista, nell'udito, nell'apprendimento, che possono essere singole o multiple e più o meno visibili, però sono bambini che in primo luogo hanno le stesse necessità degli altri bambini: crescere, giocare, essere amati, avere progetti, avere amici e far parte e partecipare alla vita della propria comunità.

Il bambino con disabilità è in primo luogo un bambino. Poi un bambino con disabilità.

Daisy, una bambina di 11 anni con sindrome di Down, stava giocando con un coetaneo sulla spiaggia. A un certo punto il bimbo le chiese: "Sei disabile?". "No" – rispose lei – "sono Daisy" e continuarono a giocare.

Prendendo in considerazione tutto quello che è stato detto sugli approcci dei bisogni e dei diritti (👤), cosa significa esattamente e concretamente definire il bambino con disabilità soggetto di diritti e non oggetto di protezione? Che cosa comporta tale definizione a livello di strategia e di azione politica e sociale?

L'approccio dei diritti umani è un approccio attento al singolo essere umano, alla persona come individuo unico e irripetibile nella sua diversità e nelle sue abilità.

La normalità è fatta di persone che sono tutte, sane e disabili, per propria natura, diverse.

Il valore aggiunto dell'approccio basato sui diritti umani è che **ciascuno ha il diritto di godere di tutti i diritti fondamentali** e lo Stato e ogni attore della società (imprese, ONG, scuole, mezzi di comunicazione, famiglia, singoli individui, ecc.) hanno il dovere di adoperarsi per garantire al singolo il pieno godimento di questi diritti, tenuto conto delle sue abilità e della sua diversità.

La rilevanza di tale approccio sta nella sua adattabilità nel rispondere alle differenti necessità: quando queste vengono soddisfatte, allora si determina il godimento effettivo del diritto.

I bisogni della persona cui corrisponde il godimento dei diritti si modificano ed evolvono: l'approccio basato sui diritti tiene conto anche di questo aspetto.

Il dovere di garanzia dei diritti umani così intesi non è esclusiva responsabilità statale, ma è responsabilità comune e differenziata di molteplici attori: Stati, organizzazioni internazionali, **organizzazioni non governative**, media, imprese, scuola, comunità, famiglie, individui; tutti attori in grado di avere un impatto determinante sull'effettivo godimento dei singoli diritti umani. Si tratta di un cambio di prospettiva rivoluzionario. (👤)

La Convenzione sui diritti dei bambini e degli adolescenti dedica un articolo specificamente ai bambini con disabilità, l'articolo 23:

Articolo 23 della Convenzione di New York:

1. Gli Stati parte riconoscono che i bambini e gli adolescenti mentalmente o fisicamente handicappati devono condurre una vita piena e dignitosa, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia ed agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.

2. Gli Stati parte riconoscono il diritto dei bambini e degli adolescenti handicappati di beneficiare di cure speciali ed incoraggiano e garantiscono, in considerazione delle risorse disponibili, la concessione, su richiesta, ai bambini e agli adolescenti handicappati in possesso dei requisiti previsti, ed a coloro i quali ne hanno la tutela, di un aiuto adeguato alle condizioni del bambino e dell'adolescente ed alla situazione dei suoi genitori o di coloro ai quali egli è affidato.

3. In considerazione delle particolari esigenze dei bambini e degli adolescenti handicappati, l'aiuto fornito in conformità con il comma 2 del presente articolo è gratuito ogni qualvolta ciò sia possibile, tenendo conto delle risorse finanziarie dei loro genitori o di coloro ai quali il bambino e l'adolescente è affidato. Tale aiuto è concepito in modo tale che i bambini e gli adolescenti handicappati abbiano effettivamente accesso all'educazione, alla formazione, alle cure sanitarie, alla riabilitazione, alla preparazione al lavoro ed alle attività ricreative e possano beneficiare di questi servizi in maniera idonea a realizzare la più completa integrazione sociale ed il loro sviluppo personale, anche in ambito culturale e spirituale.

4. In uno spirito di cooperazione internazionale, gli Stati parte favoriscono lo scambio di informazioni pertinenti nel settore delle cure sanitarie preventive e del trattamento medico, psicologico e funzionale dei bambini e degli adolescenti handicappati, anche mediante la divulgazione di informazioni concernenti i metodi di riabilitazione ed i servizi di formazione professionale, nonché l'accesso a tali dati, al fine di consentire agli Stati parte di migliorare le proprie capacità e competenze e di allargare la loro esperienza in tali settori. A tal riguardo, si terrà conto in particolare delle necessità dei Paesi in via di sviluppo.

IO SONO CIECO, SONO NATO
SENZA VISTA, MA NON MI
LAMENTO, POTEVA ANDARMI
PEGGIO ...

ALCUNE PERSONE
SONO NATE SENZA
UMANITA' !



Il problema è che i diritti sanciti dalla Convenzione non si possono leggere separatamente: la Convenzione va letta ed interpretata per intero, non si può scorporare.

Per i bambini disabili, invece, è successo proprio questo.

La maggior parte dei Governi ha scelto l'interpretazione limitata e limitante di leggere ed applicare l'art. 23 in modo isolato, anziché leggerlo come strumento per facilitare l'accesso dei bambini con disabilità a tutti i diritti della Convenzione.

L'articolo 23 risponde ai cosiddetti bisogni "speciali" del bambino disabile, in un'ottica prettamente economico-sociale: cure, assistenza, trattamento medico, psicologico e funzionale, riabilitazione.

Non si preoccupa, invece, di come assicurare che il bambino con disabilità possa godere di **tutti** i diritti riconosciuti dalla Convenzione a tutti i bambini, attraverso, per esempio, l'educazione inclusiva, la partecipazione, l'obbligo di tenere conto dell'opinione del bambino.

Tutti i bambini e ogni bambino ha gli **stessi diritti, ma bisogni diversi** in relazione alle proprie abilità, al luogo dove è nato, alla situazione politica, economica, sociale, culturale dove vive.

I bisogni dei bambini con disabilità non sono "speciali" in quanto appartenenti ad una categoria astratta e predefinibile, ma sono speciali nel senso di **specifici** bisogni di ogni bambino come essere umano unico ed irripetibile.

È questo l'approccio dei diritti umani, di attenzione al singolo ed è quindi errato dire che tutti i bisogni del bambino con disabilità sono, in quanto disabile, bisogni "speciali".



La maggior parte dei bisogni di un bambino con disabilità sono gli stessi di qualsiasi altro bambino: crescere, imparare, essere amato da una famiglia, giocare con gli altri bambini, e dipendono dalla personalità, dalla famiglia, dal contesto di appartenenza.

In questa prospettiva, la forza della Convenzione in favore dei bambini con disabilità non risiede nell'articolo 23, ma nell'**articolo 2**, letto insieme con i principi fondamentali: superiore interesse del bambino e obbligo di valutarlo caso per caso, non discriminazione, partecipazione attiva al proprio percorso di sviluppo umano, indivisibilità e interdipendenza di tutti i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali in quanto tutti correlati allo sviluppo umano integrale del bambino.



Articolo 2 della Convenzione di New York

“1. Gli Stati parte si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione ed a garantirli ad ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta ed a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra condizione del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro **disabilità**, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.

2. Gli Stati parte adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari”.

La Convenzione di New York è il primo strumento legalmente vincolante del diritto internazionale dei diritti umani a prevedere espressamente (art. 2) la disabilità come possibile condizione di discriminazione nel godimento dei diritti: è questo il punto di svolta.

A questo strumento si aggiunge ora la nuova Convenzione sui Diritti delle Persone con disabilità, che contempla disposizioni specifiche sull'uguaglianza e sulla non discriminazione (art. 5), sulla protezione (art. 7) e sull'interesse superiore del bambino con disabilità (art. 23).

Inoltre, rende esplicito l'impegno degli Stati nell'elaborazione di politiche, leggi e misure amministrative per assicurare i diritti riconosciuti nella Convenzione e abolire le leggi, i regolamenti, gli usi e le pratiche che possano costituire discriminazione (art. 4), combattere gli stereotipi e i pregiudizi e promuovere la consapevolezza delle diverse abilità di ogni persona (art. 8).

Non discriminazione significa uguali diritti, non uguale trattamento o uguale risposta: si trattano in modo diverso le diversità per garantire gli stessi diritti nel modo più completo possibile.

Il bambino con disabilità è prima di tutto un bambino, perciò ogni volta che le Convenzioni menzionano la parola “bambino” si deve includere anche il bambino con disabilità: tutti gli articoli della Convenzione si applicano ai bambini disabili, non soltanto gli articoli sulla protezione speciale.

Il bambino con disabilità non ha diritti di per sé speciali, ma ha diritto di godere dei diritti di tutti i bambini: il diritto al nome, alla cittadinanza, a preservare la propria identità, a preservare le relazioni familiari, a vivere in famiglia, ad esprimere liberamente le proprie opinioni, a partecipare alle decisioni che lo riguardano, a professare una religione, a creare e aderire ad associazioni, alla sua privacy, a godere del migliore stato di salute possibile, all'educazione, allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale migliore possibile, al gioco e al tempo libero, ad essere protetto dall'abuso, dallo sfruttamento, dall'uso di sostanze stupefacenti, dalla tortura o da pene e trattamenti crudeli, inumani e degradanti.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità

“L’attuale sistema dei diritti umani ha per oggetto promuovere e proteggere i diritti umani delle persone con disabilità, però le norme e i meccanismi esistenti di fatto non offrono una protezione adeguata per i casi concreti di persone con disabilità. Evidentemente è ora di rimediare a questa lacuna”.

Louise Arbour, Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

A causa delle pratiche discriminatorie, in molti Paesi le persone con disabilità vivono nell’ombra e ai margini della società e, troppo spesso, i loro diritti non vengono presi in considerazione. Ai 600 milioni di persone con disabilità – circa il 10% della popolazione mondiale – mancano le stesse opportunità di cui gode il resto della popolazione in generale. Sono costretti a scontrarsi con un cumulo di ostacoli fisici e sociali che impediscono loro di:

- integrarsi nella società ed essere accettati come persone con diverse abilità;
- ricevere istruzione;
- trovare lavoro, anche se ben qualificati;
- avere accesso all’informazione;
- ottenere un’adeguata attenzione medica e sanitaria;
- spostarsi.

Nel corso dei secoli le persone con disabilità sono state segregate, istituzionalizzate, isolate e trascurate molte volte anche all’interno della famiglia. Nella migliore delle ipotesi sono state considerate persone che necessitano della protezione della società e che evocano compassione o pena, più che rispetto.

Per questi motivi si sentiva il bisogno di una Convenzione universale giuridicamente vincolante per assicurare che i diritti delle persone con disabilità fossero garantiti in tutto il mondo.

Questa Convenzione costituisce un importante passo in avanti nel cambio di percezione sulla disabilità e nell’assicurare che le società riconoscano la necessità di offrire a tutte le persone l’opportunità di vivere la vita nel migliore dei modi.

Ratificando la Convenzione, gli Stati saranno obbligati a introdurre misure destinate a promuovere i diritti delle persone con disabilità come **persone con diverse abilità** e a lottare contro la discriminazione. Tali misure dovranno includere una legislazione antidiscriminatoria – eliminare leggi e pratiche che discriminano le persone con disabilità – e dovranno stimolare la partecipazione delle persone con disabilità nell’elaborazione di nuovi programmi o di nuove politiche, nonché prestare servizi, destinare risorse e creare infrastrutture accessibili.

La Convenzione non crea nuovi diritti. Il suo scopo è quello di **promuovere, proteggere e garantire il godimento effettivo di tutti i diritti umani da parte delle persone con diverse abilità.**

La Convenzione garantisce che godano degli stessi diritti delle altre persone e siano formate a vivere la loro vita come cittadini per diritto proprio, in grado di offrire importanti contributi alla società, nel momento in cui vengano offerte loro le stesse opportunità.

La Convenzione copre una serie di ambiti fondamentali, come l’accessibilità, la libertà di movimento, la salute, l’educazione, l’istruzione, l’impiego, l’abilitazione e la riabilitazione, la partecipazione alla vita politica, l’uguaglianza e la non discriminazione, combattendo gli stereotipi e i pregiudizi e promuovendo le diverse abilità di ciascuna persona. La Convenzione segna un cambiamento nel concetto di disabilità, passando da una preoccupazione in ambito di benessere sociale a una questione di diritti umani, che riconosce che le **barriere e i pregiudizi della società costituiscono in sé una disabilità** e una violazione dei diritti umani che danneggia la società intera.



2. Giornata Internazionale delle persone con disabilità

Nel 1992 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò il **3 dicembre Giornata Internazionale delle persone con disabilità**. L'osservanza annuale di questa giornata aspira ad incrementare la consapevolezza e la sensibilizzazione sulle diverse abilità di ogni essere umano e a stimolare la realizzazione di azioni concrete a tutti i livelli, **delle, con e per** le persone con disabilità.



Domande per la valutazione

1. Definisci il concetto di disabilità.
2. Come si è evoluto questo concetto nel corso degli ultimi decenni?
3. Definisci il concetto di diverse abilità e uguali diritti di ogni essere umano.
4. Definisci il concetto di bisogni speciali e, al contrario, quello di bisogni specifici delle persone con disabilità.
5. Perché credi che esista una Convenzione internazionale che protegge nello specifico i diritti delle persone con disabilità?
6. Secondo te, esistono nel tuo Paese forme di discriminazione diretta nei confronti delle persone con disabilità? E forme di discriminazione indiretta?

3. Attività

Sulla base di tutto ciò che è stato messo in evidenza fino ad ora, noi cosa possiamo fare?

**POTENZIARE, A PARTIRE DALL'EDUCAZIONE,
UNA NUOVA IDENTITÀ,
BASATA SULLA VALORIZZAZIONE DELL'UNICITÀ
DI OGNI ESSERE UMANO E SULLA GARANZIA
DI TUTTI I DIRITTI UMANI
DI CIASCUNA PERSONA.**

In questi ultimi decenni sono stati compiuti molti passi avanti, ma ancora non è sufficiente. Gli sforzi nella produzione di strumenti giuridici di protezione delle persone con disabilità devono essere necessariamente accompagnati da azioni pratiche, cominciando dalla sensibilizzazione, dall'informazione, dalla formazione e dall'educazione a tutti i livelli e in tutti gli ambiti.

L'educazione al rispetto dei diritti umani è lo strumento migliore per conoscere, dare valore, apprezzare e difendere ciò che ci unisce e ciò che ci differenzia, soprattutto per arrivare a costruire una cultura di **integrazione**, di diritti e di **inclusione**.

*"Abbiamo un sogno.
Che un giorno la nascita
di un bambino disabile
sia accolta con tutta la
gioia e la speranza per
il futuro con cui viene
accolta la nascita di un
bambino non disabile.
Che l'unicità
dell'esperienza di
ciascun bambino
con disabilità sia
riconosciuta come un
dono eccezionale alla
dignità e umanità di
tutti e di ciascuno di
noi".*

Grazie all'educazione sarà possibile infatti:

- favorire il pieno rispetto di tutti i diritti e delle libertà fondamentali delle persone con disabilità;
- Dar valore al concetto di diverse abilità, riconoscendo che le persone con disabilità sono in grado di contribuire allo sviluppo della società con un ampio ventaglio di conoscenze, abilità e talenti allo stesso modo delle altre persone

Qui di seguito proponiamo una serie di attività utili a stimolare la riflessione sulle tematiche discusse fino ad ora, partendo dalle esperienze personali, dalle conoscenze e dalle attitudini, attraverso una metodologia partecipativa e dinamica, nella speranza che possano servire affinché i bambini, le bambine e gli adolescenti a cui sono dirette, possano convertirsi in **promotori attivi** di tali valori invece di limitarsi ad essere ricettori passivi di conoscenze.

Le attività possono essere utilizzate singolarmente, anche se si raccomanda di combinarle tra loro per una comprensione e interiorizzazione migliori del tema trattato.

Ricordiamo inoltre che queste attività vogliono essere uno strumento di appoggio all'educatore per stimolare la riflessione del gruppo; per questo motivo non devono essere riprodotte rigidamente, ma adattate al contesto all'interno del quale si lavora, per esempio tenendo conto della realtà specifica, della struttura e composizione del gruppo, del numero di partecipanti, dell'età, ecc.

Attività 1: La storia di Chiara e Giulia

Obiettivi

- Sviluppare un atteggiamento di accettazione e valorizzazione delle persone che presentano diverse abilità.
- Conoscere l'esperienza che i bambini e gli adolescenti hanno delle persone con disabilità.
- Favorire la capacità dei bambini e degli adolescenti di esprimere e ricercare una soluzione attraverso l'azione.

Durata	1 ora
Gruppo	grande, classe
Età	8-17
Materiale occorrente	Le foto di Chiara e Giulia , carta, penna, cartelloni, cartoncini e pennarelli.

Svolgimento

Dividere i partecipanti in gruppi. A ciascun gruppo verranno distribuiti 5 cartoncini di 4 colori diversi, per un totale di 20 cartoncini (per esempio 5 verdi, 5 azzurri, 5 gialli, 5 rossi).

Distribuire le schede di Chiara e Giulia ai partecipanti.

Spiegare che Chiara è una bambina sana e che Giulia è una bambina con distrofia muscolare (che è una grave malattia neuromuscolare a carattere degenerativo, determinata geneticamente e che causa atrofia progressiva della muscolatura scheletrica).

Chiedere ai partecipanti, divisi in gruppi, di scrivere 5 cose (una per ogni cartoncino) che secondo loro piace fare a Chiara ogni giorno oggi, nel 2009, e di scrivere 5 cose (una per ogni cartoncino) che secondo loro piacerà fare a Chiara ogni giorno tra 20 anni, nel 2029.

Allo stesso modo chiedere ai partecipanti divisi in gruppi che scrivano 5 cose (una per ogni cartoncino) che secondo loro piace fare a Giulia ogni giorno oggi, nel 2009 e di scrivere 5 cose (una per



ogni cartoncino) che secondo loro piacerà fare a Giulia ogni giorno tra 20 anni, nel 2029.

I gruppi, quindi, parleranno dei due bambini secondo questo ordine:

1. Chiara nel 2009.
2. Chiara nel 2029.
3. Giulia nel 2009.
4. Giulia nel 2029.

La parete sarà divisa in 4 parti: una sezione ha come titolo "Chiara 2009", un'altra "Chiara 2029", la terza "Giulia 2009" e la quarta "Giulia 2029".

4 rappresentanti per ogni gruppo attaccheranno sulla parete i cinque cartoncini corrispondenti ad ogni sezione prevista.

Se un cartoncino riporta un tema già trattato da qualche altro gruppo, si attaccherà sopra a quello già presente.

Quando tutti i cartoncini saranno attaccati, si analizzeranno quali sono i temi che sono ricorsi con più frequenza, quanti cartoncini sono stati ripetuti, qual è l'idea generale che si ha di una persona "sana" rispetto ad una persona con disabilità, quali differenze e quali somiglianze.

Si potrà dunque stimolare un dibattito attraverso domande come:

Quali sono i temi più significativi nella vita di Chiara oggi?

E tra 20 anni?

Quali sono i temi più significativi nella vita di Giulia oggi?

E tra 20 anni?

Quali differenze sono state rilevate?





Giulia

3

Oggi 2009
Scrivi 5 cose che a Giulia
piace fare ogni giorno

4

Tra 20 anni, 2029
Scrivi 5 cose che
a Giulia piacerà
fare ogni giorno




Attività 2: La storia di Tana e del Noce



Obiettivi

- Sviluppare un atteggiamento di accettazione e di valorizzazione delle persone che presentano diverse abilità.
- Conoscere l'esperienza che i bambini e adolescenti hanno delle persone con disabilità.
- Favorire la capacità dei bambini e degli adolescenti di esprimere e ricercare una soluzione attraverso l'azione.

Durata 2 ore, più sessioni

Gruppo grande, classe

Età 8-13

Materiale occorrente La storia di Tana e del Noce, carta, penne, cartoncini e materiale per colorare.

Svolgimento

Distribuire la "Storia di Tana e del Noce" ai partecipanti e leggerla. Si tratta di una storia in cui i personaggi in una maniera o nell'altra presentano diverse abilità, ma soprattutto è una storia senza finale: ogni partecipante dovrà trovarne uno.

Si tratta di una redazione creativa, attraverso la quale i partecipanti potranno esprimere le proprie impressioni, le proprie emozioni, i loro punti di vista nella ricerca delle possibili soluzioni per risolvere il problema.

Una volta che tutti i partecipanti abbiano terminato di scrivere i loro finali della storia, questi potranno essere letti di fronte a tutti e attaccati su un grande murale.

Per stimolare la creatività sarebbe utile far realizzare dei disegni che rappresentino la storia e quindi porli accanto ai finali proposti.

Un'altra variante interessante potrebbe essere realizzare un collage per illustrare il finale della storia. In questo caso saranno necessari colla, riviste e forbici.



La storia di Tana e del Noce

A Tana piace passare ore e ore ai piedi del grande noce nel parco del suo paese.

Lì si ritrova con altri amici e giocano a raccontarsi storie e avventure.

Tana e i suoi amici sanno che il noce ascolta e sente tutto e che conserva come tesori le storie che essi raccontano per poi raccontarle ad altri bambini, agli animali che passano di lì e agli alberi vicini.

Nessuno sa, eccetto Romero, il giardiniere del parco, che il noce è molto malato e che corre il pericolo di essere tagliato. Il giardiniere mantiene il segreto, lo cura e sa che la migliore medicina è la compagnia dei suoi amici e l'ascolto delle loro avventure. E anche che, finché avrà degli amici in grado di tenergli compagnia e di divertirlo, il noce starà meglio.

Oggi Tana si è seduta sotto il noce con Ramón, un coniglio che non distingue i colori. Ha portato un sacco di carote per merenda. Tana, intrigata, domanda a Ramón come è possibile che, se non distingue i colori, riesca a distinguere una carota da un ravanello. Ramón glielo spiega di nuovo, gliel'ha già spiegato molte altre volte, ma Tana ricorda e pensa adagio, così ha la fortuna di ascoltare più volte le stesse storie.

"Il mio olfatto mi serve per cercare le carote che mi piacciono tanto. Io so molto bene come profuma una carota, un ravanello o una rapa. A volte qualche simpaticone cerca di imbrogliarmi: l'altro giorno me ne hanno data una di plastica, però a me nessuno mi prende per il naso. Il mio olfatto mi avverte anche se dal cielo sta per arrivare una tempesta, se la terra è bagnata o se sta per arrivare l'autunno. Tra l'altro, ho anche sentito un odore preoccupante venire dal noce. Credo che gli stia succedendo qualcosa, forse ha bisogno del nostro aiuto".

Tana, che pensa lentamente, accarezza il noce e gli domanda cosa gli stia succedendo, ma il noce non vuole raccontare a nessuno del suo problema, perché ha paura che, invece di curarlo, lo taglino, come hanno già fatto con altri alberi, cosicché con uno dei suoi rami fa il solletico a Tana, la fa ridere e la tranquillizza.

Sotto il noce ha la sua tana una talpa, alla quale piace sporgere la testa e ascoltare le conversazioni di Tana con i suoi amici. È molto solitaria ed è sempre molto occupata con le sue costruzioni sotterranee, però a volte chiacchiera con loro.

Oggi ha voglia di conversare, perché ha costruito un'enorme galleria vicino alle radici del noce e, anche se non può vedere, perché le talpe sono cieche, ha notato che qualcosa non va lì sotto. La terra è troppo bagnata e le radici odorano di marcio.

"Ciao, Tana, ciao, Ramón. Sapete che sto costruendo un labirinto sotto il grande noce e ho notato qualcosa di strano nelle sue radici?".

"Stai costruendo un labirinto sotto il grande noce? Come mi piacerebbe entrarci!".

"Mi dispiace, Tana, ma è un labirinto per talpe, sai, le talpe sono appassionate di labirinti".

"Peccato che siamo troppo grossi per entrare lì. Di sicuro sarebbe divertente. E cosa pensi che stia succedendo al grande noce?".

"Non ne sono sicura, ma è possibile che gli stia arrivando troppa acqua da qualche parte". Mentre Ramón si interessava al labirinto e la signora Talpa gli spiegava tutti i dettagli, Tana cominciava a preoccuparsi sempre di più per il noce. Chiamò il giardiniere e gli domandò se sarebbe potuto succedere qualcosa al noce. Dato che il giardiniere Romero non voleva che nessuno sapesse che il noce era malato, non disse niente a Tana.

"Io lo vedo molto bene, forse è solo un po' stanco di stare sempre lì, è da 80 anni che sta sempre nello stesso posto e forse è un po' annoiato".

Tana pensò che il giardiniere era un po' confuso o che era un grullo.

Una noce cadde dall'albero sulla testa di Ramón.

“Ma, noce, cosa fai, perché cadi se non sei ancora matura?”

“È che i vermi ci stanno facendo i buchi, per questo cadiamo”.

“Ma, vermi, non vi vergognate? Non è ancora ora di salire sui noci, cosa fate lì sopra?”

“Non ti arrabbiare con noi, Ramón”, dissero i vermi, “è che al noce sta succedendo qualcosa che ci attrae verso le noci”.

E Ramón si preoccupò ancora di più.

Era tanto preoccupato che domandò al giardiniere se era possibile che il noce fosse malato. Il giardiniere, che non voleva rivelare il suo segreto, gli disse:

“No, quello che succede è che si stanca di dare sempre noci, forse lo divertirebbe di più dare mele”.

Anche Ramón pensò che il giardiniere era un po' confuso o che era un grullo.

Passò di lì Lola, la passerotta, con le sue due ali rotte. Portava con sé una scala che Romero le aveva costruito per poter salire a fare il nido sul noce.

“Ciao, Lola, dove vai?”

“A fare il nido, come ogni mese di maggio. Posso farlo solo su questo albero, perché il giardiniere mi ha costruito una scala che mi permette di salire fino in cima. Certo, ultimamente sono riuscita a salirci più velocemente grazie a questi super-scarponi che mi ha comprato. Sono belli, vero?”

“Ma, Lola, da quando i passeri portano scarponi per scalare?”

“Da quando ho le ali rotte e ho bisogno di fare le stesse cose di prima, per esempio arrivare fino alla cima degli alberi”.

“Certo, certo, Lola, non ti arrabbiare con noi, è che siamo molto curiosi e ci piace sapere tutto”.

“Allora, se siete tanto curiosi, sarete interessati a sapere che il noce ha sempre meno foglie in cima. Gli starà succedendo qualcosa?”

La talpa cominciò a preoccuparsi veramente e domandò al giardiniere se sapeva cosa stava succedendo all'albero. E Romero continuò ad essere fedele alla parola data e mantenne il segreto.

“Non gli succede niente, solo che comincia ad essere stanco di vedere tutti i giorni lo stesso paesaggio, forse gli piacerebbe di più vedere il mare, invece delle stesse montagne”.

Anche la talpa pensò che il giardiniere era un po' confuso o che era un grullo. Quando il giardiniere se ne andò, tutti commentarono che era molto strano che Romero, così buono ed efficiente, non si fosse reso conto che stava succedendo qualcosa di strano al noce. Così decisero di studiare un piano, ciascuno il proprio, per scoprire cosa stava succedendo al grande noce. Solo così avrebbero potuto trovare una soluzione.

Ora tocca a te continuare.



Attività 3: I personaggi famosi



Obiettivi

- Riflettere sull'uguaglianza delle persone e sulle diverse abilità.
- Riflettere sul fatto che anche le persone con disabilità possono contribuire con un ampio spettro di conoscenze, abilità e talenti come tutte le altre persone.

Durata	60 minuti
Gruppo	grande, classe
Età	8-17
Materiale occorrente	Scheda dei personaggi famosi.

Svolgimento

Distribuire ai partecipanti la scheda dei personaggi famosi.

Leggere le informazioni e stimolare un dibattito con l'aiuto delle seguenti riflessioni e domande come:

Nella vostra scuola, comunità, famiglia, ci sono bambini con disabilità o che hanno qualche difficoltà? Vengono accettati?

Si permette loro di mostrare quello che sanno fare meglio?

Cosa possiamo fare perché la scuola, la vita nella comunità sia più piacevole per tutti?

Spunti per la riflessione:

In molti casi alcune persone provano pena per quelli che considerano "diversi". Al contrario, le persone con disabilità hanno bisogno di riconoscimento e di appoggio per vivere la propria vita con la maggiore pienezza possibile. Non è quello di cui tutti abbiamo bisogno? Esistono numerosi casi di persone con disabilità che si sono distinte in diverse attività e che hanno realizzato opere eccezionali per l'umanità. Qui di seguito qualche esempio.

I personaggi famosi	
<p>Ludwig Van Beethoven</p> <p>Fu uno dei musicisti più importanti della storia. Iniziò la sua carriera da bambino. A 30 anni notò i primi sintomi di una sordità progressiva, che arrivò ad essere totale a 50 anni. Le composizioni degli ultimi anni della sua vita, tra cui la famosa "Nona Sinfonia", le scrisse completamente sordo.</p>	<p>Stephen Hawking</p> <p>È uno dei fisici più importanti dell'epoca attuale. Ha una malattia a causa della quale deve rimanere sulla sedia a rotelle e comunicare attraverso un marchingegno speciale. È stato lui a sviluppare la teoria dei Buchi Neri.</p>
<p>Hellen Keller</p> <p>Nacque in Nordamerica nel 1880 e a 19 mesi rimase cieca, sorda e muta a causa di una malattia. Dai 6 anni fu cresciuta da Ann Sullivan, che le insegnò a leggere, scrivere e parlare. A 24 anni terminò i suoi studi superiori con voti eccellenti.</p> <p>In seguito divenne famosa come scrittrice e tra i suoi libri si ricordano: "La storia della mia vita", "Il mondo in cui vivo" e "Ottimismo".</p>	<p>Jorge Luis Borges</p> <p>Soffriva di una malattia della vista che peggiorò fino alla cecità. In un racconto scrisse: "La cecità graduale non è una cosa tragica. È come un lento imbrunire dell'estate".</p> <p>Fu uno dei più grandi scrittori argentini, riconosciuto come tale in tutto il mondo. Molti dei suoi racconti li dettò alla sua segretaria, con la quale si sposò alla fine della sua vita.</p>
<p>Christopher Reeve (Superman)</p> <p>Il mitico interprete di Superman soffrì per anni per una lesione alla spina dorsale che gli impediva di camminare e lo costrinse sulla sedia a rotelle. Con la sola mobilità delle dita della mano sinistra, che riuscì a muovere dopo grandi sforzi, collaborò con entusiasmo con l'UNESCO, combattendo per cause simili alla sua.</p>	<p>Ray Charles</p> <p>Rimase cieco a sette anni. A scuola gli venne permesso di approfondire le sue doti musicali e scoprì la relazione che esiste tra la matematica e la musica, imparando anche a comporre. Diventò una stella a livello internazionale come miglior cantante blues, jazz, gospel e country.</p>

Fonte: "Todos y cada Uno. Frente al desafío de los Derechos Humanos", Isabelino A. Siede, Programa de Educación en Derechos Humanos de Amnesty International Argentina.

Attività 4: Mettersi nei panni degli altri



Obiettivi

- Riflettere sull'uguaglianza delle persone e le diverse abilità.
- Cercare di "conoscere" la disabilità attraverso la simulazione e il coinvolgimento dell'esperienza.

Durata	60 minuti
Gruppo	grande, classe
Età	8-17
Svolgimento	

Tutti i partecipanti si bendano gli occhi e vengono guidati da qualcuno che non riescono a vedere, ma di cui devono seguire la voce. Questa persona, la voce guida, dovrà spostarsi continuamente durante il gioco, impartendo le istruzioni su come e dove i partecipanti devono muoversi.



Mediante la simulazione potremo avvicinarci di più alle persone con disabilità e cercare di comprendere come possono sentirsi in un mondo che per loro può essere pieno di ostacoli.

Alla fine del gioco si stimolerà una discussione con l'aiuto delle seguenti domande:

Cosa hai provato mentre ti facevi condurre dalla voce?

Avevi fiducia nella guida? In caso positivo, perché? In caso negativo, perché?

Come hai fatto a seguirla intorno a te?

Cosa sentiamo quando vediamo una persona con disabilità, per esempio non vedente?

Che cosa facciamo? Cosa fanno alcuni bambini o persone? Da dove o da chi hanno preso questo atteggiamento?

Alcune varianti possono essere:

- Mostrare un film senza audio, senza nessuna spiegazione della storia.
- Fare scrivere un dettato e far usare solamente una mano, quella non dominante.
- Passare tutta la mattinata senza parlare, comunicando solo per scritto o con i gesti.

Adattata da *"The Rights of Disabled Children and Young People"*, 2002, Save the Children Svezia.

4. Proposta musicale

In questa sezione proponiamo una serie di canzoni che possono essere utili per trattare il tema della disabilità. Si suggerisce di distribuire il testo della canzone, farla ascoltare e lavorare con la seguente scheda comune a tutte le canzoni proposte. Questo può essere uno strumento didattico divertente e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Mettere a disposizione dell'educatore uno strumento che, attraverso testi musicali e biografie degli autori, possa stimolare la riflessione sui diritti umani. Tale riflessione mira a trattare nella forma più ampia possibile valori etici nelle relazioni interpersonali, quali il rispetto, lo sviluppo personale o l'indipendenza, la comunicazione, l'amore, ecc.
- Favorire il dibattito e lo spirito critico.
- Sensibilizzare sull'importanza, in relazione ad un tema specifico, che assumono le differenti manifestazioni culturali e i differenti punti di vista.
- Stimolare i valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

SCHEDA DI LAVORO

- Ascoltare la canzone proposta.
- Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:
 - Cos'hai provato ascoltando questa canzone?
 - Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
 - Quali sentimenti ti ha suggerito?
 - Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
 - Sei d'accordo con il contenuto della canzone, con quello che esprime o che denuncia?
- Prendere in considerazione la possibilità di:
 - Investigare e cercare più informazioni sulla vita dell'autore.
 - Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
 - Cercare canzoni con caratteristiche simili a quella ascoltata, tenendo conto delle circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di canzoni.
 - Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nella canzone.

Adattato da <http://www.amnistiacatalunya.org/educadors>.

Dati	Valori trattati	Informazioni di base
Per sempre presente Autore: Lucio Dalla Anno: 2003 Album: Lucio	Promozione dei diritti delle persone con disabilità.	Una bella e dolce canzone, una poesia in musica che non solo ci fa riflettere sulla vita di chi è meno abile delle persone normali, ma che ci fa entrare direttamente nella sua sensibilità, nella sua percezione della realtà, nel suo desiderio di felicità.
Un Giudice Autore: Fabrizio De André Anno: 1971 Album: Non al denaro, non all'amore, né al cielo	Discriminazione, negazione di diritti.	È la storia di una persona malata di nanismo, che studia giurisprudenza per vendicarsi delle sua infelicità generata dal trattamento di scherno e discriminazione per la sua condizione. Dopo anni di duro studio, si trova ad avere finalmente il potere di giudicare e condannare le persone che hanno passato la vita a burlarsi di lui.
Diversi da chi Autore: Ladri di carozzelle Anno: 1996 Album: Diversi da chi	Promozione dei diritti delle persone con disabilità.	La diffusione di un'immagine nuova e insolita delle diverse abilità attraverso la musica. Quasi tutti i musicisti di questo gruppo presentano qualche forma di disabilità. La canzone parla della bellezza della vita vista da una prospettiva "differente", attraverso un meraviglioso messaggio di vita.
Tra le mie braccia Anno: Lara Molino Anno: 2004 Album: Tra le mie braccia		Il brano racconta una storia vera, quella di Francesco. Il CD fa parte di un cofanetto, distribuito da Sovera edizioni, che contiene anche un racconto breve: "Il valore di ognuno", scritto da Patrizia Angelozzi. L'iniziativa è dall'associazione Anffas che si occupa delle famiglie di persone con disabilità intellettiva e relazionale.



5. Proposta cinematografica

In questa sezione proponiamo una serie di film sul tema della disabilità.

Si suggerisce di proiettarli e di lavorare con la seguente scheda comune a tutte le pellicole proposte.

Questo può essere uno strumento didattico emotivo e dinamico per trattare il tema.

Obiettivi pedagogici

- Conoscere le principali idee politiche, economiche e sociali del contesto in cui si sviluppa il film.
- Analizzare i sentimenti, le motivazioni e i principi morali che muovono i protagonisti e la vicenda narrata.
- Considerare i messaggi proposti dai film: sia quelli positivi (speranza, fiducia nella pace, giustizia, libertà, tolleranza, rispetto...) sia quelli negativi (odio, violenza, mancanza di rispetto, attacco alla dignità...).

SCHEDA DI LAVORO

– Vedere il film proposto.

– Stimolare un dibattito partendo dalle seguenti domande:

- Cos'hai provato vedendo questo film?
- Cosa pensi che voglia esprimere l'autore?
- Quali sentimenti ti ha suggerito?
- Sei a conoscenza di qualche situazione simile?
- Sei d'accordo con il contenuto del film, con quello che esprime o che denuncia?

– Prendere in considerazione la possibilità di:

- Investigare e cercare più informazioni sul contesto in cui si sviluppa la vicenda.
- Analizzare il momento storico e le circostanze sociali a cui si riferisce.
- Cercare film con caratteristiche simili a quello visto, tenendo conto delle circostanze nelle quali si scrive e si diffonde questo tipo di opere.
- Cercare nei quotidiani notizie di attualità che possano essere relazionate al tema trattato nel film.

Dati	Età	Descrizione
A beautiful Mind Regia: Ron Howard Anno: 2001	Per tutti	Basata sulla vita di John Forbes Nash. Nash possiede una mente privilegiata. Agli inizi della sua carriera realizza un'eccezionale scoperta che lo porta alla fama internazionale. Ciò nonostante, la sua eccezionale intelligenza è unita a un forte disturbo della personalità, la schizofrenia. Dovette lottare per molti anni per dominare la sua malattia e finalmente i suoi sforzi furono ricompensati quando, nell'ultima fase della sua vita, ricevette il Premio Nobel per le sue teorie.
Forrest Gump Regia: Robert Zemeckis Anno: 1994	Per tutti	Forrest Gump è un ragazzo con un ritardo mentale e affetto da una forma di disabilità motoria, che arriverà a diventare un eroe durante la guerra del Vietnam. La sua perseveranza e bontà lo porteranno a essere oggetto del consenso popolare.
Il mio piede sinistro Regia: Jim Sheridan Anno: 1989	Per tutti	Narra la vita di Christy Brown, uno scrittore irlandese colpito da paralisi cerebrale, la cui tenacità lo porterà a superare tutte le barriere che gli impediscono la sua integrazione nella società.
Rain Man Regia: Barry Levinson Anno: 1988	Per tutti	Un giovane spensierato che si dedica alla bella vita e che conduce una vita indipendente, riceve un giorno la notizia della morte di suo padre e che questi gli ha lasciato qualcosa di cui deve occuparsi. Si tratta di suo fratello maggiore, che è autistico e di cui suo padre gli aveva nascosto l'esistenza.
Il miracolo di Ana Sullivan (The Miracle Worker) Regia: Arthur Penn Anno: 1962	Per tutti	Una professoressa è incaricata dell'istruzione di una ragazza sorda, cieca e muta. La ragazza è considerata come una disgrazia della natura che non può avere remissione e con la quale è impossibile stabilire qualsiasi comunicazione. Sol tanto la madre conserva una debole speranza.
Edward Manidiforbici Regia: Tim Burton Anno: 1990	Per tutti	Magico racconto su un ragazzo che prende vita grazie ad un inventore, che purtroppo muore prima di poterlo completare, lasciandolo con delle enormi forbici al posto delle mani. Edward rimane solo, fino a quando, un giorno, una vicina lo trova e lo porta a casa sua, senza pensare all'impatto che potrà generare nel paese in cui vive.

5. Glossario

Handicap: La parola "handicap" implica discriminazione, suggerendo che la persona ha in qualche modo un valore inferiore. In termini di responsabilità sociale, "handicap" significa la perdita o la limitazione di capacità per poter far parte della vita di comunità allo stesso modo delle altre persone. Descrive la relazione tra la persona con disabilità e l'ambiente in cui vive. In molti casi l'"handicap" viene considerato una situazione di svantaggio, per cui la persona viene totalmente o in parte esclusa (per questione di pregiudizi) nella partecipazione alla vita sociale, come membro effettivo della comunità.

Inclusione: È il diritto a partecipare in ogni aspetto della vita come membro effettivo della società. Implica il riconoscimento e l'accettazione delle differenze delle persone. Il livello di inclusione si riflette nell'approccio che si dà alla disabilità in famiglia, a scuola, nella società in generale. Si riflette anche nelle politiche sociali, educative, economiche e sanitarie, sia a livello locale, sia a quello



nazionale. I risultati si manifestano nel chiaro e completo accesso, per le persone, alle opportunità di esercitare pienamente i propri diritti.

Integrazione: È il processo che permette a tutti gli individui di avere l'opportunità di condividere i benefici dello sviluppo attraverso l'esercizio dei propri diritti e abilità. Il mezzo principale per ottenere l'integrazione sociale e produttiva è adoperarsi per la giustizia e l'uguaglianza, incrementando i livelli di benessere sociale e di sviluppo e animare le persone con disabilità ad agire nel caso in cui si vedano negate le opportunità generalmente disponibili all'interno della comunità, che sono necessarie per l'educazione, il lavoro, l'abitazione, la sicurezza finanziaria e personale, la partecipazione a gruppi sociali e politici, le attività religiose, le relazioni intime, la libertà di movimento e in generale per la vita quotidiana.

Organizzazione Non Governativa (ONG): È un'entità di carattere privato, con fini e obiettivi definiti dai suoi membri, creata in forma indipendente rispetto ai governi locali, regionali e nazionali, così come dagli organismi internazionali. Giuridicamente può adottare differenti status, come associazione, fondazione o cooperativa, tra le altre forme. A seconda dei settori che coprono, le ONG possono presentare differenti denominazioni, come settore volontario, settore non lucrativo, settore solidario o sociale, tra gli altri.

Il finanziamento delle attività, generalmente, proviene da diverse fonti: privati, Stati, organismi internazionali, imprese, ecc.

Riabilitazione: È il processo che permette a una persona con disabilità di "migliorare e mantenere alti i suoi livelli funzionali fisici, sensoriali, intellettuali, psichici e/o sociali".

6. Bibliografia

Aplicación de la Resolución 60/251 de la Asamblea General, de 15 de marzo de 2006, titulada "Consejo de Derechos Humanos". *El derecho a la educación de las personas con discapacidades, Informe del Relator Especial sobre el derecho a la educación*, Vernor Muñoz, febrero 2007.

A servizio dei diritti. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, Provincia di Milano, 2007.

Libertà inviolabili e persone con disabilità, a cura di **Raffaello Belli**, Franco Angeli, 2000.

Respect and rights-based action instead of charity for people with disabilities, Council of Europe, 2008.

A che gioco giochiamo? Il mondodomani - n. 2/2008, Speciale 7, UNICEF 2008.

DISABILITY: It's About Ability - An explanation of the Convention on the Rights of Persons with Disabilities, UNICEF, 2008.

LEGGINGIOCO, i diritti del bambino disabile e dei suoi genitori, a cura di L'abilità, Fatatrac 2003/2005, 2005.

Essere facilitatori non barriere, dal dolore innocente alla speranza di rinnovamento, Quaderni, L'abilità, 2008.

Il bambino con disabilità come persona soggetto di diritti: cambiare prospettiva. Carola Carazzone, Cepim-Paideia, 2006.

Un impegno per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Proposte per la XVI Legislatura, Comitato Italiano per l'UNICEF, 2008.

Verso una pedagogia dei diritti - Percorsi di sensibilizzazione e formazione per la scuola e il territorio - Programma 2008-2009, Save the Children, 2008.

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 4° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2007-2008, Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

I diritti dei bambini disabili. Una guida pratica, Save the Children-OVCI, 2003.

Action for the Rights of Children (ARC). Module 11 – Critical Issues: Disability, UNHCR & Alliance SC, 2000.

DISABILITY: Human Rights, Yes! Action and advocacy on the rights of persons with disabilities, University of Minnesota 2007.

¡Por un mundo accesible e inclusivo! Guía básica para comprender y utilizar la Convención sobre los derechos de las personas con discapacidad, Handicap International – I.I.D.I., 2007.

¿Qué funciona? Promoviendo los derechos de niños con discapacidad. Lineamientos para la acción, Gerison Lansdown, Save the Children, 2003.

The Rights of disabled children and young person, Save the Children Suecia, 2002.

7. Sitografia

www.ohchr.org/ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

www.crin.org Child Rights Information Network.

www.un.org/disabilities/ Enable, portale ONU sulla disabilità.

www.disabilityworld.org/ Disability World.

<http://pdi.cnotinfor.pt/> Inclusive Development Platform.

www.iidisability.org Instituto Interamericano sobre discapacidad.

www.handicap-international.org.uk/ Handicap International.

www.unicef.org UNICEF.

www.unicef.it Comitato Italiano per l'UNICEF.

www.unicef-icdc.org Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF.

www.iin.oea.org Instituto Interamericano del Niño.

www.savethechildren.net/ Save the Children.

www.edf-feph.org/ European Forum of Disability.

www.discapnet.es/ Rete di informazione sulla disabilità.

www.disabili.com/ Testata giornalistica specifica per la disabilità on-line.

www.pubblicitaprogresso.org/ Fondazione Pubblicità Progresso.

www.eypd2003.ie/ Anno europeo delle persone con disabilità.

www.labilita.org/ Associazione Labilità.

www.centrodirittiumani.unipd.it/ Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

www.conosciituidiritti2008.org campagna per il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

www.dirittiumani.utet.it/dirittiumani/index.jsp UTET, contenuti editoriali sul tema dei diritti umani.

www.hrea.net Portale di educazione ai diritti umani.

www.edualter.org Portale di educazione ai diritti umani.



Indice

Prefazione, 5

Introduzione, 7

- I. Perché educazione ai diritti umani e non insegnamento?, 7
- II. Perché educazione informale ai diritti umani?, 9
- III. Perché educare ad una cultura dei diritti?, 10
- IV. Progettare un percorso educativo sui diritti umani: strumenti operativi, 11
- V. Strumenti di progettazione, 12
- VI. Strumenti di realizzazione del progetto educativo: l'alternanza tra "pillole di teoria" e molta pratica, 15

Nota metodologica di utilizzo del manuale, 17

Modulo 1

La lunga marcia per i diritti umani: promuovere una cultura preventiva e interculturale di diritti umani, 19

1. Quadro di riferimento, 21
 - 1.1 Cosa sono i diritti umani?, 21
 - 1.2. La marcia dei diritti umani: cronologia, 23
 - 1.3. I sistemi internazionali di protezione dei diritti umani, 25
 - 1.4. A livello globale: il sistema delle Nazioni Unite, 25
 - 1.5. A livello regionale: i sistemi regionali, 29
 - 1.6. L'attualità dei diritti umani, 33
2. Giornata Mondiale dei Diritti Umani, 35
 - 2.1. Domande per la valutazione, 35
3. Attività, 35
 - 3.1. Attività 1: Il gioco della sensibilità, 36
 - 3.2. Attività 2: Il puzzle sorpresa, 38
 - 3.3. Attività 3: Diritti e doveri, 39

- 3.4. Attività 4: Anche noi?, 39
- 4. Proposta musicale, 40
- 5. Proposta cinematografica, 42
- 6. Glossario, 43
- 7. Bibliografia, 44
- 8. Sitografia, 45

Modulo 2

Promuovere l'Indivisibilità e l'Interdipendenza di tutti i Diritti Umani, 47

- 1. Quadro di riferimento, 49
 - 1.1 La frammentazione: le "generazioni" dei diritti umani, 50
 - 1.2 Quali sono le generazioni di diritti?, 50
 - 1.3 La realtà dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali oggi, 54
- 2. Giornata Internazionale contro la Povertà, 56
 - 2.1 Domande per la valutazione, 56
- 3. Attività, 57
 - 3.1 Attività 1: La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: in che misura mi concerne?, 57
 - 3.2 Attività 2: Inseparabili o separati?, 61
 - 3.3 Attività 3: Le storie di Marta e Kidane, 62
 - 3.4 Attività 4: A noi quanto ne tocca?, 65
- 4. Proposta musicale, 66
- 5. Proposta cinematografica, 68
- 6. Glossario, 69
- 7. Bibliografia, 70
- 8. Sitografia, 71

Modulo 3

Promuovere i Diritti dei Bambini e degli Adolescenti, 73

- 1. Quadro di riferimento, 75
 - 1.1 Un calendario storico, 75
 - 1.2 Dalla stigmatizzazione del bambino escluso agli standard internazionali dei diritti Umani, 76
 - 1.3 Dal bambino oggetto di misure di protezione e/o repressione al bambino soggetto di diritti: la nuova visione della Convenzione di New York, 78
- 2. Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia, 80
 - 2.1 Domande per la valutazione, 81
- 3. Attività, 81
 - 3.1 Attività 1: Domande dell'altro mondo, 82
 - 3.2 Attività 2: Il corpo umano e i diritti dei bambini e adolescenti, 84
 - 3.3 Attività 3: Ma serve?, 84

4. Proposta musicale, 86
5. Proposta cinematografica, 88
6. Glossario, 89
7. Bibliografia, 90
8. Sitografia, 91

Modulo 4

Promuovere la partecipazione attiva, libera e significativa dei Bambini e degli Adolescenti, 93

1. Quadro di riferimento, 95
 - 1.1 Che cos'è una Sessione Speciale?, 98
 - 1.2 La Sessione Speciale a favore dell'Infanzia del 2002, 98
 - 1.3 Cos'è il Day of General Discussion (Giornata mondiale di discussione generale)?, 101
 - 1.4 Buone pratiche di partecipazione di bambini e adolescenti a livello locale, 102
 - 1.5 Domande per la valutazione, 102
2. Attività, 103
 - 2.1 Attività 1: Cosa dici?, 104
 - 2.2 Attività 2: Tante domande, 105
 - 2.3 Attività 3: Il dirittometro, 106
 - 2.4 Attività 4: Uniamoci e Agiamo!, 108
3. Proposta musicale, 108
4. Proposta cinematografica, 110
5. Glossario, 112
6. Bibliografia, 112
7. Sitografia, 113

Modulo 5

Promuovere e proteggere i Diritti Umani: essere Difensori dei diritti umani, 115

1. Quadro di riferimento, 117
 - 1.1 Diritti e doveri: cosa sono?, 117
 - 1.2 Chi lavora per i diritti umani?, 119
 - 1.3 Chi sono i difensori dei diritti umani?, 120
 - 1.4 Il Rappresentante Speciale del Segretario Generale per i difensori dei diritti umani, 123
2. Giornata Internazionale delle persone scomparse, 123
 - 2.1 Domande per la valutazione, 124
3. Attività, 125
 - 3.1 Attività 1: Se non sei parte della soluzione, non sei parte del problema, 126
 - 3.2 Attività 2: I circoli della responsabilità, 133
 - 3.3 Attività 3: Uno studio di caso, 134
 - 3.4 Attività 4: Anch'io!, 136

4. Proposta musicale, 138
5. Proposta cinematografica, 140
6. Glossario, 142
7. Bibliografia, 142
8. Sitografia, 143

Modulo 6

Promuovere la tolleranza: No alla discriminazione, al Razzismo e all'Intolleranza, 145

1. Quadro di riferimento, 147
 - 1.1 Cosa sono gli stereotipi?, 147
 - 1.2 Cos'è un pregiudizio?, 147
 - 1.3 Cos'è la discriminazione?, 148
 - 1.4 La Convenzione delle Nazioni Unite, 150
 - 1.5 Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e le Forme Connesse di Intolleranza, Durban, Sudafrica, 2001, 150
2. Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale, 151
 - 2.1 Domande per la valutazione, 151
3. Attività, 152
 - 3.1 Attività 1: La storia occulta dei Tre Porcellini: Discriminazione o intolleranza?, 152
 - 3.2 Attività 2: La storia di Marco e Bogdan, 154
 - 3.3 Attività 3: Articolo di giornale, 155
 - 3.4 Attività 4: Dati dal Mondo, 157
4. Proposta musicale, 158
5. Proposta cinematografica, 160
6. Glossario, 161
7. Bibliografia, 162
8. Sitografia, 163

Modulo 7

Promuovere i Diritti delle Donne: No alla Discriminazione di Genere, 165

1. Quadro di riferimento, 167
 - 1.1 Cos'è il genere?, 167
 - 1.2 Cos'è la violenza di genere?, 168
 - 1.3 Strumenti Internazionali di protezione: un calendario storico, 171
 - 1.4 Cos'è il mainstreaming di genere?, 172
2. Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro la Donna, 175
 - 2.1 Domande per la valutazione, 176
3. Attività, 176
 - 3.1 Attività 1: Dal dottore, 177
 - 3.2 Attività 2: I proverbi, 178

- 3.3 Attività 3: I ruoli, 180
- 3.4 Attività 4: Partiti per l'Uguaglianza, 181
- 4. Proposta musicale, 182
- 5. Proposta cinematografica, 183
- 6. Glossario, 185
- 7. Bibliografia, 185
- 8. Sitografia, 186

Modulo 8

Promuovere i Diritti delle Persone con Disabilità, 189

- 1. Quadro di riferimento, 191
 - 1.1 Che cos'è la disabilità?, 192
 - 1.2 Un calendario storico, 192
 - 1.3 La protezione dei diritti dei bambini e adolescenti con disabilità, 194
 - 1.4 La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, 197
- 2. Giornata Internazionale delle persone con disabilità, 198
 - 2.1 Domande per la valutazione, 198
- 3. Attività, 198
 - 3.1 Attività 1: La storia di Chiara e Giulia, 199
 - 3.2 Attività 2: La storia di Tana e del Noce, 201
 - 3.3 Attività 3: I personaggi famosi, 204
 - 3.4 Attività 4: Mettersi nei panni degli altri, 205
- 4. Proposta musicale, 206
- 5. Proposta cinematografica, 208
- 6. Glossario, 209
- 7. Bibliografia, 210
- 8. Sitografia, 211

Scheda VIS- Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, 212

IL VIS UN'AGENZIA EDUCATIVA



Vision e Mission

È il 1986 quando il **VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo**, Organizzazione Non Governativa (ONG) di solidarietà senza scopo di lucro, inizia ad operare come agenzia educativa.

Ai sensi della legge 49 del 1987, ottiene nel 1991, dal Ministero degli Affari Esteri italiano, l'ideoneità integrale per la realizzazione di progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo.

Promosso dal CNOS - Centro Nazionale Opere, il VIS, come organismo laico, affianca autonomamente il tradizionale impegno sociale dei Salesiani in Italia e nei Paesi del Sud del mondo, persegue i propri scopi istituzionali ispirandosi al sistema preventivo di Don Bosco e ai contributi della prassi educativa salesiana.

Nei PvS - Paesi in via di Sviluppo, il VIS opera prevalentemente nel settore educativo-formativo, con programmi di cooperazione internazionale, attraverso un approccio integrato, per:

- **educare**, istruire e sostenere bambini, adolescenti e giovani a rischio d'esclusione sociale
- **assistere** e riabilitare i bambini di strada, i minori abusati e i bambini ex-soldato
- **garantire** la formazione professionale, l'accesso al lavoro e il reinserimento sociale dei giovani
- **promuovere** i diritti umani, in particolare, i diritti dei bambini e degli adolescenti
- **favorire** lo sviluppo delle comunità locali, sostenendo le realtà educative presenti sul territorio, la formazione di insegnanti e quadri, lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile
- **formare** persone che lavorino per la promozione dello sviluppo umano, offrendo a tutti pari opportunità e valorizzando ogni cultura
- **ampliare** l'accesso alle informazioni e alla formazione tramite le nuove tecnologie

In Italia il VIS opera, in coerenza con la sua missione educativa, per:

- **sensibilizzare** l'opinione pubblica italiana ai temi della solidarietà, della cooperazione internazionale e dei diritti umani
- **favorire** il volontariato all'estero svolto con professionalità educativa, orientato alla persona per promuovere lo sviluppo umano e sostenibile
- **formare** operatori italiani alle tematiche della cooperazione internazionale, dei diritti umani e del diritto allo sviluppo
- **promuovere** politiche economiche di giustizia sociale internazionale

Con questi obiettivi il VIS promuove in Italia e in Europa attività di carattere formativo, educativo ed opera nel mondo, realizzando programmi di sviluppo umano, culturale e socio-economico.

www.volint.it

www.donbosco-humanrights.org

Roberto Bottazzo

Venezia 29 luglio 1966

Da sempre appassionato lettore e collezionista di fumetti, inizia a scrivere e disegnare fin da bambino, ma pensa di dedicarsi professionalmente al fumetto solo durante il periodo universitario quando inizia così a collaborare con diverse fanzine, dapprima con illustrazioni e strisce comiche, poi con la serie "Elia Bon" sulla rivista Casablanca.

Nel frattempo si laurea in Fisica ed inizia ad insegnare Matematica e Fisica in varie scuole superiori di Venezia e provincia.

Nel 1997 comincia a collaborare con il "Messaggero dei Ragazzi", dapprima con delle storie singole e poi con le serie "Oscar & Nelson" e "Jean Lafitte".

Nel maggio 2003 riceve il prestigioso premio "Albertarelli" dell'ANAFI quale miglior nuovo autore.

Nel 2008 comincia a collaborare con l'associazione Veneziaacomix per cui disegna una storia di "Capitan Venezia" ed inizia ad insegnare nella "Scuola del Fumetto di Venezia".

Autore completo, ispirato alla linea chiara franco-belga, disegna i propri testi combinando le tecniche tradizionali con l'uso del computer.

Si occupa inoltre di illustrazioni, di computer grafica e multimedialità.

www.bottazzo.it

<http://bottazzo.blogspot.com/>

